GERARDO DI PIETRO
APPENDICE AL VOCABOLARIO
DEL DIALETTO MORRESE

Chiedo venia ai lettori se ho dimenticato qualcosa d'importante. Questa Appendice al Vocabolario del dialetto morrese ha richiesto molto lavoro di ricerca. Se mi segnalate qualcosa che secondo voi manca, vedrò se posso inserirla in questo libro, che considero non terminato, perché sempre fino che vivo e fino che posso, accetterò notizie e suggerimenti da chiunque voglia mandarmeli.
Se tutti i morresi collaborano, alla fine avrete un'enciclopedia sempre aggiornata che potete consultare a piacimento.
Aggiungo che le notizie e i Link di articoli qui riportati furono inviati dagli autori per la pubblicazione e furono pubblicati nella Gazzetta dei Morresi Emigrati con il loro consenso.

PREFAZIONE DELL'AUTORE

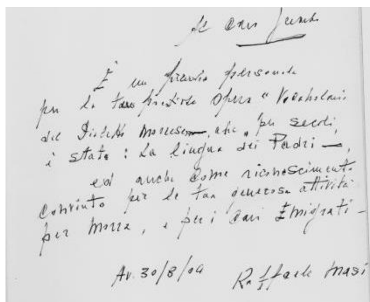
Premetto: nella Biblioteca elettronica di questo sito web trovate tutti i libri morresi e di autori che hanno avuto a che fare con Morra. Anche in questo sito web trovate tutti i miei quadri cliccando sull'apposita voce nei link a sinistra della home Page.

Questa Appendice fa parte del libro "Vocabolario del Dialetto Morrese", che il Comune di Morra De Sanctis fece stampare nel luglio del 2004 e che molti già hanno. I giochi dei bambini, la storia, gli uomini importanti, la religione, i preti, le chiese, i poeti, i politici, commedie, associazioni, canzoni popolari morresi. In questo modo il lettore ha sotto mano un prontuario per trovare velocemente quasi tutto di Morra, senza dover sfogliare i vari libri da cui ho tratto le notizie.

Ho aggiunto alcune notizie e foto che non c'erano nell'edizione cartacea.

Diverse foto le ho prese dal libro di Rocco Di Santo e Francesco Grippo: La Chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Morra De Sanctis". Le notizie storiche dei secoli remoti li ho presi dai Libri di Celestino Grassi, altre notizie storiche da un quaderno che mi diede Lina Capozza che aveva trovato a casa di suo padre Gerardo, alcune notizie me le fornì Dante Pennella, sindacalista morrese, altre provengono dai miei libri e dalle Gazzette dei Morresi Emigrati dal 1983 al 2013. Anche dalle mie ricerche in internet ho potuto ricavare dati per Morra. Tutti questi libri ed altri, come le poesie di vari autori li trovate su questo sito web "http://www.morreseemigrato.ch"

Ringrazio gli autori per i loro studi su Morra e i sindaci, specialmente il dottor. Med. Rocco Di Santo che mi diedero il permesso di effettuare le ricerche nei faldoni conservati sul Comune di Morra dove ci sono le delibere approvate dal dopoguerra in poi. In ultimo voglio mettervi uno scritto di don Raffaele Masi che mi inviò quando gli mandai il vocabolario e appendice quado fu stampato la prima volta. Voglio aggiungere anche che se avrò in seguito possibilità di venire a conoscenza di altre notizie le aggiungerò a questa appendice e ve lo farò sapere.



Al caro Gerardo

È un ricordo personale per la tua [illegible] Opera "Vocabolario del Dialetto Morrese", che, per secoli, è stata: la lingua dei Padri —, ed anche come riconoscimento convinto per la tua generosa attività per Morra, e per i cari Emigrati —

Av. 30/8/04 Raffaele Masi

Caro Gerardo
È un ricordo personale per la tua opera "Vocabolario del Dialetto Morrese", che, per secoli è stata: la lingua dei padri–
Ed anche come riconoscimento convinto per la tua generosa attività per Morra, e per i cari Emigrati.

Av. 30/8/04
Raffaele Masi

MORRA E LA SUA STORIA

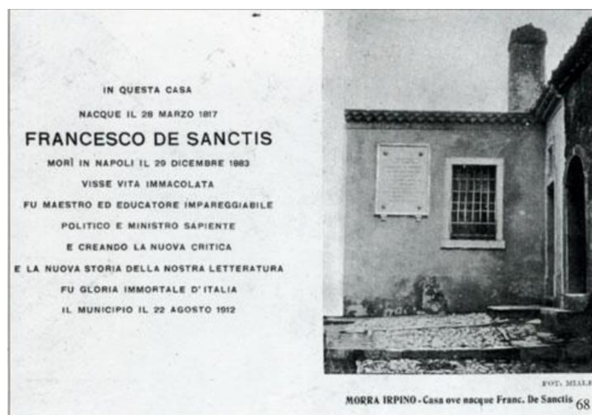


Morra ricostruita dopo il terremoto



Il gonfalone

uesto stemma del Comune di Morra De Sanctis fu adottato durante l'Amministrazione del Dottor Francesco De Rogatis. La prima Amministrazione comunale del dopoguerra aveva lo stemma che ha preso l'Associazione Morresi Emigrati, che era dipinto sulla parete della sala consiliare del Comune di Morra De Sanctis,



1915

La casa natale di Francesco De Sanctis

La casa natale del De Sanctis fu danneggiata dal terremoto del 23 novembre 1980. Fu poi restaurata. Io vi ho messo la foto della casa prima del terremoto quando probabilmente era ancora come quando vi abitava il De Sanctis.

L a foto in basso è tratta dalla celebrazione ufficiale del bicentenario della nascita del De Sanctis nella Camera dei Deputati trasmessa in diretta TV, mostra il morrese Davide Di Pietro, professore di scienze motorie specializzato in attività di sostegno ed esperto nell'inclusione scolasticae, nelle vesti del De Sanctis, recita brani tratti dai libri del nostro letterato.



Morra De Sanctis, che fino al 2 febbraio 1863 si chiamava solamente Morra, da quel giorno si chiamò Morra Irpino. Dal 7 maggio 1934 venne ribattezzata col nome di Morra De Sanctis, in onore del grande critico e letterato italiano Francesco De Sanctis che nacque a Morra . Il paese sorge sull'altopiano irpino nei pressi delle sorgenti dell'Ofanto, del Sele e del Calore. L'area comunale si estende per circa 30 Kmq. passando dai 902 metri di Monte Calvario ai circa 450 dell'alveo dell'Ofanto e si colloca tra la zona vulcanica del Vulture e le sorgenti solforose della Valle d'Ansanto (Rocca San Felice).

Nel territorio, costituito da una successione prevalentemente terrigena di età oligopliocenica, sono contate ben 55 sorgenti d'acqua. L'abitato del paese è edificato su terreni sedimentari conglomeratici del Pliocene Superiore. Secondo recenti studi del CNR sulla neotettonica, l'intera area morrese è da considerarsi in sollevamento.

Anno	N° abitanti	donne	uomini	famiglie	Capi famiglia	emi-grati
1532	624					
1660,	810					
1753,	2500					
1666				182		
1796	3368					
1842	3200					
1899	2937					
*1911	2717	1317	1400	615	502	
1980	2500					900
1999	1503					
2003	1386					1075

DETTAGLI SUL CENSIMETO DEL 1911

Capi famiglia	Dei quali analfabeti	Emigrati in New York	Buenos Aires	Altri luoghi Sud America	Africa	Altri luoghi Nord America	Altre innazioni
615	354	312	25	4	2	86	34

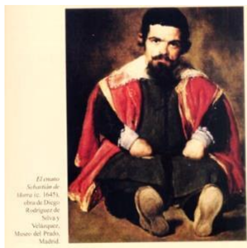
Fino al periodo normanno non esistono documenti che citino espressamente Morra.

Dal periodo normanno - svevo al XVI secolo la storia di Morra è ricostruibile attraverso le vicende dei suoi feudatari. Anche se compresso dagli odierni mass-media, il dialetto locale presenta interessanti elementi etnologici dovuti all'isolamento geografico ed economico in cui fino a tempi recenti e per lunghi secoli il paese è praticamente rimasto.



Morra Irpino nel 1888 da una cartolina illustrata tratta da un disegno di Giuseppe Bucci.

Il nome Morra trova riscontro in diverse lingue europee e arabe, in quest'ultima lingua Morra appare già nel 400 d. Cr. come nome di famiglia di una persona che aveva inventato un nuovo tipo di carattere arabo[1], il tedesco moor (palude), il gallese mur. lo spagnolo moron. il celtico morati, il latino murus, tramite la radice mor/mur = altura, monticello, ovvero cumolo di pietre, in dialetto morrese murrìcenu, oppure morra - assembramento di animali o di persone, gregge (na morra de pècure, un gregge di pecore).



Celebre il quadro del Velasquez del nano "Don Sebastiano De Morra"

A Napoli Diego Velázquez è stato due volte nell'ambito dei due lunghi viaggi in Italia nel 1629 e 1649. Durante la prima permanenza a Napoli avrebbe potuto anche portare don Sebatiano con lui in Spagna. Alla Corte del Re Spagnuolo c'erano diversi nani che furono anche dipinti in altri quadri dal Velasquez. Il ritratto del nano è del 1645. Non ci sono indizi che si tratti di un italiano o un napoletano, l'ho messo solo per curiosità.



Vetrine dell'antiquarium

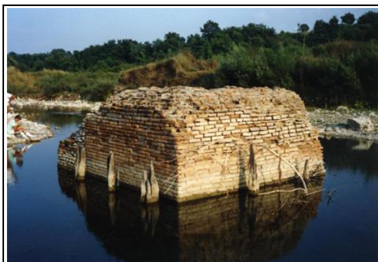
Nelle cave di arenaria per costruzioni si rinvengono numerose conchiglie fossili, in particolare lamellibranchi. Da notare che nella zona più alta e rocciosa del paese l'abitato nasconde molte grotte naturali.

---

[1] **UNA MIA RICERCA SUL NOME "MORRA'**

Da una mia recente ricerca personale effettuata nei libri digitalizzati in internet, nel libro in lingua tedesca intitolato:GUIDA ALLA CONOSCENZA UNIVERSALE DEL MONDO E DELLA STORIA: DEI POPOLI PER STUDENTI. Fino alla divisione della monarchia Carolingia di Christian Daniel Beck Moallakah - ed. 1.1. Reitke, L. B. 1742., 4.

Ho trovato una interessante notizia sul nome "Morra". Infatti, nel libro è citato un certo Moramer Ibn Morra che nella Mecca aveva creato un nuovo tipo di scrittura. In arabo, quell'lbn ha il posto della particella "di" nell'italiano che troviamo spesso nei cognomi e significa, dunque "Moramer figlio di Morra", o Moramer Di Morra", come io sono Di Pietro, perché, probabilmente, un antenato dei Di Pietro si chiamava Pietro. Il cognome di quel signore era dunque Morra, e questo Morra esisteva già nel secolo quarto dopo Cristo, molto prima dei Morra che erano alla Corte di Federico II. Oltretutto quel Ibn Morra ci dice che quel nome non era preso da un paese che si chiamava Morra, ma era un vero cognome di un figlio di un certo Morra.



Resti di ponte romano sul torrente Sarda tra Morra e Conza.

In una di queste sono state trovate occasionalmente interi scheletri di camosci e stambecchi risalenti ad oltre un milione di anni fa. Nel territorio di Morra sono stati rinvenute numerose testimonianze della civiltà di Oliveto-Cairano (VII-V secolo a. C), nel giugno del 1985 sono state rinvenuto in località Chiànu Cirasùlu 18 tombe con relativi corredi funebri che sono considerate dagli esperti le tombe sannitiche più antiche trovate in Irpinia.

Questi reperti furono esposti a Roma nelle Terme di Diocleziano, durante una mostra sui Sanniti ed ora sono esposti nell'Antiquarium nella nel castello di Morra De Sanctis. La zona comprende una vasta necropoli sviluppatasi in arco di più di duecento anni tra VIlI e VI secolo. Da recenti reperti si ritiene che esistono fondati motivi la città di Romulea di cui parla Tito Livio, che fu distrutta dal console Decio Mure nel **297** a.C., fosse situata proprio nel territorio di Morra. Lo storico Procopio di Cesarea descrive la Guerra Gotica e la terribile carestia del **538**. Cita inoltre un condottiero goto Morras che combatte anche in queste zone come prefetto di Acerenza nel **552**: a costui, secondo alcuni risalirebbero le origini della famiglia Morra.



Uno dei reperti più importanti: un vaso con la corona di lupi, Irpinia viene da Hirpus che in lingua Osca significava lupo.



Moneta dell'Imperatore romano Antonino Pio trovata a Morra



Conchiglia fossile trovata a Morra ca. 38 milioni di anni

Nel frattempo ho scoperto un’altra Morra in Olanda. Mia figlia si recò in Olanda e fece alcune foto: Tutto il paesino si chiama Morra, non solo la villa. È un paesino piccolo accanto a un lago.





Un’altra piccola Morra è una frazione di 220 abitanti nella Città di Castello in Provincia di Perugia.

Nel 662 si apre un periodo in cui la valle dell’Ofanto e Morra in particolare, sono zone di confine e come tali teatro di continue battaglie ed insediamenti militari. Tale situazione si accentua

nell’849 con la secessione del principato di Salerno (il confine tra i due principati longobardi di Salerno e Benevento passava proprio per le alture di Morra) e con le scorrerie arabe che si ripetono con frequenza (le più gravi avvengono

nell’840, **910**, **926**, 1002). Morra subisce altri eserciti in marcia, con conseguenti disagi, **nell’888** (Aione II), nel **923-926** (Ungheresi e Slavi), **nel 969** (il patrizio Eugenio). **Dall’847 al 1094** si hanno tre terremoti e in questo periodo Morra è uno dei castelli fortificati che fanno capo al guastaldato di Conza.

1320 ha inizio un quarantennio in cui le campagne di Morra sono infestate dai briganti; resteranno famose le bande di Mariotto e Ursillo che arriveranno a contare fino a 400 uomini.

1382 Morra viene saccheggiata dalle truppe mercenarie tedesche del duca Luigi di Andegavia (nome latino di Angers, capitale degli Angiò) calate per la guerra di Carlo III di Durazzo; i Morra devono fuggire e perdono il feudo.

1426 la regina Giovanna dona il feudo di Morra a Sergianni Caracciolo, e questi al fratello Marino.

1500 Morra conta 816 abitanti.

1532 Morra conta 624 abitanti.

1552 un errore di curia fa sì che papa Giulio II nomini contemporaneamente con diverse bolle, due successori di Fabrizio Cecere come titolare dell’Abbazia di S. Maria degli Eremiti, una Chiesetta campestre posta sul torrente Boccanova. Le bolle continuano a porla in tenimento di Morra, ma in realtà di quel pezzo di terra si è già impadronito il feudatario di S. Ange-

lo.
1561 Morra ha 816 abitanti
1595 ha 894 abitanti
1596 Nasce a Morra Padre Andrea da Morra Irpino che morirà in odore di santità ad Arienzo il **5 marzo 1645**.
1627 inizia per l'Irpinia un secolo denso di terremoti: **1664**, **1668**, **1702**, **1729**, **1732**,**1733** e **1736**. Per Morra fu disastroso quello del **1694**: **26 luglio** Morra fu quasi completamente distrutta, dalle macerie furono estratti 27 morti. I superstiti per scampare ad altre scosse costruiscono il rione **Pagliaie** con baracche di legno o di paglia.
1631 l'eruzione del Vesuvio è così violenta che le ceneri distraggono il raccolto delle nostre campagne.
1648 Morra conta 1164 abitanti.
1656 i morresi a causa della peste scendono a 1008 abitanti.
1656 arriva la peste a Morra, si esalta il culto di San Rocco come protettore del male.
1662 lo stesso disastro sarà invece provocato da una invasione di bruchi.

1666 Da un pergamena del 1666 che mi inviò il compianto Duca Camillo Biondi-Morra è scritto: (per leggere tutta la pergamena vedere sul sito web **www.morreseemigrato.ch** cliccare su "storia)
"*Si governa detta Terra da quattro eletti, e due sindaci, quali si eligono nel mese di agosto il giorno di San Rocco con pubblico parlamento pagano li fiscali per tassa, a dieci soldati a piedi e due a cavallo. Il Barone si può eligere una persona, il quale essercita l'ufficio di erario per un anno con pagarli ducati 10 di provisione. II Governatore similmente si elegge dal Barone, e l'Unità no è tenuta ad altro, che darle la casa, dove ha d'habitare*."

Nella casa sotto il castello della famiglia Salvatore c'era un locale che la famiglia chiamava "le carceri". Questa casa era forse quella del Governatore? La casa fu distrutta dal terremoto e non venne più ricostruita.

"*Venendo fuori la Terra, andando verso basso si ritrova la Cappella di san Rocco edificata, nel tempo del passato contaggio, dove è la statua di Santo e di santo Vito, quale cappella, non tiene nessuna rendita, eccetto l'elemosine si fanno per la strada*".

"*Dalla detta Terra si sta la veduta delli Monti, che la circondano con li luoghi piani, che si stanno di sotto per molte miglia lontano, che la rendono di bella vista*".

"*In detta Terra vi sono nove Sacerdoti, quattordici clerici, un medico, qui è Sacerdote, un dottore Similmente Sacerdote, vi è la scola, una botega lorda, uno scarparo, ed un ferrare, quali sono forastieri, uno mastro cositore, due mastri d'ascia, e due donne tessitrici che fanno anco le donne si esercitano a filare, ed a coltivare li campi, tutti li cittadini possedono qualche animale sommarino e porcino per uso proprio, ed anco qualche paro di bovi per arare li territorij,*
essendovene da trenta para, che si possedono dalle Chiese, e si tengono a società da detti cittadini."

"*Nella detta Terra non è altro, che una cisterna dentro il Castello, e li cittadini vanno a pigliare l'acqua nelle fontane fuori la Terra nella parte verso Levante, quali cittadini la magior parte mangiano pane di grano d'India, quale coceno giornalmente nelle case, e tal sorte di pane chiamano migliazzi*".

1680 ***MANCUSI (*** Mancusium **)**

Dalla pag. 352 alla pag. 357 abbiamo ragionato de' feudatari di Mancusi , a cominciare da Ludovico Artus , Conte di Santagata e di Monteodorisio, sino a Giovan Tommaso Filangieri , che nel 1553 il vendé ad Antonio Bilotta 1°. Nell' istoria poi del feudo di Lentace (a pag. A85 e seg.) si è per noi discorso altresì di que' che, dopo del Bilotta, possedettero la terra di Mancusi perfino a Giuseppe Lucarelli. Questi con l'istrumento del 2 giugno 1677 per gli atti del notaio Giuseppe di Pompeo vendé il medesimo castello a Domenico Morra pel prezzo di ducati *4414*; e su tale vendita fu conceduto il regio assenso dal Marchese de los Velez, Viceré di Napoli , a' 14 di luglio dell' anno suddetto. Domenico Morra dalla munificenza del Re Carlo II di Spagna conseguì il titolo di Duca di Mancusi per sé, pe' suoi eredi e successori con diploma dato in ***domo regia del Buonritiro*** il 21 maggio del 1679, ch'ebbe il regio ***exequatur*** dal mentovato Viceré a' 12 di aprile del 1680- Nè qui ometteremo di riportare alcune parole di tale diploma , le quali crediamo importanti.



Da:Bullettino Delle leggi del Reagno di Napoli.

Dal **1759** al **1806** l'Università (università significava i rappresentanti del paese) di Morra conduce una controversia con il proprio feudatario per liberarsi dalle decime e dagli obblighi.
1762 il clero di Morra si rifiuta di pagare la " quarta funebre " al Vescovo mons. Volpi. La vertenza conduce nel **1771** all'arresto dell'Arciprete Giovanni Di Pietro.
1792 Morra conta 3458 abitanti. I sacerdoti di Morra erano 37 di cui 28 re-

sidenti in loco.
1794.1805.1887.1893. si ha una serie di terremoti. Carlo Celano, nella sua opera su Napoli, descrive il Palazzo dei Morra in questa città come ateneo e Parnaso napoletano nel periodo.
1740 - 1800. Sul finire del secolo terminano i lavori di restauro della Chiesa Madre pregevoli il coro e le statue lignee, nonché la tela dell'Assunta di Vincenzo De Mita, detto il "Foggiano".
1795 La Chiesa Madre fu distrutta dal sisma e fu ricostruita nello spazio di 91 anni.
1809 crolla il campanile. Nelle lotte tra Napoleone e Borboni, Morra subisce il saccheggio francese. Il brigantaggio filo-borbonico viene stroncato dal generale Manhés, che verrà spesso a Morra, perché il Principe Camillo Morra sposerà una dopo l'altra le sue due figlie. Morra conta **3341** abitanti
1813
Beneficenza pubblica. L'amministrazione degli ospizj della provincia di Principato ultra è autorizzata ad accettare un legato disposto dal sacerdote Donato Carino di Morra in favore de'poveri. p-.c'. 59—Si ordina lo stabilimento di un orfanatrofio
(N° 1861) DECRETO che autorizza l'amministrazione degli ospizj della provincia di Principato ultra ad accettare il legato disposto nel testamento del sacerdote *Donato Carino* di Morra in favore de poveri, per farne l'uso prescritto dal testatore. *(Napoli • 23 Luglio).*


Da:Bullettino Delle leggi del Regno di Napoli.
1813
(N.o 1741) **DECRETO** con cui si permette la coltura dei locale detto *Bosco* nel Comune di Morra.
. AVELLINO, 33 APRILE.
GIOACCHINO NAPOLEONE RE DELLE DUE SICILIE.
Abbiamo DECRETATO e DECRETIAMO quanto segue:
ART. 1. È permessa la coltura del locale detto *Bosco* nel Comune di Morra, anche attesa la circostanza di trovarvisi già introdotta. Saranno però conservate le attuali querce esistenti, secondo la consegna che se ne trova fatta, alla quale vogliamo che debba starsi senza ulteriore esame,
2. Il beneficio conceduto coll'articolo precedente avrà luogo in favore de' quotisti, a' quali colla rettifica che attualmente si sta facendo della suddivisione, saranno definitivamente assegnate le rispettive porzioni, a' termini del decreto de' 3 di dicembre 1808.
I nostri Ministri dell'interno e delle finanze sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.
Firmato, GIOACCHINO NAPOLEONE.

Da parte del Re
il Ministro segret. di Stato, *firm.* PIGNATELLI.



Da:Bullettino Delle leggi del Regno di Napoli.

1815
(N.r. 2382) DECRETO per autorizzare il comune di Morra di Principato Ultra a celebrare ogni anno una fiera dal sabato precedente alla terza domenica di settembre fino al lunedì seguente. *(Napoli, 12 Gennajo)*.

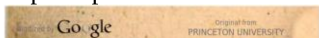


Da:Bullettino Delle leggi del Regno di Napoli.

1817 28 marzo nasce a Morra Irpino Francesco Saverio De Sanctis.

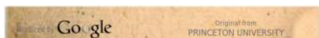
1821 i moti risorgimentali di Morelli e Silvati trovano in Morra una classe borghese culturalmente aperta e responsabile. Ben otto patrioti vengono esiliati da re Ferdinando: **Vincenzo Rossi**, **Rocco Pugliese**, **Giuseppe Maria De Sanctis**, i possidenti **Giovanni Di Pietro** e **Giuseppe Cicirelli**, gli speziali **Diego Di Pietro** e **Luigi Sarni**. Lo stesso Principe di Morra e il suo segretario Giuseppe Sauchelli vengono sospettati e l'abitazione di quest'ultimo perquisita.

1825 DECRETO permettente al convento di S. Lorenzo maggiore di Napoli di accettare l'eredità disposta in favore suo da D. Gaetano Pennella con testamento de' 21 di gennajo 1825 , ad oggetto di fondare una nuova casa religiosa dello stesso ordine in Morra: il che però non possa aver luogo se non dopo imploratone ed ottenutone il sovrano permesso.



Da:Bullettino Delle leggi del Regno di Napoli.

1829 A proposito dei toponimi morresi. Qui si parla diun terreno denominato Arcamone.



Da:Bullettino Delle leggi del Regno di Napoli.

1831 venne rifatto dalla Cooperativa di costruzione di Bisaccia, con il progetto dell'ingegnere Gatta.

1833 Pietro a Cesarano in Principato ulteriore per accettare il legato disposto in favor suo dal defunto Monsignor D. Domenico Lombardi di Morra con testamento olografo de 29 d'ottobre 1827 depositato presso il notajo *Carlo Spolidoro del fu Pietro*..



Da:Bullettino Delle leggi del Regno di Napoli.

1836 (NI ."36*6.) DECRETO autorizzante il clero del comune di Morra in Principato ulteriore ad accettare la disposizione fatta in suo favore da

.Michele Discepolo con testamento olografo de' 19 di maggio 1833, depositato presso il notajo in questa capitale Ignazio Portauova. (Napoli, 20 Agosto 1836.)

 Da:Bullettino Delle leggi del Regno di Napoli.

1837 arriva il colera, ma il paese ne passa indenne.

1845

(109)

Da rendite di beni territoriali appartenenti al suddetto monistero cioè	
Per un territorio detto Arcamone di aratri 90 affittato a Michele Andicola per ann. ducati	240. 50
Per simile detto Ordonio di aratri 24 affittato a Gio. Battista Morra per an. duc.	240 —
Per simile detto Bressani di aratri 30 affittato a Sebastiano Buxe, e Gaetano Perillo per an. duc. . .	160 —
Per simile detto come sopra di aratri 20 affittato a Tommaso, e Michele Carone per an. ducati . .	62 —
Per giardino detto strada Cappuccina di aratri 9 affittato a Paolo Cassano per duc.	63 —
Per territorio seminatorio detto Spirelli di aratri 4 affittato, a Saverio, e Giuseppe Ciocia per an.duc.	43 —
Per simile detto l' Aja di aratri 24 affittato a Natale Mario Capurso per ann. duc.	200 —
Totale de' territorj	1,008. 50
Totale de' censi	3,506. 35½
Totale generale	4,514. 85½

2. Dal giorno della pubblicazione del presente nostro decreto, le dette rendite, frutti capi-

 Da:Bullettino Delle leggi del Regno di Napoli.

(52)

(N.° 9286.) *Decreto relativo al legato disposto da* D.ª Ippolita Marino *a favore della chiesa parrocchiale di S. Maria dell' Avvocata in Napoli.*

Napoli, 12 Febbrajo 1845.

FERDINANDO II. PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME ec. DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

Veduto l'istrumento de' 2 di novembre 1837 per lo notajo nel Vomero ed Antignano *D. Francesco Scotti*, col quale *D.ª Ippolita Marino* costituiva per patrimonio sacro all' accolito *D. Giacomo Morra* un capitale di ducati cinquecento con la rendita di annui ducati quarantasei, chiamando poi al godimento del capitale stesso dopo la morte del *Morra* la congregazione de' SS. Michele ed Omobuono in questa capitale col peso della celebrazione di messe a grana 50 l' una per quante ne fosse capiente la rendita, e sostituiva in fine alla congregazione stessa in caso di risegnazione la chiesa parrocchiale di S. Maria dell' Avvocata in questa medesima capitale;

Veduta la rinunzia alla disposizione di che trattasi, fatta dalla congregazione de' SS. Michele ed Omobuono dopo la morte del *Morra;*

Veduta la domanda a Noi rassegnata dalla chiesa parrocchiale dell' Avvocata chiedente il nostro beneplacito per l'accettazione della disposizione della *Marino;*

Veduto l'articolo 826 della prima parte del codice per lo regno delle Due Sicilie;

Veduto il parere della Consulta de' nostri reali dominii di qua del Faro;

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia;

Udi-

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni;

Abbiamo risoluto di *decretare*, e *decretiamo* quanto segue.

Art. 1. La dotazione del collegio di Avellino nel Principato ulteriore si comporrà da ducati quattromila annui sul fondo comune provinciale addetto alla pubblica istruzione, e dal ratizzo di ducati tremila su i seguenti comuni della provincia medesima:

Avellino . . . . Duc.	1000
Forino	150
Cervinara	150
Atripalda	100
Montesarchio	150
Serino	50
Monteforte	30
S. Martino valle caudina	70
Montefalcione	50
Ariano	60
Vallata	100
Bonito	50
S. Angelo Lombardi	60
Volturna	100
Andretta	80
Calitri	70
Rocchetta S. Antonio	70
Carbonara	60
Bisaccia	460
Frigento	60
Morra	50
Lacedonia	50
Duc.	5000

2. I naturali de' soprannotati comuni avranno diritto

 Da:Bullettino Delle leggi del Regno di Napoli.

1849



(17)

COLLEZIONE DELLE LEGGI

E DE' DECRETI REALI

DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Anno 1849.

N.° 48.

(N.° 1057.) *Decreto che scioglie le Guardie nazionali di diversi comuni di Principato ulteriore.*

Napoli, 22 Luglio 1849.

FERDINANDO II. PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME ec. DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

Visto l'articolo 67 della Costituzione;
Udito il Consiglio de' nostri Ministri Segretarii di Stato;
Abbiamo risoluto di *decretare*, e *decretiamo* quanto segue.

ART. 1. Le Guardie nazionali de' comuni di Chianche, Chianchetelle, Petruro, Andretta, Monteverde, Roccasanfelice, Lioni, Carbonara, Fontanarosa, Lacedonia, Vallata, S. Angelo Lombardi, Pago, Flumeri, Guardia Lombardi, Caivano, Trevico, Montella, Buonalbergo, Bonito, Casalbore, Pietralcina, Carife, S. Barbato, Torre le nocelle, Torrioni, Pratola e Serra, Chiusano, Parolise, S. Paolina, S. Pietro in Deliceto, Tavernola, Montemiletto, Montefalcione, Capriglia, S. Nicola Manfredi, Montaperto, Montemale, Mirabella, Melito, Manocalzati, Montemarano, Castelbaronia, S. Mango, S. Marco de' Cavoli, Cesinale, Gesualdo, Castelvetere, Lapio, Taurosi, S. Sossio, Apice,

2 Pa-

(18)

Paduli, Pietradefusi, Paterno, S. Giorgio la Molara, S Nazzaro e Calvi, S. Angelo a Cancelli, Pescolamazza, Villanova, Grottaminarda, Montefusco, Molinara, Villamaina, Torella, Nusco, Bagnoli, S. Angelo all' Esca, Frigento, Sturno, Castelfranci, Fragneto, Monforte, Luogosano, Cassano, S. Andrea, Morra Bisaccia, e Zungoli in Principato ulteriore sono sciolte. Il Ministro Segretario di Stato dell' interno proporrà alla nostra approvazione i mezzi atti al riordinamento delle stesse.

2. Le armi consegnate a coloro che facevano parte delle indicate Guardie nazionali, saranno immantinenti restituite al Comando delle armi della provincia. Il ritardo alla esecuzione di quest' ordine sarà punito con la severità delle leggi.

3. I nostri Ministri Segretarii di Stato dell' interno, e della guerra e marina sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Firmato, FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato dell' interno Firmato, R. LONGOBARDI.

Il Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri Firmato, PRINCIPE DI CARIATI.

(N.° 1058.) *Decreto che scioglie le Guardie nazionali de' comuni di Francavilla e Latiano.*

Napoli, 22 Luglio 1849.

FERDINANDO II. PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME ec. DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

Visto l'articolo 67 della Costituzione;
Udito il Consiglio de' nostri Ministri Segretarii di Stato;
Abbiamo risoluto di *decretare*, e *decretiamo* quanto segue.

ART. 1. Le Guardie nazionali de' comuni di Francavilla e Latiano in Terra d' Otranto sono sciolte. Il Ministro Segretario di Stato dell' interno proporrà alla nostra approvazione i mezzi atti al riordinamento delle stesse.

2. Le armi consegnate a coloro che facevano parte delle

 Da:Bullettino Delle leggi del Regno di Napoli.

1852 2. Il nostro Direttore del Ministero dell'interno, ramo interno, è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Firmato, FERDINANDO.

(N.° 2968.) Decreto col quale si permette al monastero di S. Chiara di Napoli di accettare la pia disposizione in prò del medesimo fatta dalla defunta Principessa di Morra D.[a] Maddalena Serra con testamento olografo de 17 di ottobre 1849 presso il notajo Francesco Scotti, con le condizioni e clausole che ivi si accennano , e salvo *i* dritti de' terzi ed il notamento della disposizione con gli obblighi annessivi nella platea del monastero. (Napoli, 17 Aprile 1852.)

Il Direttore della real Segreteria e dell'interno di Stato dell' interno Firmato, S. MURENA.

il Ministro Segretario di Stato pel ramo internoPresidente del Consiglio de' Ministri Firmato, FERDINANDO TROJA.

 Da:Bullettino Delle leggi del Regno di Napoli.

1853 venne fusa a Morra la campana grande. Fu benedetta dal Vescovo di Nusco. Fatto il conto di tutte le spese sopportate, la spesa totale fu di ducati 61 e 6 Carlini, Precedentemente le campane erano più piccole e la cupola

del campanile venne distrutta da un fulmine, venne poi coperto ad embrici ad uso di casetta,

1854 di nuovo epidemia di colera, in poco più di due mesi si conteranno 90 morti. Morivano fino ad 8 ogni giorno: Ai moribondi veniva versata l'acqua bollente nella bocca appena spirati per impedire l'uscita dei microbi. La sepoltura dei morti avveniva dietro la sommità di Montecalvario. Dietro Montecalvario vi erano due casine per affumicare i viaggiatori che volevano entrare in Morra: uno era quella dei Molinari di fronte all'attuale cimitero e l'altro era la casina Covino alla Grotta de lu Lupu, oggi casa Di Marco.
18/07/1856 Verbale dell'iscrizione del De Sanctis nella Società gli scacchi di Zurigo.
1860 fu costruito il cimitero, la prima sepolta fu Rosa Zuccardi e cosi il cimitero prese il nome di Santa Rosa. Prima c'era il cimitero accanto alla chiesa del Purgatorio. Nel giugno di quell'anno morì un bambino, nel buttarlo nella fossa cadde con la testa in basso, un uomo scese nella fossa per metterlo apposto e fu colpito dal gas, così anche un secondo ed un terzo, morirono allora tre persone.
19/10/1960 verbale dimissioni di Francesco De Sanctis dalla società degli scacchi di Zurigo perché è stato chiamato nel Governo italiano come Ministro della Pubblica Istruzione. (Si ringrazia il presidente della società degli scacchi di Zurigo per avermi inviato prontamente le due fotocopie dei verbali).
1860 Francesco De Sanctis viene nominato da Garibaldi Governatore di Avellino. Fino al 1864 nelle nostre campagne imperversano i briganti, rinomata la banda di Carmine Crocco, nelle cui file ci sono diversi morresi. I Comuni formarono la Guardia Nazionale fra i cittadini a turno di servizio con due quartieri: il primo al palazzo Molinari, il secondo al palazzo Donatelli. Le sentinelle nelle ore notturne, ogni quarto d'ora, si dovevano passare la voce, una gridava: –All'erta sentinella! – L'altra al quartiere di sotto rispondeva: –Allerta songu!– Ai cittadini della campagna fu ordinato, con circolare prefettizia, di murare le porte delle loro case e di venire ad abitare in paese. I contadini che andavano dal paese ogni giorno a lavorare i campi potevano portare insieme a loro solo il cibo necessario per quella giornata. Spesso, questi contadini scioglievano la farina nell'acqua che portavano dentro "lu cécinu", per poi darla ai briganti che li obbligavano a portar loro da mangiare. Nelle campagne di Morra un prete del paese fu trovato morto con un palo conficcato nel petto, forse non voleva aiutare i briganti o li aveva traditi. Dai briganti fu rapito Angelo Zuccardi. Per dar più forza alla richiesta di riscatto i briganti gli mozzarono un orecchio e lo inviarono alla famiglia. Giovanni Andrea Molinari è capitano della Guardia Nazionale

morrese. Sindaco di Morra era Aniello De Sanctis, cugino di Francesco, segretario comunale Luigi Donatelli. I briganti di Morra conosciuti erano: Giovanni Porciello, Rocco Capozza detto Olanda, Giuseppe Braccia detto Tarantiello che faceva parte della banda Andreotti. Catturato in uno scontro a fuoco su Formicoso, fu fucilato il giorno dopo a Bisaccia. Francesco Gambaro detto Posteuma, Eugenio Mariani, che passava spesso dai briganti alla Guardia Nazionale e viceversa.

LISTA DEI MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE A MORRA:

Molinari Giovanni Capitano
D’Ettorre Alessandro Luogotenente
Sarni Giuseppe Sottotenente
Pennella Francesco Caporale
Priore Luigi Sergente
De Rogatis Gaetano Foriere
Francesco Del Priore Milite
Covino Raffaele Tamburo
Donatelli Camillo
Cicirelli Nicola
Sarni Luigi
De Sanctis Raffaele
Mignone Angelo
Carino Giuseppe
De Rogatis Luigi
Capozza Nicola
Lombardi Giuseppe
Corsetto Donato
Mariano Aniello
Mariano Eugenio
Francesco Pennella
Rocco Vincenzo Durante
Saverio Pasquale
Rocco Zuccardi
Gaetano De Rogatis fu Angelantonio
Mariani Corradino
Raffaele Del Priore
Domenico Gargani
Nicola Del Priore
Vincenzo Sessa
Leopoldo De Rogatis
Ferdinando Mignone
Domenico Ambrosecchia
Giuseppe Rosano
Felice Mignone
Giovanni Mariani di Alessandro
De Rogatis Nicola
Antonio Pennella
Cristoforo Bellino
Giuseppe Lanzalotti
Amato Ruberto

Raffaele De Rogatis
Rocco Mariani
Alfonso Mignone
Giuseppe Capozza
Giuseppe Marranzino
Donato Ciciriello
Carlo Pennella
Giuseppe Strazza
Angelo De Sanctis
Antonio Santoro
Filomeno Alvino
Antonio Roberto
Angelo Zuccardi
Michele Di Pietro
Luigi Sarni fu Tomaso
Pietro Di Natale
Carmine Ricciardi
Vitantonio Popoli
Giovanni Mariani
Vincenzo Di Santo
Pietrantonio De Feo
Giuseppe Mariani
Antonio De Luca
Francesco Cicoria
Michele Carino
Vito Del Priore
Domenicantonio Strazza
Angelo De Stefano
Giovanni Pennella

Inizia un periodo dominato dalla famiglia Molinari (il sacerdote don Marino, il sindaco Achille, il generale Alfonso...) che estende la sua influenza sull'intera provincia grazie alla fitta rete di amicizie e parentele (il ministro Tedesco, gli onorevoli Capaldo, Miele, Capozzi, Corona ecc..) vedi " Molinari".

1852 viene terminata la guglia di san Rocco, il re Ferdinando II di Borbone in persona regalerà la statua di bronzo, opera dello scultore Gennaro Calì[2], che era anche il maestro del morrese Alfonso De Paula. In mancanza di strade questa potrà essere trasportata a Morra solo nel 1870. L'opera fu eseguita dagli artisti-scalpellini D'Amato e Lanzetti: animatore fu il capo urbano dott. Raffaele De Paula.

I muratori, i manovali, i trasportatori e i collaboratori (uomini e donne), in una gara entusiasmante, offrirono gratuitamente il loro lavoro.

Vennero pagati soltanto i due scalpellini, che presentarono il seguente progetto, con i dettagli delle misure e del costo:

1°) — Cordone intorno al primo scalino

[2] **Gennaro Calì** (Napoli, 1799 – Napoli, 1877) è stato uno scultore e pittore italiano.

(palmi 100) Ducati 6
2°) — Primo gradino (palmi 210) “ 25,20
3°) — Secondo gradino (Palmi 174) “ 20,88
4°) — Terzo gradino (palmi 138) “ 16,56
5°)— Zoccolatura sopra il terzo gradin “ 24,00
6°) — Piedistallo (palmi 114) “ 62,10
7°) — Tondino (palmi 57) “ 8,55
8°) — Primo cornicione (palmi 43) “ 25,80
9°) — Zoccolatura del secondo registro (palmi 43,3/2) “ 6,55
10°) -Secondo registro. Dalla zoccolatura al cornicione (palmi 330)“ 49,50
11°) – Secondo cornicione (palmi 30) “ 15,00
12°) — Zoccolatura al terzo registro (palmi 32 /2) “ 3,90
13°) — Terzo registro Dalla zoccolatura al terzo cornicione (palmi 336)“ 35,40
14°) — Terzo cornicione (palmi 32) “ 13,80
15°) — Zoccolatura sotto la pedagna (palmi 12) “ 2,16
16°) — Seconda zoccolatura piccola, sotto la pedagna “ 1,56
17°) — Fogliame per il secondo e il terzo registro “ 25,00
Ducati 341,96
Pari a L. 1.700

La base su cui poggia la statua di S. Rocco fu donata dagli scalpellini D'Amato e Lanzetti.
I grossi blocchi di travertino con cui venne costruito il monumento) provenivano da una cava posta in contrada Viticeto (o Botecito); e, attraverso tratturi impraticabili, vennero trasportati su carri, trainati da buoi e sospinti (nei punti più aspri), a forza di spalle, dai buoni contadini. Una memoria del tempo rende testimonianza del fervore religioso di tutto un grande popolo.
"La popolazione si mostrò entusiasta a proseguire tale opera, poiché i massari fecero a gara per trasportare con i buoi i pezzi di travertino gratuitamente, cosi ancora i braccianti assistettero (cioè provvidero) allo scavo di arena, al trasporto delle pietre, alla fabbrica e a quant'altro mai poteva bisognare. Lo stesso dovrà dirsi delle donne che accorsero sul luogo a lavorare, al solo sentire la campana di S. Rocco".
(Tutte queste note sulla Guglia (obelisco) di San Rocco sono state prese dal libretto di Don Raffaele Masi “La Guglia di San Rocco” nella Biblioteca elettronica del sito web :
http://www.morreseemigrato.ch.)

23/2/1863 LA GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D’ITALIA N. 46

Pubblica l’autorizzazione al paese Morra di aggiungere al nome “irpino” come aveva deliberato il Consiglio Comunale il 2 novembre 1962. (Notizia inviata da Antonio Maraia) Prima il paese si chiamava solo “Morra” Cambiano nome anche molti altri paesi per distinguerli da altri con lo stesso

nome.

66\. Il Comune di Morra (id.) ad assumere la denominazione di *Morra Irpino*, giusta la deliberazione 9 novembre 1862 di quel Consiglio comunale.

1865 nel Dizionario del prof. Amato Amati Morra è così presentata: ...Ha una superficie di **2998 ettari**.

1861 La sua popolazione di fatto, secondo il censimento, contava **1358** maschi e **1413** femmine...La sua Guardia nazionale consta di **216** militi attivi. Gli elettori politici sono iscritti nel collegio di S. Angelo dei Lombardi, nel **1865** erano **67**. (allora avevano diritto al voto solo gli uomini che erano possidenti e che sapevano leggere e scrivere) L'ufficio postale è a S. Angelo dei Lombardi. I1 suo territorio è ubertoso specialmente in gelsi, viti, pascoli, granaglie. Vi abbonda il selvaggime. Il capoluogo è un grosso villaggio di circa **2200 abitan**ti, situato a 7 chilometri da S. Angelo. Vi si tengono due fiere annue nel mese di settembre.

1870 ebbero inizio i lavori di costruzione della strada rotabile Morra - Guardia, i lavori in appalto vennero affidati al Sacerdote Rocco Covino fu Bernardo di Morra. Gli uomini adoperavano picconi e pale e le donne i cestoni per il trasporto del materiale. Le paghe giornaliere erano di mezza lira per gli uomini e 6 soldi per le donne. venne una siccità distrusse tutto il granone, che era il principale alimento dei cittadini. Piovve solo a settembre, ma allora era troppo tardi. il giorno 23 maggio fece una grandine che distrusse tutto il raccolto. Non avendo altro da mangiare squadre di donne giravano per la campagna in cerca di verdura e la mangiavano cotta, senza pane. Le persone erano diventate magre e irriconoscibili, chiedevano l'elemosina con le parole: "*Per amore di Dio*". i morresi incominciarono ad emigrare in U.S.A. I primi quattro che emigrarono furono: Angelo Matteo, Angelomaria Capozza, Giuseppe Capozza, Antonio Strazza, ma questi ritornarono più poveri di prima.

1882 per la prima volta i Molinari, da sempre sostenitori del De Sanctis, non sono al suo fianco. In questo periodo Morra riesce ad avere un suo cittadino tra i Consiglieri Provinciali. Prima con l'Avvocato Carlo Donatelli, poi con Francesco De Sanctis, poi con Achille Molinari. Poi Morra ha addirittura un Ministro nella persona di Francesco De Sanctis che viene nominato per ben due volte Ministro della pubblica istruzione nei Gabinetti Cavour e Ricasoli, nel 1878 nel Gabinetto Cairoli. il Comune non aveva la Casa Comunale e nemmeno le scuole, ma questi locali era in affitto. La casa comunale era proprio di fronte alla chiesa Madre. Poi, sotto l'Amministrazione della famiglia Molinari fu edificata l'odierna Casa Comunale come Palazzo Scolastico. Ottennero 18000 lire di sussidio e 9000 lire di mutuo al 20% da pagarsi in 60 anni. Il costo dei Palazzo Comunale fu di 27000 lire e fu edificato da una ditta di Ariano Irpino. Fu allora che ven-

ne sterrata la collinetta davanti alla chiesa dell'Annunziata e fu ricavata la piazza F. De Sanctis. Il terreno venne buttato in quel luogo sul quale fu costruito il Municipio. Quel terreno era già stato comprato da un certo Giugliano, di Giugliano, vicino Napoli, che portava spesso a Morra merce col suo traino. In quel luogo voleva edificare la sua casa, ma i Molinari gli diedero il terreno sotto il muro dell'Annunziata per costruire la casa e lo scambiarono con quel terreno dove sorge la Casa Comunale. il Comune, con l'autorizzazione del commissariato Civico di Napoli, decise di quotizzare le Coste, che nei primi tempi venivano fittate dal Comune per i pascoli. Esse erano: Serra della Cupa, Costa Cancello, Costa Grande, Fontana Fresca, Serro Tendo, Profica, Costa di Borea. Furono formate quote di are 66 e messe all'asta applicando il canone di lire 16, salvo aumenti dei concorrenti, con l'obbligo di rimboschimento dei castagneti, querce ed altre piante, con divieto di coltivare il terreno. il principe Goffredo Morra inaugura il busto del De Sanctis posto sul Municipio, opera dello scultore Raffaele Belliazzi di Napoli. Iniziarono i lavori della ferrovia Rocchetta Sant'Antonio - Avellino.

1/1/1895 Una nave partita da Napoli che trasportava emigranti che emigravano per l'America, si scontra a nel porto di Genova con un piroscafo più grande.

Muoiono molte persone tra queste c'erano due famiglie morresi.

(vedi in basso pubblicazione sulla Gazzetta del Regno d'Italia)

(*notizia inviata da Antonio Maraia*)

MINISTERO DELLA MARINA

ELENCO dei passeggieri periti la notte dal 20 al 21 luglio 1895 per la collisione del piroscafo Maria P. *coll'*Orfigia *imbarcati dal porto di Napoli.* (1).

1. Saraceno Antonio fu Matteo, di anni 32, nato a Napoli, muratore.
2. 3. 4. 5 e 6. Covino Incoronata, di anni 35, nata a Morra Irpino, (Avellino), bracciante. Zuccardi Martino, (figlio), di anni 14, nato a Morra Irpino, (Avellino). Angelo Maria, (figlio), di anni 16, nato a Morra Irpino, (Avellino). Carmine, (figlia), di anni 7, nata a Morra Irpino, (Avellino) e Maria, (figlia), di anni 7, nata a Morra Irpino, (Avellino).

18. Sarni Giambattista fu Giovanni, di anni 26, nato a Morra Irpino (Avellino), bracciante.

1898 in seguito ad una serie di sogni nel settembre 1898, nei quali la Madonna avrebbe chiesto la costruzione di una chiesa nella località della campagna di Morra chiamata Montecastello, vennero effettuati degli scavi in quel luogo. Veniva gente da tutti i paesi e scavarono più di mille persone al giorno per spianare il monte. Un bambino di ca. 12 anni, che si chiamava Nicola Di Santo, fu colpito da un masso di ca. venti quintali e ne uscì incolume.

1902 dall'Arcivescovo della nostra Diocesi Giulio Tommaso fu benedetta la

prima pietra della cappella. La prima cappella fu costruita nel **1902**, l'attuale chiesa nel **1907**. La chiesa fu benedetta dal Vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi nel mese di **maggio 190**7. Il giorno della festa c'era la musica di Castelfranci e il fochista di Bisaccia.
1938 verso venne costruito il campanile da una ditta di Bisaccia, il progetto redatto da Gerardino De Rogatis (don Girardinu), la campana fu acquistata a spese proprie da Nicola Pasquale.
1900 sarà costruita la stazione ferroviaria e viaggiarono i primi treni, ma
1902. l'inaugurazione avvenne quando fu completata l'opera.
1900 ebbero inizio i lavori per la costruzione della rotabile Morra - Morra Scalo. In seguito all'apertura della ferrovia Rocchetta - Avellino i paesi furono obbligati ad allacciarsi con una rotabile alle rispettive stazioni ferroviarie. Tutti gli uomini dai 18 ai 20 anni furono obbligati a prestare due giornate lavorative gratuite e gli animali da soma e bovini per tirare i carri per il trasporto del materiale. Il lavoro che oltrepassava le due giornate era pagato.
1902 finiscono i lavori per la rotabile. La Ditta appaltatrice fu Francesco Borrione di Balenio, Sicilia. Sindaco Carlo De Sanctis.
1902 venne il telegrafo anche a Morra. Morra era priva di telegrafo, per telegrafare bisognava andare a Sant'Angelo.Il Torrente Isca inizia nel Comune di Guardia nella contrada Verli e sbocca nel fiume Ofanto. In tutta la sua lunghezza era privo di ponti o passerelle.
1907 in contrada "**Pozzo di Tratto**" gli abitanti costruirono una passerella con travi di legno che durò un anno. Nel mese di giugno dell'anno successivo la corrente travolse quella passerella, così che nei mesi invernali gli abitanti rimanevano tagliati fuori dal paese. Gli abitanti portavano i morti sul carro tirato dai buoi, perché il carro era pesante e la corrente dell'acqua non riusciva a travolgerlo.
22 agosto. Il Municipio di Morra colloca la lapide all'ingresso della casa natale di Francesco De Sanctis. La scritta è di Giuseppe Ferrarelli, discepolo del De Sanctis
1912. 11 settembre il Prof. Dott. Carlo Donatelli inaugura la villetta comunale col nome di Francesco Tedesco, in quel tempo Ministro del tesoro. Presenti il Prefetto, il sindaco di Morra Achille Molinari e l'Avv. Ettore Tedesco figlio del Ministro. lo Stato decise di formare il Catasto dei terreni e le operazioni di verifica furono ultimate n**el 1917**.
1913 arriva la luce elettrica
l913. Morra ebbe la corrente grazie alla ditta De Rogatis Felice chiamato a Morra "lu duttoru Felici". Dietro tutte queste innovazione ci sarà la famiglia Molinari.
In quel tempo è in auge la poesia popolare all'impronta che trova i cantori più apprezzati in Daudino (Davidino) Mariani, Giuseppe Scudieri e Nicola

Pennella, Rocco Pistocco.

<u>1915-18</u> Morra paga il suo contributo alla guerra con **<u>27 morti</u>** e **<u>14 dispersi</u>**; tra i decorati figurano Francesco Biondi-Morra, Fortunato Gargani e Ettore Sarni, l'insegnante di tante generazione di morresi. I due primi diventeranno generali.



Ettore Sarni

LISTA DEI MORRESI CADUTI O DISPERSI DURANTE LA GUERRA 1915-1918.

Braccia Gerardo di Antonio
Braccia Pasquale di Giovanni
Braccia Pietro di Rocco
Braccia Pasquale di Giovanni
Braccia Rocco di Giovanni
Luongo Andrea di Antonio
Caputo Antonio di Antonio
Maccia Rocco Vincenzo di Gaetano
Caputo Rocco di Angelo Antonio
Mariani Andrea di Michele
Consigliere Gerardo di Giuseppe
Mariani Angelo di Antonio
Covino Vito Antonio di Francesco
Pagnotta Michele di Arcangelo
Vito Del Priore
Giuseppe Antonio di Francesco
Pennella Costantino di Adamo
Di Biasio Vincenzo di Amato
Pennella Giuseppe di Michele
Di Paola Rocco di Giovanni
Pennella Giuseppe di Pasquale
Di Pietro Giovanni di Rocco
Pennella Rocco di Pietro
Di Pietro Pietro di Michele
Russo Angelo Maria di Pietro
Finiellllo Michelangelo di Donato
Sarni Angelo Maria di Giovanni
Gallo Rocco di Pietro
Sarni Pietro di Giovanni
Grassi Celestino di Daniele
Sarni Domenico di Antonio
Grippo Francesco di Pietro
Sarni Rocco di Francesco
Grippo Giuseppe di Angelo Maria
Scudieri Gerardo di Giuseppe
Grippo Rocco di Antonio Strazza
Salvatore di Angelo Maria
Lanzalotto Donato di Nicola
Zuccandi Francesco Antonio di Crescenzo
Lombardi Aniello di Pietro
Zuccardi Vincenzo di Arcangelo

<u>3.9.1919</u> nel castello di Morra viene assassinato a coltellate il parroco don Gerardo De Paula. Non si riesce a trovare gli assassini,

<u>1922</u> a giugno fu inaugurato l'asilo infantile. su promozione del notaio Carlo De Sanctis, nasce un circolo col nome di "Circolo F. De Sanctis".

<u>71 anni dopo</u> la costruzione, le mura del cimitero di Santa Rosa vennero ricostruite secondo un progetto dell'Ing. Giuseppe Maliardo di Avellino e messe all'asta furono aggiudicate alla ditta Francesco Mannetti di Guardia dei Lombardi per il prezzo di lire 78000.

<u>7/5/1934</u> Morra ottiene il permesso di cambiare il nome del paese da Morra Irpino a Morra De Sanctis. (notizia inviata da Antonio Maraia)

<u>22/ 8/ 1934</u> i Testimoni di Geova Luigi D'Angelo, e Francescopaolo Di Censo, furono fermati dai carabinieri a Morra Irpina dove si erano recati per

predicare la loro religione e rimpatriati con foglio di via obbligatorio.
1936 metà di agosto. Alla fine delle Grandi Manovre, dopo aver consumato la colazione al sacco sotto i castagni del Principe all'Incasso, Mussolini visita a Morra la casa del De Sanctis, entusiasticamente acclamato dalla popolazione. Essendo progetta la visita di Mussolini alla casa natale del De Sanctis, il segretario fascista ordinò che tutte le case morresi fossero pitturate di bianco. L'unico che non volle pitturare il suo palazzo fu il segretario Comunale Francesco Gargani. Il segretario fascista inviò il muratore Carmine Maccia (Carminucciu Capone come egli stesse mi disse) a farlo pitturare contro la volontà del Gargani.

1942-43 Ogni sera dalla piazza di Morra la gente vede i bagliori dei bombardamenti alla città di Napoli da parte degli Alleati. Stuoli di Fortezze Volanti americani sorvolano il cielo di Morra, cariche di bombe che vanno a sganciare a Napoli. Assistiamo a scontri di caccia di scorta americani con caccia tedeschi. La schermaglia nel cielo con continue picchiate, falsi pennacchi di fumo e crepitio di mitraglia attira i bambini a vedere lo spettacolo, nonostante che i nostri insegnanti ci avessero avvisati di rimanere in casa. Viene bombardata la ferrovia, un treno pieno di refurtiva viene lasciato dai tedeschi sui binari. Alcuni contadini morresi vanno a svaligiarlo. Vengono arrestati e condannati.

1943 A Morra arrivano i tedeschi e piazzano due cannoncini a ridosso delle croci del Purgatorio, e uno al Putgatorio di sotto dove è la cappelleta con la Madonna del Carmine, mascherati con rami d'albero. Gli americani, arrivati a Teora, sparano tre colpi di cannone, che sorvolano Morra e ammazzano un vitello in quel di Sant'Angelo; i tedeschi battono in ritirata.
1943 il 18 novembre avviene una sommossa popolare, che culmina con l'incendio del Municipio e di tutti i registri ivi contenuti. I registri del dazio vengono richiesti all'esattore, che si rifiuta di consegnarli alla folla inferocita e li consegna al Brigadiere dei Carabinieri appena sopraggiunto sul luogo. Qualcuno dei rivolto scaglia un sasso che colpisce il brigadiere alla testa. Il brigadiere cade a terra svenuto e i rivoltosi bruciano i registri nell'illusione di non dover più pagare il dazio se non si era iscritti nei registri. Si saccheggia anche l'ammasso. La rivolta ha per conseguenza un morto, un brigadiere dei Carabinieri (Criscuolo) ferito alla testa da una sassata, e decine di arresti. L'arciprete don Michele Gallucci viene accusato di aver fomentato la rivolta, incarcerato e poi rilasciato, viene allontanato da Morra, finirà poi per spogliarsi dell'abito talare.

L'unico risultato pratico è il disagio causato ai cittadini, che per molti anni devono chiedere i loro documenti ad Avellino perché a Morra sono stati tutti distrutti[3]. Nella prima elezione libera del dopoguerra i partiti democratici si uniscono formando una sola lista col simbolo del bue, contro la lista borghese delle forbici. Vince a stragrande maggioranza la lista del bue e la vittoria viene festeggiata nel palazzo Molinari con suoni e balli nel cortile, al tripudio della gente assiste anche donna Emilietta Molinari e il marito don Gabriele Criscuoli. Come primo Sindaco di Morra del dopoguerra viene eletto il fabbro Amedeo Ricciardi della Democrazia Cristiana. Uno dopo l'altro arrivano: l'acqua nel paese di Morra, la strada Morra-Teora, l'Ofantina, e le numerosissime strade per la vasta campagna morrese.



Il Municipio nel 1928[1]
Il bassorilievo sul balcone è il busto di F. De Sanctis, opera dello scultore Beliazzi (Napoli 9 dicembre 1935 – Napoli 23 maggio 1917
La freccia indica il luogo dove noi bambini stavamo seduti quando inziò la sommossa del 1943 con l'incendio del Municipio.



Fonte: Wikipedia

1944.18-19 marzo. Ultima eruzione del Vesuvio. Il cielo di Morra viene oscurato dalla cenere del Vulcano mista ai fiocchi di neve. Per tutto il giorno rimase il buio come se fosse ancora notte. Le scuole rimase ro chiuse.

LISTA DEI MORRESI CADUTI DURANTE LA GUERRA 1940 – 45

Ambrosecchia Michele di Luigi e di Sarno Maria Giuseppa
Ambrosecchia Nicola di Pasquale e di Lombardi Filomena
Gerardo di Francesco e di Buscetto Vittoria
Capozza Giovanni di Domenico e di Capozza Rosaria
Caputo Francesco di Carmine e di Grippo Maria Michela
Caputo Rocco di Giuseppe e di Pennella Incoronata
Caputo Rocco di Pasquale e di Strazza Nicolina
Caputo Salvatore di Francesco e di Ciciriello Maria Angela

---

[3] Vedi il libro di GERARDO DI PIETRO "La verità sulla sommossa del 1943 a Morra De Sanctis tra documenti e ricordi" sulla pagina web:**http://www.morreseemigrato.ch** nella rubrica "Biblioteca elettronica".

Carino Pietro di Giovanni e di Del Priore Pasqua
Covino Angelo di Giuseppe e di Pennella Pasqualina
Covino Francesco di Rocco e di Consiglierò Rachele
Covino Giuseppantonio di Domenico e di Di Pietro Rosa Maria
Covino Vincenzo di Rocco e di Consiglierò Rachele
Di Paola Gerardo di Nicola e di Del Priore Caterina
Di Pietro Giovanni di Giuseppe e di Strazza Donata
Di Pietro Giuseppe di Francesco e di Rainone Lucia
Di Pietro Lorenzo di Giuseppe e di Di Santo Lucia
Di Pietro Rocco di Francesco e di Strazza Angela Maria
Di Sapio Gerardo di Donato e di Pagnotta Carmina
Dragone Rocco di Michele e di Carino Giovannina
Grippo Antonio di Gerardo e di Pennella Carolina
LanzalottoAngelomaria di Andrea e di Mariano Caterina
Lombardi Giovanni di Vito e di Pennella Angela
Maccia Francesco di Alessandro e di Faiullo Angelica
Mariani Donato di Pietro e di Ariano Concetta (disperso in Russia).
Pennella Carmine di Angelomaria e di Di Pietro Maria
Pennella Gerardo di Angelo e di Ruberto Rosaria
Pennella Michelangelo di Pietro e di Silvestri Maria Giuseppa
Pennella Vito di Nicola e di Pennella Maria Angela
Rainone Angelo di Rocco e di Russo Mariangela
Rainone Giuseppe di Pietro e di Pennella Lucia
Rainone Nicola fu Nicola e di Consigliera Rosa
Ricciardi Vincenzo Amato di Aniello e di Zuccardi Giulia
Ruberto Angelo di Rocco e di Consigliera Rosa
Sarni Gerardo di Rocco e di Roina Concetta
Sarni Rocco di Rocco e di De Luca Luisa
Strazza Salvatore di Rocco e di Gambaro Maria Michela
Valbonesi Alvaro di Emilio e di Morelli Caterina.
Vitiello Nicola di Michelangelo e di Buscetto Lucia
(*Valbonese era una famiglia di contadini romagnoli che il Principe aveva impiegato nlel suo Feudo, dove durante la guerra si coltivava il tabacco*)

1946 Referendum popolare, scelta tra Repubblica e Monarchia, Morra sceglie Repubblica. Prime elezioni per l'Amministrazione comunale, vince la lista popolare del bue, contro quella delle forbici presentata dai signori.

1949 gli abitanti delle Contrade Castellari, Orcomone e Selvapiana fecero delle collette e riuscirono così a costruire il primo ponte con pilastri, muratura e travi di ferro sull'lsca. Successivamente si costruirono altri ponti con la Cassa del Mezzogiorno.

1949 viene inviato come parroco di Morra don Raffaele Masi di Torella. Vi rimarrà fino al **1989**. Don Raffaele farà restaurare la Chiesa Madre e quella di San Rocco, pitturate ad olio dal pittore morrese Ernesto Avallone. Farà montare gli impianti d'altoparlante nella Chiesa Madre e sul campanile per trasmettere la Messa anche nelle campagne di Morra. L'impianto fu progettato dall'ing. Alfredo Marra e dal fratello Mario. Durante questo periodo verrà costruito l'asilo infantile nella Villa F. Tedesco e la Canonica, utilizzando il luogo occupato dalla vecchia Chiesa dell'Annunziata ormai perico-

lante. Ancora don Raffaele si inserisce con autorevolezza nel dibattito del post terremoto sulle nuove ditte da insediare al Feudo, che alcuni volevano spostare a Conza. Ancora un morrese, il Dr. Avvocato Giuseppe Gargani per ben due volte viene nominato sottosegretario al Governo.

1949 **Il 22.02.1999** viene registrato a S. Angelo dei Lombardi lo Statuto della Cooperativa "Pane e Lavoro". Omologato dal Tribunale di Sant'Angelo il 16 marzo 1949 N° 58.

Il notaio Santoli Eduardo di Guardia dei Lombardi attesta che: nella casa di Giuseppe Donatelli in Via Roma a Morra De Sanctis si sono personalmente costituiti:

1. Donatelli Domenico di Giuseppe
2. Grippo Alessandro fu Antonio
3. Di Pietro Giuseppe di Pietro
4. Di Pietro Giovanni di Giambattista
5. Fruccio Antonio di Michele
6. Pennella Salvatore fu Carmine
7. Gambaro Giuseppe fu Angelo
8. Pennella Rocco fu Giuseppe
9. Di Pietro Giovanni di Vincenzo
10. Braccia Rocco di Antonio
11. Ricciardi Rocco di Potito
12. Pennella Francesco fu Francesco
13. Sarni Gerardo di Vito
14. Covino Angelomaria fu Biagio
15. Covino Rocco fu Biagio
16. Nigro Gerardo di Raffaele
17. Strazza Francesco fu Angelomaria
18. Vitiello Michele fu Nicola
19. Capozza Andrea fu Angelo
20. Consigliere Domenico fu Giuseppe
21. Pennella Donato fu Michele
22. Strazza Gerardo fu Domenico,
23. Di Paola Gerardo fu Giovanni
24. Capozza Angelo di Andrea
25. Lanzalotto Donato fu Donato
26. Sarni Camillo di Angelomaria
27. Grippo Michele fu Giuseppe
28. Covino Giuseppe fu Antonio

Tutti agricoltori nati e domiciliati in Morra De Sanctis dichiarano di voler formare una cooperativa….

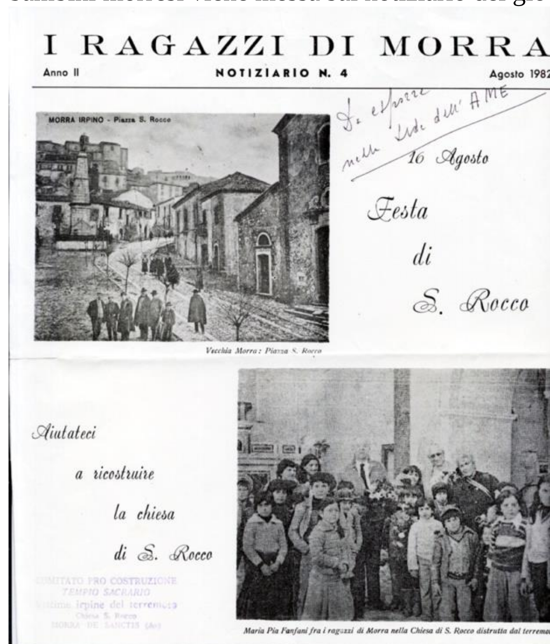
1962 un terremoto si fa sentire anche a Morra, ma causa solo pochi danni.

23 novembre 1980. Morra è colpita dal terribile terremoto che sconvolge anche l'irpinia. Morra viene distrutto al settanta per cento e ha 37 morti. Arrivano gli aiuti dei **Maltesi**, dei ragazzi svizzeri di **EPICENTR**O, che aiutano per la campagna, e altri da tutta l'Italia.

Vanno ricordati **La Caritas di Bologna**, il radio amatore **Domenico Manca di Oschiri, Sardeg**na, che sotto la tenda mantiene il collegamento tra i mor-

resi e i loro congiunti emigrati che chiedono notizie sulla sorte dei loro cari. Gli operai di un quartiere di Napoli donano una chiesetta prefabbricata che viene montata dietro all'asilo infantile.
1981 I Morresi Emigrati fondano un'Associazione a Basilea per poter tenersi uniti e stare vicino ai loro cari a Morra durante la difficile opera di ricostruzione. La cultura morrese si risveglia, vengono scritti dei libri, importanti quello di Celestino Grassi "Studi e ricerche storiche su Morra nel settecento" dal quale sono state tratte parte ddelle notizie storiche contenute in questo vocabolario, e Contributi per la Storia di Morra, con diversi capitoli di storia morrese pubblicati su riviste specializzate e sulla Gazzetta. È proprio grazie alla Gazzetta dei Morresi Emigrati che molti poeti morresi possono divulgare le loro poesie a Morra come all'estero. A Basilea l'Associazione Morresi Emigrati effettua una colletta per reperire i fondi necessari per costruire a Morra casette per anziani che sono soli, senza familiari. Per questo scopo si rivolge anche alla Catena della Solidarietà Svizzera che approva il progetto fatto dall'architetto Federico Romano di Milano e promette una somma di 250000 franchi svizzeri.
Per Morra canta a San Francisco anche il grande tenore **Luciano Pavarot**ti, devolvendo l'incasso per il Comitato pro Morra di San Francisco - Milano e Locarno che, in una seduta insieme al Presidente dell'AME Gerardo Gallo e al Segretario Gerardo Di Pietro accetta anche il progetto case per anziani puublicandolo anche sui giornali ticinesi, ma poi non mantiene la parola data agli emigrati ed ai morresi, e le casette non si fanno, con la scusa che "*a Morra non vi sono anziani soli e i pochi anziani sono tutti amorevolmente assistiti dalle famiglie nelle loro case*". Costruiscono un edificio polifunzionale in zona Serra, luogo scelto consigliato dai Morresi Emigrati per la costruzione delle case per anziani, facendo così perdere i 250000 franchi della Catena della Solidarietà Svizzera, che erano destinati esclusivamente alla costruzione di casette per anziani. L'edificio inutilizzato è stato vandalizzato per ben due volte. Nel frattempo ospitò per qualche anno degli ammalati psichiatrici. I ladri hanno asportato tutto ciò che potevano, anche l'impianto di riscaldamento, come mi disse il Sidaco dott. Di Sabato.
Quell'edificio dai 603 milioni di lire iniziali necessari alla costruzione alla fine cosò 4 miliardi e mezzo di lire, di cui 1 miliardo e 290 milioni in possesso dei tre Comitati pro Morra di Milano, Locarno e San Francisco, che inviarono i soldi in loro possesso al Governo italiano con l'obbligo di costruire l'edificio polifunzionale. Lo stato aggiunse i 3 miliardi di lire necessari al compimento dell'opera. Tanti figli portano ora i vecchi genitori negli ospizi per anziani negli altri paesi, mentre se avessero fatto le case per anziani questi vecchi potevano rimanere a Morra, invece di sognare cattedrali nel deserto.

La Pro-Loco Francesco De Sanctis organizza le famose “Estate Morresi”, con concerti di musica classica, eseguiti da solisti di fama internazionale, come il flautista Severino Gazzelloni ecc.
La Pro-Loco Alfonso Gargani rispolvera antiche tradizioni morresi ripresentando il dramma popolare di “**Cecilia**”, organizzando la “**Sagra della Trippa**” ecc. si ricostruisce Morra. Il paese è diviso per partiti e la divisione tra la popolazione si accentua sempre di più. I morresi emigrati intervengono da pacieri, ma non vengono ascoltati.
1982 Agosto Maria Pia Fanfani visita Morra. La foto della signora con i bambini morresi viene messa sul notiziario dei giovani di Morra.


I RAGAZZI DI MORRA

Anno II — NOTIZIARIO N. 4 — Agosto 1982

MORRA IRPINO - Piazza S. Rocco

16 Agosto

Festa di S. Rocco

Vecchia Morra: Piazza S. Rocco

Aiutateci a ricostruire la chiesa di S. Rocco

TEMPIO SACRARIO

Chiesa S. Rocco

Maria Pia Fanfani fra i ragazzi di Morra nella Chiesa di S. Rocco distrutta dal terremot

1983 nel mese di aprile Gerardo Di Pietro fonda la Gazzetta dei Morresi Emigrati,_ mensile che porta la cultura e la storia morrese in tutte le parti del mondo dove vi sono emigrati morresi e anche nel paese stesso e per le sue campagne. Egli redige, stampa e invia la Gazzetta per 30 anni fino a dicembre 2013. Succede a lui nella redazione la dottoressa Patrizia Covino che, però, dopo tre anni smette il lavoro per mancanza di notizie da Morra.

LISTA DEI MORTI LA SERA DEL TERREMOTO DEL 23 NOVEMBRE 1980
La lista nella lapide apposta nell’apposito monumento davanti al cimitero

non è esatta. In quella lista ci sono annoverate persone che sono morte successivamente e non la sera del terremoto:

Ambrosecchia Francesca
Ambrosecchia Vincenzo
Braccia Angela Maria
Braccia Angela Rosa
Buscetto Maria Rosaria
Capozza Rosaria
Caputo Maria Giuseppa
Carino Agostino
Carmela Pavese
Carmine Pennella
Concettina Araneo
Covino Maria Rosa
Di Leo Maria
Di Sapio Rosaria
Fazza Felicita
Grippo Alessandra
Grippo Alessandro
Grippo Mario
Grippo Senta
Grippo Vito
Guarino Luigi Giovanni
Lanzalotto Donatangelo (5-12-16)
Maccia Angiolina
Maccia Giuseppe
Mariani Antonio
Montemarano Angelo Maria
Natale Angelica
Pagnotta Maria
Pennella Alessandro
Pennella Lucia
Pennella Maria Donata
Ricciardi Silvia Onorina
Rosa Pasquale
Sarni Lucia
Strazza Maria Giuseppa
Vitiello Incoronata
Zuccardi Rosa

1985. 23 luglio, grazie al grande interessamento del Parroco don Raffaele Masi, la guglia di San Rocco, che era stata danneggiata dal terremoto, è ricostruita. La ditta numerò le pietre una per una, e, dopo aver costruito l’anima del monumento in cemento armato, le pietre furono rimesse al loro posto. La statua, che era stata collocata provvisoriamente nella bottega del falegname Franceschino Di Pietro, viene pitturata è rimessa sulla guglia. Dopo poco tempo, però, incomincia ad arrugginire, e si rende necessario pitturarla di nuovo.
1989 l’architetto Michele Carluccio presenta il progetto per il monumento

alle vittime del terremoto nello spazio antistante il cimitero.
18 dicembre **1993** viene inaugurata a Morra la nuova chiesetta S.S. Pietro e Paolo, costruita al posto della baracca di legno. I fondi necessari vengono raccolti tra la popolazione. I Morresi Emigrati devolvono per la costruzione della chiesa ca. 35 milioni di lire raccolti per le casette per anziani, che non sono state costruite, così che, insieme a quelli raccolti da altri emigrati, il contributo dei morresi all’estero ammonta a circa 40 milioni di lire sui circa 120 milioni che è costata la chiesa. Alla cerimonia di inaugurazione partecipa il Vescovo Monsignor Milani. Il Parroco, che ha voluto la costruzione della chiesa, è don Siro Colombo di Milano.[4]
1995 12 aprile due impiegati della ditta del gas metano EON accendono per la prima volta una una fiamma davanti alla casa comunale di Morra.
1997 mese di settembre, viene fondato a Morra il Centro Ricreativo Culturale Morrese che ha come scopo la ricerca delle antiche tradizioni. Questo Centro, formato solamente da giovani fino ai 30 anni di età, inizia subito con una serie di iniziative, rappresentando quattro commedie dialettali scritte apposta per loro da Gerardo Di Pietro,recuperano il ballo antico “la quadriglia” comandato in francese. Continuano le iniziative rispolverando la vecchia usanza della raccolta delle uova per la campagna il Sabato Santo e con il canto del Miserere nella notte tra il Giovedì e Venerdì Santo.
1997 Nello stesso tempo fu fondata un’altra **Associazione Culturale** che porta il nome di Giovanni De Paula, medico condotto e poeta morrese, deceduto qualche anno prima.
3 maggio 1999 consegnata la chiesa di San Rocco restaurata.
1999 16 agosto. S. Ecc. l’arcivescovo Padre Salvatore Nunnari benedice la chiesa di S. Rocco ricostruita Si festeggia per 8 giorni
2004.1 maggio. l’Arcivescovo della nostra Diocesi Padre Salvatore Nunnari, benedice con una solenne cerimonia la chiesa Madre dei SS. Pietro e Paolo**,** finalmente restaurata dopo 24 anni dal terremoto del 23 novembre 1980 che l’aveva resa inagibile. I cittadini morresi rispondono positivamente all’appello del moderatore della Parrocchia di Morra don Antonio Cimmino e del Sindaco Rocco di Santo, offrendo i soldi per comprare nuovi banchi, lampade, e tutto l’occorrente per la chiesa. Dopo che tutti gli altari erano destinati all’eliminazione l’Arcivescovo della Diocesi Salvatore Nunnari accoglie la proposta di un emigrato morrese di lasciare gli altari come

[4] Poiché non non riesco a mettere in internet i Link per spcificare quello che intendo, don Siro non ordinò il progetto della ricostruzione della Chiesa, ma fu don Raffaele. Io voglio significare che Don Siro, il Dottor Rocco Di Santo, e l’architetto Carluccio si impegnarono affinché la ricostruzione già iniziata venisse finalmente terminata. Il Sovrintendente Giovannucci quando entrò nella la chiesa che non era ancora finita disse: -Ma questo è un obbrobrio, chi ha fatto questo!-. Quindi acconsentì di coprire i pali di ferro blu e l’architetto Carluccio disegnò la finta facciata, così che la chiesa sembra come prima.

decorazioni tagliando le pretelle.
L'Associazione Morresi Emigrati invia 12500 € per il restauro dell'altare del SS. Sacramento, che verrà benedetto con un'altra solenne cerimonia il giorno 31 luglio 2004.
I Morresi Emigrati in America donano le statue di San Pietro e San Paolo, i Morresi emgrati in Ticino pagano il restauro della statua di S. Antonio da Padova che era stata danneggiata per il terremoto e un milione e mezzo di lire ricavato da una festa fatta a Morra.



L'altare del SS. Sacramento dopo il restauro

L'altare ristrutturato a spese dell'Associazione Morresi Emigrati

Il Presidente dell'AME Gerardo Pennella consegna l'Assegno di 1250 € all'Arcivescovo Padre Salvatore Nunnari.



Le statue di San Pietro e San Paolo donate dagli emigrati morresi in U.S.A.



Statua di San Antonio
del XVIII secolo
nella Chiesa Madre
dei SS. Pietro e Paolo.
Restaurata a cura dei fedeli
morresi emigrati nel
Cantone Ticino in Svizzera

124

ELENCO DELLE OFFERTE DALLA SVIZZERA

Braccia Rosaria e Gerardo	Taverne	Frs 500
Pennella Rocco di Romolo	Bellinzona	Frs 500

Franchini Carlo	Lamone	Frs 100
Braccia Michele	Taverne	Frs 100
Sasu Rocchina e Paolo	Sigirino	Frs 150
Braccia Francesca e Salvatore	Lodrino	Frs 50
Rainone Giuseppina	Lodrino	Frs 20
Rainone Angela e Carmelo	Polleggio	Frs 30
Pennella Ni colina e Gerardo	Basilea	Frs 25
Caputo Gaetana	Paradiso	Frs 20
Ambrosecchia Aniello	Zurigo	Frs 10
Covino Angela e Gerardo	Noranco	Frs 55
Pennella Gaetano e Aniello	Morra	Frs 30
Srumbhaar Thomas, Gardysdc	Manno	Frs 200
Farrecchi Mary e Romano	Cornano	Frs 100
Franchi Agnese ed Edmondo	Lamone	Frs 100
Solcò Giovanna e Corrado	Cadempino	Frs 100
Rainone Mariella e Rocco	Pregassona	Frs 50
Pozzi Maria	Lugano	Frs 50
Filardi Giuseppe	Mezzovico	Frs 50
Gallo Gaeiana e Gerardo	Breganzona	Frs 30
Gambaro Angela e Gerardo	Cannobio	Frs 30
Pennella Giulia e Gerardo	Bassersdorf	Frs 20
Rainone Pasqualina e Carmine	Lodrino	Frs 20
Caputo Rosina ed Agostino	Paradiso	Frs 20
Lardieri Maria e Salvatore	Lodrino	Frs 20
Memay Besa e Demi	Lugano	Frs 10
Caputo Maria ed Alessandro	Paradiso	Frs 10
Covino Pina e Gerardo	Massagno	Frs 10
Finelli Dani é a ed Angélo	Massagno	Frs 10
Festa Rosa ed Antonio	Lugano	Frs 10
Covino Angela e Gerardo	Noranco	Frs 10
Gallo Dora ed Angelo	Breganzona	Frs 10
Caputo Félicia	Paradiso	Frs 10
Rainone Angelo fu Gerardo	Lodrino	Frs 10
Pennélla Piero	Origlio	Frs 10

Associazione Morresi Emigrat (sezioni di Zurigo, Basilea e Lugano)

per il restauro dell’altare del SS.mo Sacramento **€ 12.500**

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI SEZIONE DI BASILEA 37 milioni di lire per la costruzione di una chiesa provvisoria del costo totale di 120 milioni di lire, con la clausola che la chiesa dismessa dopo la ricostruzione della Chiesa Madre rimanesse per attività sociali.

PERSONAGGI MORRESI


Autoritratto

DEL BUONO GAETANO (1785-1861), della famiglia Del Buono di Morra De Sanctis, figlio di Giovancarlo Del Buono (1729-1789) e Teresa Donatelli (1750-1832). Era uno dei cosiddetti "Mupi di Del Buono", cinque fratelli tutti sordo muti. Lui e il fratello Giuseppe si dedicarono alla pittura. Un quadro di Gaetano, raffigurante la Madonna del Carmine, si trova in una chiesa di Morra. Altri quadri da lui dipinti sono: Gaetano Del Buono autoritratto Un quadretto di suo fratello Pasquale di cm. 18x22, ed un altro quadro di cm. 74x99 entrambi su tela; La Sacra Famiglia di cm. 77x64, L'educazione della Vergine di cm. 51 x75, è l'unico, tra quelli pervenutici, realizzato su pergamena, Santo con croce, che misura cm. 41x61, Ritratto di suo fratello Nicola Del Buono, una tela di cm. 73x97. La prima rappresenta un santo dalla chioma fluente che stringe al petto un bastone terminante a croce; la tela, sembra come ritagliata da uno scenario più ampio. Nel ritratto di Nicola Del Buono, riscontriamo una mano più esperta ed ispirata, al livello del miglior Gaetano. Questi raffigura il fratello in un abito ecclesiastico che consente una felice alternanza di bianchi, rossi e di neri: alle spalle una libreria di classici - tra cui Omero, Livio, Quintiliano, Tasso. Nella galleria degli antenati figurano altri tre dipinti riconducibili a Gaetano. Il primo era conservato in casa Donatelli ed era per stile, formato ed impostazione, molto simile al più grande dei ritratti di Pasquale: raffigurava a mezzo busto lo zio materno, don Giuseppe Donatelli, e portava in basso, su quattro righe, la seguente scritta: "RVO D. Giuseppe Donatelli confessore et esaminatore sinodale di S. Angelo e Bisaccia / Confessore di Napoli e Diocesi, Rettore delle monache della Ss. Trinità, Visitatore / dell'ordine costantiniano e cavaliere dello Speron d'oro morto in Napoli a di 16 agosto/ 1813 di età 58". Sul ritratto di Pasquale le quattro righe in basso recitano invece:"ll P.D. Pasquale del Buono nato in Morra a 5 giugno 1781 /morto 5 Ap.le 1841 e seppellito nelle casa dell'Uditore / in Palermo per ordine di S.M. Fu indefesso nelle ardui / fatiche, fu tre volte superiore, lasciando concetto di santa vita". Il secondo ritratto cui facciamo riferimento raffigurava un frate probabilmente lo zio paterno Vincenzo, redentorista, morto nel gennai 1796, al quale erano molto affezionati tutti e nove i fratelli, visto che era stato il loro tutore alla morte del padre Giovan-

carlo. Il religioso fu immortalato con un libro in mano ed un angelo accanto; ma di questo esemplare non si riesce più a trovarne traccia se non in alcuni appunti risalenti al 1978 e nella memoria di qualche suo parente. Un terzo ritratto tramandava ai posteri le fattezze di una monaca, Agnese; ma anche questo quadro dedicato da Gaetano alla sorella è al momento irrintracciabile. Gli eredi conservano invece altri tre ritratti di famiglia, che definiremo per comodità A, B e C, molto interessanti per la nostra ricerca perché rappresentano chiaramente un pittore: reggono tutti nella destra un pennello, ed in più in C si riconosce sullo sfondo un quadro tratteggiante una Madonna, mentre in B l'uomo porta in mano un foglio da disegno su cui è abbozzato un occhio. I tre personaggi dimostrano un'età diversa che, indicativamente, appare sui 25-30 anni nel quadro più antico (A), sui 40 in quello intermedio (B), sui 55 in quello più moderno (C). Chiariamo intanto che le tre tele sono pressoché identiche per dimensione: misurano infatti cm 50x60 (ritratto A), cm 50x63 (B), cm. 51 x59 (C). Per quanto concerne le fattezze dei tre uomini, A e B sono molto simili, persino negli abiti (giacca scura e marsina), mentre C, che la tradizione familiare identifica nel nostro Gaetano, presenta lineamenti diversi ed un abbigliamento più informale (giacca marrone su maglione girocollo sotto il quale spunta il colletto di una camicia bianca). Mentre siamo ragionevolmente certi che C sia un autoritratto di Gaetano, non sappiamo se classificare come tali anche A e B, riferendoli ad un'età più giovanile, ovvero considerarli opere di Giuseppe ed addirittura suoi autoritratti; mancano documentati elementi di riscontro, né il gioco delle somiglianze può venirci in aiuto, visto che Gaetano e Giuseppe erano fratelli. Tra i quadri riconducibili a Gaetano vi è un S. Lorenzo che merita una particolare attenzione. Si tratta di una tela di cm. 59x71 di buona qualità e sa -


La Sacra Famiglia di Gaetano Del Buono

San Lorenzo di Gaetano Del Buono

piente dosaggio dei colori; anche se i puttini che reggono la graticola e la

palma della vittoria sono realizzati con qualche incertezza prospettica, l'insieme ci autorizza a classificare l'opera negli anni della maturità artistica dell'autore. Ma il dato più interessante è costituto dal fatto che questo olio è la copia identica di un quadro realizzato dal pittore Vincenzo De Mita, detto il Foggiano, e conservato nella Chiesa Collegiata di S. Maria Assunta in Castellabate, nel Cilento; l'unica differenza è costituita dalle dimensioni: cm. 155x235. Si tenga presente che in quegli stessi anni il De Mita lavorò proprio a Morra ad una "Assunta" che gli era stata commissionata per l'altare principale della Chiesa madre. In quel periodo il nostro Del Buono aveva si



e no una quindicina d'anni. Esiste infine una "S. Anna con bambino" su tela, di cm.38x50, che copre un dipinto più antico; la prima impressione è di trovarci di fronte, ad una buona sorta di primo piano de "La Sacra Famiglia". L'opera è comunque di fattura, anche come livello pittorico. Al termine di questa carrellata sul pittore Gaetano Del Buono, detto "il Mupo", proviamo a tradurre in numeri i risultati della nostra ricerca alla data; dico alla data perché è probabile che, come già accaduto in casi precedenti, ulteriori indagini aggiungano altri quadri a quelli ora noti. Delle sue tre opere firmate, due risultano disperse: ci rimane solo la tela del Carmine in una chiesa di Morra. Della produzione a lui riconducibile, conserviamo memoria di sette ritratti (due per il fratello Pasquale, uno ciascuno per i germani Agnese e Nicola e per gli zii Vincenzo Del Buono e Giuseppe Donatelli, un autoritratto) e cinque soggetti religiosi (Sacra Famiglia, Santo con Croce, Educazione della Vergine, S. Lorenzo, S. Anna con Bambino); sono introvabili i ritratti di Agnese e di Vincenzo. Le suddette quindici opere sono tutte su tela, tranne l'"Educazione della Vergine" su pergamena. Quanto al livello artistico occorre dire che, salvo poche opere di discreta fattura, la produzione di Gaetano è abbastanza modesta. Siamo in presenza di un serio

professionista che si preoccupa di mantenere in esercizio la mano e di tenersi aggiornato sulle nuove correnti che si irradiano da Napoli.
(C. Grassi. Gaetano Del Buono)

CICIRELLI GIUSEPPE
uno degli esiliati del 1821 per aver preso parte ai moti di Morelli e Silvati.

COVINO EMILIA



Covino Emilia

figlia di Covino Alfredo e Molinari Clelia. (Morra 15.7.1904- Roma 1990). Terziaria francescana. Laureata in lettere all'Università di Roma nel 1926, ha il primo insegnamento al Reale Educandato dei Miracoli in Napoli. Vincitrice di concorso nel 1934 ottiene la cattedra ad Assisi, dove il Ministero all'ultimo momento la destina, revocando altra sede più ambita perché più vicina a Roma, che le aveva in primo tempo assegnata. Nella terra di S. Francesco Emilia trova il silenzio e la quiete congeniale alla natura sua raccolta e pensosa, e l'afflato di mistico amore rispondente agli affetti profondi dell'animo. Qui la sua fede si fa ragione di vita e ispirazione di pensiero, l'amore più grande, insieme a quello per S. Francesco e per dante: Assisi è ormai la sua patria spirituale, anche se l'ultimo insegnamento la porterà a Roma, sua ultima dimora. In Assisi, dove pure per un trentennio si dedicò con totale impegno ed amore all'insegnamento, nascono quasi tutti i suoi scritti, e "L'introduzione alla Divina Commedia", ove sembra aleggiare la religiosità spirante dal luogo. Suoi scritti: La Parola Suprema della vita e dell'arte (Città di Vita, Firenze, 1960. A Kurt Gagarin (Città di Vita, luglio 1961) Problema Sociale Deve Rifarsi A Cristo (Città di Vita, maggio 1962). Tornare a Cristo (Città di Vita, luglio 1962) Il Volto Vero Della Vita (Città di Vita, 1963) La Scienza in Cammino Verso Cristo (Città di Vita, 1964) Colloquio con I Fratelli Separati (Città di Vita, marzo 1964). Il Pensiero Valore dell'Uomo. La Dimensione della Trascendenza. Pensieri sull'Annunciazione. Stabat Mater (Ai piedi della Croce). Ludwig Van Beethoven (conferenza) "I Dialoghi Delle Carmelitane" di Bernanos (conferenza) Pagine Francescane (S. Francesco, Sacro Convento, Assisi) Il Defraudato Popolo di Dio (Graf, Roma 1972) Credo, Centro Studi "La Valle del Tirino, l'Aquila 1975) La Chiesa di san Rocco in Morra (Voce Altirpina, Napoli) Introduzione alla Divina Commedia (Centro Studi G. Crisaioli, 1984)

DEL PRIORE FRANCESCO



Francesco Del Priore

di Locarno, Svizzera, figlio di Luigi Del Priore, morrese, e di Maria Carla, ticinese, giornalista, autore del libro "Il Sole Dietro le Sbarre" che parla del periodo della sua grave malattia e dei giorni trascorsi nella camera di un ospedale. Un libro fortemente drammatico, ma nel quale traspare la speranza della guarigione e la volontà di lottare fino alla vittoria sul male. Purtroppo dopo qualche anno il male lo attaccò di nuovo e Francesco morì in ancora giovane età.

Lettera di Francesco Del Priore

Poesie di Francesco Del Priore

DEL PRIORE LUIGI.





L'intervento del Prof. Luigi Del Priore durante il convegno organizzato dalla Pro Loco Francesco De Sanctis il giorno della consegna della casa natale riattata ai suoi discendenti

Professore. Nato a Morra 8 ottobre 1930, morto il 22 dicembre 1990. Fu Direttore del Liceo Cantonale di Locarno dalla sua fondazione. Professore di Storia, letteratura e latino nello stesso Liceo. Giornalista scriveva sul giornale "L'Eco di Locarno" delle bellissime pagine di storia ticinese e sulla

Gazzetta dei Morresi Emigrati pubblicò molti documenti inediti con il titolo:" Morra nei primi anni dell'Unità d'Italia". I suoi articoli, pubblicati sul giornale, li raccolsi in libri e che insieme alla sua tesi di laurea su Giuseppe Zoppi e al suo libro sul brigantaggio sono nella Biblioteca cliccando su questo Link. Era iscritto all'Associazione Morresi Emigrati. Dopo il terremoto del 1980 costituì un Comitato Pro Morra nel Cantone Ticino che raccolse 192000 Franchi per Morra che, insieme al Comitato Pro Morra di Milano e San Francisco, furono spesi per la costruzione a Morra di un Centro Polifunzionale. Con altri 20000 Franchi donati da una ditta svizzera comprò libri per la biblioteca comunale di Morra. Comprò anche una televisione ed una video camera con un registratore per registrare gli avvenimenti più interessanti del paese. Promosse la produzione di un film per la televisione svizzera su Francesco De Sanctis e sul paese di Morra, andato in onda alcune volte ed un altro su Morra terremotata. Molto attaccato al nostro paese si interessò spesso per contattare personalità della cultura per diverse manifestazioni che riguardavano Morra. Abitava a Locarno dove mori il 22 dicembre 1990. Fu commemorato degnamente sui giornali ticinesi.

DE SANCTIS ALESSANDRO

Padre di Francesco De Sanctis.(1787- 1874)

DE SANCTIS. AGNESE NATA MANZI.

madre di Francesco De Sanctis

DE SANCTIS AGNESE.



(Agnesina) Nipote prediletta di Francesco De Sanctis, l'aiutò a scrivere il suo libro "La Giovinezza" quando egli, a causa di una malattia agli occhi era quasi cieco.

DE SANCTIS ANIELLO

Cugino di Francesco De Sanctis, sindaco di Morra durante il periodo del brigantaggio. Era di piccola statura.

DE SANCTIS CARLO MARIA.

Sacerdote, reputatissimo maestro di lettere latine, tiene a Napoli una famosa scuola privata che, dopo la sua malattia, sarà diretta da suo nipote Francesco De Sanctis. Carlo Maria De Sanctis muore a Morra nel 1840.

DE SANCTIS CARLO.

Notaio, commendatore, figlio di Vito, fratello di Francesco.

DE SANCTIS CARLO.

Figlio di Paolo, questore a Ferrara durante l'ultima guerra.

DE SANCTIS CONCETTINA.

Figlia di Paolo, professoressa.

DE SANCTIS FRANCESCO SAVERIO

Critico, letterato, patriota e uomo politico nato a Morra Irpino il 28 marzo

1817 morto a Napoli il 29 dicembre 1883. Il 28 marzo nasce a Morra Irpino (Avellino), oggi Morra De Sanctis. Dal registro di battesimo risulta che

Estratto dell'Atto di nascita di Francesco daverio De Sanctis[5]
(*la foto me l'ha inviata Antonio Maraia*)

Francesco Saverio De Sanctis fu battezzato dallo zio Don Giuseppe De Sanctis, col permesso dell'Arciprete Nicola Pennella, nella chiesa Parrocchiale dei SS. Pietro e Paola a Morra Irpino, il giorno 26 marzo 1817, ma il certificato di nascita conserva la data del 28 marzo alle ore 22, registrato da suo Padre Alessandro davanti al sindaco Giuseppe Maria Padula[6]. Francesco Saverio ebbe per madrine di battesimo due donne: Concetta Di Pietro e Maria Castellano, levatrice. Allo stato civile fu iscritto da due analfabeti Lione Arace e Tocco Manzi. Il padre Alessandro, la madre Agnese Manzi appartenevano a famiglie di piccoli proprietari tra le migliori del paese e di

---

[5] Da notare al margine del documento scritto "battezzato il 28".
[6] Io credo che la firma del sindaco sia Giuseppe Maria De Paula, non Padula

buone tradizioni culturali. **1817-26**: trascorre un'infanzia allegra a Morra, in ambiente liberale e fra solidi affetti.
1826: va a Napoli ospite della scuola privata dello zio prete Carlo Maria De Sanctis.
1831-33: compie in due anni gh studi liceali, detti «filosofici», con buon successo nella scuola, allora in voga, dell'abate **Lorenzo Fazzin**i.
1834: studia legge. Contemporaneamente segue le lezioni dell'insigne grammatico marchese Basilio Puoti (1782-1847), maestro del purismo napoletano di tradizione laica. Collabora alla revisione delle Regole elementari della lingua italiana del maestro.
1835: supplisce nell'insegnamento, senza retribuzione, lo zio ammalato. Per guadagnare da lezioni private che gli vengono offerte dal Puoti.
1836: incontra Leopardi in visita allo « studio » del marchese.
1836-39: infuria il colera. Si reca a Morra. Di ritorno a Napoli prende casa insieme all'amico Enrico Amante. Inizia la carriera dell'insegnamento presso la scuola militare di S. Giovanni a Carbonara e, nell'autunno, ottiene l'incarico nel reale collegio militare della Nunziatella.
1839-48: contemporaneamente dà lezioni di grammatica e letteratura agli allievi del Puoti, suoi coetanei. Comincia così la sua « prima scuola napoletana » dove egli tratta successivamente di lingua, stile, retorica; dei generi letterari (lirico, narrativo, drammatico); dell'estetica; di storia della critica; di storia e filosofia della storia.


De Sanctis negli anni di Zurigo

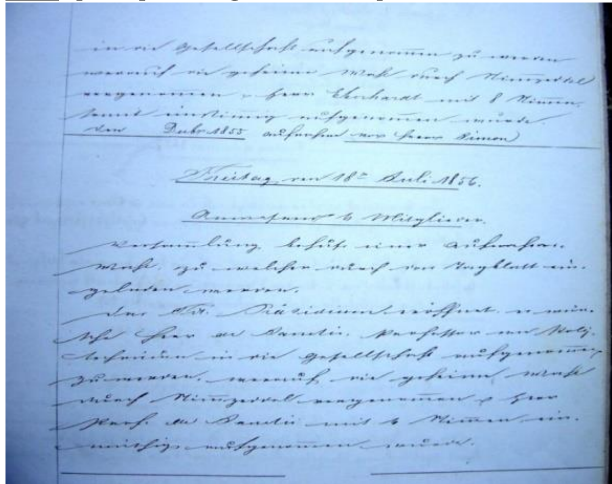
1848: pronuncia il Discorso a' giovani, politicamente moderato, allusivo alla battaglia liberale. Viene introdotto da **Luigi Settembrini** nella setta dell'Unità d'Italia.
Il 15 maggio prende parte alle barricate. Muore Luigi La Vista, suo discepolo prediletto. La scuola si scioglie. Il gruppo degli allievi più cari emigra. Tra gli altri: Pasquale Villari, Diomede Marvasi, Angelo Camillo De Meis. Nel novembre, dopo il fallimento della rivoluzione, è destituito dal collegio militare.
1849: in seguito all'aggravarsi della situazione politica e alla legge che rende obbligatorio l'esame di catechismo ai docenti, si reca a Cosenza come precettore in casa del liberale barone Francesco Guzolini. Scrive i suoi primi saggi critici sull'epistolario di Leopardi e sui drammi di Schiller.
1850-53: è arrestato come presunto mazziniano e rinchiuso nella fortezza di Castel dell'Ovo a Napoli, dove rimane trentadue mesi. Scrive un poema filosofico in endecasillabi La 'Prigione', apprende il tedesco, studia la Logica di Hegel, traduce la Storia della poesia di Carlo Rosenkranz, parte del Faust

di Goethe, liriche di poeti tedeschi. Abbozza due opere teatrali: il Cristoforo Colombo (disperso) e il Torquato Tasso.

<u>1853-5</u>4: condannato all'esilio e imbarcato per l'America, riesce a fermarsi a Malta e a fuggire a Torino. Qui rifiuta il sussidio mensile per gli esuli poveri e insegna nella scuola privata per giovinette della signora Elliot, dove conosce e ama, non ricambiato, Teresa De Amicis.

<u>1855</u>*:* collabora ad alcuni periodici torinesi, dove pubblica importanti saggi critici. Tiene una serie di conferenze dantesche. Lo «Spettatore» di Firenze pubblica la sua lezione sul canto di Pier delle Vigne. Nell'autunno interviene sul giornale di sinistra il « Diritto » e con questi primi articoli politici contro i sostenitori di Murat, pretendente al trono di Napoli, conferma le sue convinzioni unitarie.

<u>1856</u>: parte per Zurigo dove occupa una cattedra di storia della letteratura italiana al Politecnico federale. Si iscrive alla Associazione degli scacchi.



Il verbale dell'Associazione degli scacchi di Zurigo dove è documentata l'iscrizione alla Società di Francesco De Sanctis

Ringrazio il Presidente della Società che mi ha procurate la copie dei verbali dell'ammissione del De Santi, e delle sue dimissioni dalla Società degli scacchi.

Un ringraziamento anche al dottor Forster, lo storico della Società, che ha decifrato per me la scrittura a mano dei verbali.

<u>1857</u>*<u>:</u>* rielabora per un libro, rimasto incompiuto, le sue lezioni su Dante, superando l'eredità del pensiero hegeliano.

<u>1858</u>: due incontri e antipatie intellettuali: Schopenhauer e <u>Wagner</u>. Conosce quest'ultimo in casa di Matilde Wesendonck cui da lezioni private. Ha un'avventura amorosa con Mina compiacente giovane zurighese. Nell'autunno inizia un corso di conferenze su Petrarca.

1859*:* la prospettiva di una guerra lo preoccupa. In seguito segue con pas-

Mathilde Wesendonk

sione le sorti delle battaglie e soprattutto l’opera di Garibaldi

1860: interrompe il suo insegnamento dedicato al ciclo della letteratura cavalleresca (Pulci, Boiardo, Ariosto, Folengo). Alla fine di dicembre conosce Mazzini. Sottoscrive il Patto d’Azione. A stento è dissuaso dal De Meis a partecipare all’impresa dei Mille. Ottiene il congedo e parte per l’Italia.

Verbale della società degli scacchi dove sono registrate le dimissioni del De Sanctis dalla Società degli scacchi di Zurigo perché rientra in Italia.

1861 : è eletto deputato. Successivamente viene nominato da Cavour Ministro della Pubblica Istruzione e continua la sua opera di riformatore già iniziata a Napoli.

1863: dirige il quotidiano «L’Italia».



Baronessa Marietta Testa Arena-
primo
moglie del De Sanctis

<u>22.8.1863</u>Sposa Maria Teresa Testa Arenaprima, figlia di un generale borbonico nella chiesa di S. Maria della Natività sita nella Villa Reale di Portici, Certificato firmato dal Parroco Gennaro Formicola.

<u>1865-75</u>: pubblica le sue opere più importanti: Saggi critici ('66), Saggio critico sul Petrarca ('69), Storia della Letteratura italiana ('70-:'71) scritta a Firenze, Nuovi saggi critici ('72). In questo periodo matura il suo distacco dalla Destra moderata e diviene autorevole promotore della Sinistra costituzionale, laica e democratica.

<u>1871</u>: F. De Sanctis è nominato professore ordinario di Letteratura comparata all'Università di Napoli, dove tiene quattro corsi sulla letteratura del secolo XIX, pubblicati in appendice al giornale napoletano «Roma». Crea allora la sua « seconda scuola napoletana» frequentata anche da giovani di altre facoltà, destinati a formare la nuova classe dirigente.

c

 Lapide di marmo davanti casa De Sanctis a Morra De Sanctis	 Bassorilievo in marmo della ETH di Zurigo, ex Politecnico dove insegnò il De Sanctis dal 1856 al 1860.	 . Collare e medaglia d'oro che porta il Magnifico Rettore della ETH nelle grandi oc asioni Sulla medaglia c'è scritto la frase del De Sanctis: "Prima di essere ingegneri voi siete uomini

	Questa targa in bronzo fu donata dai Morresi Emigrati in America iscritti alla Società morrese Francesco De Sanctis, fondata nello Stato di New Josy nel 1912 ISCRIZIONE SULLA TARGA 1817 1883 IL NOME DI FRANCESCO DE SANCTIS DALLA CITTÀ DI MORRA IRPINA GIUNSE GLORIOSO NELLA LONTANA AMERICA DOVE PRIMA DI OGNI ALTRO PAESE L'OPERA SUA MAGGIORE FU TRADOTTA E DETTE VITAL NUTRIMENTO AL PENSIERO AMERICANO — I CONCITTADININEMIGRATI IN AMERICA TESTIMONIANO CON QUESTA TARGA L'ONORE DI APPARTENERE ALLA CITTÀ DEL GRANDISSIMO EDUCATORE DEL MASSIMO CRITICO DEL MINISTRO INNOVATORE CHE LASCIÒ COSÌ PROFONDA TRACCIA DI SE NELL'ITALIA E NEL MONDO DAGLI STATI UNITI MCMXXV

Lista dei donatori

Francesco Antonio Natale
Pietro Cardone
Giovanni Cicirelli
Vincenzo De Luca
Rocco Natale
Capozza (manca nome)
Luigi Giorgino
Angelo Maria Grippo
Grippo (manca il nome)
Natale (manca il nome)
Angelo Guscarra
Pietro Buscotto
Enrico Scudieri
Emilio Natale
Rocco Natale
Caterina Grippo
Caterina Lanzalotto
Francesco Giuseppe
Rocco Lanzalotto
Angelo Giorgino
Luigi Cicirelli
Vto Capozza
Gerardo Chirico
Raffaele Megaro
Vito Zuccardi
Gerardo Grippo
Filomeno Strazza
Luigi Pugliesi
Concetta Mariano
Giuseppe Grippo di Angelo
Rocco Lanzalotto di Nicola

Angelo Mario Di Sapio
Antonio Montemarano
Domenico Ambrosecchia
Fulgenzio Magaletto
Giuseppe Antonio Grippo
Francescantonio Pennella
Maria Rosa Natale
Antonio Presto
Carmine Carino
Giovanni Ambrosecchia
Berardino Buscetto
Carmine Donatiello
Rocco Pennella
Braccia (manca il nome)
Alicee Grosso
Aniello Pagnotta
Carmine Roina
Alfredo Ricciardi
Giovanni Carino
Pietro Pennella
Giuseppe Sacco
Vito Ruberto
Rocco Ruberto
Gambaro (manca il nome)
Giovanni Caputo
Guglielmo Di Paola
Rocco Cicirelli
Pietro Caputo
(seguono 5 nomi illegibili)
Antonio Carino
Antonio Ruberto
Lombardo (manca nome)
Caterina Grasso
Amato Grippo
W. Di Powerl
Nicolino Scudieri
Antonietta Roberto
Giuseppe Capozzi
Giovanni Donatiello
Carmine Nariani
Michele Di Sapio
Angelo Pennella
Salvatore Di Pietro
Rocco Consigliero
Giovanni lanzalotto
Francesco Di Pietro
Francesco Del Priore
Francesco Grippo
Lucia Di Pietro
Michele Paternopoli
Pasquale Maccia
Rocco Capozza

Michele Gambaro
Giuseppe Di Stefano
Salvatore Pennella
Giuseppe Coppola
Antonio Attilio
A,Basile
A.Waldro
D.Nobile
Angelo Siconolfi
Giovanni Maccia
Nicola Maccia
N.Lanicoll
Rocco Magaletto
Michele Di Vito
A.Colangelo
Giovanni Maguzza
Vita Cicirelli
Alfredo Cardone
Filomena Cardone
Tomasino Cardone
Pasquale Mariani
Costabile Ciardo
Michele Carino
Raffaele Lombardo
Donato Sarno
Rocco Mariani
Giuseppe Carino
Giuseppe Zuccardi
Pietro Magaletto



Difronte e a destra casa De Sanctis negli anni 70, a sinistra le case nel vicolo di Casa De Sanctis, dan-neggiate dal terremoto che erano desti-nate alla demolizione per allargare la strada furono fatte ricostruire dal Sindaco Dr. Med. Rocco Di Santo

MORRA DE SANCTIS (Av) mt. 820
Casa F De Sanctis





Il retro della cartolina accanto con il francobollo per il centenario della morte del De Sanctis annullato per la prima volta nella posta di Morra il 28. 10. 1983



Lapide sulla parete delle scale nel Comune di Morra



Una della serie di cartoline fatte stampare dal comune di Morra in occasione del bicentena-rio della morte del De Sanctis.

Per vedere tutta la Genealogia della famiglia De Sanctis a cura del Prof. Francesco Grippo cliccate su questo link:

Genealogia della famiglia De Sanctis

1875-76: compie un viaggio in Irpinia, materia di un famoso racconto: Un viaggio elettorale.

1876: si dimette da professore universitario. In questo periodo scrive i suoi

articoli sul «Diritto» e intensifica la sua attività politica sostenendo la cosiddetta « rivoluzione parlamentare », ma criticando la corruttela politica.
1878: è rieletto Ministro della Pubblica Istruzione (26 marzo-14 dicembre). Pubblica lo Studio sopra Emilio Zola.
1879: tiene una conferenza su Zola e « L 'Assomoir » e nel novembre è nuovamente Ministro della Pubblica Istruzione.
1880: costretto a dimettersi per la sua salute cagionevole, ritorna a Napoli.
1881: lotta contro gravi infermità, ma non rinunzia alla sua attività politica e letteraria. Si dedica allo Studio su Leopardi, che lascia incompiuto e contemporaneamente detta la sua autobiografia alla nipote. Anche questa rimasta incompiuta, viene pubblicata postuma col titolo La Giovinezza.
1882: rifiuta per la terza volta la nomina regia a senatore del regno.
1883: eletto deputato per il collegio di Trani, tiene a Roma la sua ultima conferenza sul Darwinismo nell'arte. Francesco De Sanctis il 29 dicembre muore a Napoli.

DE SANCTIS FRANCESCO,
presidente emerito di cassazione, figlio di Paolo.



Al centro: Il magistrato Francesco De Sanctis tra il Prof Carlo Muscetta a sinistra e l'Architetto De Cunzo a destra.

DE SANCTIS GENOVIEFA.
Sorella maggiore del letterato Francesco De Sanctis (1813-1832)

DE SANCTIS PAOLO. Figlio di Carlo

DE SANCTIS GIOVANNI
Figlio di Pietro, cugino di Francesco e suo compagno di giochi, che nel suo libro "La Giovinezza" chiama Giovannino

DE SANCTIS GIUSEPPE MARIA.
Sacerdote, zio di Francesco, fratello di Alessandro. Esiliato in seguito ai moti del **1821**, ai quali aveva preso parte, insieme ad altri morresi.

DE SANCTIS PIETRO.
Zio di Francesco, fratello di Alessandro. Esiliato in seguito ai moti del **1821**, ai quali aveva preso parte, insieme ad altri morresi.

DE SANCTIS VITO
Fratello di Francesco De Sanctis da cui discende la odierna famiglia De Sanctis.

DI PIETRO ANTONIO.
Dottore in biologia, Professore di genetica all'Università di Cordoba, Spagna, ricercatore.


Antonio presenta il suo gruppo di ricerca di Genetica dell'Università di Cordoba al Principe Felipe de Bourbon e sua moglie Principessa Letizia

Figlio di Gerardo Di Pietro, emigrato morrese in Svizzera e Rosa Maria Raab, Austriaca di Linz, emigrato della seconda generazione, nato a Basilea (Svizzera) il 24/ 10/1962. Vincitore del premio Jacoud agli esami di maturità classica nel Liceo di Oberwil (BL).
Durante le sue ricerche per la tesi di dottorato, in collaborazione tra l'Università di Basilea e La Ciba Geigy**,** portò la prova che la Chetomina, contenuta nel fungo Chaetomium globosum, era in grado di eliminare i funghi dannosi per le piante. A questa mutante spontanea venne dato dalla Ciba Gaigy il suo nome: A.D.P. 13 (Antonio Di Pietro 13). Per questo motivo la Ciba Geigy e il fondo nazionale svizzero gli pagarono un anno di ricerche all'Università di Agraria di Geneve in U.S.A. La sua tesi di dottorato è stata molto richiesta, perfino dal Brasile e dall'Ungheria. È sposato con una ricercatrice spagnola, la dottoressa Anna Maria Torres Romero biologa ricercatrice anch'essa del Governo di Andalusia, Toni è ricercatore e professore ordinario di Genetica all'Università di Cordoba. Recentemente ha editato insieme ad un altro Professore di Salamanca, un libro scientifico pubblicato dalla Editoriale Springer. È editore di varie riviste scientifiche e autore di numerose pubblicazioni scientifiche su diverse riviste specializzate. Insieme ad altri scienziati ha contribuito a decifrare il genoma di Fusarium, un fungo patogeno che distrugge i raccolti su moltissime piante coltivate nel mondo. È coordinatore di diversi progetti di ricerca finanziati dal governo spagnolo e dalla Unione Europea. Sulla prestigiosa rivista scientifica "SCIENCE", del 7 settembre 2007" è stato pubblicato lo studio sulla decifrazione del genoma del "Fusarium graminearum", responsabile di una malattia del grano che procura molto danno all'agricoltura. Al sesto posto nella lista dei ricercatori che hanno decifrato il genoma c'è il morrese Antonio Di Pietro. Segue la lis



ta pubblicata da “SCIENCE”
“*The Fusarium graminearum Genome Reveals a Link Between Localized Polymorphism and Pathogen Specialization Christina A. Cuomo, Ulrich Gildener, Jin-Rong Xu, Frances Trail, B. Gillian Turgeon,* ***Antonio Di Pietro****, Jonathan D. Walton, Li-Jun Ma, Scott E. Baker, Martijn Rep, Gerhard Adam, John Antoniw, Thomas Baldwin, Sarah Calvo, Yueh-Long Chang, David De Caprio, Liane R. Gale, Sante Gnerre, Rubella S. Goswami, Kim Hammond-Kosack, Linda J. Harris, Karen Hilbum, John C. Kennell, Scott Kroken, Jon K. Magnuson, Gertmd Mannhaupt, Evan Mauceli, Hans-Wemer Mewes, Rudolf Mitterbauer, Gary Muehlbauer, Martin Miinsterkotter, David Nelson, Kerry O Donnell, Thérèse Ouellet, Weihong Qi, Hadi Quesneville, M. Isabel G. Roncero, Kye-Yong Seong, Igor V. Tetko, Martin Urban, Cees Waalwijk, Todd J. Ward, Jiqiang Yao, Brace W. Birren, and H. Corby Kistler Science 7 September 2007 317: 1400-1402 [DOI: 10.1126/science. 1143708] (inReports) Report Reports GENETICS The Fusarium graminearum Genome Reveals a Link Between...thè genome of thè filamentous fungus Fusarium graminearum, a major pathogen of cultivated...graminearum with its plant hosts. Fusarium, a genus of plani pathogenic fungi, causes Abstract » Full Text » PDF » Supporting Online Material*”. ».
La notizia fu pubblicata con grande risalto nei giornali di Cordoba e in tutti i giornali di lingua spagnola in Sudamerica.
Su invito dell’ American Chemical Society, Bombay, India, ha scritto un capitolo sulle sue ricerche nel libro Allelopathey edito da quella Società. Ha pubblicato fino ad ora su riviste scientifiche in U.S.A. molti articoli, sulle ricerche effettuate da solo o in gruppo. Pubblicista su giornali scientifici specializzati è autore di numerose pubblicazioni sulle sue ricerche.
Assistente Editoriale del Molecular Plant Pathology School of Biologicai Sciences University of Bristol.
Nominato membro della Britisch Society of molecular Biology.
Nel 2007 vince il concorso per la cattedra di Professore di genetica all’Università di Cordoba.
Nel 2011 per i suoi meriti acquisiti viene nominato da una apposita Commissione “Cattedratico” (credo che in Italia si dica “professore ordinario”).



Ha fatto parte della Commissione Scientifica Europea a Brussel per la valutazione dei nuovi progetti di ricerca presentati, è stato chiamato a dirigere diversi Simposi, anche a Pisa e Friburgo e a far parte delle commisssioni di esame per i dottorandi, in Italia, in Francia, in Spagna, in Germania in Olanda, in Svizzera.
Editore di due libri scientifici per l’istruzione universitaria e superiore, per

conto della Springer Verlag tedesca. Morphogenesis and Pathogenicity in Fungi, herausgegeben von José Péiez Martin, Antonio Di Pietro.
In Asilomarin California, espone i risultati delle ricerche del suo gruppo al congresso di professori e ricercatori di tutto il mondo, in Assemblea Plenaria dei 900 partecipanti.
Toni, insieme alla sorella Jolanda, nel dopo terremoto aiutò a raccogliere soldi per Morra, raccogliendo oggetti usati che la popolazione butta via ogni fine mese e vendendoli ai mercatini delle pulci, che fruttarono una somma di 4200 Fr. Svizzeri.
Egli è iscritto all'AME fin dalla fondazione e quando era in Svizzera faceva parte del Comitato Centrale AME. In occasione della visita all'Università di Cordoba, Antonio Di Pietro ha il compito di presentare la facoltà di genetica all'Infante di Spagna Felipe e alla moglie Letizia.

DI PIETRO DIEGO.
Speziale, patriota morrese implicato nei moti di Morelli e Silvati. Esiliato. Ricordato dal De Sanctis.

DI PIETRO DAVIDE
Professore di scienze motorie, ha uno spiccato talento di impersonare qualsiasi personaggio sulla scena. È stato l'attore protagonista nelle commedie che io scrissi per i giovani morresi. Nell'anno del bicentenario desanctisiano ha interpretato magistralmente il personaggio di Francesco De Sanctis, anche alla commemorazione ufficiale alla Camera dei Deputati trasmessa in diretta dalla RAI.


Davide nel personaggio di F. De Sanctis durante la commemorazione ufficiale alla Camera dei Deputati. La cerimonia fu trasmessa in diretta TV.


Davide recita De Sanctis per i bambini



Davide davanti casa De Sanc-
tis



Davide tra i due studiosi del De Sanctis, Prof Toni Jermano a sinistra e il Prof. On. Gerardo Bianco a destra



Davide nel personaggio De Sanctis



Davide recita un brano del De Sanctis all'arrivo del treno speciale alla stazione di Morra con personaggi della politica e civili. La foto alla stazione fu scattata in occasione della riapertura della tratta ferroviaria Avellino-Rocchetta, alla presenza del presidente della Regione Campania (Vincenzo De Luca), della presidente del Consiglio Regionale (Rosetta D'Amelio), dei presidenti delle provincie di Avellino, Potenza e Foggia, di tanti sindaci dei Comuni attraversati dal treno, nonché di tanti viaggiatori(vedi questo video, dal minuto 9:36: https://www.youtube.com/watch?v=Wy-G-9lOrUE&t=772s).



Un gruppo di giovani morresi durante il periodo della ricorrenza del bicentenario leggono brani del De Sanctis, spostandosi da un luogo all'altro. A destra Francesco Pennella Pres. Della Pro Loco F. De Sanctis di Morra e sindacalista.

DI PIETRO GERARDO

Nato a Morra Irpino il 5/3/1934, dopo aver appreso il mestiere di sarto, emigrò in Svizzera nel 1958, dove lavorò per due anni come sguattero in un ristorante storico di Basilea.


Gerardo e la moglie Rosa Di Pietro-Raab ad una festa dell'AME di Basilea.

Passato per tre mesi in Germania per poter cambiare dal ristorante nell'industria Svizzera, tornò in Svizzera in una ditta che costruiva motori elettrici, si iscrisse subito ai sindacati degli operai metallurgici. Imparò in poco tempo il tedesco e ciò gli permise di aiutare gli operai stranieri nei loro rapporti con i sindacati.

Ben presto fu invitato dal sindacato stesso a rappresentare i lavoratori stranieri nella Commissione Operaia di fabbrica, ma senza diritto di voto. Questa condizione di sottomissione degli operai stranieri gli parve ingiusta, e fondò un nuovo gruppo sindacale chiedendo libere elezione per la commissione operaia. Il suo pensiero era di ottenere benefici per gli operai con i metodi sindacali svizzeri, non con l'eccessiva lotta, ma con la trattativa e con l'aiuto che il sindacato aveva promesso.

Nel 1967 fu eletto, in una libera elezione, presidente della commissione di fabbrica. Si batté per la piena integrazione degli operai stranieri nelle fabbriche.

Membro del Comitato Nazionale del Sindacato Cristiano Svizzero degli Operai Metallurgici,

membro del Comitato Centrale Allargato del suddetto Sindacato,

membro della Commissione Sindacale che stilò il documento programmatico alla fondazione del Comitato di tutte le Associazioni di immigrati in Svizzera.

Nel 1981, dopo il terremoto che aveva distrutto Morra per ca. il 70%, fu ideatore e cofondatore dell'Associazione Morresi Emigrati,


Mia figlia Jolanda, che dopo avermi aiutato a stampare la Gazzetta con la ciclostile e ad incollarla, separa le singole Gazzette incollate insieme.

Recuperò lo stemma del Comune di Morra, che nel frattempo era stato sostituito con quello odierno e lo adottò come stemma dell'Associazione Morresi Emigrati.

Nell'aprile del 1983 ideò, e fondò il mensile la Gazzetta dei Morresi Emigrati, che raggiungeva i Morresi Emigrati in tutto il mondo e anche i morresi residenti, con lavoro gratuito dalla fondazione fino ad oggi, con a volte l'aiuto di sua figlia Jolanda Di Pietro-Loehr.

Il mensile aveva come scopo di creare una Morra virtuale dove tutti i morresi, residenti e emigrati, potevano incontrarsi e discutere anche della ricostruzione del paese. Nella Gazzetta sono stati pubblicati tutti i lavori letterari scritti da morresi, poesie e prosa, storia di Morra dall'antichità fino ad oggi. Spesso con i suoi articoli ha preso posizioni, anche contrastanti con le Amministrazioni in carica, sulla ricostruzione di Morra De Sanctis. A causa della tarda età nel 2013 smise di redigere la Gazzetta. Che fu affidata alla dottoressa Patrizia Covino, che purtroppo dopo tre anni la chiuse definitivamente.
Gerardo continuò a pubblicare notizie e articoli su Morra nel suo sito Web **http://www.morreseemigrato.ch** .Digitalizzò tutti i libri scritti dai morresi e da altri dei paesi vicini che avevano avuto rapporti con Morra e li inserì nel suo sito web nella Biblioteca elettronica.
Per diversi anni Segretario centrale dell'AME, poeta, commediografo, ha scritto alcune commedie in dialetto morrese, e un libro di racconti dialettali intitolato "Attuórnu a lu Fuculìnu" Era la prima volta che si pubblicava un libro in dialetto morrese. Nel frattempo stabilì le regole per scrivere in dialetto morrese.
Alcune delle sue poesie sono state pubblicate nel libro "Poeti Irpini nella Letteratura nazionale e regionale", edito dall'Accademia Partenopea di Napoli nel 1993 e nella sua silloge poetica Coriandoli:
Assistette i giovani morresi durante la fondazione del Centro Ricreativo Culturale Morrese del quale è stato nominato Socio simpatizzante. I ragazzi di questo Centro hanno rappresentato più volte, con grande successo di pubblico, le sue commedie dialettali, anche in Svizzera a Binningen e a Lugano.
ELENCO DELLE COMMEDIE:
Angèleca;
Carmeniéllu;
Lu Viécchiu de Vrascèra;
Chi vai pe fótte rumane futtùtu.
Per la scuola di Morra De Sanctis ha scritto:
La vendetta di Gea (commediola sull'inquinamento dell'ambiente rappresentata dagli studenti) Altri lavori minori anche per la scuola:
Lavori di ieri, Lavori di oggi, (i bambini delle elementari ottennero il secondo posto ad un concorso su questo argomento a Vico del Gargano)
Sposalizio d'altri tempi. Lavori religiosi:
Dio non dimentica le sue promesse (recital di Natale);
La Befana (favola sulla befana)
La silloge poetica: "Coriandoli":
La verità sulla Sommossa del 1943 a Morra De Sanctis tra documenti e ri-

cordi.
Documenti originali sugli scavi per la Chiesa di Montecastello.
30 anni di cronache da Morra De Sanctis e dei Morresi Emigrati in tre volumi, in totale 1227 Pag.
Vocabolario del dialetto morrese con trascrizione fonetica.
Documenti Antichi di Morra De Sanctis.
I miei interventi sulla Gazzetta per la ferrovia Rocchetta S. Antonio-Avellino,
Diario Militare e Poesie,
Cronaca delle gite dei Morresi Emigrati, tradotto anche in tedesco.
Articoli e discorsi funebri pubblicati sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati dal 1983 al 2013 a cura di Gerardo Di Pietro,
Foglie Secche Silloge Poetica a ritroso nel tempo dalla vecchiaia all'adolescenza,
Articoli
La Divina Commedia per chi non ha studiato (Inferno)
La Divina Commedia per chi non ha studiato (Il Purgatorio)
Pittore dilettante ha dipinto numerosi quadri



Madre e figlia "olio su tela" 50x40



giovane donna “olio su compensato”



Il castello di Morra visto da Dietro Corte
Acquerello



G. D. P. contadino sull’asino a Morra De



Sosta a Bruderholz Basilea “olio su tela 80x60



Una strada campestre “acril su carta speciale”



Autoritratto olio su tela 60x80 cm.



Ragazza col cagnolino



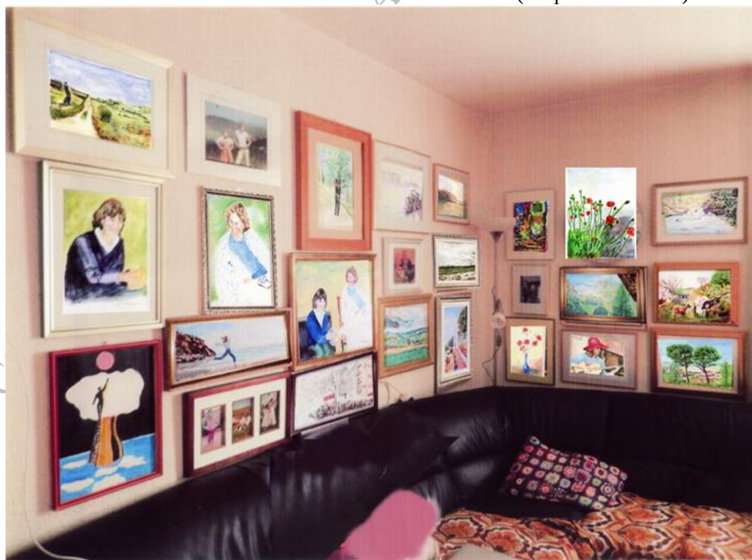
Fanciulla con un mazzo di fiori



G. D. P. Binningen Il garage difronte "olio su compensato



G. D. P. Paesaggio montano nel Vallese (Acquerello e Acril)





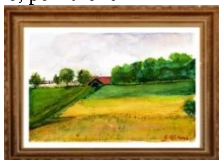
la vecchia signora nel treno, pennarello



La capanna accanto all’Isca, guazzo



Morra Campo di papaveri acquerello



Campi in Binningen (acquerello)



Composizione pittorica Colore offset su carta



ECCE HOMO (olio su carta)



Lago di montagna Olio su compensato



Girasoli acril su carta



Colazione a Morra Olio su compensato

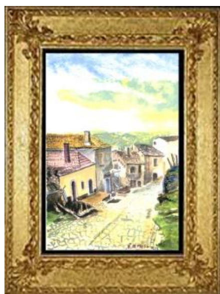


Acquerello





Acquerello



Morra strada sotto casa
Gargani dopo il terremoto



Schloss Angenstein
Olio su tela



Lungo le rive del Lago di
Brienz (acquerello)

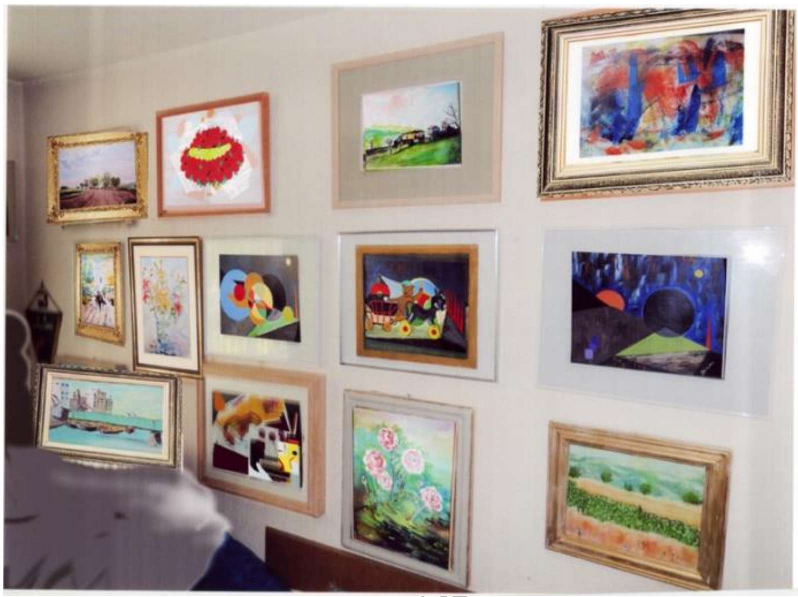




Dos Chicas Andaluzas Olio su tela



Giulia Rosa al mare Olio su compensato



Sopra: una carrellata di quadri appesi nelle camere della casa dove abito.

Nota bene: lo so che mettendo in mostra tutti questi quadri che ho dipinto potrebbe sembrare una spacconata, ma io non li vendo, a Morra credo che non ci siano altri pittori che potrei danneggiare e, soprattutto, questi quadri sono una parte della mia vita da alcuni anni a questa parte, perché per motivi famigliari sto volontariamente sempre in casa, e nel frattempo faccio di necessità virtù.

DI PIETRO GIOVANNI.

Possidente, patriota morrese. Esiliato per aver partecipato ai moti di Morelli e Silvati. Ricordato dal De Sanctis.

DI PIETRO SALVATORE.

Emigrato da Morra in USA a Greenwich ha sempre portato nel cuore il suo paese d'origine. Presidente della Società di S. Rocco in Greenwich organizza convegni e feste tra i morresi emigrati in USA. È stato più' volte eletto nei Comites degli italiani all'estero.

Promotore nel marzo2013 del gemellaggio tra la Città di Greenwich USA e Morra De Sanctis.



Salvatore Di Pietro a sinistra con alcuni morresi emigrati in U.S.A.



Inizio della processione di San Rocco davanti alla chiesa costruita dai Morresi Emigrati in Greenwich.



Salvatore Di Pietro legge il discorso in chiesa durante la messa per i 100 anni della fondazione della Società di San Rocco a Greenwich



La processione di San Rocco per le strade di Greenwich. In primo piano con la fascia tricolore Salvatore Di Pietro.

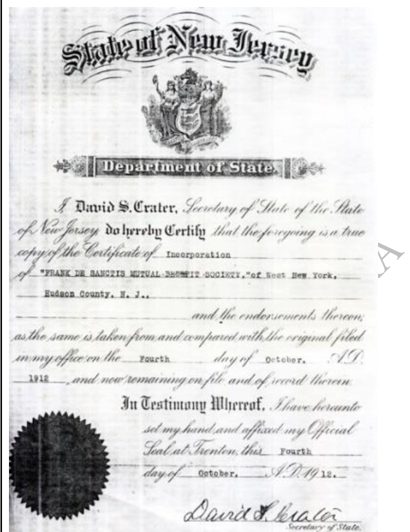


Un gruppo di morresi in costume.


STATUTO E REGOLAMENTO DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRANCESCO DE SANCTIS 1912 U.S.A.

STATUTO
E
REGOLAMENTO
della
SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
FRANCESCO DE SANCTIS
in
WEST NEW YORK, N. J.

Prime pagine dello statuto della "Società Francesco De Sanctis fontata nel 1912 nel New Jeresey. Lo statuto è pubblicato per intero nel mio libro: Documenti Antichi di Morra Irpino, nella Biblioteca elettronica. Pagg. 86-93


State of New Jersey

Department of State

I, David S. Crater, Secretary of State of the State of New Jersey, do hereby Certify that the foregoing is a true copy of the Certificate of Incorporation of "FRANK DE SANCTIS MUTUAL BENEFIT SOCIETY," of West New York, Hudson County, N. J., and the endorsements thereon, as the same is taken from and compared with the original filed in my office on the Fourth day of October, A.D. 1912 and now remaining on file and of record therein.

In Testimony Whereof, I have hereunto set my hand and affixed my Official Seal at Trenton, this Fourth day of October, A.D. 1912.

David S. Crater
Secretary of State.

Documento dell'incorporazione nello Stato del New Josy della Associazione Francesco De Sanctis nel 1912

Prof. **DI PIETRO ROCCO**



le foto degli insegnanti le ho prese dalla cartolina del prof. Francesco Grippo che ne ha il Copyright.

(1935-2003) ,

Da giovane aiutava il padre Francesco nei lavori di falegnamo. Poi studiò da insegnante.

Iniziò la sua carriera di professore nelle scuole di campagna, con grandi sacrifici. In seguito passò alla scuola media di Morra, dove era fiduciario e vi rimase fino al suo pensionamento. Molto apprezzato dagli alunni e genitori assolse con grande bravura e dedizione il suo compito d'insegnante.

La sua morte prematura fu compianta da tutti.

DI STEFANO ROCCO



Rocco Di Stefano è stato consigliere comunale sul Comune di Morra, ma va ricordato perché ha vinto per due volte di seguito una medaglia ai campionati europei di tiro con la carabina, l'ultima volta conquistò la Medaglia d'oro.

DI PIETRO VINCENZO

(1893-1972) Insegnante, chiamato” don Vicinzinu”. Insegnò alternativamente alla quarta e quinta elementare a diverse generazioni di bambini morresi, decorato con medaglia d’argento alla carriera.



DONATELLI DOMENICO.

Capitano, combattè con Guglielmo Pepe alla difesa di Venezia e poi in Crimea. Si copri di medaglie e di gloria.

DONATELLI IRENE.

(30.11.1869-luglio1975) chiamata “donna Irena”, insegnante morrese di numerose generazioni di bambini. Visse quasi 106 anni e rimase lucida di mente fino all’ultimo, aveva conosciuto personalmente il De Sanctis. Abitava nel palazzo Donatelli in Via Roma, ora Palazzo Grassi.



Irene Donatelli



GARGANI ANITA

Anita Gargani sorella di Erminia e della Beata Maria Gargani, figlia di Rocco Gargani, anch’essa insegnante come il padre Rocco e la sorella Erminia.



DOTTOR GARGANI ANGELO

Magistrato dal 2014 al 2019, oggi in pensione, membro del Consiglio Comunale di Morra De Sanctis.

GARGANI ERMINIA

Insegnante, insegnò a diverse generazioni di morresi. Insegnò prima a Casalnuovo Monterotaro (Fg). Poi, sentendosi chiamata alla vita religiosa, con il consiglio del celebre Redentorista Padre De Feo, entrò a Casoria tra le Vittime di Gesù Sacramentato. Per l’opposizione forte



Erminia Gargani


Il Presidente della Repubblica

Decreta

Gargani Erminia

Medaglia d'Oro

Conferimento della medaglia d'oro alla carriera

dei genitori, dietro suggerimento di Padre Pio, lasciò l’istituto e venne ad insegnare nel suo paese nativo Morra.
Padre Pio (che, quando Erminia andò a salutarlo le aveva predetto la morte imminente del padre, come fu) dal 1916 al 1923 le scrisse ben 69 lettere dalle quali si ricava la stima che aveva per lei. I suoi scolari, ricordano donn’Erminia per il suo insegnamento religioso a scuola e anche in chiesa. Nel 1953 il Presidente della Repubblica le conferì il diploma di Benemerenza di Prima Classe e la Medaglia d’oro alla carriera.

GARGANI GIUSEPPE

Deputato al Parlamento italiano. Nato a Morra De Sanctis il 23 aprile 1935. Avvocato, giornalista, pubblicista. (vedere la sua carriera nella rubrica “Politica”)

GARGANI MARIA (1892-1973)

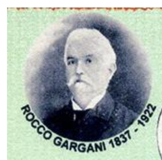






L’effigie della nuova Beata morrese esposta nella chiesa madre di Morra





Rocco Gargani insegnante a Morra, padre della Beata

Suor Maria Gargani, sorella di Erminia, fondatrice dell’Ordine Monastico delle Apostole del Sacro Cuore, morta in odore di santità.
Nacque a MORRA il 23 dicembre 1892 dal Prof. Rocco Gargani e Angiolina De Paula. Era l'ultima di otto figli (sei sorelle e due fratelli). Fu beatifica-

ta col nome Beata Maria Crocifissa del Divino Amore Sabato 2 Giugno alle ore 11:00 presso la Basilica di Capodimonte in Napli**.** Da Morra partì un pullman per assistere alla cerimonia di Beatificazione, insieme al Parroco di Morra don Rino Morra.

GRASSI CELESTINO.



(03 05 1943–23. 09.2019). Grassi Celestino nacque a Morra De Sanctis, studiò e si laureò in ingegneria. Sin da bambino, però, fu attirato dalla "storia", mettendo in imbarazzo nelle scuole i professori con le sue precisissime esposizioni e interpretazioni storiche. Benché facente parte della seconda generazione d'emigrati morresi, imparò ad amare il suo paese d'origine, Morra De Sanctis. Celestino Grassi, infatti, grazie all'amore per la storia e per il suo paese, è riuscito a confutare il De Sanctis che scriveva: "Morra non ha storia". Ricercando negli archivi locali, provinciali, regionali, vaticani e anche in altri paesi esteri ha messo insieme ad uno ad uno i frammenti di storia creduti persi ed ha ricostruito una storia di Morra che non ha niente da invidiare a quella degli altri paesi Irpini. Per questo fruttuoso e benemerito lavoro per Morra ha speso molti soldi di tasca sua. Ne fa fede l'ultimo acquisto che tramite me effettuò per alcuni documenti di un notaio morrese che erano in vendita su EBay. Io dovetti aiutarlo perché le trattative furono fatte in tedesco. Il venditore aveva chiesto 2000 €. io gli feci ridurre il prezzo e risparmiò parecchio.



al centro Celestino Grassi tra il segretario comunale a sinistra e il sindaco di Morra dott. Rocco Di Santo a destra, alle Terme di Diocleziano a Roma durante l'esposizione sui Sanniti con le vetrine dei reperti trovati a Morra De Sanctis del VII secolo a. C.
Gli articoli apparsi su Civiltà Altirpina, su Voce Altirpina e sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati, sono stati raccolti nei volum pubblicati nella Biblioteca Elettronica in questo sito Web.

CLICCATE SU QUESTO LINK PER LEGGERE I LIBRI DI CELESTINO GRASSI.

"CONTRIBUTI PER LA STORIA DI MORRA",
(dicembre 1998) fatto stampare dall'Amministrazione comunale di Morra De Sanctis nel dicembre del 1988.

"IL BRIGANTAGGIO NELLE NOSTRE ZONE", (ottobre 2000) insieme Prof. Luigi Del Priore che ha scritto la prima parte, edito anche

dall'Amministrazione comunale di Morra, così come:
RICERCHE STORICHE SU MORRA NEL SETTECENTO,
(1987) VINCENZO DE MITA pittore del XVIII secolo. (Roma 1985). In seguito alla sua ricerca il pittore De Mita è stato inserito nel Dizionario Biografico degli italiani edito dalla Treccani.
I CAPITOLI MUNICIPALI DI CAIRANO (1993) edito dal Comune di Cairano. Le notizie storiche contenute in questo vocabolario sono state prese quasi tutte dalle sue pubblicazioni. Negli ultimi tempi ha aiutato molto il Sindaco di Morra nella realizzazione del Parco Letterario Francesco De Sanctis ed è stato attivo nell'Associazione a favore degli Handicappati. Per questo lavoro è stato nominato cavaliere.
Celestino ha continuato nelle sue ricerche fino alla morte.
MORRA DE SANCTIS TRA STORIA E LETTERATURA,
LA VIA DELLE AQUILE,
REGOLAMENTO PER LA POLIZIA URBANA E RURALE,
REGOLAMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI CIMITERI DEL 1818.
Numerosi altri articoli che io raccolsi in un libro
"CENNI STORICI SU MORRA DE SANCTIS che trovate nella Biblioteca elettronica. Ecco un film con una conferenza di Celestino Grassi.
È inutile dirvi che Celestino ed io eravamo in corrispondenza e quando io trovavo qualche notizia di Morra in internet mi premuravo di inoltrarla a lui. Anch'egli quando scriveva qualche articolo me lo spediva subito, perché sapeva che sul mio sito Web i suoi libri e i suoi articoli sarebbero stati letti



non solo dai morresi, ma anche da altre personalità importanti nella cultura in tutta l'Italia. Mi dispiace tanto che Celestino sia scomparso, con lui va via un pezzo di Morra che ha contribuito a farci conoscere le nostre antiche radici, così come ho fatto modesta mente io, di quelle radici ancor a vivono

in qualche anziano dei tempi in cui ero ancora bambino. Una prova di questo lavoro è questo Vocabolario enciclopedico morrese in cui trovate moltissime notizie del nostro paese oltre che il nostro dialetto che sta per scomparire o per inquinarsi con quello dei paesi vicini. Celestino hanno animato anche alcuni giovani morresi, specialmente il Prof. Giuseppe Marra, l'Archeologo Archidio Mariani e Jonatas Di Sabato



Il ProProf. di letteraturaGiuseppe Marra
Cliccare sulle foto per leggere i loro articoli



Dott. Archidio Mariani
Nel 2000, si laurea in Conservazione dei Beni Culturali, tesi in Archeologia Medievale, all'UNISOB di Napoli.Nel 2006, ottiene il Diploma di Specializzazione in Archeologia, tesi in Archeologia Tardoantica e Medievale, all'Univer-sità del Salento di Lecce. Ha lavorato in diversi scavi archeologici in molte regioni italiane.



Dott. Jonatas Di Sabato
Laureato, in triennale, nel 2014 in Beni Culturali, con una Tesi in archeologia medievale riguardante il ritrovamento della tomba di Serro Torone. Giornalista Pubblicista dall'ottobre 2019
Cliccare qui, oltre che sulla foto di Jonatas, per leggere un altro suo articolo apparso su Cronache Goletane

INDELLI ENRICO.



L'On. Dott. Enrico Indelli durante il convegno a Morra in occasione della consegna ai discendenti della famiglia De Sanctis della casa riattata dopo il terremoto

Figlio del Senatore al Parlamento Italiano Vincenzo Indelli di Oliveto Citra e della nobildonna morrese Lucia Molinari, figlia a sua volta di Ernesto Molinari e Camilla Sansone, sorella del Prefetto di Venezia durante il fascismo, rimase comunque socialista nittiano. Enrico Indelli è Odontoiatra, come il padre, deputato al Parlamento italiano con la lista Segni durante una legislatura. Fu molto attivo nella Pro-Loco Francesco De Sanctis, nel periodo in cui organizzò la famosa estate morrese, durante la quale si esibirono artisti famosi come il flautista Severino Gazzelloni, Roberto Murolo ed altri. Fu per un certo periodo di tempo anche consigliere comunale di minoranza a Morra. Nelle votazioni del 2019 è stato rieletto nella lista di Maggioranza "Orgoglio Morrese".
Partecipò alcune volte alla festa di Basilea dell'Associazione Morresi Emigrati, una volta con un bus organizzato dalla Pro Loco Francesco De Sanctis. Organizzò anche con la Pro Loco F. De Sanctis i festeggiamenti per la

consegna ai discendenti della casa natale del De Sanctis restaurata, alla quale parteciparono tra l'altro anche S. Ecc. il Prefetto Sbrescia, il Professore Attilio Marinaro, il Professore Carlo Muscetta, l'on. Prof. Gerardo Bianco che tenne il discorso introduttivo, il Prof Antonio La Penna, l'on Avv. Giuseppe Gargani, ed altri insigni personaggi. I discorsi per i festeggiamenti furono tenuti nell'ala ancora intatta del palazzo Biondi-Morra con grande affluenza di pubblico. Nello stesso giorno, durante il pranzo in comune nel ristorante Cicchetti a Sant'Angelo dei Lombardi, propose di creare una fondazione Francesco De Sanctis, con sede a Morra nel Palazzo Molinari, donato dalla zia Emilia Molinari al Comune di Morra. Enrico interessò anche il sovrintendente Johannowski agli scavi archeologici in località "Chianu Cirasulu", dove furono scoperte delle tombe sannitiche, una delle quali è la più antica tomba sannitica trovato fino ad ora. Quando un camion militare ruppe l'antica croce dei Piani, lui raccolse tutti i pezzi, permettendo così di fare il calco per fondere la nuova croce. Recentemente è stato di nuovo eletto nella lista vincente dell'Amministrazione comunale di Morra, capeggiata dal Sindaco Dott. Di Sabato Vincenzo.

INDELLI ERNESTO

Geometra, fratello maggiore di Enrico, è stato Presidente della Pro Loco Francesco De Sanctis durante il tempo in cui era molto attivo il fratello Enrico.

MIGNONE FRANCESCO


IL PROFESSORE FRANCESCO MIGNONE

Professore docente di lettere presso l'istituto Magistrale "Alfano I" di Salerno. Sin da studente, per la sua grande erudizione, era chiamato da tutti professore. Diede ripetizioni a diversi studenti morresi, che grazie al suo insegnamento, riuscirono a proseguire gli studi. Morì il 31 dicembre 1985 a causa di un infarto che lo colpì dopo il suo discorso sul De Sanctis, tenuto durante la giornata desanctisiana a Morra il 19 12. 1984.

Per leggere il suo libro del prof. Mignone "Senso storico e metodo critico nel De Sanctis cliccate su questo Link.

MOLINARI.

Famiglia originaria di Serino, estese a partire dalla fine del 1700 le sue attività commerciali: cereali, calzature, a Morra e vi si trapiantò nella prima metà del 1800. Dal testamento di CARMINE MOLINARI, che assumiamo come capostipite, datato 31 luglio 1811, risulta: "*Ed ha lasciato pure a detti suoi tre Figli Maschi MARINO, padre di GIOVANNI ANDREA, il futuro capitano della Guardia Nazionale di Morra, SAMUELE e NICODEMO tutto il Neoziato [negozio] tanto qui [a Serino] quanto in Morra perché lui*

[CARMINE] a ben Compreso che sono assolutamente de loro sudori e Fatighe”... Nella copia notarile è precisato: “*Dichiarando ancora, che io predetto CARMINE, da circa trent'anni mi condussi con li detti miei figli nella Terra di Morra per esercitare la Scarperia, siccome è seguito sino al presente giorno*”. Il figlio MARINO morirà il 26 giugno 1817, una settimana prima della nascita dell'ultimogenito MARINO (2 luglio 1817, da MARGHERITA VITALE). A prendersi cura dei nipoti sarà lo zio SAMUELE, scapolo, il cui magazzino-negozio era sito nel “ sottano” “ vicino all'altro “sottano”, di fronte al palazzo De Rogatis, in via Roma. Sulla soglia si leggeva la sigla “**S.M**” seguita dalla data. La Gazzetta dei Morresi Emigrati ha diffuso a puntate episodi storici di questa famiglia. Basti in questa nota rilevare che la storia di Morra, nel suo progresso civile, va di pari passo con quella dei Molinari e delle loro fortune, delle quali esempio cospicuo è il noto palazzo, dall'ultima erede, (cliccate su questo link per leggere (Il Mezzogiorno de Notabili di Francesco Barra dove si parla della famiglia Molinar)
EMILIA MOLINARI-CRISCUOLI, ha messo a disposizione del Comune e in via di restauro da parte della Soprintendenza. Ricordiamo alcune figure di spicco:

GIOVANNI ANDREA MOLINARI, (1816-1886) capitano della Guardia Nazionale morrese durante il periodo del brigantaggio nelle nostre zone. Su un libro sul brigantaggio è citato come il primo che entrò a Melfi con le Guardie Nazionali dopo la cacciata dei briganti.
Si sposò due volte, la prima moglie si chiamava Annamaria De Rogatis e mori a 32 anni. La seconda moglie era la lucana Vincenza Pascale vedova Consolazio. I figli di Giovanni Andrea:

MARINO, (1843 - 1932) primogenito, sacerdote, abilissimo nello sciogliere e nell'intrecciare relazioni politiche di peso fino a Roma, se l'interesse de paese e dei paesani così richiedeva, ricordato dal De Sanctis nel suo Un Viaggio Elettorale”; **ACHILLE, (1844 - 1919)** personaggio di grande sensibilità e finezza, sindaco benvoluto di Morra per lustri, assecondò il fratello nel prodigarsi per il bene del paese, che si trattasse dell'ufficio postale, della caserma dei carabinieri, o della linea ferroviaria Rocchetta - Avellino.

EMILIA MOLINARI, figlia dell'Avvocato **MICHELE MOLINARI**, andata sposa al medico chirurgo e senatore Gabriele Criscuoli di Sant'Angelo dei Lombardi. Dopo la morte del marito ha pubblicato per anni la rivista mensile “Voce Altirpina”, donò il palazzo Molinari, danneggiato dal terremoto, al comune di Morra per farne un centro di studi desanctisiani.
Della famiglia Molinari, specialmente di don Marino, tratta il libro di Francesco Barra “Il Mez-

zogiorno dei Notabili".

ERNESTO MOLINARI. Figlio di secondo letto di Giovanni Andrea, possidente e padrone del palazzo Molinari di fronte al Municipio di Morra, già casa Consolazio, (la madre Vincenza Pascale era vedova di un Consolazio) ora proprietà del geometra ERNESTO INDELLI e del fratello Dr. Odontoiatra On. ENRICO INDELLI, figli della gentildonna Lucia Molinari di Ernesto e dell'On. Odontoiatra Vincenzo Indelli di Olivete Citra. Quel palazzo si trovava sotto il poggio dell'Annunziata ed era coperto dal terreno fino all'altezza dei balconi. Durante il periodo in cui era sindaco Achille Molinari fu scavata la piazzetta e la strada, e fu costruito il municipio.

GIOVANNI MOLINARI, (1854 - 1936) figlio di Giovanni Andrea. Chiamato Nicolino, gerente della posta di Morra che fu aperta il 1° maggio 1878.

MARGHERITA MOLINARI DONATELLI (1846 - 1893) figlia di Giovanni Andrea e sposa di Camillo Donatelli.

PIETRO MOLINARI, (1850 - 1937) figlio di Giovanni Andrea, chiamato Pietruccio, gerente del posto del sale di Sant'Angelo dei Lombardi.

SAMUELE ALFONSO, (1848 - 1916), Generale di cavalleria. Di lui si ricorda un duello quando era ancora tenente colonnello ad Aversa, con un pari grado, il tenente colonnello cavaliere Carlo Bosco il 13 giugno 1898. Testimoni del duello per Samuele erano: Cavaliere Carlo Guerra, Maggiore nei Cavalleggeri di Alessandria e il Barone Gregorio Cavalchini Maggiore Cavalleggeri Guide, per il Bosco erano il Cavaliere Guido Parvapassi e il Cavaliere Galeazzo Ruspoli Maggiore nei Cavalieri di Novara. Samuele fu ferito al lobo dell'orecchio e alla guancia, il Bosco al cuoio capelluto e all'angolo esterno dell'occhio sinistro. A Samuele piaceva il vino di Morra e il padre glie ne mandava ogni tanto una botticella dove egli prestava servizio militare.

Alla prossima pagina foto di alcuni membri della famiglia Molinari



Samuele Molinari anni 54 anno Domini 1525



Don Marino



Achille per lungo tempo sindaco di Morra



Generale Samuele



Pietro



Giovanni Ernesto Molinari lo ricordo quando passava Dietro Corte a cavallo della sua bella giumenta per recarsi nei suoi terreni



Margherita



Ernesto



Riunione a casa Molinari di interessati alla costruzione della ferrovia Rocchetta-Avellino. Ingegneri, funzionari civili e militari. Data incerta. Difficile fare nomi.

(Nota sui Molinari e foto Luigi Del Priore)

LA FAMIGLIA MORRA.



Dinastia dei principi di Morra che presero il nome dal paese Morra De Sanctis, alias Morra Irpino, proprietari del castello che sovrasta il paese e del feudo nel suo territorio. Alla famiglia Morra appartengono:
1150 Roberto Morra, generale di Ruggero I, feudatario di Morra e Castiglione di Morra.
1185 un Gezzelino Morra è eletto signore di Candela e un altro Morra è signore di Annaterio (Atella). Di lì a poco una Morra viene eletta badessa del monastero di S. Guglielmo al Goleto.
1187 Alberto Morra, figlio di Sertorio, viene eletto Papa Gregorio VIII e subito promuove una crociata dove partecipano anche dei morresi.
1205 Pietro Morra viene eletto cardinale.
1220 Arrigo Morra, gran maestro giustiziere di Federico II e Vice re di Sicilia, ha diversi figli e nipoti che occuperanno cariche di rilievo Goffredo Morra giustiziere in Capitanata e Barone di Morra, Caselle, Sala, Corbelle, Camerota.
Enrico Morra pretore a Bologna.
Giacomo Morra, identificato col poeta Giacomino Pugliese, Vicario generale della Marca trevigiana e del ducato di Spoleto, Signore di S. Angelo dei Lombardi, di Caposele, di Calabritto, di Viario (Teora), di S. Severo.
1231 Federico II riconosce il diritto di indipendenza agli Svizzeri con la famosa Freihetskarte (Carta della libertà) probabilmente la Cara è stata redatta dal suo segretario Arrigo Morra. L'Imperatore conferma i diritti dell'Abazia di Montecassino su alcuni terreni di Morra.
1246 Goffredo e Giacomo Morra, unitamente ai loro parenti **Sanseverino** ed altri nobili guelfi organizzano la congiura di Capaccio che mira ad uccidere Federico II mentre caccia in Maremma. La congiura è scoperta e tutti i congiurati vengono condannati a morte e i loro beni confiscati. Morra viene infeudata al ghibellino Filippo Torniello. Dopo questa congiura, travolto dalle invidie e dai sospetti, Pier delle Vigne, già delfino e poi successore di Arrigo Morra, è sospettato di aver parteggiato per i traditori che agivano su istigazione del Papa e finisce suicida. La tragica vicenda è immortalata da Dante nella Divina Commedia "Inferno Canto XIII" "Io son colui che tenni ambo le chiavi, del cor di Federigo, e che le volsi, serrando e diserrando, sì soavi," dice Pier Delle Vigne a Dante.
1266 i guelfi con Carlo d'Angiò sconfiggono Manfredi: il capo dei fuoriusciti è Ruggero Sanseverino, figlio di Perna Morra. Il feudo di Morra torna a Ruggiero Morra, unitamente a Caselle, Corbelle, Monogerario, ed altri feudi nel Cilento.

1269 suo figlio Francesco sposa Gaitelmina Sanseverino. In questo periodo Morra ha nelle sue campagne due importanti casali, S. Bartolomeo e Castiglione, ma il conte di S. Angelo, Giovanni Gaullart si impossessa arbitrariamente del primo. Nello stesso anno un altro personaggio dantesco, Sordello de Goito, lega il suo nome a Morra. Carlo d'Angiò ordina che il paese versi un tributo straordinario come premio al rimatore provenzale, suo fedele cavaliere e amico personale.
1309 il nuovo barone di Morra, Ruggiero, vien posto a capo della guarnigione del castello di Manfredonia per fronteggiare la minaccia aragonese della Sicilia.
1315 lo stesso Ruggiero nel viene inviato dal re Roberto a presidiare Seminara con 10 cavalieri e 60 fanti.
1326 Goffredo Morra partecipa alle guerre in Toscana e Sicilia sotto le bandiere di re Roberto;
1339 verrà nominato Viceré in Capitanata.
1339 un Nicola Morra è nominato capitano degli Abruzzi.
1659 il conte di S. Angelo dei Lombardi chiede l'intervento delle autorità per le frequenti liti tra i suoi sudditi e gli abitanti di Morra. Si svolge in quegli anni nella rocca di Favale (oggi Valsinni) in Basilicata, la tragedia di Isabella Morra, delicata poetessa uccisa dai rozzi fratelli; il padre di Isabella, esule in Francia, è segretario della regina Caterina dei Medici.
1610 i Morra riacquistano dai Caracciolo dopo circa due secoli il feudo di Morra. Il regio consigliere Marco Antonio Morra paga 22000 ducati; suo fratello Lucio, cappellano di Filippo II di Spagna, diviene Nunzio apostolico nei Paesi Bassi ed Arcivescovo di Otranto.
Girolamo, del ramo siciliano della famiglia, è già barone di Buccheri
1610 un'Aloisia Morra è badessa del Monastero di S. Vittorino in Benevento
1633 il ricco e famoso nobile genovese Giovan Vincenzo Imperiale, letterato di buona fama e principe di S. Angelo, visita Morra e la sua castellana, donna Vittoria, e ci lascia un diario con diversi riferimenti sulla vita e sull'ambiente morrese.
1645 Giovan Battista Morra diviene vescovo di Isola**.** I Morra accumulano nel solo ramo principale ben nove titoli: cavalieri di Malta dal 1552, principi di Morra nel 1664, marchesi di Monterocchetta nel 1627, duchi di Mancusi nel 1679, principi di San Martino dal 1630, duchi di Belforte dal 1644, duchi di Cantalupo dal 1631, marchesi di San Massimo dal 1626, duchi di Calvizzano dal 1673, duchi di Bovalino dal 1617. Goffredo Morra è membro dell'accademia degli Offuscati nel 1650
1686-1689 una Giulia Morra diviene badessa nel monastero di S. Chiara a Napoli. 1707 un'altra Isabella Morra sposa Gaetano Caracciolo, duca di Ve-

nosa, e scrive la storia dei Caracciolo del Sole.

<u>1734</u> un fratello del principe Goffredo, Vincenzo Maria Morra, è arcidiacono in Benevento e scrive “Le rovina di Foggia penitente”. Un terzo fratello, Marco Antonio, colonnello di cavalleria nell’esercito Spagnuolo, muore in Barcellona nel 1759. 1783 Carlo Celano nella sua opera su Napoli, descrive il palazzo dei Morra in quella città come “Ateneo e Parnaso napoletano.


La cappella dei Morra in Benevento

<u>1806</u> CAMILLO MORRA sposa una dopo l’altra le due figlie del generale napoleonico Mahnés, debellatore del brigantaggio, che si trattiene spesso nel castello di Morra. Una delle due figlie era pittrice.

<u>1807</u> nel palazzo dei Morra di Benevento le Guardie nobili danno una sontuosa festa in onore delle vittorie napoleoniche e del nuovo Duca di Benevento, il famoso ministro Talleyrand. Da un ritaglio di un giornale dell’epoca che portava il necrologio della moglie di Goffredo apprendiamo che la defunta era una brava pittrice.

PRINCIPE GOFFREDO MORRA (1843-1904

fu s<u>indaco di Morra</u> dal 1888 al 1902**.**


Principe Goffredo Morra (1843-1904) Sindaco di Morra dal 1888 al 1902

La cappella gentilizia e sepolcro dei Principi di Morra nella Chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Morra De Sanctis



Su questa cappella c’è una stanza segreta non visibile, ma che si nota da una finestrella che sporge dalle mura delle chiesa quando si guarda dalla strada. In antico si diceva che prima c’era un tunnel che dal castello portava alla cappella sepolcro dei Principi, che in caso di pericolo si rifugiavano in quella cappella, ma non c’è nessun indizio preciso su questa notizia



Il quadro nella cappella dei principi di Morra nella Chiesa SS, Pietro e Paolo.


L’altare maggiore donato dalla famiglia Biondi Morra

OGGI, giovedì, primo giorno di luglio dell'anno 1841, è mancata ai vivi nella città di Benevento la principessa di Morra, di anni ventiquattro, nata francese, per virtù italiana: di casa Manbès per propria elezione, per vincoli di sangue, pei fatti del decennio divenuta napolitana. « ... Se vedi leggiadra giovine che mirabilmente ritragga in tela, recati al mesto pensiero la principessa di Morra, esimia dipintrice; se una musica malinconica il cuore ti intenerisca, ricordati di lei, sonatrice dolcissima d'arpa e di piano; se sovra un castissimo labbro trovi schietto e puro, o l'italiano, o il francese, o l'inglese idioma, immagina che l'estinta ti parli, che parli di pietà, di gentilezza e di cortesia, però che pietosa, cortese e gentile ella era!...» Così Francesco Mirelli, principe di Teora, nell'affettuoso racconto di questo lacrimevole caso.

Brano di un giornale d'epoca con il necrologio della principessa di Morra esimia dipintrice

***

Esiste un libretto con l'elogio funebre del Principe di Morra "D. Goffredo Morra recitato dall'Accolito Chierico Regio Antonio Sauchelli in occasione dei funerali fatti celebrare dalla sua consorte Principessa di Morra dei duchi di Cassano Srerra nella mattina del 16 gennaio dell'anno 1830. Purtroppo ha il Copyrigt e non posso metterla in queste pagine.



Principe Francesco Biondi Morra 1880-1948

Generale decorato nella guerra 1915-18.



Principessa Laura Morra 1882-1931



S.E. Ambasciatore d'Italia principe Goffredo(Torino 4.12.1911 † San José del Costa Rica 15.IV.2002) Medaglia e croce di guerra al valor militare

Goffredo Biondi Morra Per lui, servire la Patria all'estero era la unica motivazione che giustificava in cuor suo il grande sacrificio di dover spesso trovarsi lontano dalla sua tanto amata Morra.



Duca Camillo Biondi-Morra (Torino 4.XII.1911-Bagnoregio 11.XI.2003) decorato con tre croci di guerra.

Attualmente i padroni del palazzo dei Morra erano: il Principe Goffredo Biondi-Morra, Ambasciatore d'Italia a riposo che viveva spesso nel suo castello in Irlanda, morto il 15 aprile 2002 in Perù, che ha donato al comune di Morra la metà del suo palazzo, distrutto dal terremoto, Il fratello gemello Camillo Biondi-Morra, Duca di Belforte, ancora proprietario della metà del palazzo rimasto in piedi, abitava a Bagnoregio, Viterbo, ma spesso veniva a Morra nel suo Feudo quando non c'era ancora la zona industriale di Morra.
Il figlio di Goffredo è Brizio Biondi Morra. I figli hanno dato in concessione al Comune l'altra metà del palazzo per permetterne il restauro da parte della soprintendenza. Il feudo è stato per buona parte venduto per costruirvi la zona industriale di Morra. Va ricordato con grande simpatia il figlio del Duca Camillo, Francesco, che fu anche Console a Basilea, dove è ancora ricordato con piacere da tutti e purtroppo perito in un incidente stradale. Rimangono i figli del Duca Carlo Antonio e Alfonso F. i quali hanno recentemente ceduto con contratto al comune di Morra la parte del castello di loro proprietà fino al 2030, riservandosi solamente alcune camere. Una sala del Castello ha ospitato per un certo tempo una sede distaccata della università telematica Guglielmo Marconi.

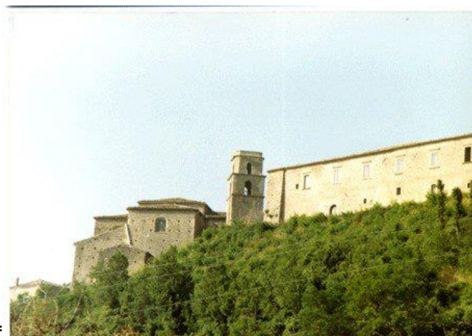

La famiglia Biondi Morra all'inaugurazione della Chiesa Madre. La signora anziana a destra è la duchessa vedova di Camillo.

BRIZIO BIONDI-MORRA



Il Dottor Brizio Biondi Morra è figlio del principe Goffredo Biondi Morra. (Lugano 1.1.1944)
Questo è il suo curriculum:
Dottorato in Amministrazione Aziendale, Università di Harvard; Dottorato in Economia, Università Bocconi. Precedentemente: consulente di direzione, Arthur D Little, Cambridge, USA; Fondatore, Presidente e Amministratore Delegato di ICC, società di trasformazione chimica e cartacea, New York; Marketing manager, EI Du Pont de Nemours, Ginevra. Presidente: Avina Americas, Washington DC; Presidente, Imperativo del Progresso Sociale, sede dell' Indice del Progresso Sociale, Washington DC.
Presidente emerito e membro del consiglio di amministrazione della INCAE Business School, Costa Rica. Presidente di Fundes International, Panama. Membro del consiglio di amministrazione: Foundation for Management Education in Central America, Washington DC; OXFAM America, Boston; Autore di libri sullo sviluppo in America Latina.

Ringrazio il dottor Brizio per avermi inviato su mia richiesa la foto del padre Amabasciatore d'Italia Goffredo Biondi Morra con didiscalia.

*


Vista del Castello, della chiesa e del campanile dal versante di nordest prima del terremoto



Il castello di Morra De Sanctis ricostruito dopo il terremoto.

Descrizione del Castello di Morra nella Pergamena del 1666 "Apprezzamento della Terra di Morra"

"*Nella sommità di detta Terra vi è il Palazzo Baronale, seu Castello, allo quale si entra per due porte, una verso la parte di fuori, e l'altra dalla parte della Terra, rientrando dalla parte della Terra vi ritrova un cortile scoverto murato attorno alla destra del quale è la porta, che mena alla sala a armi, e alla destra di essa vi sono due camere, e uno camerino con intempiature, e alla sinistra della sala, e l'anticamera, dalla quale per scalandrone di legname di otto grade si cala ad uno quarto di cinque camere, e che viene ad unirsi con le due camere descritte di sopra, e dalla suo essa anticamera si*

entra un altro quarto di due cammere, oratorio, cocina, e dispensa e dalla cocina si entra al granare a travi, quale tiene un'altra porta, e che esce fuori per dove si entra il grano, entrando nel Cortile alla sinistra della Porta della sala è la cisterna con una gradella, che ascende ad un altro quarto per commodità di (creati?), sopra la scala, e due Cammere prima descritte, e tornando a basso in testa il Cortile, è la Cappella di Sant'Anna ed a costo essa un'altra Camera per tenello di creati, e con nove gradi di fabrica si ascende ad uno aballaturo coperto a tetti, e da esso si entra ad una sala con l'impiantatura pittata, e da essa a tre Camere, ed un ballaturu situato sopra la dispensa detta di sopra, e da una delle dette tre Camere di entra alla Torre antica, dove sono tre stanze, una sopra l'altra, e rivoltando attorno per fuori detta Torre perviene ad prime camere si ritrova una porta, che entra in uno vacuo di cortile scoperto, e da esso si entra ancora in una stalla sotto una delle suddette due camere, ed in testa di detto cortile vi è una cantina sotto una delle cinque camere che sono a destra dell'Anticamera del quarto principale, ed in detto cortile vi sono le mura principiate ad alzarvi per farvi un'altra camera, ed in questo cortile la balconata di detto palazzo, seu Castello, quale è coperta a tetti."…uno supportico, dove è la porta, che esce fuori la Terra, e sotto detto supportico a la porta dove si entra alla stalla, con tre archi sfondati, capaci di dodici cavalli situato sotto il granare, accanto detta stalla è la porta della cantina a travi divisa con un arco sfondato, a cui è scalandrone per salire, e calare dal quarto superiore e dalla parte di fuori della porta, che è dentro la Terra appresso alle due è la porta, che esce fuori la Terra, e sotto detto supportico a la porta dove si entra alla stalla, con tre archi sfondati, capaci di dodici cavalli situato sotto il granare",

MORRA ISABELLA.

Figlia di Giovanni Michele Morra, di Favale, Basilicata, oggi Valsinni, il quale, per dissidi col principe di Salerno, fu costretto a fuggire in Francia nel 1528, dove diventò segretario della regina Caterina dei Medici.

Isabella morì tragicamente giovane, uccisa dai suoi rozzi fratelli per l'amicizia della poetessa con il cavaliere, poeta spagnolo Diego Sandoval De Castro.

PUGLIESE ROCCO

uno degli esiliati del 1821 per aver preso parte ai moti di Morelli e Silvati

ROSSI VINCENZO,

uno degli esiliati del 1821 per aver preso parte ai moti di Morelli e Silvati

SARNI ETTORE.
Insegnante, insegnò a diverse generazione di bambini morresi.


Tenente mitragliere Sarni Ettore
da Morra Irpino


don Ettore Sarni con la quinta classe nel 1950

Ettore Sarni con i bambini classe 1940

Tenente mitragliere nella Grande Guerra 1915-18 ebbe la medaglia d’argento al valor militare con la seguente motivazione: “Comandante di una sezione mitragliatrici, sotto l’intenso fuoco nemico di fucileria e mitragliatrici, guidava il proprio reparto con calma e perizia ammirevole, mantenendosi saldo in una posizione fortemente battuta dall’artiglieria avversaria. Recatosi volontariamente in pattuglia, per cercare il collegamento con reparti laterali, veniva due volte ferito. Pod Koriti, 19 Agosto 1917". A causa, infatti di quella ferita, aveva la mano destra inerte e scriveva con la mano sinistra. Verso la fine della carriera ebbe anche la medaglia d’oro per i suoi lunghi anni d’insegnamento.

SARNI LUIGI,
uno degli esiliati del 1821 per aver preso parte ai moti di Morelli e Silvati.

FREQUENZA DEI NOMI E COGNOMI A MORRA RICAVATI DAL CENSIMENTO DEL 1911
Dando uno sguardo ai nomi più usati a Morra nel 1911, troviamo tra i maschi Rocco al primo posto 130 volte, seguono Gerardo 75, volte, Giovanni 72, Francesco 59, Antonio 57. Per le femmine il nome più comune è Maria, 90 volte, ma a questi vanno aggiunti ben 162 Maria accoppiato con altri nomi come Maria Carmela, Maria Angelica, Maria Giovanna, Maria Incoronata ecc. Quindi 252 donne portavano il nome di Maria. Per le donne segue molto distaccato, 65 volte, il nome di Lucia.

FREQUENZA DEI COGNOMI A MORRA NEL 1911

296 Pennella	20 Ariano	6 De Vito	2 Siconolfi
144 Covino	19 Finiello	6 Faiullo	2 Spirella
128 Grippo	17 Gargani	5 Sarno	2 Torcila
115 Capozza	17 Grasso	5 Luongo	1 Amati
114 Di Pietro	16 Molinari	5 Berardi	1 Barone
108 Caputo	15 Di Stefano	5 Chirico	1 Da Lesio
80 Carino	15 Lanzalotto	5 Clemente	1 D'Alessio
68 Ambrosecchia	15 Pasquale	5 De Sanctis	lDelli
68 Strazza	14 Masullo	5 Del Buono	1 Di Leo
67 Zuccardi	14 Russo	5 Di Vito	1 Di Vivo
65 Mariani	13 Castellano	5 Matteo	1 Fedele
65 Sarni	13 Di Sapia	5 Postiglione	1 Mordili
56 Mariano	12 Ciciriello	5 Zarra	1 Paglia
55 Maccia	11 Ambrosio	4 Di Sabato	1 Papio
55 Pagnotta	11 Donatelli	4 Giammarino	1 Pasquale
53 Di Paola	11 Roina	4 Cantore	1 Salvatore
51 Buscetto	10 Braccia	4 Di Blasi	1 Pennacchio
47 De Rogatis	9 Bonastia	4 Di Matteo	1 Solimene
35 Gallo	9 Fruccio	4 Di Prenda	1 Sansoni
33 Lombardi	8 Cardone	4 Fuschetto	1 Tanco
32 Rainone	8 Durante	4 Pugliese	1 Vaivano
31 Del Priore	8 Grassi	4 Sena	1 Zuccoli
31 Ricciardi	8 Nigro	4 Traisi	1 Caprio
30 Gambaro	8 Vitiello	4 Valentino	1 Cetta
27 Consiglierò	7 Avallone	3 Beatrice	1 Colucci
26 De Luca	7 Magaletto	3 Bucci	1 Contino
26 Natale	7 Petrozziello	3 Dragone	1 Boccia
25 Ruberto	7 Santoro	3 Lambiasi	1 Pennacchio
23 Di Santo	6 Guarino	2 Preziosi	
23 Mignone	6 Lardieri	2 Rosano	
22 De Paula	6 D'Addesio	2 Sessa	
21 Di Marco	4 Zoppo	1 Cocchia	

TABELLA DEI MESTIERI PRESENTI A MORRA NEL 1911

agric. 627	fornaciaio 1	orafo 1
agric. boaro 8	fornaio 1	pastora 40
agric. mezzadro 10	falegname 11	pastore 62
agric. possidente 5	fabbro 7	pecoraio 3

apprend. calzolaio 2	gentildonna 25	pensionato pensionata 3
app. falegname 1	geometra 1	pittore 1
appr. sarto 2	giornaliera 2	pizzicagnolo 1
attendende alla casa 14	guardia 1	portalettere 1
avvocato 1	guardia campestre 1	poss. boaro 71
balia 1	guardia com. 2	professore 1
barbiere 5	guardiano 1	proprietario 1
benestante 1	guardiano feudatario 1	rivend. di privat 1
bettoliere 1	Impieg. comun. 1	sacerdote 10
boaro 18	inabile al lavoro1	sarta 2
caffettiere 2	insegnante 8	sarto 26
calzolaio 52	levatrice 1	scolara 45
cantoniere stradale 5	macellaia 1	scolaro 90
caposquadra ferrovia 1	maestra 1	Segr. Comun. 2
capraio 1, ,	man. ferrovia manov. 5	signorina 2
cardalana, 3	meccanico 2	studente 16
casalinga 954	medico 2	supplente postale 1
contadina 4	mendicante 7	tartararo 2
contadino 5	merciaio 2	telegrafista 1
custode camposanto 1	mezzadro mezz. boaro 3	tessitrice 2
dolciere 1	mugnaio 5	trainante 1
domestica 22	mulattiere 2	uff. postale 2
dottore 1	muratore 12	usciere di conciliazione 1
farmacista 4	negoziante 2	
fattore 1	notaio 1	

EVOLUZIONE DEI PREZZI DAL 1901 AL 1954

ANNO	lire	ANNO	
1901	Kg. 1	**1902**	lire
carne Kg. 1	1	1 Kg.carne di mucca	1,30
uova 1	0,075	sale	0,40
pepe Kg. 1	0,75	spazzolino per scarpe	0,20
sale	0,40	baccalà	0,80
1 maiale	45	1 giornata per una stiratrice	3
giornate di un sarto	3	1 Kg. pomodori	0,20
3 giornate discepolo	1,20	1 scopa	0,15
		1 insalata	0,20

1943		**1954**	
Kg, 1 sale	10	1 Kg. zucchero	2,70
uovo	1	1 uovo	25
1 pezzo sapone	16	1 Kg. carne vitello	9
1 pollastro	108,3	1 Kg. scamorza	5
3,74 q. macina al mulino	75	1 Kg. pasta	1,40
		1 giornata a muratore l	1600

POETI MORRESI

[(I libri di poesie di questi poeti li trovate tutti su questo sito web nella “Biblioteca elettronica)](#)
[Raccolta di tutti i libri di poesie pubblicati sul mio sito web](#)

“Morra, paese dei poeti", diceva spesso donna Emilietta Molinari. Sin dai primi tempi della poesia ci sono stati morresi che si sono dedicati a questa nobile arte. Ritroviamo alla corte di Federico II (1194-1250), tra i cosiddetti “**Poeti della Scuola Siciliana**" un **GIACOMINO PUGLIESE**, che si chiamava in verità
GIACOMO DE MORRA alias GIACOMINO PUGLIESE.
La seguente poesia, come si usava allora, la scrisse per la donna amata:

lsp[!]endiente
stella d'albore
e piagente
donna d'amore,
ben lo mio cor, c’ài in tua balìa,
da voi non si diparte,
in fidanza; or ti rimembri, bella, la dia
che noi fermammo la dolze amanza.
Bella, or ti sia
[a] rimembranza
la dolze dia
e l’alegranza
quando in diporto istava con vui,
basciando dicia: «Anima mia,
lo dolze amore, eh’è ‘ntra noi dui,
non falsasse per cosa che sia».
Lo tuo splendore
m'a[ve] si priso,
di gioi d'amore
m’a[ve] conquiso,
i che da voi non a[u]so partire,
non faria se Dio lo volesse;
en mi por[r]ia adoblar li martire,
se ‘nvervoi fallimento facesse.
Donna valente,
la mia vita
per voi, più gente,
è ismarita:
a dolze aita è lo conforto
membrando ch'èite a lo mio brazo,
quando scendesti a me in diporto

per la finestra de lo palazo.
Al[l]ort’èi, bella,
i[n] mia balia,
rosa novella,
per me temia.
Di voi presi amorosa ve[n]gianza;
oi ‘n fide rosa, fosti patuta!
Se ‘n mia baglia avesse Spagna e Franza,
non averei si ric[c]a tenuta!
Ch'io [mi] partia
da voi intando
dicivi a mia
[in] sospirando:
«Se vai, meo sire, e fai dimoranza,
ve’ ch’io m’arendo e faccio altra vita,
già mai non entro in gioco, ne in danza,
ma sto rinchiusa più che romita».
Or vi sia a mente,
[oi] donna mia,
he ‘ntra la gente
c'èi in balìa.
Lo vostro core non fals[ì]asse:
i me, bella, vi sia rimembranza!
Tu sai, amor, le pene ch'io trasse.
Chi ne diparte mora in distanza!
Chi ne diparte,
fiore di rosa,
non ab[b]ia parte
in buona cosa,
he Deo fece l’amor dolce e fino,
i due amanti, che s'amar di core,
s[s]ai versi canta Giacomino,
che s[i] diparte di reo amore.

ISABELLA MORRA

Passa ancora qualche secolo (1520-1548) e della stessa famiglia Morra troviamo un’altra poetessa, Isabella Morra, nata nel castello di Favaie, oggi Valsinni, in Basilicata. La sfortunata poetessa, costretta a vivere tra i rozzi fratelli in un luogo selvaggio, mentre il padre, in seguito a beghe politiche, era scappato in Francia, è dotata di grande sensibilità e cultura che ha appreso da un precettore, insieme ad uno dei suoi fratelli, anch'egli scappato in

Francia col padre.
Non le rimane altro che la fervida fantasia, per uscire almeno solo col pensiero, dalle mura di quel castello. Alla fine, ancora giovanissima, fu uccisa dai suoi fratelli per una questione d'onore. La vicenda è stata ripresa da molti scrittori, perfino da Benedetto Croce.
Ecco una sua poesia:

POSCIA CHE AL BEL DESIR TRONCATE HAI L'ALE

Poscia, che al bel desir troncate hai l'ale,
Che nel mio cor sorgea, crudel Fortuna,
Sì che d'ogni tuo ben vivo digiuna;
Dirò, con questo stil ruvido e frale,
Alcuna parte de l'interno male
Causato sol da te, fra questi duni,
Fra questi aspri costumi
Di gente irrazional, priva d'ingegno,
Ove, senza sostegno,
Son costretta a menare il viver mio,
Qui posta da ciascuno in cieco oblio.

Riportiamo ancora alcuni versi della sfortunata poetessa Isabella Morra nei quali si nota che ormai si è accorta della sua misera fine.

Ecco ch'un'altra volta, o valle inferna,
O fiume alpestre, o rovinati sassi,
O ignudi spirti di virtude e cassi,
Udrete il pianto e la mia doglia Eterna.
Ogni monte udirammi, ogni caverna,
Ovunqu'io arresti, ovunque io mova i passi;
Ché fortuna, che mai salda non stassi,
Cresce ogn'hor il mio mal, ogn'hor l'eterna.
Deh, mentre ch'io mi lagno e giorno e notte,
O fere, o sassi, o orride mine,
O selve incolte, o solitarie grotte,
Upupe e voi, del mal nostro indovine,
Piangete meco a voci alte interrotte
II mio più d'altro miserando fine.

LOMBARDI PIETRO.
In un libretto di poesie del 1853, edito dalla Tipografia di G. Ranucci, Napoli, in occasione dell'inaugurazione della Guglia di San Rocco, intitolato:

“A S. ROCCO CORONA DI FIORI" di Vincenzo Cerulli di Torella, troviamo due poesie di questo poeta morrese Pietro Lombardi. Di lui non conosciamo la data di nascita, sappiamo solo che a Morra c'era anche in quel tempo un Vescovo Lombardi, che abitava nella casa in Via Logobardi, ora di proprietà di Mario Carino. Sulla porta c'è ancora la lapide che lo ricorda.

SU LA FESTIVITÀ DI S. ROCCO CELEBRATO IL 16 AGOSTO 1853
CANZONA

Per la fede Iddio ci spande
Grazie in mezzo ai nostri mali:
V’è de' miseri mortali
Chi fà degno il priego in Ciel.
Ogni Santo è per noi grande,
Ogni Santo è Protettore;
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel.
Rocco il Santo noi difende
D'ogni morbo, che ci preme;
Chi ripone in lui la speme
Sprezza i gorghi dell'avel.
Egli è salvo, in Cielo ascende,
Egli è salvo, o vive o muore;
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel.
Oh qual gloria, oh qual portento
Per colui, che ai Santi fida!
Dessi lume, aita e guida
Son dell'uomo senza fiel.
Tutto ottenne chi contento
Verso il ben dirigge il core;
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel.
Non v'è fede, scarna l'alma
Del desir, che in Dio si chiude;
Fuor di Dio non ve virtude,
Noi siam fiori in grembo al gel.
Fuor di Dio non avvi calma
Non v’è fede senza amore
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel.

Rocco è l'ègida di pace,
Perché regge i nostri passi;
Ei tra rupi, tronchi, e sassi
Ci apre il calle del Vangel;
Ci apre il calle più verace
Contro il nostro insidiatore:
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel;
Perché, memore di lui,
Morra il nome suo festeggia,
Che dovunque intorno echeggia,
Come l'eco d'un ruscel,
O qual suon d'un'arpa, a cui
Fia perenne un tant'onore:
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel.
Puro arcano è il grido, il voto
D'una gente ebbrifestante,
Che prostesa all'Ara innante,
Scioglie il labbro, e anela il Ciel.
A tal'atto sì devoto
Nulla niega il Creatore.
Per San Rocco avrà favore
CHI SI SERBA A DIO FEDELFRANCESCO DE SANCTIS

Alla tentazione della poesia non si sottrasse neanche Francesco De Sanctis, che, durante il periodo della prigionia in Castel dell'Ovo, scrisse un poemetto intitolato

IV.
La Prigione.

Talora. Ferdinando, il mio pensiero
Esce da' ferri, e libero mi sento:
E. nell' obblio di me ratto, levando
Sullo spazio e sul tempo il volo ardito.
De le venture età, de le passate
Contemplo il corso e mi profondo in elle.
Poi, mi riscuoto: e la prigione angusta
Mi fere il guardo e sottentra il dolore:
Ed ima voce par, che acerbamente
Mi ragioni nel cor: — « Stolto ! del duolo.
« Che si ti grava, altri incolpar non puoi,
« Non altri, che te stesso. All'uom d'onori,
« Di voluttà, di fama e di ricchezza
« È largo il mondo ognor. sol ch'ei non pensi.

« Dura cosa è il pensier. Di lui compagni
« Son fatica e miseria e ceppi e scuri.
« Stolto ! Perchè tu pensi ?» - Ed io pur penso.
Era la terra ancor fanciulla, uscita
D'infra i gorghi del mar, fredda, infeconda:
Ma, dove ancor di natural semenza
Spunta il frumento, già di color mille
S'ornava il seno ed appar la beltade:
E là, di sua possente anima ignaro,
L'uomo, di primavera al molle raggio.
In su l'erba e in su'fior bamboleggiava.
Questo i fiacchi mortali Paradiso
Nomar terrestre, e lor disser beati.
Cui fu sortito d'abitar la prima
Terra dal sol sorrìsa e vagheggiata :
Beati, cui tranquillo ozio tenea,
E l'anima, quieta e silenziosa.
Non di pensar, non di voler fatica
Premea, fanciulla eterna. E a questa vita
Sospira il vulgo. Ma così non parve,
Di lei schivo e sdegnoso, a quel possente.
Ch'anima d'uomo si sentì, che d'uomo
Meritò prima il nome. Osò. La mano
Stese all'alber di vita, e si conobbe.
Qual divenisti. Adamo, allor, che, appena
Gustato il pomo arcano, a' primi ignoti
Tumulti del tuo sangue e del tuo core.
Le nude membra vergognando ascose.
Bella, pari al divin. che t'era in petto.
Senza nome, indistinta contemplando
Una forma di te. da te lontana?
Qual divenisti, Adamo, allor che, innanzi
A' mutati occhi tuoi, Èva comparve?
Tremare, impallidir, a quella bocca
La bocca avvicinar, stringerla al petto.
Sentirla tua in delirio d'amore.
Alma in alma volare, e terra e cielo
Nuotarti innanzi all'occhio ebbro; cotanta
Felicità del tuo pensiero è figlia.
Bene a fatica ed a miseria e a morte
Volontario dannossi egli; ed ancora
Pesa sul capo suo d'ingrata stirpe
Il biasimo codardo: egli perda.
Martire primo de' destini umani.
Mortal dolore è la tua pena, o Donna:
Ma, dimmi: quando l'anima talora.
Fatta estaticamente pellegrina
Di ogni parte terrestre, allegra e innalza
Celeste Vision, sembianza impressa
Di bontà, d'innocenza e di candore,
O di sereno e di pace tranquilla:
Dimmi: quando, dinanzi a' tuoi scredenti

Occhi, la vision viva, più bella
Del tuo pensiero ancor, viva, incarnata
Nella tua carne e nel tuo sangue, viva.
Vagisce, e con la man cerca il tuo seno,
E gli occhi agli occhi affissa esclami: Figlio
Dimmi, o Donna: il dolor rammenti ancora?
O se il rammenti, quel dolore, o Madre.
E voluttà desiderata e cara.
E il Paradiso abbandonaste: soli.
Pel taciturno orror d'ignote lande.
L'ira fatale vi stringea. d'amaro
Sudor frutto e di stenti, i brevi giorni.
Di che alte querele il vulgo move
Di sforzi impaziente: e prende solo
Alcun conforto, immaginando un altro
Paradiso nel Cielo a quel simile.
Ozio beato ove l'alma riposi.
Contemplatrice solitaria: dove
D'amore, d'amistà, di patria i santi
E dolci affetti obblio copra per sempre.
Ma i generosi, Adamo, il tuo retaggio,
Nobil retaggio, d'accettar son lieti:
Chè di fatica e di dolor germoglia,
Bella come innocenza e di grandezza
A sè sola simil, virtù, dell'uomo
A' celesti negato orgoglio e gioia.
Sull'ara del dolor virtù rifulge,
Nè la conobbe mai chi mai non pianse.
Tale è l'umano destinato: — « I1 bene
« Spunta dal male, e dall'errore il vero,
« E libertà dal sangue: e su la spina
« Sol si coglie la rosa, e la tempesta
« E la folgore è via, che al Sol conduce. » —
Oh Su' secoli assisa, radiante
In mezzo a' nembi, Umanità vittrice,
Quanti de' figli tuoi caddero! Quanti
Per te cadranno ancor ! Pur godi, o Eterna:
Chè più ne costi, e più t'amiamo. Orgoglio
È la fatica, ed il dolore è orgoglio
A' degni figli tuoi. —Luttar, luttare
Contro Natura, e farla serva al tuo
Volere; il tuo pensiero imprimer fuori,
Piramide, Platèa, Iliade, Apollo;
Io ! poter dire, e poter dire: è mio!
Tale è l'orgoglio, che ogni duolo avanza.
Confitto in su la rupe, e il petto fatta
Sanguinosa caverna, entro cui scava
D'ingordo augello la terribil unghia;
Tu sorridi. Prometeo, alta la fronte,
Del peccato di Lui primiero erede.
Onnipotente;! Un Dio t'appella il vulgo,
Ma l'uomo uomo ti chiama. Invano, intorno

Folgore e folgor piomba: indarno è l'ira
Di Giove; e, al mover delle ciglia, indarno
Tremar fa i cieli ed ondeggiar la terra:
Tu non tremi, Prometeo, e calma siede
Su l'immutato aspetto. — « E che puoi, Giove!
« Spezza le quercie e i monti, e, qual fanciullo,
« Fa e disfa. Me uccider puoi; domare
« Non mai. Venere nasce, il raggio tuo
«Già infiamma il petto de' miei figli, il tuo
« Raggio, ch'io ti rapii. » — Ecco: la spuma
Sente il poter della scintilla, e fuore
Sfolgorante di rai Venere appare,
Ed al suo nato Amor Psiche si sposa,
Oh fortunata! A te Venere Amore
Donar possanza di sentir beffate,
E di crearla, allor che te la sacra
Fiamma percote, e nell'ardor concepì:
Nè indarno più di lacrimosi baci
Pigmalion consuma il freddo marmo.
Marmo agli stolti: a te, Psiche, quel marmo
Vive, divina forma, entro cui splende
Vener tua madre e il tuo consorte Amore;
E l'aspetto seren tu vedi e il riso
Di giovanezza eterna, e n'ardi: ed ecco
Ferve nel marmo intelletto d'amore,
E si spetra, e ti sente, e a poco a poco,
Carezzato dal tuo spiro vitale,
Dall'immoto candor fuori sfavilla
Quell' aspetto seren, quel riso eterno
Di giovanezza, desso ! In quella guisa,
Ei ti guardava, ei ti parlava, o Psiche!
Degna beltà la terra, ed animate
E innamorate son tutte le cose,
Cinzia contempla il suo vago dormente,
E ne la cristallina onda si specchia;
Apollo di fulgori arde e sfavilla.
Poi, stanco, si riposa in seno a Teti;
Sul fragore del tuono, entro l'azzurro,
Una Oréadc posa in cima al monte;
Cipresso malinconico s'affisa
In quella tomba, che Narciso infiora;
E in quella pietra Niobe tace; in quella
Pianta Dafne sospira; in quel ruscello
Una Naiade mormora tranquilla;
E dolce si lamenta Filomela;
E pietosa, al suo pianto. Eco risponde.
Degna beltà la terra: e Morte istessa,
Lusinghiera fanciulla, i cori incende;
E la sua voluttà su le tue labbra
Spira ancora, ó Leonida, e serena
Ti ride ancora, o Epaminonda, in viso.
Affisso a quella croce e sanguinante

Per molte trafitture a morir presso!
Placido agnello, come madre i figli.
I Carnefici tuoi guardi amoroso:
Sul volto sputato, impresso è ancora
L'atto dell’uomo, che perdona, o Cristo,
Del peccato di Lui massimo erede.
Onnipotente! Un Dio t’appella il vulgo.
Ma l’uomo uomo ti chiama. Ecco, tu muori
E il tuo pensier risorge in vita eterna.
Disurge il tuo pensier di quella tomba:
A’ potenti della terra chiuso,
Dell’umil poverello il cor sublima.
Lazaro, o tu, che invan, lacero, schiavo.
Stendi la mano ad Epulon, ne impetri
Quelli, che a’ cani ci dà miseri avanzi,
Lazaro, sorgi, de' tuoi cenci altero;
Nelle sue gemme, e ne' tuoi cenci è un Dio
Una fiamma in tre fiamme, in tre persone
Una sostanza sulla Croce è scritto.
Mentre i potenti fanno di te merce
Compra e venduta, e del tuo braccio fanno
Ministro di lor ventre, e del sangue
Dilettoso spettacolo, qual verme
Tra’ sbadigli calpesto e gli ozi; sorgi,
Lazaro! Cristo il tuo sembiante ha tolto,
Ed i tuoi panni e la miseria e l’onta,
E Cristo more e in te rivive e vince.
Reietto da Epulon, vieni al convito,
Che comune imbandir di Cristo i figli.
E carità non disdegnar da quelli,
Che di fratelli tuoi prendono il nome.
Vieni e pregusta l’awenir felice.
Quando Uguaglianza e Libertate amiche
E Fratellanza le cognate stirpi.
Nè dal banchetto della vita solo
Repulso, di esser nato avrai rampogna.
Ecco. Epulon già crolla; i suoi palagi.
I suoi del tuo sodor bagnati campi
Tcngon barbari Siri, e lui languente
Vedi, curvo a’ tuoi pié, pregar mercede.
Nuovi Epuloni comparir, sparire
Vedi, nel sangue l’un dell’ altro stesi.
Ed arse ville e popoli sepolti.
E le belve abitar, dove fu l’uomo.
Vedi, in nome di Dio, dall’Oriente
Di accese moltitudini torrenti
Traboccare, inondare in lor cammino.
E de le antique schiatte c delle nove
Lasciare appena la memoria c il nome.
Vedi, in nome di Dio. dall'Occidente
Fiamma rendere a fiamma e sangue a sangue?
E pe’ muti castelli errar solinghi

Il falcone, la dama e il trovatore.
Lazaro. dove sei? Di te si tace.
E la fama d’armati e d'anni suona.
Lazaro. dove sei? — « Sono pe' mari.
Per li liberi mar, fuggendo i campi,
Ove servii finor; affratellando
Vo favelle c costumi: in lidi estrani
Porto l'antico senno e il sacro detto;
Torno potente d'or; la patria mia
Cingo di mura, inviolata e chiusa
Alle barbare posse; ergo la fronte,
Uomo, di me signor; fo grandi i Papi,
Combattendo co' Regi; i Re fo grandi;
Abbattendo i castelli; e Papi e Regi,
Di Cristo erede, a debellar m’accingo.
Son negato e venduto, e in nove forme
Di martiri e di morti a me fan guerra:
Indarno! Vinco, allor che perdo; e, quando
Credonmi estinto, più possente sorgo;
Arnaldo muoio, e risurgo Lutero:
Tra le fiamme splendor mando più vivo,
E di sotto alla scure il capo estollo,
Finché di tanti nomi Uomo sol resti. » —
Vengono i tempi. In lega empia si strigno
Il castello, la Reggia e il Vaticano;
E ricchezza e possanza e insidie ed arme,
Lazaro, Solo in te tutto si volve.
Quali son l’armi tue ? — « Il mio pensiero,
« Il mio pensiero è inestinguibil fiamma,
« Che serpeggia invisibile ne’ petti
«De' miei nemici ancor. Io penso e vinco.
E mi riscuoto. E quella voce istcssa
Mi torna, ancora, a mormorar nel core:
« Stolto, perché tu pensi? » Ed io pur penso.

FRANCESCO DEL PRIORE

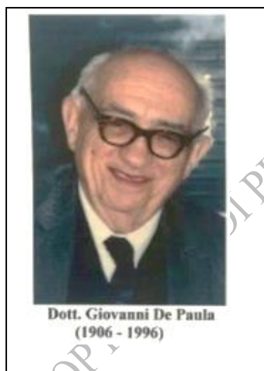
il suo libro di poesie

RICORDANDO

Quando di
sconosciuta provenienza
nostalgica tristezza
ti ricopre
in sintonia con la
natura foglie vibranti
per lieve vento e
l'acqua increspata
La montagna
di là del lago
sta
nella sua mole e
i rumori degli uomini

crescono e poi
si perdono
Gli alberi e l'acqua
non cessano di
specchiarsi
nel tuo oceano
agitato
E dal fondo
ricordi
come di un film
sognato una notte
si lasciano intravedere
turbinanti
malinconia
t'avvolge
ma già
ti scuotono
improvvisi brividi
ti escludono e
tu ricerchi
nel tuo mare
quei riflessi
naufragati nuovamente.

DE PAULA GIOVANNI


Dott. Giovanni De Paula
(1906 - 1996)

Dottor Medico nato a Morra De Sanctis il 5 dicembre 1906, fu medico condotto a Vallata e a Morra. Poeta, autore di numerosi sonetti, raccolti in un libro intitolato "Versi Disadatti".
Morto a Montefalcione tumulato nel cimitero di Morra. Nel 1998 è sorta a Morra un'Associazione culturale che porta il suo nome. Molte delle sue poesie pubblicate dalla Gazzetta Dei Morresi Emigrati le ho raccolte in un libro che ho messo sulla mia pagina web elettronica nella rubrica "Biblioteca elettronica"

A SUOR MARIA GARGANI
FONDATRICE DELLE APOSTOLE DEL SACRO CUORE
Traspare dal tuo volto sorridente
serafica letizia francescana,
che t'inciela a visione sovrumana
ed il tuo spirto inebria, la tua mente.

Tè vicino Gesù... E mirabilmente
ti sembra d'ascoltar SUA voce arcana...

Oh! come dal SUO ″ APERTUM COR "promana
quell’amor che fa l’anime redente.

Sei Prediletta APOSTOLA, o Maria!
E tante consorelle, a te d’intorno,
esultano a seguire la tua scìa...

Torni al PADRE con meriti preclari,
che affretteranno l’auspicato giorno
di venerarti in gloria sugli altari...

Un’altra sua poesia:

PENSIERO ALLE VITTIME DEL TERREMOTO
Alla tragedia dell'infausta sera
ripenso, sì, ripenso alla sconvolta
terra che trema, dilaniata e avvolta
nell'aere fosco della “Parca" nera.

È vana la pietosa menzognera
parola a chi non più la voce ascolta
di persona carissima, travolta
dalla furia infrenabile che impera.

O vittime straziate, in cui riluce
il vostro sacrifìcio, alle ore liete
torniam con le più dolci rimembranze!

Dal regno arcano dell’eterna luce,
che ci conforta a fulgide speranze,
mille effluvi d’amor su noi spargete

FRANCESCO BUSCETTO
Da Francesco a Fiorentina

QUESTO GIORNO
Questo giorno
È nostro
Per dirci parole nuove.

I tuoi occhi
Dove io cammino
Sono le valli
Dei miei pensieri.

Non ti lascerò
Sola ad aspettare:
questo giorno è nostro
ed è quasi primavera!
Il giorno che cercavo

DI PIETRO GERARDO

nato a Morra De Sanctis il 5/3/1934 oltre a scrivere delle commedie dialettali, ha pubblicato un libro di poesie intitolato “Coriandoli”:e una raccolta di tutte le sue poesie dal titolo “Foglie secche” La poesia che segue è stata pubblicata, insieme ad altre, nel libro “Poeti Irpini nella Letteratura nazionale e regionale", edito dall’Accademia Partenopea di Napoli nel 1993 e nella sua silloge poetica Coriandoli:
Dal Libro di poesie “Foglie Secche”

AI FIGLI DEI MORRESI EMIGRATI

Voi non ascoltaste il frinire delle cicale
sugli alberi d'acacia, nei pomeriggi roventi,
distesi nella polvere della strada senza gente.
Voi non udiste, nelle notti stellate
gorgheggiar l'usignuolo e cantare i grilli
sotto la luna d’argento d’agosto,
e non vedeste le donne,
in crocchio sedute,
snocciolare i chicchi del granturco
e raccontare le storie passate.
E cadevano le messi di luglio dorate
sotto la falce dei mietitori,
che l'univano in manipoli,
l’arsura placando al cannello
della fiasca di vino morrese.
E dalle stoppie bruciate
saliva l’allodola trillando
nel cielo azzurro del mattino,
e le bisce strisciavano sibilando
tra l’erba alta vicino al pantano.
E non sedeste intorno al ceppo nel focolare
a mirar le faville ed ascoltare
i paurosi racconti di fantasmi
mentre fuori infuriava la bufera.
E non rincorreste, selvaggiamente liberi,
lucertole e farfalle, raccogliendo i fiori
nei campi rossi di papaveri.
Non foste ricchi di sole e di vento,
d’aria e di luce e di vasti orizzonti,
degli agresti profumi di erbe e di fiori
che natura creava.
E non udiste il rombo del torrente,

gonfio e minaccioso
dopo la pioggia violenta,
separare la campagna dal paese,
senza possibilità di guado.
E non vedeste il contadino
aggrappato alla coda dell'asino fedele,
seguirlo cantando alla sua masseria,
al termine della sua domenicale libagione.
E tra il fango delle strade
si viveva i momenti fuggenti della vita,
or diventati ricordi,
e dall'alto del colle scrutavamo orgogliosi
l'orizzonte lontano,
che era la fine del nostro mondo.
Voi non vedeste i vostri genitori
incamminarsi sulla via senza ritorno
e dimenticare la loro fanciullezza.
Voi non vedeste tutte le cose
che rendevano bello il vostro paese:
come potete amarlo?

Una mia poesia per don Giovanni De Paula

A DON GIOVANNI DE PAULA MEDICO POETA

Al mondo d'oggi dai viaggi astrali,
anche tu hai la mente tra le stelle,
l'anima imbevi di cose celestiali
e le traduci in tante rime belle.

Vibran d'amore, son genuini e schietti,
di don Giovanni tutti i suoi sonetti

Che canti gloria alla Vergine Maria,
al Figlio, al Padre, o cose più profane,
te tue paiole trovano la via
di ogni cuore, e non è cosa strana

che pien d'amor son. genuini e schietti,
di don Giovanni tutti i suoi sonetti.

Malgrado gli anni che pesano sul dorso
dell'anziano, genia dottore,
egli non stringe di fantasia il morso
e scrive ancor gli impulsi del suo cuore.

Vibran d'amore a Dio e sono schietti
di don Giovanni tutti i suoi sonetti.
Che possa sana e lunga vita ancora
arrider fino a quel felice giorno
in cui verrà la trionfale ora
quando dal Padre in Ciel farai ritorno.

Risposta di don Giovanni
STORNELLATA DI RINGRAZIAMENTO
AL CARO AMICO GERARDO DI PIETRO

I

Prato fiorito!
Con gran piacere a Morra t'ho incontrato.
De la „GAZZETTA" il dono ho assai gradito.
Fiore di nardo!
Lieta sorpresa, in armonioso accordo,
è il tuo omaggio poetico, o Gerardo!
Fior di mughetto!
Ho ammirato il simpatico tuo scritto
tra viva commozion, mista a diletto.
Fior di gaggiolo!
Nel dire „grazie" a te, così gentile,
il mio pensiero ti raggiunge a volo...
Fior di betulla!
La sincera amistà, ch'è tanto bella,
nel cuore sempre memore si culla...
Fiorin di mora!
De la cortese amabile premura
affettuosamente ti ringrazio ancora...

GIOVANNI DE PAULA
Montefalcione 10 aprile 1989

Allora avrai la pace che t'aspetti
e a noi… lascerai i tuoi sonetti.

GERARDO DI PIETRO
(Marzo 1989)

GRASSI DANIELE.

Nato a Morra De Sanctis il 2 aprile 1925. É stato alunno della Scuola Normale Superiore di Pisa. Dal 1951 al 1960 insegnò a Monaco di Baviera lingua e letteratura italiana all'Università. Dal 1961 lavorò fino al suo pensionamento a Bruxelles come funzionario della Comunità Europea, interessandosi di arte contemporanea e di arte primitiva, specialmente negra. Era sposposato con una discendente di Sigmund Freud, Milli. Dopo il terremoto regalò alle scuole di Morra una vasta biblioteca. Ha pubblicato le seguenti opere poetiche:



Il poeta Daniele Grassi in Binningen

Per leggere la mia recensione sulla poesia di Daniele cliccate qui.

CIRCUITO CHIUSO 1980 - esercizio di scrittura per una storia d'amore borghese
STRUTTURE 1976 poesia + immagine
IDOLI 1976 con fotolito di Elio Mariani
OFFICINA 1979;-materiali per una poesie del tempo presente- Presso Poesie alla Macchia Buxelles
ARCIPELAGO DELLA SONDA - giornale di bordo di un viaggio mnesommitico –
IL GIUDIZIO DI PARIDE 1987 esercizio di mitografia
ERRE O ESSE (1991) -Ipertrofia e mutilazione del desiderio –
IL GIARDINO DELLE DELIZIE
PUNTA DELLA CONTESSA
SYLVA SPIRITUALE (1998) - esercizi di sottocanto –
CORSI E TRASCORSI (2000 -esercizi d'amore e di morte –
DATI E DADI -mitologia e divinazione –
DELECTAMUR IN UMBRA -presenza dell'assenza
PER DISLJECTA MEMBRA - smembrato desiderio –
A TU PER TU -vespero e compieta –
ODORI DI STELLE FILANTI Alcune delle sue poesie sono state riprese dalla Gazzetta dei Morresi Emigrati. Gerardo Di Pietro ha raccolto alcune delle sue poesie indue libri, il primo da lui stampato, intitolato:

[POESIE DAL 1971 AL 1991](#)
[POESIE SCELTE](#)





Daniele Grassi in Binningen con il Comitato AME. Da sinistra in piedi: Daniele, io Gerardo, Gerardo Fruccio. Seduti c'è Assunta Covino un po' in ombra, Patrizia Covino, Michele Fruccio e Gerardo Pennella.

Altri libri li ha pubblicati dopo questi sopra elencati. Ecco una sua poesia che parla di Morra pubblicata nel suo libro: "STRUTTURE":

HABITAT

Tempo domato. Scricchiola l'azzurra
tettoia di poliestere. Ai ramelli
di crisantemo occhieggia aprile. Acacie
di licheni giallognole
rameggiano sui chiocci
stridori di galline. Imperioso
tacchino a scoppi crocida
ed adipose ancheggiano
le anatre. Ancora regge sulla valle
precipitosa dell'Isca
l'Arca incagliata. Filtra il tempo infanzia.
Misura d'uomo. Ai margini
di strade campagnarde la cicoria
ancora cerco e i finocchietti. Inalba
il biancospino ed il ciliegio l'aria.
Metastoria. Alle prode imemorabili
di gesti fissi e volti scarni varia
non fu vicenda o illustre. Scorre l'Ofanto
umile e strepitoso a giorni. Scopro

nel taglio di scarpate

l’arco di carbonaie in rosso e nere
concrezioni. I fulmini se spara
il cielo iroso, li nasconde tumidi
terra fedele. Sopravento casa
e borgo, sopravento
le donne litigiose ed i tenaci
uomini, rotti all’aspra
fatica della vita. Se si affacciano
alle dolci pianure, aperti a incontri
di grazie greche e a molli iridescenze
fenicie, i miei Lucani e i miei Sanniti
caparbi e chiusi irrompono.
Tempo donato. Strisciano per greppi
e forre al primo caldo i serpi e vanno
per greppi e forre in sbrendoli ragazzi
per asparagi e nidi. Nell’ombria
fresca ancora di guazza la viola
profuma e si nasconde

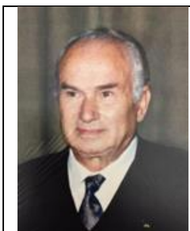
nel verde cupo la capocchia rossa
di fragola. Scontrosa
sapida bellezza. Allor chiedo
ai miei vivi e ai miei morti
profluvio di parole. Seguo ritmo
dell'ore uguali in cieli aperti e tracce
pazienti di carraie che s’inerpicano
a giravolte sui dorsali. E attendo.
Se il vento scuote ricci di castagni,
l'affossatore mi riponga l’ossa
lavate nell'asprigno dell'aglianico.

RITROVATO PERDERSI
Nera chiarezza d'incipiente gelo.
Perdute in rossori tenere bocche.
Del coniglio guizzante la macchia
tremando bianca. E mi rintano. Fumide
cortine nel crepuscolo d'alba.
Infagottato scivolo nel tunnel, scivolo in aria.
Cortine di nebbia fin nei precordi.
Giornonotte-nottegiorno, fredde tenerezze.
SUPERSTITI
Straripano in aria e allagano i gracchi
di nero gli occhi annervando gli orecchi.
Hanno compatti affrontato di petto
gabbiani ed anatre muti la sferza
di pioggia. Il passo frusciato tra foglie
a tappeto giallorosse sospendo
e ammiro in splendore gelido morte.
Cinque aironi, ispezionando lo stagno
semidrenato, superstiti carpe

molestano e molestati si levano
gozzuti e in volo ripassano goffi.

MARIANI EMILIO.

Direttore dell'ufficio postale di Morra De Sanctis, ora in pensione, ha sempre nutrito passione per la letteratura e particolarmente per la poesia dialettale morrese raccogliendo un nutrito numero di canti e poesie tradizionali popolari. Ha composto, inoltre, numerose poesie che ha già parzialmente raccolto in due volumi. Ha partecipato a diversi concorsi poetici, cogliendo sempre lusinghieri plausi dalla critica.


Emilio Mariani

Alcune sue poesie sono state pubblicate in: Antologia Poetica "Associazione Nostra Spezia"; Poeti oggi " Ed. La Torre"; Agenda dell'artista, Ed. Menna; Edizione città di Avellino, Ed. Menna; Antologia poetica 1. e 2 volume "Cilento Poesie"; I Poeti dell'Eden "Ed. Presenza"; Nuovi Orizzonti, Ed. Acc. S. Marco; Un anno di poesie "Accademia del Sole"; Nerola 86, Ed. La parola nuova; Voce Altirpina " Centro Studi Gabriele Criscuoli; Tempi nostri, Ed. Arte Cultura; è stato inserito nel dizionario Artisti e scrittori contemporanei 1989, Ed. Ursini; Fiorilegio Lisi Editore Pulsano (TA) e su varie riviste e giornali.

La Gazzetta dei Morresi Emigrati ha pubblicato le sue poesie sin dall'inizio della sua carriera poetica e fino a quando ce le ha inviate per la pubblicazione sulla Gazzetta. Qui sotto ve ne proponiamo una pubblicata nella Alcune sue poesie sono state pubblicate in: Antologia Poetica "Associazione Nostra Spezia"; Poeti oggi " Ed. La Torre"; Agenda dell'artista , Ed. Menna; Edizione città di Avellino, Ed. Menna; Antologia poetica 1. e 2 volume "Cilento Poesie"; I Poeti dell'Eden "Ed. Presenza"; Nuovi Orizzonti, Ed. Acc. S. Marco; Un anno di poesie "Accademia del Sole"; Nerola 86, Ed. La parola nuova; Voce Altirpina " Centro Studi Gabriele Criscuoli; Tempi nostri, Ed. Arte Cultura; è stato inserito nel dizionario Artisti e scrittori contemporanei 1989, Ed. Ursini; Fiorilegio Lisi Editore Pulsano (TA) e su varie riviste e giornali. Ma sempre sono spassose e belle da leggere.


Emilio Mariani a destra quando era giovane. A sinistra è Rocchino Roina (la foto la scattò un fotografo di foto artstiche triestino che in quel tempo venne a Morra e lo chiamavano il signor Tino). I cavalli sono prestati per la foto.

Lui pubblicò già le sue prime poesie sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati.
Poi stampò un libro. Io gli suggerii il titolo “Primi Fiori”. Da quel momento in poi non si fermò più. Sfornava poesie a getto continuo, a volte, come mi disse lui, si svegliava alla notte e scriveva qualche verso che gli veniva a mente proprio in quel momento. Emilio è un vero poeta. Lo conosco fin da quando ero bambino perché io ero tanto amico di suo fratello Carmelo, col quale stavamo sempre insieme. Tempi belli allora, anche se purtroppo c’era la guerra e il mangiare era scarso, noi supplivamo alle privazioni con la fantasia..

Per leggere un libro con le sue poesie cliccate nella biblioteca elettronica su questo sito web,

SANDU TARRAMOTO
Sandu tarramoto,
torna vietta n'ata vota!
Quà ngi sò tanda devoti
ca t'aspéttene, nun fa moti!
Tu si sandu e benedittu
da geometri e architétti,
sènza parlà de li designaturi
ca t'adorene addirittura.
Tu sì statu la furtuna
de tutti li furbacchiuni !
S'hanne puostu la maschere nnandi
e se ne fréghene tutti quanda.
Quannu tuorni nun veni pussèndu!
Tenimmu da fa l'auti abbattimèndi.
Sì quannu viéni ammanni nu scrittu
te facimmu truà rate Ditte.
Sì vuò fa na cosa decènda
fangi nu ségnu d'avvertemiéndu,
accussì quannu simmu avvesati

nunn'avimmu besuógnu de suldati.
Sì aduratu cumm'a nu sandu
da re case cadute nnandi !
ca sì nunn'èra pe la toia venuta
èrene ruderi sperduti.
Fai li titti e re fundamènde
a totte re case, sènza niéndi !
e quéddre nu pocu lesionate
mo' so' state totte vingulate.
Sì aduratu soprattuttu
da chi la casa nunn’è distrutta,
e si l'abbatte e la faci nova
ringrazzia finu ca more.
Tu sì forte e sì putèndu
mangu la léggi te faci niéndi,
e si cocchedunu pe té ha pagatu
è ségnu ca era pocu riguardatu.
Sì nunn'era pe te nun ngèra viérsu
ca venija tuttu stu benèsseru,
e quann'arrivene li posti de lavoru
veramènde t’è fattu unore.
Mangu li mègliu puliticandi
so' stati buoni de fà tandu!
e pe stì miériti acquisiti
tutti t'adorene pe la vita.
Cu la scésa de li sindacati
puru la discordia hai purtatu
e sì nunn'è succiéssu na guèrra:
guardammu nciélu e vasammu ndèrra
Mo' torna viétta sènza j girénne,
re ditte vècchie stanne fallènne !
viéni sulu pe fa na prova...
nui tenimmu re ditte nove.
Da quandu tiémbu ca sì bbenutu
quasi tutti se só arreccuti,
e si tuorni fa lu bbuonu!
tenimmu da fa tanda buoni.
Tenivi tuttu stu bène de Diu!
Cumrn’è fattu a nun beni prima?
è simbatizzatu cu tutti quanda,
fai miraculi chiù de li sandi.

Na pruposta ca te faci la gènde...
Lu vulissi nu munumèndu?
Tutti te só ricunusciéndi
cacci li soldi cumm'a niéndi.
Sulu nu niégu l'hai tenutu
pe re cose ca se só perdute,
pe li muorti ca ngi só stati,
nu sarai mai perdunatu.
N'ata cosa l'è fatta brutta
totte re chiese ch'hai distruttu,
pe re rifa ngi vole lu cunzènzu
e li soldi de la Sovrintendènza.
Puzzi e fondane r'hai nguinate
e la gènde s'è morta de séte

.. PENNELLA GERARDO

Poeta popolare morrese. Nato a Morra De Sanctis il 25 gennaio 1922, morto a Morra nell'aprile 1999. Ha composto poesie in italiano e in dialetto che ha raccolto in un libro, edito dall'Editrice “il Calamaio" nella collana “le poesie".



NUN VOLE PAGLIA LU CIUCCIU

Quannu lu ciucciu nun vole véve
è inutele ca lu patronu frischéja,
quannu ha fenutu la vemaglia
lu siéndi sèmbe ca raglia!
Se la faci na pedetiata
e quannu po' ha funutu la léna
rèsta cu li diéndi da fore
e cu na cossa agguarrata,
l'è purtà sulu a quarata.
(quarata è Corato (BA) dove si portavano al macello gli asini vecchi)

PENNELLA GERARDO 70.

Giovane poeta morrese, il 70 è l'anno di nascita, e l'aveva messo per distinguersi dall'altro poeta Pennella Gerardo, molto più anziano di lui. Le sue poesie le compose quando era emigrato in Svizzera e furono pubblicate tutte sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati. Eccone una: Dal suo libretto

BAMBINI

Nei vostri occhi c’è l'innocenza
della vostra dolce trasparenza,
voi siete ùberi, puri e sinceri,
credete nei sogni e che tutto si avveri.
Le vostre parole è gioia infinita,
voi siete il frutto che ci lega alla vita.
Nei vostri occhi non serbate rancore
né odi, né male, ma bisogno d'amore.
Amore che non sempre viene donato
quand'è che non siete desiderati.
Ce n’è di strada per conoscere il mondo,
e andare infondo.
Ci son tanti giri in un girotondo:
per voi d vuole solo amore profondo.

RAINONE ANGELA.
Giovanissima poetessa morrese, nata in Ticino, Svizzera, da morresi emigrati, morta tragicamente in ancor giovane età. La poesia che segue la compose quando aveva sedici anni. Poesie di Angela

ALITI DI VENTO
Aliti di vento
soffiano sul mio viso
rigato di lacrime,
mentre nuvole di pensieri
mi invadono la mente.
La mia anima è inquieta,
il mio cuore palpita
per ogni emozione,
per ogni brivido
che la vita offre;
lungo un cammino
colmo di dubbi
di paure che spero presto
diventeranno certezze.

LOMBARDI MARIA
Nata in contrada Cervino, insegnante di lingua italiana in Inghilterra, ci ha inviato spesso alcune poesie per la pubblicazione sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati.

Scoprii questa poetessa leggendo le scritte sul muro della sala d'aspetto della stazione di Rocchetta Sant'Antonio. Allora Maria, ancora giovane studentessa, abitava a Potenza e, nell'attesa di prendere il treno per Morra, come tanti giovani, scriveva sulle pareti. Poesie di Maria Lombardi

LORO

Vanno come in processione vanno
L'una dietro l'altra
L'ndisciplinata rompe la fila
i piccoli affaticati.
Vanno come in processione
Vanno una dietro l'altra
L'ndisciplinata
Rompe la fila
I piccoli affaticati
seguono con affanno.
Qualcuno accelera il passo
anche loro grandi
orgoglio, fierezza nei loro occhi
si spegne la sera
quando risalgono il monte
loro stanchi,
gli altri riposati

LOMBARDI PIETRO

di questo poeta morrese conosciamo solo due poesie inserite nel Poemetto di Vincenzo Cerulli "A San Rocco Corona di FIORI" edito in onore della inaugurazione della guglia di San. Rocco a Morra De Sanctis.
La poesia di Pietro Lombardi:

CANTO

Non v'è lode, che il vero onor pareggi,
Quando chi regna è di regnar capace;
Quando chi regna, nel dettar le leggi,
Altro non vuol, che Religione e pace.
Or, tu Cerulli, che tra i giusti Reggi
Un sol cantasti degno e più verace,
Ascolta, ascolta come più si scopre
Di Fernando la fama, e le grandi opre.
Scorri dovunque quest'amena terra,
Ove l'arte al piacer più vanto accoglie;
Ove un incanto ai passi tuoi disserra
Le meraviglie dell'eteree soglie;
Ove Natura come Ninfa abberra
Pura e ridente tra non compre spoglie;
E in questo così nobile cratere
Ecco qual cosa vede il mio pensiere

Monumenti di gloria, se negletti,
Ed obliati in mezzo al tempo edace
Vi scorga il savio, a cui di dolci affetti
Palpita il cor, ch'è d'ammirar capace,
Posa la mente in voi, e i labbri schietti,
Rammenta i fasti con ardir sagace
Di Quei, che più de' secoli possente
Per voi svelò l'altezza di Sua Mente.
Non per Eroe, che, tra l'armi forte,
I lauri ottenne, di sudor bagnati;
Non per Eroe, che, le luci assorte
Chi si serba a Dio fedel.
Non v'è fede, scarca l'alma
Del desir, che in Dio si chiude;
Fuor di Dio non v'è virtude,
Noi siam fiori in grembo al gel.
Fuor di Dio non èvvi calma,
Non v'è fede senza amore:
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel.
Rocco è l'ègida di pace,
Perchè regge i nostri passi;
Ei tra rupi, tronchi, e sassi
Ci apre il calle del Vangel;
Ci apre il calle più verace
Contro il nostro insidiatore:
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel;
Perchè, memore di lui,
Morra il nome suo festeggia,
Che dovunque intorno echeggia,
Come l'eco d'un ruscel,
O qual suon d'un'arpa, a cui
Fia perenne un tant'onore:
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel.
Puro arcano è il grido, il voto
D'una gente ebbrifestante,
Che prostesa all'Ara innante,
Scioglie il labbro, e anela il Ciel.
A tal'atto sì devoto
Nulla niega il Creatore:
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel.

VINCENZO CERULLI

di Torella dei Lombardi, fu un altro poeta che cantò di Morra. In occasione della costruzione dell'obelisco a San Rocco, nel 1853 compose un libretto di poesie intitolato "A San Rocco Corona di Fiori". In questo libretto dedicò un sonetto a Raffaele De Paula, che fu il promotore della costruzione

dell'obelisco. La statua di San Rocco fu donata a Morra da Ferdinando Re di Napoli.

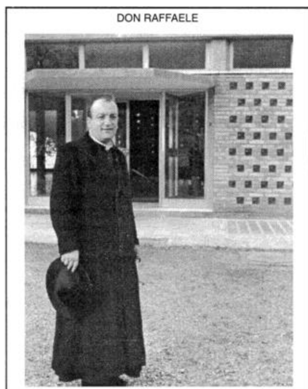
A D. RAFFAELE DE PAULA SONETTO

I marmi, i Bronzi, i Simulacri, e gli Archi,
Un Tempio, un Ara, un Tumolo gemente,
Temuti, e di votive offerte carchi,
Segni pur sono di pietosa gente.

O De Paula mio, e tu pur varchi
Del tempo la caligine inclemente,
Comunque siano tuoi desiri parchi,
Se piramide a Rocco ergesti ardente.

Or tu. Morra felice, in lui rimira
Chi per te scioglie un sospirato voto,
Per santa caritade umile e pio.
La vera gloria in questo sol s'aggira
Di triplice pensier Culto devoto,
Sovrano, Amor di Patria, il tutto in Dio

MASI DON RAFFAELE,
nativo di Torella dei Lombardi, parroco a Morra De Sanctis dal 1949 al 1989 esercitò con grande fervore il suo Ministero di Sacerdote, (v. App. Religione) Nel 1999 l'Amministrazione comunale di Morra gli conferì la cittadinanza onoraria. Pubblichiamo una sua poesia: Dal suo libro di poesie intitolato



. "RIVERBERI"
LA MIA TERRA

Una luminosità
autunnale,
ch'è smalto
e calore,
ch'è forza
e candore,
vasta
s'espande,
intensa

esplode:
riverbero
lucente
di faticosa
civiltà
silenziosa
di gente
irpina,
attingente
a sorgenti
lontane.
proiettata
su sponde
lontane.
da spinte
roventi
d'immani
sofferenze.
Lo sguardo,
sommessamente,
s'arresta...» e, pensoso,
su se stesso
si flette
mentre
la mente,
d'ogni ceppo
liberata,
imperiosamente.
s'immerge,
in accorata
fusione
d'amore,
in una visione.
che ha sapore
d'amarezza,
e di dolcezza
insieme.
In alto,
un cielo terso,
immacolato,
al par
de l'anima
d'un mondo,
candido,
incontaminato.
In basso,
una sconfinata
distesa
di verde,
che l'autunno
non attenua,
ma di toni vari
riaccende.
Tra cielo e terra
un arcobaleno
balenante
di luce,
di pace:
immagine
del mio popolo,
che d'infinito
s'illumina,
in tensione
crescente
d'umano
arricchimento

ANIELLO CALCARA S. ECC. MONS.

Un poeta d'eccezione, non morrese ma che ha composto una poesia su Morra nel 1940**.** l'Arcivescovo della Diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi Mons. Aniello Calcara.

L'ETERNO SOLE

Morra, quando nei vesperi sereni
dal mio passeggio solitario a fronte
mi mostri a cavalier del tuo bel monte
le case bianche ed i tuoi campi ameni;
vorrei che il sole il corso suo raffreni
sopra il Partenio all'ultimo orizzonte
perché restino in te l'eteree impronte
d'irraggiamenti d'aurea luce pieni.

E mi ricordo allor l'alta colonna,
da cui Rocco, atleta dell'amore,

l'immagine sorride e ti difende.

Allo spirito tuo che non assonna,
egli dà ognor la luce del Signore,
eterno sol, che eternamente splende.

MICHELE GALLUCCI

A GERARDO E FRANCESCO BIANCO

Giorno di pace, giorno di sorriso,
in cui Gesù all'anima si dona
la prima volta, ed ella in sé prona
a Lui si dona: fior di paradiso

Spirti beati fanno intorno coro
all'alme vostre belle e immacolate
che in estasi sublime inebriate
la luce le circonda quasi d'oro.

Gerardo, l'eucaristico Gerardo,
ti dia di Gesù l'odor di nardo.
A te Francesco, il grande poverello

Impetri dal Signor un grande amore
del prossimo e di lui, e con vigore ambo
dian a ciascun il suo suggello.
M.G. Morra 4.10.940. XVIII

I POETI ALL'IMPRONTA

Verso la metà del 1800 e fino all'inizio del 1900, c'erano a Morra i cosiddetti "poeti all'impronta", che improvvisavano versi mentre erano in comitiva, o per avvenimenti speciali. Alcuni di questi versi sono stati tramandati oralmente, altri sono andati perduti. Abbiamo trovato solamente un quaderno con i versi di Giuseppe Scudieri. È difficile, dunque, attribuire con sicurezza questi versi ad uno dei poeti di quel tempo. Noi abbiamo cercato delle affinità con altri versi attribuiti ad un poeta per dare un nome a chi li improvvisò, ma il nostro metodo non è sicuro. Più che altro i versi che seguono servono ad indicare il tempo e gli argomenti in voga quando sono stati improvvisati.

DAUDINO MARIANI.
Poeta popolare morrese, vissuto anche a cavallo tra il 1800 e il 1900.1 versi

a lui attribuiti sono i seguenti, ma, leggendo i versi di Roccu Pistòccu, a me sembra che questi che seguono abbiano lo stesso stile. Quindi li attribuirei piuttosto a lui:

LA MALEDETTA TIGNA

L'annu cinquandatré scarsu de miéru
se scanuscivu l'amicu cu lu cumbaru,
se mesurava lu vinu dind'a lu bicchière
cumme gnostru dind'a lu calamare.
A spassu lu giudiciu ija cu lu cangelliéru,
sènza sciarri nun se fanne denari
quannu chiù nun cammina pe lu droghière,
murivu lu miédecu cu lu spezzialu;
che bbruttu guaiu pe lu sciéru,
cause nun se ne fanne a lu tribunnalu.
A Furmecùsu è muortu lu mazzièru
pecché nunbéde né fiasche né vucali.
Che brutta nnornu ca tene sta tigna:
fu battezzata a na scura mundagna,
è la janara de la vigna
porta la granunéta pe la cambagna,
diéndi de sèrpa, faccia de scigna,
pecché m'ha ndussecatu la rugagna ?
L'ommenu nun faci chiù diébbeti e designi,
manga lu miégliu fruttu a la cambagna.
Va te cunfessa, tigna maledétta,
restetaisci lu dannu ca n'hai fattu.
Pe penetènza a re bbocchele d'Andrétta
chiangissi lu peccata e lu misfattu
e lu giudiciu facésse gran vendétta,
prondu lu boia cu lu parcu fattu;
prima t'avésse acciso na saiétta,
a te e a la fame de lu cinquandaquattu

ROCCU PISTOCCU.

Era un poeta popolare morrese, di cui si conosce solo il soprannome, vissuto nella metà del 1800. Di lui si tramandano i seguenti versi:

Mò se ne véne Natalu e Sandu Jùstu,
dumàni è la nàsceta de Cristo,
chi se véve lu vìnu e chi lu mùstua,
ju d'acqua m'èggiu fatta na pruvìsta;
chi se mangia la carna e chi l'arrùstu,
ju la via de la chiànga nu laggiù màngu vista:
si véne n'atu Natàlu cum'a quìsto
nnàndi a Pistòccu pózza prua la frusta.

PENNELLA NICOLA

detto Nicola de don Carlinu. Poeta popolare morrese. Visse più di novanta



anni e si sposò tre volte, essendo morte le due prime mogli. Si dice che morì ben tre volte di morte apparente (catalessi). Si racconta che una di quelle volte, mentre i parenti piangevano intorno alla presunta salma, Nicola si sollevò e chiese da mangiare. Un altro aneddoto sul suo conto è quello che durante il periodo di carnevale a Morra si soleva allestire un carro allegorico che rappresentava Noè. questo carro veniva condotto per tutto il paese mentre Nicola, dipinto di nero, e i suoi amici, bevevano e cantavano. Una volta, un pittore burlone Ernesto Avallone, invece di dipingergli la faccia col nerofumo, lo dipinse a olio. Immaginatevi l'ira di Nicola quando s'accorse che il colore non andava più via dalla faccia! Fu costretto a recarsi a Napoli per togliere l'inconveniente. Ecco una poesia attribuita a lui:

L'UBRIACO

Si vede chiaro, lo giurerei,
povera strada briaca sei,
e capitomboli fanno i camini,
un cataclisma par s'avvicini.
E tu luna dal torto muso,
un occhio aperto e un altro chiuso.
Vinu iàngu e vìnu rùssu.
faciti pàci nguórpu a mmé,
ca si cadìmmu dind'a stù fuóssu.
nui murìnunu tutti e tre.

<u>Compose anche poesie in italiano</u>

SCUDIERI GIUSEPPE.

Di mestiere era sarto e visse nello stesso periodo di Nicola Pennella anch'egli sarto. Spesso andavano insieme a giornata dai contadini in campagna. Giuseppe Scudieri era anche priore della confraternita del SS. Sacramento.
Ecco una sua poesia che ho tratto da un suo quaderno a noi tramandato che mi diede Domenico Donatelli. Ricordo ai lettori che questi versi venivano generalmente improvvisati mentre si era in comitiva:

AL TRISTO GENNAIO

Se fossi un uomo giudiziario
farei ammazzar Gennaio volontario:
infedele, maligno, solitario
fa morire povero e proprietario.
Ha fioccato neve a larghe mani,
si son perdute le strade, ha chiuso vani
nei paesi ha sepolto i sottani.
É venuto meno il locale
dove depositato era il sale
non si vedono più né valli né piani.
gennaio è proprio briccone

a noi ci affanna senza ragione
è preoccupante la situazione
abbiamo finito legna e carbone.
Ci maltratta peggio di un cane,

Signore riparaci colla tua mano; cosa faremo del nostro grano
se il forno non può più cuocere pane?
Gennaio ha l'ira tanto fetenta
non ci da legna per fare polenta
non si vergogna, non vede non sente
 gridare pietosa la povera gente.

Vierno carogna e mbestialuto tu sì maligno comme nero bruto come malvagio insaputo: quanto lavoro è stato perduto.

quest'anno non s'ammazza il maiale la cucina viene disuguale.
Ci stai portando alla rovina
fa giorno tardi quannu è matina;

hai serrato la via dei molina
nella cassa non c'è più farina,
Ve' la Borea comme mena fina
trova l'acqua gelata la carafina;

hai scorticato vitelli e vaccina
e distrutta tutta la pecorina.
La volpe più profonda fa la tana,

so' ghiacciate le funi alla campana

il sagristano nun sona matutina
celebra tardi il prete la matina.

cristiani dal freddo minacciati
comme tanti sofferenti carcerati:
stanno dentro le case serrati
anche i Santi non vengono adorati.

Come da una sorgente perenne, nascono ancora poeti e poetesse che esprimono i loro sentimenti in versi.

GALLO ANTONIO
(20.11.1910-13.6.1987) contadino morrese, pubblicò a puntate sulla Gazzette gustosi aneddoti della sua adolescenza sotto il titolo "QUANNU TENJA 14 ANNI". La traduzione in dialetto la feci io.

Trascrivo un racconto come esempio:

Ju sò Andòniu Gàllu, figliu de Dunàtu e Angela Bonastìa (la cursàna). Nui jéreme tré figli: ju, Andòniu, Cungètta e Nicola. De quìddri tiémbi ngèra la misèria, ma ngèra ricchézza de bundà, lu respèttu, l'aducazziòna, l'allegrìa, nó cumm'a òj. Se candàva: Ajtànu Finiéllu assja cu l'urganèttu a sunà pe mmiézz'a la via la tarandèlla, pòrca, valzer, ca quasi nisciùni lu sapja abballà, cu cìngu lire sunàva quàsi tùtta la nuttàta. Li cumbàgni miéi èrene Ciràrdu Capitìnu, Ciràrdu Metetòru, Cirardìnu de Roccu Tumàsu, l'amici chiù strìtti èrene quìsti, ma ne tenja auti. A la séra, quannu èra viérsu re sètte o l'òttu, passànne candénne pe nn'àndi casa mia, ma ju nun putja assi, pecché la famiglia mja èra tròppu pizòca. Se fategàva sèmbe e viérsu la séra màmma e pàtremu m'ammannàvene primu de s'arreterà lòre, pecché avja purtà sòrema a Morra. Quannu màmma arruàva facja la cucina, o menèstra de cicórie, o làghene àgliu e uògliu e migliàzza, a mmé me facja sèmbe nu pezzìddru dìnd'a lu chìngu. Ju sùbbetu me lu mangiava, e quìddri cumbàgni miéi già passàvene candénne e sunènne, ma ju nun putja assi, avja mangià cu lòre, cu Cungètta, pàtremu, màmma, Nicola ca èra picculu, ju èra lu primu figliu. Pàtremu e màmma èrene tròppu pizuòchi e a la séra, dòppu mangiàtu, aviéuma dì lu Rusàriu, cu ru pànu ngimm'a la tàvula e la pòrta chiùsa. A mmé quann'arruàva la séra me venja la fréva. Li cumbàgni miéi passàvene candénne e sunènne e ju nun putja assi; e quàndu m'annujàva! Primu dicja li cìngu Mistèri, po' la lutanja, lu crédu e tùttu lu riéstu, ma dòppu ac-

cumingiàva a ddì re preghière a li Sàndi; re cunuscja tutti quandi e facja na preghièra pe ognunu de lòre. Ju me scucciàva, me parja ciénd'ànni ca nun fenja e, quann'avja fenùtu, nun putja assi chiù e m’avja curcà pe fòrza. Na séra penzai ca p’assì nunn'avja aspettà ca mangiàvene e la séra apprièssi me n’assiètti sènza mangià. Viérsu l’ùnnici de séra m'arreterài. Màmma mia, che guàiu ca passài! Arruàtu a casa nun truài la chiàva nnandi a la pòrta. Tuzzulài cu lu pèdu e me respunnìvu mamma:-Addù è fattu vièrnu vài a fa stàte. Nu friddu ca facja, nun putja resìste. Pàtremu dicja:-Angela, và lu àpri- eddra facja:- Adda muri de friddu, accussì se mbàra pe n’àta sèra- ,Pàtremu respunnja:- Se piglia na malatja e pò è pèggiu pe nu. Finalménte me vénne a apri, però vénne cu la furcéddrra de lu lièttu mmànu. Ju vediètti la furcèddra e me ne scappai dindu; ddrà ngèra la scala pe ghì ngimma a lu suppìgnu, ju acchianài e m’accuài adderèt'a rè lèune.
Ma mamma, vìsta tùtta quèddra malìzia ca ju tenja, luàvu la scàla e ju rumanièttì ngimma a lu suppìgnu e éddra se ivu a curcà. Ju me murìa de friddu e chiamàva sèmbe a tata e mamma, ma quèddra tenja angòra la furcèddra preparata. Però pàtremu facja:-Fallu scènne, và ngì mitti la scala-. E màmma respunnja:-Accussì se mbàra e n’ata vota nu ru fàci chiù-. Accussì pàtremu scennìvu da lu lièttu, me pòsse la scala e; ju scenniètti, me curcài, ma sènza dorme, me mettja paura ca mamma venja cu la furcèddra. Da quéddra séra assja sèmbe dòppu ca aviènne dìttu lu Rusariu. Ngèra la misèria, ma ngèra sèmbe l’allegria e l’aducazziona. Se candava Trapenarèlla e canzone di Pasqua.



Da sinistra: Gerardo Di Pietro, Emilio Mariani, Gerardo Pennella

POLITICA

Terminata la guerra 1940-45, a Morra incominciò una grande attività politica. Già prima di finire la guerra il parroco di Morra, arciprete Michele Gallucci di Calitri, che si impegnava per l'emancipazione del popolo con le sue prediche in chiesa, ma anche con i fatti. Una volta, sfidando i fascisti, si rifiutò di far suonare le campane per una vittoria italiana in Africa. Un'altra persona, il segretario comunale Francesco Gargani, rimase antifascista durante il regime, e si rifiutò di obbedire all'ordine di Mussolini di pitturare tutte le case di bianco, tanto che il segretario fascista precettò il muratore Carmine Maccia che esegui l'ordine contro la volontà del proprietario.
A Morra c'era un altro antifascista, un contadino che si chiamava Vito Mariani, il quale però, era schedato come anarchico durante il fascismo.
Arrivate a Morra le truppe Alleate, l'Arciprete Gallucci, raccolse intorno a sé un certo numero di ragazzi, si recò alla stazione di Morra, dove erano accampati i soldati americani per indurli a venire su in paese. Questi, però, temendo un tranello, trattennero il Gallucci come ostaggio, e inviarono su al paese, insieme a noi ragazzi, sei o setti soldati americani di razza negra, che con fucile spianato, perlustrarono tutti gli angoli e tutte le strade. Dopo essersi sincerati che non c'erano i tedeschi, spararono 3 colpi in aria per avvisare i soldati che erano rimasti alla stazione di lasciare libero Gallucci. Un gruppo di soldati alleati vennero al paese e si accamparono a Morra Dietro Corte, sulla scarpata sotto casa Sarni, quella diroccata. Partiti gli americani passarono i marocchini francesi, che si fermarono solo per un bivacco e ripartirono subito. Alla fine, preceduti dal rumore assordante dei carri armati, arrivarono gli americani che erano sbarcati a Salerno e venivano a riposarsi a Morra. Si accamparono all'Incasso, mostrandosi gentili con la popolazione, specialmente con i bambini, ai quali regalavano caramelle, cioccolate e anche sigarette.
Nel settembre del 1943, l'arciprete Michele Gallucci predicò in chiesa che il giovedì sarebbe venuto a Morra il Commissario americano Carluccio, il quale avrebbe ascoltato le lamentele dei contadini. Così, il giorno 23 settembre, la piazza di Morra era piena di contadini, che volevano parlare col Carluccio. Questi, però, non venne. Si sparse la voce che a fermarlo sarebbe stato il Gallucci stesso. Quest'ultimo uscì di casa per dire alla folla che il commissario non sarebbe più venuto, ma fu trattenuto da alcuni giovani morresi che lo minacciavano perché delusi di lui, il quale prima li incitava a prendere in mano le sorti del paese, ma poi si era accordato di far sindaco uno di Guardia, il dotto De Biasi. Il Gallucci sentendosi minacciato tornò a casa sua e non uscì più.
La gente inferocita, credendosi tradita, irruppe nella sede comunale e si diede al saccheggio, bruciando tutte le carte che trovarono sul comune e distruggendo le suppellettili, che buttarono giù dal balcone dove altri facino-

rosi li davano al rogo. Si recarono quindi all’esattoria chiedendo i registri delle imposte. L’esattore, Vincenzo Ricciardi, non volle consegnarli e li consegnò al brigadiere dei carabinieri Criscuolo. Qualcuno tirò un sasso al brigadiere, il quale, stordito dal colpo che aveva ricevuto in testa, lasciò i registri, che furono bruciati. Una parte delle persone si recò al magazzino di Nunzio Grassi, che aveva anche l’ammasso, sfondarono la porta e asportarono tutto quello che trovarono, perfino l’acqua minerale, poi rincasarono, portando con loro la refurtiva. Durante la notte i carabinieri di Sant’Angelo vennero a Morra e arrestarono tutti quelli che avevano partecipato alla sommossa e scortati al carcere di Sant’Angelo legati insieme ad una lunga catena. Un contadino, un certo Braccia, non aprì la porta al carabiniere venuto per arrestarlo, fu ferito all’inguine da un colpo sparato attraverso la porta dal carabiniere, e morì dopo poco tempo all’ospedale di Sant’Angelo per sopraggiunta setticemia. Fu arrestato anche il Gallucci, con l’accusa di aver fomentato la sommossa. Dopo due anni di causa molti furono condannati, Gallucci fu assolto.

Appena furono indette libere elezioni, i morresi si divisero in due liste: una, quella dei signori, aveva come stemma le forbici, l’altra, quella del popolo, aveva per stemma il bue. Le votazioni sancirono la vittoria della lista del bue. Il Gallucci, dapprima fu allontanato da Morra e diventò poi comunista. Fu allora che sulla piazza di Morra si affrontarono due preti, il Gallucci per i comunisti, e l’arciprete, don Giovanni Del Guercio, che nel frattempo l’aveva sostitito come parroco di Morra. Lo spettacolo non fu edificante, ma, in quell’occasione, uno studente: Gerardo Bianco, ancora con i pantaloni corti, sul balcone dello zio Giovanni De Paula, attaccò anche lui il Gallucci. Fu quello il suo battesimo politico. In seguito a Morra passarono tutti i migliori oratori politici del tempo. Amatucci, Grifone, Nicoletti, Ingrao, Pietro Amendola, Giorgio Amendola ecc. Il popolo, istruito nei suoi diritti dall’anarchico Vito Mariani, incominciava a scoprire la libertà dai signori, che avevano comandato fino allora. Per quell’occasione la Federazione comunista inviò a Morra un giovane nativo di Carife, Antonio Flora, ma di madre morrese, nipote del segretario comunale Giambattista Bucci, membro del Comitato Nazionale di Liberazione, che aiutò un po’ i morresi nella campagna elettorale. La lista del bue stravinse, la famiglia Molinari, che aveva optato per la lista del popolo, organizzò i festeggiamenti nel cortile del palazzo Molinari con fisarmonica, mandolino, tamburo. Alla festa erano presenti anche la padrona di casa donn’Emilietta Molinari, col marito il chirurgo e poi senatore Gabriele Criscuoli di Sant’Angelo dei Lombardi. In questa parte dell'Appendice, parleremo di alcuni personaggi politici che si sono distinti in campo nazionale e nelle Amministrazioni comunali che si sono succedute durante tutti questi anni.

POLITICI MORRESI

GARGANI GIUSEPPE





L'On. Giuseppe Gargani inaugura il nuovo mulino di Donato Caputo

Deputato al Parlamento italiano. Nato a Morra De Sanctis il 23 aprile 1935. Avvocato, giornalista, pubblicista. Vice Delegato del Movimento giovanile della DC. di Avellino e vice delegato nazionale, Consigliere Nazionale della DC, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Avellino nel 1970 e Presidente dell'istituto Autonomo Case Popolari di Avellino. Eletto deputato il 7 maggio 1972 nella circoscrizione di Benevento, Avellino e Salerno con 54 867 voti di preferenza viene nominato membro della Commissione Giustizia alla Camera. Rieletto deputato il 20 giugno 1976 nella stessa circoscrizione con 76 511 voti di preferenza è nominato membro della Commissione Giustizia e Affari Costituzionali della Camera, nonché Membro della Giunta Autorizzazione a procedere in giudizio. É stato di nuovo rieletto deputato nella stessa circoscrizione il 3 giugno 1979 con 105 753 voti di preferenza e nominato Sottosegretario di Stato al Ministero di Grazia e Giustizia nel primo e nel secondo Governo Cossiga e nel Governo Forlani. Rieletto per la quarta volta consecutiva il 26 giugno 1983 nella stessa circoscrizione riportando 120 741 voti di preferenza. Ha fatto parte della Commissione Giustizia ed è stato nominato responsabile nazionale del Dipartimento Giustizia e Sicurezza della DC. Per la quinta volta è stato rieletto alla Camera dei Deputati il 4 giugno 1987 riportando nella stessa circoscrizione 144 000 voti di preferenza. Ha ricoperto nel 1987 la carica di Presidente della Commissione Giustizia lasciando tale incarico quando nel marzo 1988 fu nominato Capo della Segreteria Politica della DC, carica che ha tenuto sino alla fine di febbraio 1989. È stato per lungo tempo responsabile Nazionale del Dipartimento Giustizia del Partito e membro della Direzione della Democrazia Cristiana. È stato nominato nel 1997 membro della Autorità per le telecomunicazioni, carica che ha lasciato nel 1999 per presentarsi

come candidato alle elezioni Europee con Forza Italia, amareggiato dal cattivo trattamento riservatogli dal suo antico partito PPI, per il quale aveva combattuto sin dalla sua giovinezza. Eletto deputato Europeo nel 1999 nella Circoscrizione dell'Italia Meridionale con 71.000 voti, è stato nominato Presidente della Commissione per la Cultura al Parlamento Europeo, e poi, Presidente della Commissione Giuridica e del mercato interno. Rieletto nel 2004 con 77.000 voti e poi nel 2009 per la legislatura 2009 – 2014 con 84.000 voti; dal 2016 vice Presidente dell'Associazione Ex Parlamentari e Presidente dell'Agenzia per lo sviluppo del Territorio del Mezzogiorno d'Italia e del Mediterraneo.
Autore di significative pubblicazioni, tra le quali: "Le istituzioni dilaniate" (con prefazione di Francesco Cossiga - 1994), "Diritto e giustizia" (1997), "In nome dei pubblici ministeri" (1998), "La politica tradita" (2004), "Bruxelles, Italia" (2009), "Fine della politica rinascita della politica" (2011), "Il Sud in Europa" (2012), "Una nuova primavera per il popolarismo" (2014), "Dal Partito Forza Politica al Partito Indistinto" (2015) Tutto quello che avreste voluto sapere su il Referendum (e che non si saprà)" (2016), "La Democrazia Debole - Repubblica giudiziaria?" (2017), " Attentato Allo Stato Di Diritto Il Collasso Della Razionalità." (2018)

BIANCO GERARDO.

l'intervento del Prof. On. Gerardo Bianco durante il convegno a Morra in occasione della consegna ai suoi discendenti della casa natale del De Sanctis riattata



Professore universitario, condirettore dell'Enciclopedia Oraziana della "Treccani". Saggista politico. Nato a Guardia dei Lombardi il 12/9/1931 da padre guardiese e madre morrese della famiglia De Paula, ha passato l'infanzia a Morra dove ha frequentato anche le elementari e dove, come egli scriveva sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati, ha imparato il senso critico. È stato Vice Presidente e poi Presidente del Gruppo dei Deputati della D. C. dal 1979 al 1983. Ha guidato la delegazione italiana al Consiglio d'Europa e alla U.E.O Ha presieduto la prima Commissione Stragi. Eletto Vice Presidente della Camera dei Deputati nel 1987, fu chiamato, nell'estate del 1990, a reggere il Ministero della Pubblica Istruzione. Rieletto nel 1992 alla Presidenza de1 Gruppo dei Deputati della D.C., in tale veste, fu, nel 1994, tra i fondatori del nuovo Partito Popolare Italia (P.P.I.) Nello stesso



L'intervento del Prof. Gerardo Bianco all'Universizà di Zurigo durante ilbicntenario Desanctisiano ricordato in quell'Ateneo

anno venne eletto, con ampio suffragio, al Parlamento Europeo. Dal ’95 al gennaio ’97 Segretario Nazionale del P.P.I. dopo la scissione, avviò, con le amministrative del ’95, la rinascita del partito. Presidente del Consiglio Nazionale P.P.I., concorrendo alle elezioni europee del 13 maggio 1999 per il PPI. insieme all’altro popolare De Mita, rieletto in un Collegio di Napoli nelle elezioni del **2001**.

GRIPPO FRANCESCO

Francesco Grippo è nato a Morra De Sanctis il 29.9.1945. Dopo gli studi superiori emigrò in Svizzera alle dipendenze del Dipartimento della Pubblica Educazione del Cantone Ticino quale assistente presso i convitti della scuola magistrale. Nel luglio del 1980 si laureò in pedagogia presso l’università degli studi di Padova (sede di Verona) con una tesi sull’insegnamento della religione nelle scuole del Cantone Ticino. Sposato con tre figlie. Funzionario amministrativo presso l’A:S.L. di Avellino. Ora è pensionato. Fu eletto consigliere comunale di minoranza di Morra De Sanctis alle elezioni del 6 e 7 giugno 2009. Dal 16.12.2010 costituì da solo in seno al Consiglio Comunale un gruppo autonomo staccandosi dal resto della minoranza. La sua tesi di laurea.



Il prof. Francesco Grippo

Francesco si interessa di storia morrese ed ha scritto dei capitoli in alcuni libri di storia locale, in particolare in Morra De Sanctis tra cronaca e storia ad un anno dal terremoto (1982) a cura di Francesco De Rogatis, Rocco Di Santo e Francesco Grippo e in La chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Morra De Sanctis (2005) a cura di Rocco Di Santo e Francesco Grippo.

Ha un interessante archivio fotografico di Morra e dei morresi che le cui fotografie vengono messe a disposizione nei vari libri di storia di Morra. Re-

centemente ha dato alla stampa delle cartoline con le foto dei sindaci, dei sacerdoti e degli insegnati di Morra facendo così conoscere molti personaggi di cui avevamo solo sentito parlare ma che non avevamo conosciuto personalmente. Recentemente ha esposto nell'atrio del Comune di Morra la genealogia della famiglia De Sanctis. Ha in preparazione altre due pubblicazioni. Le genealogie delle famiglie più in vista – e non solo – di Morra e che comunque hanno contribuito in maniera sostanziale a fare la storia di Morra e poi una storia fotografica di Morra. Ricordiamo la strenua difesa del padre di Francesco, Angelo, della sua casa contro la demolizione selvaggia delle ruspe dopo il terremoto.
Angelo rimase in casa e non lasciò che l'abbattessero.Alla fine vinse lui.

MACCIA VITO



contadino morrese, iscritto al PCI si distinse per la sua fedeltà al partito. È ricordato anche perché durante le prime votazioni del dopoguerra rimase tutta la notte sull'albero dell'allora Villa comunale, per sorvegliare l'ufficio elettorale sito al pianterreno della Casa Comunale, temendo che qualcuno rubasse le schede elettorali. Al mattino il maresciallo dei carabinieri di guardia all'ufficio elettorale, ammirato per tanta costanza, gli portò un caffè.

MARIANI VITO. (Morra Irpino 29 luglio 1892 – Parma il 17 marzo 1964) Nato da famiglia di agricoltori. Molto giovane emigrò negli Stati Uniti

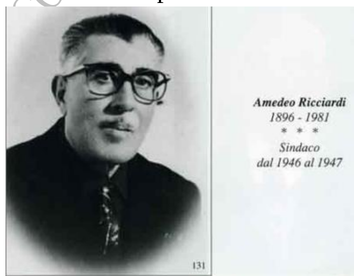


Vito Mariani

d'America dove ebbe modo di conoscere personaggi di rilievo internazionale del mondo della lotta di classe e dell'anarchia e, con un po' di socialcomunismo, maturò la sua formazione ideologica. Un frammisto di ideologie da cui scaturiva in prevalenza la lotta ai forti che opprimevano i deboli ed ai ricchi che sfruttavano i poveri. A causa di questa sua attività fu " esportato politico " dagli Stati Uniti in Italia nei primi anni del periodo fascista. A Morra dove, sia per questo suo precedente sia per le sue idee e per le leggi fasciste, fu obbligato a risiedere, svolse clandestinamente e furtivamente, pur essendo controllato dalle autorità fasciste, opera capillare per l'evoluzione e l'erudizione dei poveri e dei contadini.
Particolare attenzione l'indirizzava contro l'analfabetismo e per l'istruzione in generale, tanto che, durante una delle prime amministrazioni popolari che lui in realtà pilotava, fondò una scuola media inferiore comunale con il contributo dei privati, è chiaro che a quel tempo non esisteva tale scuola a Mor-

ra. A tale proposito vale la pena ricordare un atteggiamento tipico del personaggio: Mentre a sera si ritirava dalla campagna, lungo una strada ripida e ciottolata come quella delle Fontanelle, con una mano aggrappato alla coda di un mulo leggeva il giornale. Il frutto della sua opera poté cominciare ad essere raccolto subito dopo la caduta del fascismo quando, con l'aiuto di altri collaboratori, fondò a Morra il Comitato di Liberazione e quindi vari partiti democratici. Così, questo indomito pioniere in Morra, di un tantino di giustizia sociale, ebbe la soddisfazione prima di morire, di vedere che cominciavano a scomparire abusi ed arbìtri verso poveri analfabeti e contadini. Era tipico nella ricerca dell'incontro e del colloquio; era coerente nel suo modo di pensare e di agire, negato alla bestemmia ed alla violenza. La sua instancabile attività fu sempre finalizzata al benessere altrui, senza trarne mai vantaggi o privilegi per sé stesso o per la sua famiglia. Fu vice sindaco nelle prime Amministrazioni comunali morresi del dopoguerra e, benché il risveglio sociale dei contadini morresi fosse stato per grandissima parte sua opera, non aspirò mai alla carica di sindaco.
Io stesso, allora ancora bambino, ricordo come appariva nella sede della sezione comunista ed ascoltava un po' in disparte quello che i contadini dicevano tra loro. Quando lo credeva opportuno interveniva con qualche sua osservazione, che serviva a riportare il discorso sul binario giusto di una nuova coscienza sociale che bisognava creare nell'animo della gente abituata da secoli a servire i padroni terrieri, e da un ventennio alla dittatura fascista. La gente semplice lo ricordava con gratitudine. Proprio per questo, per aver speso le sue energie e la sua vita al bene altrui si spense serenamente in un ospedale di Parma il 17 marzo 1964.
Le foto dei sindaci l'ho prese dal libro "La chiesa dei Santissimi Pietro e Paolo in Morra De Sanctis" (Le foto nel libro le ha raccolte il prof. Francesco Grippo)

RICCIARDI AMEDEO.
(1896-1981) Di mestiere fabbro, chiamato perciò - "Amedèu li Furgiàri".
Fu il primo sindaco di Morra del dopoguerra. Presentatosi con una coalizione di tutti i partiti democratici, lui era democristiano, fu eletto _sindaco il 21 aprile 1946. Erano i primi tempi della democrazia e la cassa del Comune era quasi vuota. Rimase in carica fino alle sue premature dimissioni il 6 settembre 1947. Il Consiglio Comunale elesse al suo posto l'insegnante Gerardo Di Santo.


Amedeo Ricciardi
1896 - 1981
* * *
Sindaco
dal 1946 al 1947
131

DE ROGATIS CARMINE

Carmine De Rogatis era di mestiere calzolaio. Nonostante non avesse nessun titolo di studio, ma solo la quinta elementare faceva dei discorsi colti tanto che chi non lo conosceva pensava che fosse laureato in lettere.
Spesso lo si vedeva mentre andava verso il terreno nei Piani, strada facendo discorrere con sé stesso, mentre stava forse preparando un suo discorso.



Cliccare sulla foto

Si racconta che una volta recandosi ad una riunione di Sindaci ad Avellino, fece il suo discorso imbastito di citazioni di celebri scrittori. A discorso finito uno dei partecipanti si avvicinò presentandosi con: - Piacere, dottor - citando il suo nome e Carmine francescanamente e con molto candore gli strinse la mano dicendo: - Piacere Carmine De Rogatis calzolaio -. Il dottore rimase di stucco, non riuscendo a concepire come un calzolaio albergasse tanta erudizione nella sua mente. Spesso questo capita agli autodidatti, che normalmente da chi ha studiato non vengono presi sul serio.
Io, che abitavo di fronte alla porta di casa di Carmine, lo vedevo spesso invitare in casa il vecchio notaio don Carlo De Sanctis quando passava per la solita passeggiata giornaliera, sempre alla stessa ora. Ricordo il suo invito che era sempre lo stesso: "*Entrate Commendato', una tazza d'acqua d'orzo, senza cerimonie*-". In quei tempi di guerra il caffè ce l'avevano soltanto i ricchi, il popolo beveva acqua d'orzo.
Di solito don Carlo non entrava, ringraziava e continuava la sua passeggiata.

DI SANTO GERARDO

Discorsi funebri alla sua morte

Nato a Selvapiana, Morra, il 29/7/1922. Sindaco di Morra nel dopoguerra per 25 anni, Vice Sindaco 5 anni, Assessore della Comunità Montana 10 anni, consigliere 12 anni.



Gerardo ha dominato la scena politica morrese per più di quaranta anni, prima come iscritto al Partito Socialista Italiano, poi, dopo la disgregazione dello stesso a causa delle note vicende di tangentopoli, passò con tutti i consiglieri nel Partito Popolare Italiano.



Il sindaco prof. Gerardo Di Santo tra i Morresi Emigrati in Binningen.

Durante la sua Amministrazione si è impegnato specialmente per il miglioramento delle condizioni urbanistiche per le campagne, facendo costruire strade e acquedotto affinché i contadini avessero tutte le comodità come in paese. Si deve alla sua Amministrazione la costruzione dell'edificio scolastico di Selvapiana nel 1976 e del nuovo edificio scolastico a Morra e la maggior parte della ricostruzione del paese distrutto dal terremoto.

<u>Nel 1987</u>, ancora sotto la sua Amministrazione, furono terminati i lavori di restauro della casa natale di F. De Sanctis, all'avvenimento parteciparono ospiti illustri.
A lui si deve la costruzione dell'Edificio Polifunzionale. Si dedicava completamente al suo ufficio di Sindaco, non rinunciando a nessun sacrificio pur di fare qualcosa di buono per il paese. Un piccolo esempio: una volta,



Il Sindaco Gerardo Di Santo alla festa dei Morresi Emigrati in Binningen.

dovendo andare a Roma per ottenere qualcosa per Morra, e poiché l'auto nel quale viaggiavano, lui e il consigliere comunale Vito Covino, slittava sulla neve salendo verso Guardia, entrò nel portabagagli, per appesantire

così la macchina, arrivando tutto bagnato e intirizzito a destinazione. Un’altra volta, quando sindaco di Morra era già suo figlio Rocco, si alzò di notte per andare da un personaggio influente e recuperare 80 milioni per la ricostruzione della chiesa di Santa Lucia.


Il 12/4 1980 Gerardo inaugura le'dificio scolastico di Selvapiana.

Dopo la sua morte fu degnamente commemorato da amici e avversari politici.
Ricordo quando con un bussino VW sgangherato arrivò a casa mia insieme ad altri morresi, accompagnato dal suo fido Vito Covino, anch’egli più volte Consigliere comunale, purtroppo scomparso prematuramente. Gerardo veniva alla festa dei Morresi Emigrati in Binningen. Egli ci teneva agli emigrati. Quando io venivo a Morra e andavo a trovarlo mi accoglieva con gioia e parlavamo di politica, ma anche dei bisogni del paese. Quanto io gli feci presente che, poiché non c’era l’acqua al cimitero le vecchiette dovevano portare l’acqua per annaffiare i fiori da Morra, subito disse; –Vieni con me–. Mi prese nella sua macchina e mi portò al campo sportivo dove giacevano i contenitori d’acqua in fibra di resina che erano serviti dopo il terremoto: -*Scegline uno*- disse. Io ne scelsi uno e lui lo fece portare al cimitero e riempire d’acqua, così le vecchiette non dovettero più portarla dal paese. Un’altra volta che avevano allargata la strada che porta alla chiesa del Purgatorio ed avevano così scoperto le radici del tiglio che stava seccando, io andai a dirglielo e lui subito inviò un operaio a fare un muretto e a ricoprire le radici scoperte di terra.
Per leggere “L’ultimo Consiglio Comunale di Gerardo Di Santo cliccare qui

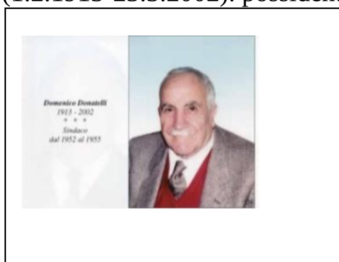
AVV. DE LUCA ALFREDO



L’avvocato Alfredo De Luca era della DC. Egli era già stato proposto giovanissimo come sindaco insieme ad altri giovani che avrebbero dovuto subentrare al Podestà fascista. Ma poi nel 1943 a Morra incendiarono il Municipio e la cosa non andò in porto. Era una persona integerrima, onestissima e competente.
Durante la sua Amministrazione fece sterrare la scarpata sotto la strada che

scende da Dietro Corte sotto l'allora Casa Pavese e fu fatto un Campo sportivo che permise a noi giovani di avere un campo dove allenarci e dove fare le partite con i paesi vicini. Le magliette del Milan per la nostra squadra ce le procurò il Parroco don Raffaele Masi. Per notizie durante la sua Amministrazione vedete più in basso, dove ho scritto le attività delle Amministrazioni morresi nel dopoguerra.
A volte, nel rivedere quel viso che rispecchia bontà e onestà mi commuovo, anche perché fu mio padrino di cresima. Per leggere tutti i discorsi funebri pubblicati solla Gazzetta (cliccate qui)

DONATELLI DOMENICO CAV. UFF.
(1.2.1913-23.3.2002). possidente figlio di Giuseppe Donatelli. Fu sindaco di Morra dall' 1.6.1952 al 18.1.55, giorno in cui il Consiglio Comunale accettò le sue dimissioni da sindaco. Era stato eletto nella lista del bue, pur venendo da una famiglia ricca. Era conosciuto per la sua memoria ferrea, capace di ricordare con straordinaria precisione avvenimenti, aneddoti e date, anche molto indietro nel tempo. Alcuni aneddoti e toponimi delle strade di Morra, ma anche il nome dei caduti e dispersi durante la seconda guerra mondiale l'ebbi da lui. Fu lui anche a darmi il quaderno di poesie di Giuseppe Scudieri.



DE ROGATIS FRANCESCO DOTT. MED.
Fu eletto sindaco il 23.12.1964. Diede le dimissioni il 16.7.1968.


cliccare sulla foto

Durante la sua permanenza sul comune furono organizzati i festeggiamenti in ricordo dei 150 anni dalla nascita del De Sanctis. I vari interventi furono raccolti in un libro. Le cose più importanti fatte durante la sua Amministrazione del Comune di Morra potete leggerle più in basso, dove sono trascritte le delibere dei vari sindaci.
Anche il Dottor Med. Francesco De Rogatis partecipò alla festa dei Morresi Emigrati in Aesch quando fu rappresentata Cecilia dalla Pro Loco Alfonso Gargani.

DOTTOR AVV. PAGNOTTA ROCCO (1935)

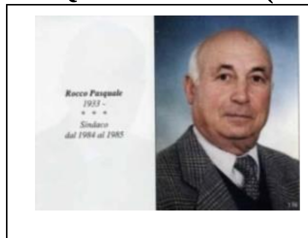


cliccare sulla foto

Fu eletto sindaco nel 1980 e dopo qualche mese si trovò a gestire la catastrofe del terremoto del 23 novembre dello stesso anno. Cercando sempre di fare le cose con giustizia fu spesso minacciato da personaggi che dal terremoto volevano ricavarne profitti personali. Non cedette e preferì dimettersi nel 1984. Il dottor Pagnotta ha scritto egregiamente alcune considerazioni sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati che intitolava: "Appunti dei Giorni Dispari"

Di Santo mi disse che lo apprezzava perché aveva preferito dimettersi da sindaco pur di non cedere alle ingiuste pretese di chi lo circondava.

PASQUALE ROCCO (1935)



Subentrò come sindaco all'avv. Pagnotta Rocco dopo le dimissioni di quest'ultimo. Rimase un anno in carica.

Era ancora lui sindaco quando per Natale i Morresi Emigrati portarono le lampadine per l'albero di Natale dalla Svizzera e allestimmo l'albero, messo a disposizione dal Comune, in Piazza F. De Sanctis.


Gerardo Grippo morrese emigrato, insieme a mio figlio Toni, addobbano l'albero di Natale in Piazza De Sanctis Con le lampadine che portai dalla Svizzera

DI SANTO ROCCO,
Nato a Morra in Via Longobardi il 4 dicembre 1951.



cliccare sulla foto

Figlio di Gerardo Di Santo, dottor med. succedette al padre come Sindacodel Comune di Morra De Sanctis e vi rimase per due legislature. Io l’ho conosciuto come uomo di grande bontà d’animo, incapace di fare cattive azioni a chicchessia. Continuò l’opera di ricostruzione iniziata dal padre. Sotto la sua legislatura venne variato il disegno originario per la ricostruzione della chiesa di San Rocco e terminati i lavori. La chiesa fu inaugurata il 16 agosto 1999 dall’Arcivescovo padre Salvatore Nunnari. L’avvenimento fu festeggiato per 8 giorni. Fu variato anche il piano urbanistico per permettere la costruzione della piazzetta elevata davanti alla chiesa di San Rocco e un nuovo disegno di Piazza Francesco De Sanctis.
L’inaugurazione dell’Edificio Polifunzionale con un seminario sulla Psichiatria con la partecipazione del Segretario Nazionale dei Psichiatri italiani.


1950. La Croce dei Piani

Vice Presidente del Leader II, Presidente del Parco Letterario Francesco De Sanctis, per il quale si impegnò molto. Ricordiamo la giornata inaugurale del Parco alla quale parteciparono illustri professori e uomini politici, nell’edificio Polifunzionale il 3 giugno 2000. Gli Atti del seminario furono raccolti in un libro “Francesco De Sanctis il critico, l’uomo politico”.
Si deve anche al suo interessamento il nuovo disegno della chiesa di San Rocco e il termine dei lavori che erano ormai fermi da anni.
Fece costruire il piccolo anfiteatro al posto dove sorgeva la canonica, ex chiesa dell’Annunziata, e la nuova caserma dei carabinieri.
Sotto la sua amministrazione è stato fatto il monumento a Francesco De Sanctis davanti alla Chiesa Madre, e fu restaurata la croce dei Piani che da venti anni giaceva per terra dopo essere stata danneggiata da un camion militare nell’immediato dopo terremoto.
Egli ebbe anche l’idea della fondazione del Centro Ricreativo Culturale Morrese, realizzata da Gerardo Di Pietro, che riunì in breve molti giovani, i quali hanno cercato di tramandare il dialetto morrese con delle rappresenta-

zioni di commedie dialettali ed altre iniziative tradizionali.
Il Dottor Di Santo in questo modo cercava anche di impegnare i giovani morresi per qualcosa di utile invece di stare a bighellonare sulle strade in balia di tentazioni come la droga e altri pericoli.
Alla fine della sua Amministrazione e all'inizio dell'Amministrazione Capozza fu presentato sul comune di Morra il libro di poesia di Daniele Grassi in occasione dell'ottantesimo anno del poeta morrese trapiantato a Bruxelle.

DOTTOR CAPOZZA GERARDO
22/07/1961. Laureato in medicina e chirurgia.
ATTIVITÀ' ISTITUZIONALE 02/08/2011 Dirigente di I fascia della Presidenza del Consiglio dei Ministri con qualifica di Consigliere.


Il Dottor Gerardo Capozza è ricevuto dal Papa Bergoglio.
La piscina comunale durante la costruzione


La piscina comunale durante la costruzione

Ha rivestito diversi incarichi importanti nell'ambito Istituzionale, ricevendo diversi premi e avanzamenti di carriera. È stato per due legislature Sindaco di Morra De Sanctis
Innumerevoli sono gli incarichi prestigiosi e le onorificenze di cui è stato investito. Rappresentò Morra Insieme al sindaco di Greenwich Peter Tesei quando fecero il gemellaggio Morra — Greenwich.
Fece costruire la piscina comunale con il parere contrario dei consiglieri di minoranza, fino ad oggi 8/11/1919 la piscina non è ancora entrata in funzione. Ebbe l'dea di porre un monumento in onore degli emigrati morresi e conferì all'AME la medaglia d'oro per l'aiuto dato a Morra dopo il terremoto.
Si distinse per la sua amicizia e interesse per l'emigrazione morrese, specialmente per l'Associazione Morresi Emigrati e per la Società di S. Rocco in Greenwich U.S.A. Sotto la sua Amministrazione fu conferita la medaglia

d'oro all'Associazione Morresi Emigrati.

Il dottor Capozza insieme al Sindaco di Greewich U.S.A. Peter Tesei durante la cerimonia di gemellaggio.

La medaglia d'oro al valor civile a Morra De Sanctis per la ricostruzione dopo il terremoto del 1980

DOTT. MARIANI PIETRO GERARDO

Al dottor Capozza subentrò dopo due legislature come sindaco il Dott. Mariani Pietro e vi rimase per due legislature di seguito. Il dottor Mariani durante la sua seconda legislatura si trovò ad affrontare i festeggiamenti nella ricorrenza del bicentenario della morte di Francesco De Sanctis.

Dottor Pietro Gerardo Mariani

Sempre presente in tutte le numerose manifestazioni rappresentò degnamente il paese e il suo illustre concittadino.

Il De Sanctis fu commemorato in quasi tutta l'Italia e anche alla ETH di Zurigo, (il vecchio Politecnico) dove il De Sanctis insegnò dal 1856 al 1860, anno in cui fu chiamato a Torino per ricoprire l'incarico di Ministro della Pubblica Istruzione. In quegli anni i ministri della Pubblica istruzione si cercavano tra le persone istruite come il De Sanctis.

DOTTOR DI SABATO VINCENZO

Geologo è stato recentemente eletto con la lista "Orgoglio Morrese.

L'elezione a Morra ha dato il seguente risultato:

Eletto sindaco il dott. Di Sabato Vincenzo con il 58,85% dei voti (522)

Di Santo Concetta ha avuto il 41,15% dei voti (365)

Ricordo che il Dott. Di Sabato era stato per parecchio tempo già Vicesindaco nell'Amministrazione del Prof. Gerardo Di Santo.

Di Santo Concetta è la figlia del Prof. Gerardo Di Santo e sorella dell'ex Sindaco Dottor. Med. Rocco Di Santo

Qui ho richiesto la foto con la sciarpa da sindaco, ma il dottor Di Sabato mi ha detto che non ne ha ancora.



COMUNE DI MORRA DE SANCTIS
(Prov. di Avellino)
SINDACI DI MORRA DALL'UNITA''ITALIA

1861 - 1868	Aniello De Sanctis
1868 - 1870	Giuseppe Gargani
1870 - 1886	Achille Molinari
1887 - 1888	Nicola Del Buono
1888 - 1902	Goffredo Morra
1902 - 1907	Carlo De Sanctis
1907 - 1915	Achille Molinari
1916 - 1916	Aniello Ricciardi [1]
	Eduardo De Paula [1]
1917 - 1921	Carlo De Sanctis
1922 - 1922	Carmelo Martino [2]
1922 - 1926	Felice De Rogatis
1926 - 1935	Felice De Rogatis [3]
1935 - 1936	Ettore Sarni
1936 - 1937	Gerardo De Rogatis [4]
1937 - 1938	Angelo Compierchio [5]
1938 - 1942	Angelo Compierchio [6]
1943 - 1944	Nicola Di Biasi [7]
1944 - 1944	Emilio Zuccardi [8]
1944 - 1946	Emilio Zuccardi [9]
1946 - 1947	Amedeo Ricciardi
1947 - 1949	Gerardo Di Santo
1950 - 1952	Carmine De Rogatis
1952 - 1955	Domenico Donatelli
1955 - 1965	Alfredo De Luca
1965 - 1968	Francesco De Rogatis
1968 - 1980	Gerardo Di Santo
1980 - 1984	Rocco Pagnotta
1984 - 1985	Rocco Pasquale
1985 - 1995	Gerardo Di Santo
1995 - 2004	Rocco Di Santo
2004 - 2014	Gerardo Capozza

2014 - 2019 Pietro Gerardo Mariani
2019 Vincenzo Di Sabato

---

1 Assessori f. f. del sindaco dimissionario
2 Commissario prefettizio
3 Podestà
4 Commissario prefettizio
5 Commissario prefettizio
6 Podestà
7 Commissario prefettizio
8 Commissario prefettizio
9 Sindaco

A cura di
Francesco Grippo

(premessa: durante l'Amministrazione di Gerardo Di Santo spesso nei verbali dei Consigli comunali c'è solamente scritto: Si approva la decisione della Giunta, ma non c`è scritto cosa era stato deciso)

AMMINISTRAZIONI COMUNALI DI MORRA NEL DOPO GUERRA DOPO LA SOMMOSSA DEL SETTEMBRE 1943.

Avviso che i dati di queste Amministrazioni li ho presi dai Verbali dei Consigli Comunale. Mi dispiace che i verbali dei Consigli Comunale del Sindaco Gerardo Di Santo non contengano dati espliciti sugli argomenti trattati, ma si limitano a un generico: Il Consiglio approva le decisioni della Giunta comunale.

24 aprile 1944 la giunta Comunale era così composta:
Zuccardi Emilio Sindaco
Vincenzo Di Pietro,
Roina Giovanni,
Ambrosecchia Vincenzo,
Covino Domenico,

il 2 maggio 1944 a questi nomi è aggiunto il nome di: **De Paula Vincenzo**.

21 aprile 1946 Prima Amministrazione Comunale del dopoguerra eletta democraticamente dai cittadini morresi.

il 7 aprile 1946 ore 10 A fianco marcato: R. Prefettura Decreto N° 318, 1 febbraio del 13/5/45 il deliberato è sospeso perché non sono state osservate le formalità prescritte dalla legge Il Prefetto Tito R. Toti Convocazione e insediamento del Consiglio Comunale così composto:
1 Ricciardi Amedeo
2 Covino Salvatore
3 Di Sabato Vincenzo
4 De Rogatis Carmine
5 Ricciardi Rocco
6 Di Santo Gerardo
7 Mariani Vito
8 Pennella Pietro
9 Lanzalotto Andrea
10 Mazza Pasquale 11)
11 Braccia Angelomaria
12 Ruberto Gerardo
13 Dr. De Rogatis Felice
14 Caputo Francescantonio
15 Marra Giuseppe
Segretario Marcello TodiscoDa 1 a 12 erano consiglieri eletti nella lista del Bue, Da 13 a 15 in quella delle Forbici. Il giorno dopo le elezioni in una piccola nicchia della casa di Carmine De Rogatis, accanto alla sezione comunista furono esposte delle forbici grandi di sarto legate con un nastro nero e con una candela in segno di scherno per il partito delle Forbici che aveva perso.
Durante il periodo della campagna elettorale Aniello Di Sabato, Alfonso Ciriaco scrissero la Canzone della lista del Bue, che poi venne cantata anche nelle future campagne elettorali; eccola:

Ngèra na cricca de fascisti
Trasformatisi in liberali
Funzionari municipali
Volevano ancora diventà
Ma con grande meraviglia
Tutto il popolo si sveglia
Con tenacia e con orgoglio
Per la nostra libertà.
A ricordo del passato
Ora poveri liberali
Son rimasti troppo male
non potendosi riparar



La dimostrazione per la vittoria della Repubblica sulla Monarchia, 2 –3 giugno 1946.

Primo piano la guardia comunale Daniele Natale con la bandiera, accanto un signore col cappello e accanto a quel signore quel ragazzino sono io, Gerardo Di Pietro, alla mia destra Giuseppe Covino (Pèppu lu ricivitoru) A destra il muro del giardino pensile di casa Molinari, a sinistra la casa di Alfonso De Rogatis, ora casa dell 'On. Avv. Giuseppe GarganiLa casa col palo sul tetto era di Carmine De Rogatis, in quella casa c'era anche la sezione del Partito Comunista, ora anch'essa proprietà Gargani.

Andate via, signori belli,
che noi votiamo per il Buello
esso ci aiuta sempre a lavorà
senz'esser più sott'a la schiavitù.
Vogliamo il Bue ch'è tanto bello
E non le Forbici e il manganello.
Andate via, andate via
Non ci dovete più disturbà!!!

Elezione del Sindaco: Votanti 15
Ricciardi Amedeo voti 12, Di Santo Gerardo voti 1, schede bianche 2.
Nomina due Assessori effettivi:
Gerardo Di Santo voti 13, Mariani Vito voti 12, Covino Salvatore 1, bianche 2,
Assessori supplenti: Ricciardi Rocco voti 13,
Di Sabato Vincenzo voti 13, (il nonno del geometra Vincenzo Di Sabato, attuale Sindaco 2019)
bianche 2.
Firma il consigliere anziano Salvatore Covino (alias Salvatore di Pietrantonio).
19/5/1946 ore 10 sessione straordinaria in pubica seduta. Presiede il consigliere anziano per aver riportato il maggior numero di voti Salvatore Covino, Segretario Lepore Michele.
Il Dottor De Rogatis Felice contesta la nomina a Consigliere di Lanzalotto Andrea, che non sa leggere e scrivere. "Perché la prova fatta dinanzi al notaio Fischetti di Sant'Angelo non è stata scritta e sottoscritta dal Lanzalotto, ma semplicemente copiata da un modello messogli davanti da qualche amico compiacente, e questo che dico è stato confermato anche dal notaio il quale ha perfino aggiunto che per questa misera copia il Lanzalotto ha impiegato circa tre ore". Viene ripetuta la votazione. I risultati come sopra. 6/9/1947 Dimissioni di Ricciardi Amedeo vengono accettate.
11/9/1947 Gerardo Di Santo è eletto Sindaco con voti 10 su 11 votanti e 1 bianca.
3/1/1950 Dimissioni di Gerardo Di Santo da Sindaco perché per motivi di

lavoro trasferito in Sardegna.
4/1/1950 Presiede Vito Mariani, accettate le dimissioni di Di Santo viene eletto Carmine De Rogatis con 9 voti su 11, Covino Salvatore 1 voto, bianche 1. 1/6/1952 Eletto Sindaco Domenico Donatelli con voti 12, tre bianche, voti riportati alle elezioni: Donatelli Domenico 871 Ricciardi Generoso 869 Covino Angelomaria 863 Consiglierò Domenico 860 Pennella Pietro 860 Braccia Angelomaria 859 Covino Angelomaria 859 Grippo Rocco 859 Di Pietro Giuseppe 859 Covino Alfonso 858 Pennella Francesco 858 Rotando Domenico 858 Ambrosecchia Antonio 877 Covino Rocco 879 De Luca Alfredo 874 23/11/1954 Dimissioni del Sindaco Donatelli Domenico, Non sono accettate 18/1/1955 Vengono accettate le dimissioni di Donatelli Domenico 21/1/1955 Si procede all'elezione del nuovo Sindaco Votanti 14, Covino Angelomaria voti 7, De Luca Alfredo voti 7. Nuova votazione Covino Angelomaria voti 6, De Luca Alfredo voti 1, bianche 7 II Presidente sospende la seduta per 15 minuti prima del ballottaggio ore 12. Il Consigliere Braccia Angelomaria vuol sapere come ha fatto lo scrutatore Di Pietro Giuseppe a distinguere la sua scheda tra le altre. Il consigliere Di Pietro Giuseppe nega quando affermato dal Braccia. Votazione: De Luca Alfredo 7, Covino Angelomaria 7. Si rinvia la seduta a domenica 3 corrente ore 10. 23/1/1955 II Presidente Ricciardi Generoso chiede di prendere atto della decadenza della carica di Consigliere sergente di artiglieria Ambrosecchia Antonio perché è stato assente da tre sedute del Consiglio. De Luca dice che questa questione non è iscritta all'ordine del giorno. Si oppone alla decadenza. Dopo diverse proposte sull'argomento e opposizioni del De Luca si passa all'elezione. Covino Angelomaria voti 6, De Luca Alfredo voti 8 su 14 presenti. Sindaco è eletto l'Avv. Alfredo De Luca. 17/2/1955 Si accettano le dimissioni dei seguenti Consiglieri: Pennella Francesco, Grippo Rocco, Pennella Pietro, Braccia Angelomaria, Covino Angelomichele, Consiglierò Domenico 28/2/1955 Riunione del Consiglio: Seduta deserta per mancanza del numero legale 26/3/1955 Seduta deserta: Covino Rocco riprende una lettera di Domenico Donatelli alla Direzione delle Poste per spostare l'Ufficio Postale da San Rocco a Piazza Francesco De Sanctis. 29/4/1955 II Consiglio approva la strada per Selvapiana 1/6/1955 II Commissario Prefettizio Emilio Rinaldi, per mancanza del numero legale dei Consiglieri, approva il bilancio dal 10 al 15 giugno 3 sedute deserte per mancanza del numero legale. 15/6/1955 Si accettano le dimissioni di Ricciardi Generoso. Viene nominato Assessore Domenico Donatelli. Si approva il progetto per le strade Arcoli e Patrigenio. 18/6/1956 Si procede all'elezione del Sindaco tra i consiglieri eletti il 27 maggio 1956 De Luca Alfredo voti 866, Sarni Gerardo 862, Di Pietro Giuseppe 262, Covino Angelomaria 862, Covino Rocco 862, Covino Alfredo 861, Di Pietro Eduardo 861, Russo Giu-

seppantonio 861, Buscetto Alfredo 861, Strazza Giuseppantonio 861 Caputo Angelomaria 861 Grippo Rocco 861, Covino Angelomaria 518, Di Santo Gerardo 518, Ruberto Gerardo 517.
Votanti 14: De Luca Alfredo 11, bianche 3. Assessori: Covino Rocco 11, Sarni Gerardo 10, Covino Alfredo 1, bianche 3. Assessori supplenti: Russo Giuseppantonio 10, Di Pietro Eduardo 10.
6/12/1956 Delibere Energia elettrica per Montecastello, Cervino, Orcomone, Selvapiana. Approvata la costruzione dell'edificio scolastico. 24/7/1957 Dimissioni dell'Assessore Covino Rocco per motivi di salute. Si prega il Covino di ripensarci, alla fine si accettano le dimissioni. Nomina Tecnico per la costruzione dell'Edificio Scolastico di Selvapiana. 15/12/1958.
Dimissioni di Di Pietro Eduardo da Consigliere e Assessore.
11/11/1960 elezione. 5/12/60 insediamento nuova Amministrazione. Consiglieri eletti: De Luca Alfredo 972 Di Pietro Angelo 942, Covino Alfredo, 940 Covino Angelo, 937, Sarni Gerardo 936, Russo Giuseppantonio 936, Mariani Gerardo 934, Braccia Rocco 934, 9) Strazza Rocco 934, 10) Marra Gerardo 934, Braccia Rocco Antonio 927, Zuccardi Rocco 927, Avallone Vincenzo 145, Pennella Angelomaria 135, Caputo Donato 133. Eletto Sindaco Avv. De Luca Alfredo con voti 14, 1 scheda bianca Assessori: Marra Gerardo 14, Sarni Gerardo 15 supplenti Covino Alfredo 15, Di Pietro Angelo 15, 4/3/61 Presidente Marra Gerardo Approvata delibera della Giunta N° 16, del 18/7/1960 concernente concessione suolo per costruzione Casa Canonica 12/3/1960. Delibera 4 : approvata costruzione strada Morra Andretta. 14/5/1960 delibera 6 approvato costruzione Edificio Scolastico. 23/5/1960 delibera 8 Istituzione cassetta postale in piazza F. De Sanctis. 6/6/1960 delibera 9 Approvazione progetto per opere igieniche. Delibera 10 Approvazione istituzione Servizio Telefonico frazione Scalo Ferrovia Morra. 18/7/60 delibera 17 approvazione Scuola Rurale Castellari, delibera 18 viene fissata la tariffa per l'imposta bestiame. 1961 11/8/1960 delibera 19 nomina dei Tecnici per l'elettrificazione delle zone Montecastello, Cervino, Chiancheroni, Orcomone, Selvapiana. 31/12/1960 delibera 34 Approvazione Tariffe consumo 1961. 26/11/1961 Dimissioni di don Raffaele Masi da componente della commissione ECA. 23/7/1961 Presidente Marra Gerardo Approvazione servizio telefonico S. Lucia. 25/11/1961 Dimissioni dell'assessore Sarni Gerardo (il Consiglio rigetta le dimissioni con 11 voti su 11) (respinte le dimissioni di don Raffaele con 11 voti su 11 presenti) Nuova votazione e si accettano le dimissione di Gerardo Sarni con 9 voti si, 1 no. Nomina sostituto Covino Alfredo con 11 su 11 voti, Covino Angelo passa da supplente ad effettivo, Sarni Gerardo a supplente. 7/5/1962 Approvazione Scuole Castellari, Chiancheroni. Ampliamento cimitero, richiesta servizio telefonico Castellari Cervino. Approvazione rete idrica e fogna-

ria, importo 24 milioni di lire. 31/10/1962 Nomina Ostetrica De Minico Giulia Liane nata a S. Arcangelo Trimonti il 7/11/1929. Si autorizza la spesa di L. 14720 per un telefono da tavolo per il comune. Approvati L. 7000000 (sette milioni) per a Cooperativa Produzione e Lavoro di Calitri per L'ampliamento cimitero. 31/10/1962 Seconda delibera 12 del 31/10/1962 parere vendita terreno in via Castello, Ratifica. Si aumenta lo stipendio al custode cimitero di L. 120000 da aggiungere alle 216000 annue e L. 72000 al bidello aggiunte alle 144000 18/5/1963 L'applicato comunale Di Pietro Eduardo, il 6/2/1963 compie 65 anni (6.2.1898-16.1.1972), si approva pensionamento. Dopo reclamo dei contadini di Selvapiana si approva sollecito ai Geometri Gargani Alfonso e Francesco Sperduto a presentare il progetto della interpoderale di Selvapiana. Stipendio del medico condotto 687000, Ostetrica 471000 con indennità di cavalcatura di L. 48000. Istituzione Scuola Media (sezione staccata) 28/9/1963. Richiesta di entrata in riposo dell'applicato Comunale Di Pietro Eduardo per raggiunti limiti di età. 27/7/1964 Si aumenta stipendio dottore a L. 1296755 e Ostetrica a L.591000. Stipendi impiegato comunale 59968 al mese, esattore L. 56646, messo comunale L. 51979, custode cimitero L. 47250, bidello L. 33750, ricarica orologio L. 13373.

27/11/1964 Elezioni a Morra.

23/12/1964 Convalida eletti:

De Rogatis Francesco	762	Sarni Rocco	752
Pagnotta Giovanni	756	Beatrice Gerardo	752
Di Santo Gerardo	753	Strazza Gerardo	752
Braccia Antonio	753	Caputo Angelo	751
Mignone Francesco	753	De Paula Eduardo	616
Pennella Pietrantonio	752	Grippo Angelo	611
Covino Francesco	752	Mariani Rocco	606
Rotundo Domenico	752		

De Paula Eduardo contesta l'elezione di Di Santo a consigliere perché è Amministratore del patronato Scolastico come segretario del Direttore con diritto di voto. La contestazione è respinta con 14 voti e 1 bianca. De Rogatis Francesco viene eletto Sindaco con 11 voti, bianche 4 Di Santo Gerardo eletto assessore con 11 voti, Strazza Gerardo con 10 voti. Supplenti Braccia Antonio 10, Pennella Pietrantonio 11, Beatrice Gerardo 1, bianche 2 7/3/1965 Lunga polemica sull'eleggibilità o meno del Di Santo. Lunga risposta di quest'ultimo. Proposta di Mignone di chiedere alla Corte Costituzionale, accettata. Approvazione rete idrica comunale 30000 000. Dare l'incarico al geometra Sperduto Francesco per ricognizione e regolamento dei confini dei terreni di proprietà del Comune. Notificata al Comune la sentenza esecutiva che condanna il Comune al pagamento di L. 3964704 per

il terreno di Camillo Donatelli, espropriato in località S. Antuono per la costruzione Edificio Scolastico, si da incarico al Sindaco di provvedere alle modalità di pagamento. Il Sindaco riferisce che non esiste nessun atto di Consiglio o della Giunta Municipale che deleghi quale gestore della costruzione dell'Asilo Infantile la Parrocchia, nonostante l'esistenza di atto di donazione di un suolo da parte del Comune sin dal 1957. Visto che è decorso il tempo di 10 anni senza aver fatto niente, si decide di dare l'incarico a tecnico di fiducia, che sceglierà le varie aree idonee da sottoporre all'esame della commissione Provinciale presso il Genio Civile per scegliere quelle più idonee. Esiste uno strumento di 290000. Il sindaco vuole approfondire. Approvato 15/4/1965 II Sindaco dice che ha preso contatto con don Raffaele Masi, che ha esibito documenti che dimostrano che i soldi per l'asilo sono stati stanziati, che c'erano state lungaggini burocratiche. Risulta che la particella 82 del f. 19 è compresa anche un'area denominata garage, il Masi si è impegnato di restituire al Comune l'area suddetta, oltre allo spazio intorno al Comune di m. 3. Il consigliere Sarni Rocco preferirebbe che l'asilo venisse costruito in altro luogo su terreno messo a disposizione dal Comune. 6/11/1965 Si stornano 8 milioni dalla costruzione di un mattatoio per costruire due gabinetti e due lavatoi pubblici. 20/2/66 Per il 150 anno della nascita del De Sanctis nel 1967 si fa un comitato d'onore: Il Prefetto, il Presidente della Provincia, Provveditore agli Studi di Avellino, On. Sullo, On. De Mita, On. Amatucci, On, Criscuoli, On. Nicoletti, On. Costantino Preziosi, On. Covelli, On. D'Amore, On. Franza, On. Angrisani, On. Martuscelli, On. Mariconda, Cons. Provinciale Dottor Gerardo Bianco, i Presidi Istituti Provinciali, il Preside della Scuola Media di Morra, Direttore Didattico del Circolo di Guardia. Sindaci dei Comuni, Sindaco di Napoli, Questore, Rettore dell'Università di Napoli, Col. dei Carabinieri di Avellino, il Consigliere Istruttore Francesco De Sanctis. Viene ritenuto necessario istituire un Servizio Comunale di linea che allaccia Orcomone, Chiancheroni con Morra per il trasporto dei cittadini e in particolare degli alunni della scuola Media. Si approva per la ditta Di Maio di Calitri. Si paga 100 lire a corsa. Prima corsa Morra ore 7,30 Chiancheroni ore 8,10 Orcomone ore 7,50 Orcomone ore 8,20 Chiancheroni ore 8 Morra ore 8,40 seconda corsa Morra ore 14 Chiancheroni ore 14,40 Orcomone ore 14,20 Orcomone ore 14,50 Chiancheroni ore 14,30 Morra ore 15,10 si stabilisce di versare a Di Maio L. 250000 20/10/1996 Completamento lavori rete idrica e fognante in Via Chiesa, Via Cavour, Via Cancello, Via San Rocco 20/12/1967 Elogio al Duca Camillo Biondi Morra che in occasione del centenario della nascita del De Sanctis ha messo a disposizione il castello, dando un suntuoso ricevimento. 31/3/1968 Viene approvato il regolamento per la Biblioteca Comunale che prevede l'apertura al pubblico tutti i giorni feriali e anche in

quelli festivi. Vendita 7 mq di suolo in Via Cancello a Pennella Francesco. Discussione sulle dimissioni da Sindaco e Consigliere di De Rogatis Francesco per motivi familiari con lettera del 16/7/1968. Presidente Gerardo Di Santo. Assenti i consiglieri: De Rogatis Francesco, Migrarne Francesco, Mazza Gerardo, De Paula Eduardo, Sami Rocco, Grippo Angelo. Le dimissioni vengono accettate con 8 voti, 1 contrario 24/7/1968 Nomina a Sindaco di Gerardo Di Santo con 8 voti su 8. Al suo posto come assessore effettivo viene nominato Rotando Domenico. 23/2/1969 Si dispensa il Medico condotto Dota Giovanni De Paula dall'incarico per inabilità fisica con decorrenza dall'1/2/1969 13/6/1970 Elezioni
28/6/1970 Insediamento degli eletti

Di Santo Gerardo	648	Pagnotta Rocco	637
Di Pietro Michele	644	Strazza Gerardo	637
Pagnotta Rocco	644	Di Pietro Angelo	637
Mariano Gerardo	643	Beatrice Gerardo	637
Caputo Salvatore	643	Pennella Gerardo	636
Braccia Antonio	638	De Rogatis Domenico	635
Zuccardi Rocco	638	Di Marco Mario	635
Maccia Vito	637		

28/6/1970 Elezione a Sindaco di Gerardo Di Santo votanti 14, Di Santo 13, Pennella Gerardo 1 Assessori Gerardo Pennella 12, Di Pietro Angelo 11 Supplenti Pagnotta Rocco fu Pietro 12, Strazza Gerardo 11, Zuccardi Rocco 1 1971 Risultano quasi sempre assenti dal Consiglio: De Rogatis Domenico Zuccardi Rocco Beatrice Gerardo Di Marco Mario Mariani Gerardo Di Pietro Michele 31/10/1972 Pagnotta Rocco emigra in USA, eletto MacciaVito come assessore supplente al suo posto 14/4/1974 Aumento della retribuzione del medico condotto D. R.F. da L. 1 413 958 a 1 513 958, come per legge. 24/4/1974 Attribuzione incarico all'ing. Generoso Zingarella per la costruzione di un inceneritore dei rifiuti per un importo di 399 000 000 30/10/1974 Manca Gerardo Di Santo presiede Gerardo Pennella Autorizzazione al Sindaco Di Santo a recarsi in Svizzera a Zurigo per rappresentare il Comune di Morra. Si approvano altre 10 delibere. 17/12/1974 Gerardo Di Santo è di nuovo presente 28/4/1975 Collocamento a riposo ex combattenti ed invalidi di guerra. De Rogatis Alfredo con decorrenza 1/1/78, Pennella Angelo 1/1/76, Di Pietro Eduardo 1/1/78, Di Sabato Aniello 1/1/78 12/7/1975 Convalida nuovi eletti. Di Pietro Rocco si oppone alla convalida del Consigliere Montemarano Gerardo perché la data di nascita risulta sbagliata. Gerardo Di Santo dice che si tratta di omonimia, la data di nascita è quella di un altro Gerardo Montemarano che si trova in USA. e quindi non ha avuto nessuna influenza sulla votazione. I consiglieri eletti sono Di Santo

Gerardo Caputo Giuseppe Di Marco Francesco Caputo Donato Lanzalotto Andrea Covino Vito Salvatore Pennella Gerardo Pasquale Rocco Zuccardi Rocco Caputo Vito Zuccardi Pasquale Pagnotta Rocco Di Pietro Rocco Di Pietro Pietro Montemarano Gerardo 12/7/1975 Elezione a Sindaco di Gerardo Di Santo Assessori Pennella Gerardo 11 voti, Zuccardi Rocco 1 voto, Covino Vito Salvatore 9 voti, Caputo Giuseppe 1 voto, bianche 3 Supplenti Caputo Giuseppe 10 voti, Lanzalotto Andrea 1 voto, Zuccardi Pasquale 11 voti, Caputo Donato 1 voto. 4/11/1975 Collocamento a riposo di De Rogatis Alfredo 13/3/1979 Istituzione servizio medicina scolastica. La commissione Edilizia, su parere del Sindaco Di Santo, è decaduta a causa di continue assenze dei membri appartenenti al PCI e alla DC. Il consigliere di minoranza Di Pietro Rocco si oppone, dicendo che la colpa non è solo del PCI e della DC, ma di tutti i membri. Il Presidente fa notare che la commissione è composta da membri di diritto e membri elettivi. L'assemblea è tenuta a nominare i membri elettivi, tre tecnici qualificati, di cui almeno uno ingegnere o architetto e da tre esperti particolarmente in problemi sociali, urbanistici, ed edilizi. Vengono eletti Ing. Federico Corona Ing. Ruberto Leone Geom. Caputo Nicola Esperti: Rotando Domenico (falegname) Strazza Gerardo (ristoratore) Gizzo Diego (impiegato) Tutti con 9 voti su 12, 3 bianche. Fanno parte di diritto il Sindaco, l'Assessore ai Lavori Pubblici, l'Ufficiale Sanitario, il Comandante Capo dei Vigili del Fuoco. 21/8/79 Si delibera di sostituire il medico condotto Del Viscovo con il Dr. Rocco Di Santo. Ratifica lavoro straordinario per l'elezione Politica del 3/6/1979 e l'elezione al Parlamento Europeo del 10/6/1979. 24/9/1979 II Dr. Rocco Di Santo, nato il 4/12/1951 è nominato medico scolastico 14/3/1980 Si convalida la nomina di Francesco Pennella a Vigile

30/6/1980 Esame di eleggibilità dei consiglieri eletti

1	Pagnotta Rocco	9	Buscetto Emilio
2	Buscetto Francesco	10	Pennella Gerardo
3	Di Pietro Eduardo	11	Pennella Rocco
4	Lardieri Antonio	12	Siconolfì Angelo Maria
5	Caputo Donato	13	Indelli Ernesto
6	Braccia Carmine	14	Pennella Pietrantonio
7	Di Pietro Giovanni Luigi	15	Di Santo Gerardo Michele
8	Pasquale Rocco		

convalida con 15 voti 3/3/1983 Dimissioni del consigliere Di Pietro Eduardo (respinte) 25/11/1983 Si dimettono i consiglieri del PCI. Rinviata la seduta 20/1/1984 Si prende atto delle dimissioni del Sindaco Rocco Pagnotta. Si elegge un nuovo sindaco. Eletto Pasquale Rocco con 9 voti su 13 votanti,

4 astenuti.
Si dimette Braccia Carmine da Assessore supplente. Sostituito da Caputo Donato con 8 voti, bianche 4
24/2/1984 Accettazione donazione al Comune del Palazzo Molinari. Accettazione della donazione al Comune della parte del Castello Biondi Morra che appartiene al principe Goffredo.
21/6/1985 Insediamento nuovo consiglio comunale.
Discussione su rinuncia dì Giuseppe Gargani alla carica di Consigliere.

Di Santo Gerardo M.voti	633	Chirico Rocco	623
Di Sabato Vincenzo voti	632	Caputo Angelo	623
Covino Vito Salvatore	630	Mariano Filomeno	622
Caputo Gianfranco	628	Di Pietro Angelo	621
Zuccardi Antonio	626	De Luca Giampaolo	534
Ricciardi Gerardo Ang. Maria	625	Caputo Rocco Ang.	534
Caputo Vito	624	Mariani Emilio Ant. Fort.	533
Di Pietro Gerardo Giuseppe	624		

Eletto sindaco Di Santo Gerardo con 12 voti su 15, bianche 3.
Assessori Di Sabato Vincenzo 12 voti, Di Pietro Gerardo Giuseppe 11.
Supplenti Di Pietro Angelo 12 voti, Zuccardi Antonio 12 voti.

6/5/1990 ELEZIONI
24/5/90 Convalida degli eletti

Di Sabato Vincenzo	776	Zuccardi Antonio	766
Di Santo Gerardo	775	Masullo Vito	766
Di Pietro Alessandro	772	Covino Vito Salvatore	766
Di Stefano Rocco	772	Caputo Gianfranco	762
Lanzalotto Rocco M.A.	769	Carino Giovanni	609
Buscetto Francesco	768	De Rogatis Gerardo	602
Caputo Angelo	768	Strazza Gerardo	600
Ricciardi Gerardo A.M	767		

Eletto Sindaco Di Santo Gerardo con 12 voti su 15 votanti, bianche 3 Assessori: Di Sabato Vincenzo voti 12, Covino Vito Salvatore voti 113 bianche. Supplenti: Zuccardi Antonio 12, Caputo Angelo 12, bianche 3
23/4/1995
ELEZIONE8/5/1995 Covalida dei candidati

Di Santo Rocco sindaco	670	Zuccardi Antonio	55
Capo zza Gerardo	135	Pennella Pietro	31
Caputo Angelo	95	Di Sabato Vincenzo	363
Di Stefano Rocco	74	Indelli Enrico	67
De Luca Camillo Febee M.Ant.	74	De Rogatis Gerardo	51
Di Pietro Giuseppe	64	Braccia Angelo Maria	48

Carino Carmine 58

Vice Sindaco Carino Carmine Giunta: Carino Carmine, Di Pietro Giuseppe Deleghe: Carino Carmine: Coordinamento, Consiglieri, cultura, scuole, sport, tempo libero, ambiente, territorio, turismo, rapporti con enti e istituzioni, occupazione. Di Pietro Giuseppe: coordinamento dei consiglieri, lavori pubblici, viabilità rurale, problematiche delle frazioni, agricoltura, agriturismo, lavoro, associazionismo, commercio, artigianato, imprenditoria, anziani e solidarietà.

13/6/1999 ELEZIONI

29/6/1999 Convalida degli eletti

Di Santo Rocco sindaco 990	990	Di Pietro Davide	803
Carino Carmine	768	Pennella Pietro	791
Di Pietro Giuseppe	857	Fruccio Concetta	252
De Rogatis Gerardo	841	Caputo Massimiliano	348
Capozza Gerardo	838	Zuccardi Antonio	324
Strazza Gerardo	818	Ambrosecchia Mauro	300
Di Stefano Rocco	813		

Vice Sindaco Carmine Carino Assessori: Carino Carmine, Di Pietro Giuseppe Delega a Caputo Massimiliano: Piano Regolatore, legislazione Nazionale e Regionale, Personale e pianta organica.

Pennella Pietro Agricoltura, Strazza Gerardo Artigianato, produttività. Ambrosecchia Mauro: Sport, attività ricreative e tempo libero. Zuccardi Antonio: Rifiuti e riciclaggio, problematiche anziani e delle zone rurali. Fruccio Concetta (è la prima donna ad entrare nella storia dell’Amministrazione comunale di Morra come capo lista della minoranza). Deleghe: problematiche femminili. Di Stefano Rocco: Industria e problematiche dei lavoratori dell’industria.

Il secondo Consiglio Comunale del Sindaco Rocco Di Santo

1. La nuova Amministrazione comunale ha approvato durante il secondo Consiglio comunale diverse proposte di cui vi do l'elenco:
2. La Croce antica dei Piani che fu spezzata da un camion dopo il terremoto verrà restaurata.
3. L'ex ufficio tecnico comunale nel prefabbricato verrà restaurato. Verranno comprati a spese del comune uno schermo gigante, un proiettore per diapositive e poi verrà affidato come centro sociale ad una Associazione, che verrà fondata prossimamente in una Assemblea cittadina. Il centro sociale sarà a disposizione di tutti: Associazioni e cittadini e dovrà rappresentare un punto d' incontro per tutti cittadini. (Domanda: Perché non nel più accogliente Edificio Polifunzionale, che era stato costruito proprio per questo ed è molto meglio attrezzato?).
4. L'antico orologio comunale verrà in parte recuperato (le campanelle).

Siccome la vecchia torretta dell'orologio, insieme alla chiesa della Congregazione verrà demolita per costruire la canonica, il Sindaco pensava di metterlo sulla Casa comunale. Su mia proposta ha preso in considerazione di metterlo sulla torretta della casa Molinari, che donna Emilietta ha donato al comune. Da quella torretta è possibile sentirlo anche in campagna, invece sulla casa comunale lo sentirebbero solo in piazza. É stato effettuato un sopralluogo da parte del Sindaco, dell'Architetto Carluccio (questo è l'architetto che progettò gratis la chiesa nuova ed ha anche progettato gratis la Croce dei Piani) e l'esperto per restauro dell' orologio. Ora si attende il consenso della Soprintendenza e la rapida restaurazione della torretta. Oltre alle campanelle, che batteranno i quarti d' ora e le ore, verrà messo anche un quadrante con le lancette.

5. Nell' entrata del Comune è stata messa una cassetta di legno che accoglierà le proposte o i reclami dei cittadini. I formulari necessari verranno distribuiti agli sportelli, quando si vanno a fare dei documenti.

6. Il Sindaco ha ordinato due nuove bacheche per esporre le delibere aperte, visto che non hanno posto nell' unica bacheca che ora ha a disposizione il Comune.

7. Il prossimo anno, alle Terme di Diocleziano a Roma, verrà allestita una mostra sui Sanniti. Per 1'occasione verranno esposte due tombe sannitiche, che furono trovate a Morra a Chianu Cirasulu. Si pensa di organizzare un autobus da Morra per visitarla.

8. L' ufficio tecnico a pianterreno della Casa comunale verrà sgombrato. Gli impiegati verranno trasferiti in mansarda. Nelle due stanze che rimarranno libere, verrà allestito un museo cittadino. La soprintendenza sembra sia d'accordo. La dottoressa Pescatore della Soprintendenza ha già fatto un sopralluogo.

Il Sindaco mi telefonò e mi informò personalmente di queste cose.

ELEZIONI 12-13 GIUGNO 2004 Elettori 2098,

Percentuale votanti 56,8% Popolari della Margherita, candidato a Sindaco Dr. Med, Capozza Gerardo

Capozza Gerardo voti	640	59,8%
Di Santo Rocco	123	
Carino Carmine	92	
Di Pietro Giuseppe	74	
Di Pietro Gerardo di Alessandro	30	
Di Stefano Rocco	48	
Mariani Pietro Gerardo	59	
Pennella Pietro	46	
Strazza Gerardo	31	
Zuccardi Antonio	49	

Eletti nella lista Democrazia per Morra candidato a sindaco Geom. Braccia Carmine

Braccia Carmine voti	214	20,0%
Mariani Nunzio voti	50	

Eletti lista Uniti per Morra candidato a sindaco Giugliano Domenico

Giugliano Domenico voti	217	20,3%
Gargani Giuseppe voti	43	

Insediamento 19 giugno 2004, ore 18,30 Vice sindaco Dr. Rocco Di Santo, Assessori: Di Santo Rocco, Pietro Mariani, Carmine Carino, Zuccardi Antonio. A sera grande festa popolare con „cavatiélli", porchetta, taralli vino e fuochi d'artificio. Il 27 giugno grande festa popolare dell'On. Gargani, in concomitanza con la rappresentazione teatrale del CEDAS-ALFA-Pomigliano „Tassista in 3 minuti[11], organizzata dalla ditta EMA proprio la sera della festa, limitandone, così, la partecipazione dei morresi. Durante l'insediamento l'opposizione si dichiara disposta alla collaborazione con la maggioranza. Nel primo consiglio comunale vengono composte le varie commissioni. Si decide la costruzione di nuovi loculi nel cimitero nell'ultimo posto verde ancora disponibile. Braccia chiede il collaudo delle case nuove, il ripristino delle strade di campagna, e il recupero dei fondi per le case della fascia „C" non ancora ricostruite.

TRENTA ANNI DI NOTIZIE DALLA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

17 ottobre 1981 la Soprintendenza affida il progetto per la ricostruzione della chiesa di San Rocco all'Arch. Francesca Scaloia e l'Arch. Guido Gullo che seguendo l'indicazione del Parroco don Raffaele Masi che voleva fare della chiesa di San Rocco un santuario per i terremotati con le pietre prese da ogni paese colpito dal sisma, fece costruire del matronei, prevedendo un grande afflusso di fedeli ad opera finita. Così la chiesa di San Rocco costruita nel 1600 in onore del Santo per lo scampato pericolo della peste che risparmiò Morra, fu dotata di matronei, che in seguito nessuno ha mai più usati. Lo stesso Arch. Gullo, incaricato della ricostruzione della chiesa Santuario di San Gerardo Maiella, diceva che la che le chiese devono essere ricostruite fedelmente come erano prima del terremoto, perché solo così i fedeli, trovandosi nello stesso ambiente come prima, avrebbero trovato la tranquillità per pregare, come facevano abitualmente.

1983 estate, prima partita di calcio tra giovani emigrati e giovani residenti, finisce 2 a 2.

1983 La Gazzetta di settembre riporta che sono iniziati i lavori per l'area industriale di Morra, mq. 92.800. Lotti industriali 5, complessivi mq. 53.290, area servizi e impianti mq.4.200, parcheggi mq. 1600, verde mq. 6000, viabilità di accesso e interna mq.15.500, costi di infrastrutturazione 7.500 miliardi di lire. Consorzio Concessionario GI.IT ITALSTRADE, posti di lavoro previsti 160.

1983 Settembre, regole pronunzia e inizio scrittura in dialetto morrese sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati.

9/1983 Giornalisti americani cercano invano a Morra l'Edificio Polifunzionale che a San Francisco era già stato dato per costruito. Il Sindaco di Morra dice che i Comitati pro Morra hanno insieme un miliardo e duecento milioni di lire. l'Architetto Federico Romano aveva fatto il progetto per 603 milioni di lire, ma nel frattempo lo stesso progetto è salito a quattro miliardi di lire.

12 ottobre 1983 prima festa dei Morresi Emigrati nella Kronenmattsaal di Binningen.

6 Novembre 1983 il prof. Del Priore scrive una lettera al sindaco di Morra chiarendo che il complesso di registrazione donato a Morra dal Lion Club ticinese è per tutti i morresi per documentare tutto ciò che interessa la comunità. La lettera chiarificatrice è stata necessaria perché in occasione del centenario della morte di Francesco De Sanctis le poste italiane hanno emesso un francobollo con l'effigie del grande critico morrese che è stato annullato per la prima volta nella posta di Morra. Il complesso di registrazione era per metà custodito da una persona e l'altra dalla scuola di Morra e nessuno delle due parti volle cedere all'altra l`apparecchio custodito, così non fu possibile nessuna registrazione dell'evento.

21 ottobre 1983 la Soprintendenza affida all'Ing. Guido Cipriani il progetto per il restauro della Guglia di San Rocco danneggiata dal terremoto dell 23/11/1980.

Il 16 Dicembre 1983 conferenza all'Università di Basilea, per il ricordo del centesimo anniversario della morte del De Sanctis.

La conferenza è stata organizzato dal Consolato Italiano, dalla Associazione per i rapporti culturali ed economici tra la Svizzera e l'Italia (ARSI) e l'Associazione Morresi emigrati.

Il 9 settembre 1984 a Morra viene inaugurato il Parco Giochi Don Bosco con una partita di palla a volo tra i giovani di Guardia dei Lombardi e i giovani di Morra. Il parco giochi fu finanziato dalla Caritas American su richiesta di Don Raffaele Masi parroco di Morra.

10 novembre 1985, l'Amministrazione Comunale di Morra protesta con una lettera indirizzata al Presidente del Consiglio Bettino Craxi, al Ministro della Protezione civile On. Zamberletti, al Ministro per gli interventi straordinari per il mezzogiorno Sen. Salverino De Vito, al Presidente della Giunta della Campania On. Antonio Frattini, perché per il Comune di Morra era stato previsto l'insediamento d'una Azienda con la legge 32/219/81 che garantiva l'occupazione di 240 addetti, ma con decreto 7/5/85 questa industria veniva delocalizzata e al suo posto venivano assegnate sue ditte con soli 136 addetti.

1986 giugno l'AME partecipa con una osteria ai tre giorni di festa nella Piazza di Binningen, con tutte le altre Associazioni della cittadina per devolvere il ricavato dell'iniziativa all'ampliamento e restauro delle case per anziani del Comune di Binningen.

Clicca qui

24/5/1986 la scuola di Morra riceve dalla Direzione didattica di Mirabella Eclano, la medaglia di bronzo per il Concorso Nazionale "Il Migliore Giornalino Scolastico" (quinta edizione).

1/9/1986 il Sindaco di Morra, prof Gerardo Di Santo invia una lettera all'AME certificando lo stato avanzato di costruzione "delle casette per anziani".

3/1/1987 Il Club WHITE & GREEN di Morra De Sanctis che hanno per stemma la testa di un lupo Irpino, ci invia una lista di iniziative (vedi Gazzetta febbraio 1987).

Novembre 1987 il Comune di Morra istituisce un servizio di Assistenza a Domicilio per anziani secondo la legge Regionale n.45/1985.

28 marzo 1989 Don Raffaele nella cappella provvisoria di Morra si congeda dalla comunità parrocchiale morrese dopo 40 anni di sua permanenza a Morra come Parroco della Parrocchia e scrive una lettera di commiato alla nostra Gazzetta dei Morresi Emigrati.

1989 per divergenze col sindaco Gerardo Di Santo che non intende dare un contributo per la festa di San Rocco, il Presidente del Comitato Francesco Pennella rassegna le dimissioni di tutto il Comitato festa.

Al posto degli uomini intervengono le donne che formano un nuovo Comitato che riuscirono a fare una bella festa e rimase in cassa anche un milione e mezzo di lire.

Ecco i nomi del nuovo Comitato:

Berardi Giovanni, Berardi Luigina, Buscetto Gerardo, Capozza Carmela, Covino Gerarda, Covino Nicola, Di Paola Fortunato, Di Pietro Concettina, Di Pietro Gerardina, Di Pietro Giuseppe (Presidente), Finelli Giuseppina, Gallo Angela, Gallo Massimo, Gizzo Franca, Gizzo Miranda, Nigro Gerardo, Pagnotta Gerardina, Pennella Carmela, Pennella Elena, Rossi Giovannina.

Estate 1989 viene attaccata la luce nella chiesetta del Purgatorio. I soldi necessari sono stati versati dal Comitato per la Festa del Carmine. Il contratto è stato fatto dalla signora Anna De Paula in Giugliano. La famiglia De Paula ha il giuspatronato sulla quella chiesa. Per i matrimoni celebrati in quella chiesa bisogna versare lire 50000 per la luce.

8 Luglio 1989 (sabato) Viene celebrato la consegna della casa De Sanctis restaurata ai suoi discendenti Dott. Carlo De Sanctis, Dott. Francesco De Sanctis, dott.ssa Concettina De Sanctis L'Autorità prese lo spunto per organizzare una manifestazione culturale di grandissimo livello alla quale parteciparono grossi calibri della cultura italiana.

Il Sindaco aveva affidato l'organizzazione della cerimonia alla Pro-Loco Francesco De Sanctis.

Cliccare per leggere l'articolo sulla cerimonia.

16 marzo 1990 si è costituita davanti al notaio l'Associazione Centro Studi Desanctisiani, che ha tra l'altro anche l'obiettivo di trasformarsi in Fondazione. Come presidente è stato eletto il Prof. Carlo Muscetta, Vice presidente il prof. Attilio Marinaro, entrambi emeriti studiosi del De Sanctis. La nuova Associazione ha già organizzato col Comune di Trani una manifestazione che comprende tra l'altro una mostra di documenti desanctisiani e si ripropone di organizzare altre manifestazioni seguendo l'itinerario dei luoghi dove è vissuto il De Sanctis: in Calabria, a Napoli, a Torino, e a Zurigo.

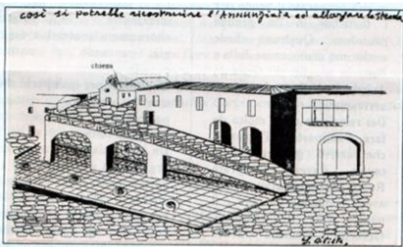
Il 24 maggio 1990 il morrese Mario Pennella abitante in Pomarance con un gruppo di amici Pisani si recano nel deserto del Sahara per portare aiuto alla popolazione del Polisario. Mario descrive quest'avventura in un libretto

(cliccare qui per leggere il racconto) . Questi amici di Pisa vennere anche a Morra ad aiutare i terremotati nel nostro paese.

8 Giugno 1990 viene approvato il nuovo Statuto del Comune di Morra in osservanza della legge 12 giugno 1990, denominata anche legge Gava.

7 Febbraio 1993 celebrata la prima volta la Messa nel garage della scuola di Morra, che per l'occasione è stato diviso in due da un pannello di legno montato da Mario Carino. Da una parte c'è il parcheggio delle auto, nell'altra parte la chiesa provvisoria.

Febbraio 1993 In uno schizzo disegno come si potrebbe fare per allargare la strada e ricostruire la chiesa dell'Annunziata.



1993 Aprile nella Gazzetta viene pubblicata la lettera di don Siro Colombo che lancia una raccolta di fondo per costruire una nuova Chiesa nell'attesa che venga terminata la ricostruzione della Chiesa Madre.
Lista delle persone che contribuirono con le loro offerte per costruire la chiesa provvisoria a Morra (clicca qui).

28 novembre 1994 risposta del Ministero degli Interni alla mia richiesta di informazioni sulla libera lettura delle delibere affisse nell'albo comunale perché la Segretaria Comunale chiedeva una domanda scritta per poter visionare le delibere.

Il 18 dicembre 1993 alle ore 11,00 viene inaugurata la nuova chiesa provvisoria opera dell'architetto Michele Carluccio di Conza.

Aprile 1995 la lista "Insieme Per Morra" capitanata dal dottor Vincenzo Di Sabato nel suo programma parla della ricostruzione del Centro Storico e, tra l'altro afferma quando segue: "RICOSTRUZIONE E LAVORI PUBBLICI

"*Sarà cura della nuova Amministrazione Comunale procedere celermente all'ultimazione della ricostruzione post-sisma pubblica e privata Tut-*

ta la materia sarà seguita da un assessore appositamente delegato che avrà cura di seguire in particolar modo le problematiche inerenti i collaudi amministrativi delle pratiche di ricostruzione, nonché, quelle relative agli espropri non ancora definiti.

In questo campo, gli amministratori della lista "INSIEME PER MORRA" profonderanno ogni loro energia per il recupero funzionale della casa natale del sommo critico Francesco De Sanctis, della Chiesa Madre, del Castello, di casa Molinari, dell'antico Orologio comunale e dell'intero centro storico."

Vinse la lista del dottor Rocco Di Santo e una parte del Centro storico non fu più costruito. (l'intero programma di Insieme per Morra è nella Gazzetta di aprile 1995".

Risultati delle elezioni amministrative1995

Risultati elezioni regionali 1995

Il primo Consiglio comunale della nuova amministrazione

Il convegno a Morra sull'occupazione a 15 anni dal terremoto nell'area del cratere.

Il consiglio comunale ad oltranza sulla ferrovia Rocchetta-Avellino (leggere il libro Agonia e Morte della Ferrovia Rocchetta- Avellino cliccando qui.

26 gennaio 1996 il Sindaco di Morra dottor Rocco Di Santo inaugura la nuova strada denominata "Capostrada" che collega Caputi, Orcomone, Selvapiana, con l'Ofantina e con Morra Centro. Per l'occasione erano presenti le Autrità civili ed ecclesiastiche nelle persone S. E. L'Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi, don Siro Colombo, il Presidente della Provincia Prof. Anzalone, il Capitano dei Carabinieri, La direttrice delle scuole, l'industria era rappresentata dall'Ing. Palatucci. Il Vescovo ha celebrato la Messa nella chiesa di Selvapiana.

Gazzetta Settembre 1996 Presentato a Morra il progetto di urbanizzazione nella Biblioteca della Scuola.

Estate 1996 Le ferrovie dello Stato sopptimono i collegamenti ferroviari e col pullman tra Rocchetta Sant'Antonio e Avellino, gli emigrati ignari giunti a Rocchetta sono costretti a telefonare agli amici a Morra per farsi venire a prendere con l'automobile.

Io protesto e il Pullman Rocchetta Avellino entra di nuovo in funzione.

Gazzetta settembre 1996 Tabella decessi e nascite dal 1985 al 1995

Gazzetta dicembre 1996 documenti e date importanti trovati nel palazzo Molinari

Gazzetta di Aprile 1897 Lettera di Dino Carino sul Centro Storico

11 maggio 1997 apertura a Morra di una mostra sulla poetessa Isabella Morra organizzata dall'Amministrazione Comunale con l'apporto dell'On, dottor Enrico Indelli e della Sovrintendenza ai Beni Culturali di Matera. Lo storico Celestino Grassi parla della famiglia Morra. La mostra è aperta al pubblico dalle ore 10 alle ore 12. L'esposizione mostra 31 quadri di Valsinni, e il castello dove visse e morì la sfortunata poetessa.
Furono esposti quadri di pittori moderni ispirati alla poetessa Isabella Morra. Erano presenti anche il professore Giovanni Caserta, l'On. Avvocato Giuseppe Gargani, l'On Prof. Gerardo Bianco, il Presidente della Provincia Prof. Luigi Anzalone.

****

Per la prima volta con un bus organizzato dalla Sezione AME del Ticino arrivano a Morra 41 Emigrati per la festa della Madonna di Montecastello

***

Una frana in Via Roma fa precipitare un pezzo di strada che va verso la Chiesa Madre.

***

Consegnati alla ditta i lavori per la ricostruzione della chiesa di San Rocco.

***

Approvati 75 milioni per l'allestimento di un Antiquarium.
Poiché il Vigile Gerardo Ambrosecchia va in pesnione il primo di agosto c'è necessità durante l'estate di assumere tre vigili urbani.

***

Le case nel Vicolo De Sanctis difronte alla casa del letterato dovranno essere recupate per lasciare l'ambiente così com'era qundo il De Sanctis era bambino

***

Carenza acqua per la campagna, l'acquedotto costruito molti anni prima non ha più la capacità sufficiente per erogare l'acqua alla campagna di Morra. Si studia come fare per rimediare all'inconveniente.

Giugno 1997 mio articolo sul Centro Storico.
Settembre 1997 "Il Destino del Centro storico di Morra di Francesco Grippo
22-26 ottobre 1997 nella Biblioteca di Morra si svolsero i corsi dell'Istituto filosofico:
22 settembre "La lezione politica di N. Machiavelli, prof. Dante Della Terza.
23 settembre "La lezione storiografica di N. Machiavelli" Prof Dante Della Terza".

24 Settembre “F. Guicciardini prof. Dante Della Terza”. 25 settembre “Un giudizio di Spinoza su Machiavelli” prof. Aniello Montano.

26 settembre “La lezione filosofica di G. Bruno “ prof Aniello Montano. Moderatore il Segretario dell’Istituto Filosofico, prof. Preside del Liceo di S. Angelo dei Lombardi Romualdo Marandino.

Gazzetta ottobre 1997 “il Destino dei popoli nelle democrazie”

Settembre 1998 apertura dell’agriturismo di Aleddandro Di Pietro a Orcomone.

Gazzetta Ottobre 1998 Il Comune di Morra De Sanctis si fa promotore di una proposta di idee elaborata dal CRES Campania finalizzata alla creazione di un Parco Letterario intitolato a Francesco De Sanctis

2 Giugno 1998 si costituisce la Confraternita “Misericordia Alta Irpinia”. Ne fanno parte i seguenti Comuni: Rocca San Felice, Morra De Sanctis, Guardia dei Lombardi, Torella dei Lombardi. Incaricato per la sottoscrizione a Morra il Dottor Pietro Mariani.
Elenco degli arredi e paramenti sacri della Parrocchia di San Pietro e Paolo

3 maggio 1989 alle 12,30 del nattino viene consegnata la chiesa di San Rocco alle Autorità civili ed ecclesiastiche rappresentate dal sindaco dal sindaco di Morra dottor. Rocco Di Santo. dal Parroco don Siro Colombo e dal rappresentate della Curia.

Sabato 1 maggio 1999 ingresso in Diocesi dell’Arcivescovo padre Salvatore Nunnari. Un pullman di Morresi con bandiera del comune e della Parrocchia si recano alla Basilica di San Gerardo in Materdomini per accogliere l’Arcivescovo

Nelle elzioni amministrative per la prima volta viene eletta un donna Concetta Fruccio,

23 luglio 1999 l’On. Avvocato Giuseppe Gargani è nominato Presidente della Commissione per la cultura del Parlamento Europeo.

16 Aosto 1999 viene inaugurata e riaperta al culto la Chiesa di San Rocco.

23 ottobre 1999 il Comune di Morra concede due cittadinanze onorarie: una a don Raffaele Masi per aver curato le anime dei cittadini morrese durante i 40 anni che è stato Parroco a Morra, l'altra al Soprintendette Giovannucci perché aveva acconsentito a far eliminare i pali di ferro nella chiesa di San Rocco e a realizzare una nuova facciata della chiesa.

FIRMATO IL DOCUMENTO PER IL PARCO LETTERARIO FRANCESCO DE SANCTIS

Alla presenza di numeroso e qualificato pubblico, nella sala del Consiglio comunale di Morra è stata apposta la firma al documento che sancisce l'approvazione definitiva e l'avvio al Parco Letterario Francesco De Sanctis. Presenti erano, oltre ai rappresentanti di tutti i comuni interessati, anche S. Ecc. l'Arcivescovo Mons. Nunnari, il dottor Mario Sena presidente del Consorzio degli Industriali di Avellino, il dottor Francesco De Sanctis e gentile consorte, che hanno messo a disposizione per visite guidate la casa natale dell'illustre Critico morrese. Il dottor Borgomeo.che è venuto a Morra da Roma apposta per la firma ha spiegato l'importanza del progetto, esperimento nuovo, che tende a portare lavoro nei paesi puntando sulle risorse culturali. Ha esortato a collaborare con l'esperimento e a farlo diventare uno strumento di sviluppo per i nostri paesi. Il dottor Borgomeo è una grande personalità e perciò il Parco Letterario deve esser qualcosa di molto importante, altrimenti non sarebbe venuto a Morra. Anche il Sindaco ha ribadito questa esortazione, facendo notare l'importanza che può rivestire per Morra questo Parco Letterario se sfruttato nel modo giusto.
Un ringraziamento l'ha fatto anche a Celestino Grassi, che l'ha aiutato durante questi mesi.

20 maggio 2000 l'Arcivescovo S.E. padre Salvatore Nunnari, insieme al Parroco don Pasquale Rosamilia e a don Tarcisio ha benedetto il campanile della chiesa di Motecastello ristrutturato. Il campanile era già stato ristrutturato qualche anno prima, ma a causa delle fondamenta deboli era stata neecssaria una nuova ristrutturazione.

Il 3 giugno 2000 "Giornata di alta letteratura e politica a Morra" con la partecipazione di diversi professori e politici come l'On. Giorgio Napolitano, G. Gargani, G. Bianco.

16 agosto 2000 grande teatro a Morra De Sanctis. Isabella Morra raccontatata da Benedetto Croce di Dacia Maraini.

21 Agosto 2000 il Centro Ricreativo Culturale Morrese organizza una partita di scacchi viventi preceduta dalla sfilata delle squadre concorrenti e degli sbandieratori “Città di Gesualdo” in costumi storici per le strade di Morra.

Gazzetta Novembre 2000. I bambini morresi raccolgono 1 milione e 500000 lire per i missionari.

Gazzetta novembre 2000 A Morra hanno rubato l’oro in chiesa. Sono spariti 4 lacci d’oro, 3 spille, tre orecchini, otto anelli.

Gazzetta dicembre 2000. A Morra è stata istituita una scuola di musica per ragazzi nell’Asilo Parrocchiale, le lezioni le da un insegnante forestiero che deve versare ogni mese per il locale 50000 lire per la sala della parrocchia. I bambini sono entusiasti.

Gazzetta gennaio 2001. Lista dei donatori di banchi e altre suppellettili nella chiesa di San Rocco in Morra De Sanctis

3 febbraio 2001 Commemorazione di Gerardo Di Santo. Leggere i discorsi nel libro a lui dedicato.

15 giugno 2002 i rgazzi del CRCM rappresentano a Binningen nella Kronenmattsaal la comedia dialettale “Lu viécchiu de vrascàra”. La commedia è sponsorizzata dal Consolato Generale, l’ASEI, e l’Amministrazione Comunale di Morra.

Il 29 luglio 2001 Padre Salvatore Nunnari Arcivescovo della diocesi ha presentato il nuovo parroco di Morra Matero Mawazo.

1 giugno 2001 Giornata desanctisiana .
L’intervento di dell’On. Giorgio Napolitano durante la giornata desanctisiana a Morra De Sanctis

Discorso del Senatore Ortensio Zecchino Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica nella giornata desanctisiana a Morra De Sanctis.pdf

L’intervento del Prof. Romualdo Marandino Preside del Ginnasio di S. Angelo dei Lombardi

Dalla Gazzetta di Marzo 2003 Francesco Saverio De Sanctis visto dai suoi amici e conoscenti. Di Gerardo Di Pietro.

Novembre 2002 Antonio Flora di madre morrese residente in Napoli, in passato uomo politico, membro del Comitato di Liberazione Nazionale è tornato a Morra dopo la prima volta che partecipò con un suo discorso alle prime elezioni comunali libere del dopoguerra.

Gazzetta Gennaio 2003 Le Misure del Comune di Morra De Sanctis.

Gazzetta Febbraio 2003 I Bilanci del Comune di Morra dal sito Internet dell'ANCI,

Aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Campania dalla Gazzetta marzo 2003.

L'Intimità della letteratura sulle "Lezioni della seconda scuola di Francesco De Sanctis" del Prof. Toni Jermano (Gazzette Aprile, Maggio, Giugno 2003)

Gazzetta aprile 2003 Visita Pastorale alla Parrocchia di Morra di S. E. l'Arcivescovo della nostra Diocesi Padre Salvatore Nunnari.

Gazzetta maggio 2003 Don Rino è Sacerdote in Eterno

17 maggio 2003 presentata a Morra un'edizione critica di Un Viaggio Elettorale. Presenti gli alunni delle scuole con gli insegnanti e Direttore didattico, erano presenti anche i capitani dei Carabinieri e della Finanza e il maresciallo dei Carabinieri.

23 agosto 2003 eretta una statua a Francesco De Sanctis.

Il 12 ottobre 2003 alle ore 10,30il Vescovo presenta il il nuovo Amministratore della Parrocchia di Morra Antonio Cimmino.

Il 4 ottobre 2003 don Antonio Cimmino viene ordinato Sacerdote dal Vescovo di Acerra Mons. Mario Milani nella chiesa di Giugliano suo paese nativo. Erano presenti un pullman di morresi accompagnati da don Rino Morra.

Il 4 ottobre 2003 don Rino Morra benedice il nuovo mulino di Angela e Donato Caputo.

Gazzetta novembre 2003 debutto a Lioni dei ragazzi del CRCM con la Commedia: Chi vai pe fotte rumane futtutu.

Gazzetta dicembre 2003 benedetto un nuovo scuolabus dal parroco don Antonio. Costo del Bus 85700€

Il 24 novembre nella chiesa di San Rocco don Antonio ha celebrato La Messa in ricordo delle vittime di Nassirya, eroi della pace.

Il 6 gennaio 2004 serata Musicale nella chiesa di S. Rocco

Per la morte del professore Carlo Muscetta grande studioso del De Sanctis.

Invito per la cerimonia di dedicazione della Chiesa Madre di Morra
Il discorso del sindaco dal libro di Rocco di Santo e Francesco Grippo
Il Discorso di don Antonio dal libro di Rocco Di Santo e Fracesco Grippo
Il Presidente AME Gerardo Pennella consegna all'Arcivescovo l'assegno di 12500 € per il restauro dell'altare del S.S. Sacramento.

12-13/6/2004 Morra, Risultati alle elezioni Amministrative, provinciali, regionali
Intervista al nuovo sindaco dott. Gerardo Capozza

Morra deve proporre la nuova cultura di Gerardo Di Pietro

I quadri di Giuseppe San Pietro in una chiesa di Morra

Un altro Sacerdote per metà morrese.
Quando si vuole bene ai giovani (Gazz. Novembre 2004)



La vecchia statua di San Pietro del XVIII secolo che era nella Chiesa di S.S. Pietro e Paolo di Morra si trovava nel deposito della Diocesi di Nusco. La foto la feci alla presenza di don Tarcisio

Gazzetta dicembre 2004 ritornati a Morra il quadro dell'Assunta di Vincenzo De Mita e della Madonna con gli Apostoli.

Importanti personalità in visita al Comune di Morra
11 Dicembre 2004 benedetta la nuova chiesa di Santa Lucia da S. Ecc. l'Arcivescovo padre Salvatore Nunnari.

22 gennaio 2005 Morra conferisce la cittadinanza onoraria all'Arcivescovo S. Ecc. padre Salvatore Nunnari.

Gazzetta Gennaio 2005 la piazzetta davanti alla chiesa Madre di Morra dedicata al prof. Gerardo Di Santo. Vengono messe di nuovo in appalto le case popolari a Santantuono. La Caritas Diocesana raccoglie offerte per le vittime del sunami.

2 aprile 2005 il poeta morrese residente in Brussel presenta a Morra il suo ennesimo libro di poesie "Delectarum in Umbra",

Dalla Gazzetta Aprile-maggio-giugno 2005 "Notizie dal Comune di Morra"
Dalla Gazzetta Luglio-agosto-settembre 2005. "La croce che avevano piantato gli emigrati col tempo era caduta. Dopo numerosi inviti all'Amministrazione Comunale il Sindaco fatto riparare e rimettere la croce di legno di nuovo al suo posto.

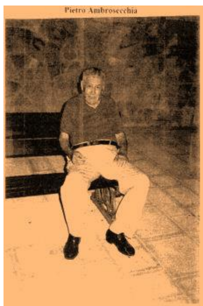
7 giugno 2005 La scuola di Morra mostra un saggio dei ragazzi sul nostro paese

Morra è stata invasa dagli scarafaggi. L'amministrazione comunale spenda 5000 € per la disinfezione.

31 luglio 2005 Angela e Nino Montemarano inaugurano un Hotel a 3 stelle con 15 stanze.

Aperto in piazza un nuovo Bar dedicato a Re Artù. Distribuiti per l'occasione dolci, pizzette e panini. Vino, birra e acqua minerale. I gestori del Bar sono Paolo De Rosa e Giulio De Rogatis.

Pietro Ambrosecchia emigrato da 65 anni in U.S.A. ora ottantacinquenne è tornato a visitare Il su paese nativo. A Morra venne nel 1944 da soldato americano. Pietro mi ha raccontato numerose cose dell'esercito americano.



Quello che più mi ha impressionato è che nonostante che sia da tanti anni emigrato in America, Pietro parla correttamente il dialetto morrese come se non fosse mai andato via da Morra.

Gazzetta Luglio, Agosto, Settembre 2005, Comunicato Centrale dell'AME

Benedizione delle statue di San Pietro e San Paolo donate dagli emigrati morresi in U.S.A. e presentazione del libro "La chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Morra De Sanctis di Francesco Grippo e Rocco Di Santo.

Dicembre 2005 Nella sala del Consolato italiano in Zurigo presenti S. Ecc. il Console Generale d'Italia in Zurgo Dott Giovanni Maria Veltroni, l'Assessore della Regione Campania per l'Emigrazione On. Rosa D'Amelio, il sindaco di Morra dott. Gerardo Capozza, il Delegato per l'Emigrazione dell'Amministrazione Comunele di Morra Pietro Pennella si sono incontrati con alcuni rappresentanti dell'Associazione Morresi Emigrati e dell'Associazione Campana. Lo scopo della riunione era che l'On. Signora D'Amelio voleva esporre la legge regionale sull'emigrazione e ascoltare il parere degli emigrati.

8 gennaio 2006 concerto di musica lirica nella Chiesa Madre di Morra. Soprano Daniela Di Pippo, pianista Luca Burini. Gazzetta Gennaio-febbraio-marzo 2006.

25 gennaio 2006 "MEDAGLIE D'ORO AL MERITO CIVILE AL COMUNE DI MORRA E ALL'AME DI DAVIDE DI PIETRO

Gazz. Gennaio-marzo 2006

I MORRESI EMIGRATI CHE FONDARONO L'AME IL 16 MAGGIO 1981 NEL RISTORANTE WEISSES KREUZ DI BREITENBACH

Covino Antonio di Kleinlützel, Covino Carmine di Birsfeiden, Covino Giuseppe di Liestal, Covino Luigi di Kleinlüzel, Covino Salvatore di Muttenz, Covino Vincenzo di Birsfeiden, Covino Vito di Basilea, Di Paola Fortunato di Laufelfingen, Di Paola Gianfranco di Birsfeiden, Di Paola Mi-

chele di Frcnkendorf, Di Pietro Angelo di Basilea, Di Pietro Gerardo di Binningen, Di Pietro Rosa di Binningen, Di Pietro Toni di Binningen, Di Savino Gaetano di Binningen, Di Stefano Angelo di Breitenbach, Finelli Michele di Bettlach, Fìniello Francesco di Basilea, Fruccio Angelo di Ettingen, Fruccio Gerardo di Oberwil, Fruccio Michele di Ettingen, Gallo Gerardo di Riehen, Grippo Gerardo di Binningen, Grippo Giuseppe di Binningen, Lombardi Amato di Allschwil, Mariani Gerardo di Spreitenbach, Mariano Filomeno di Laufelfingen, Mariano Rocco di Laufelfingen, Martino Giovanni di Grenchen, Montemarano Gerardo di Breitenbach, Pennella Donato di Gerlafingen, Pennella Gerardo di Schweizerhalle, Pennella Gerardo di Schweizerhalle, Rainone Carmine di Wettingen, Rainone Pietro di Kleinlützel.


ISTITUTO COMPRENSIVO
SCUOLA DELL'INFANZIA – PRIMARIA - SECONDARIA DI I GRADO
di
GUARDIA LOMBARDI
Sezioni Staccate in Morra DE Sanctis e Rocca San Felice
Via Beveri – 83040 Guardia Lombardi (AV)

Guardia Lombardi, 21.12.2005

Al Direttore **Gerardo Di Pietro**
"La Gazzetta dei Morresi Emigrati"
83040 Morra De Sanctis (AV)

Nel ringraziare la S.V. per l'attenzione rivolta alla Scuola anche attraverso le pagine del Suo giornale, mi è molto gradito esprimere fervidissimi auguri di **Buon Natale e Felice Anno Nuovo.**

Il Dirigente Scolastico
Angelo Cobino

<u>Gazz. Aprile–Giugno 2006</u>
Considerazioni sul voto <u>degli emigrati italiani all'estero di Gerardo Di Pietro</u>

<u>Gazzetta Aprile–Giugno 2006</u>, 4 aprile 2006 "Conferenza di G. Freddi su Francesco De Sanctis"

<u>22 giugno 2006</u> Visita a Morra degli scolari delle elementari e delle medie di S. Angelo dei Lombardi

<u>Gazzetta Aprile-Giugno 2006</u> <u>protesta dei sindaci contro la progettata discarica dei rifiuti a Formicoso.</u>

<u>Gazzetta Luglio – Settembre 2006</u> <u>"I Morresi Emigrati lavorano per il Comune di Binningen.</u>

Con delibera del 9 giugno 2006 il Consiglio Comunale di Morra ha istituito il “FORUM GIOVANILE” inteso come spazio permanente i giovane, le aggregazioni giovanili e l’Amministrazione Comunale.
Coordinatore Giugliano Antonio, Vice Coordinatore Braccia Antonio.
(Gazz. Luglio – Settembre 2006)

3 agosto 2006 medaglie d’oro al merito civile al Comune di Morra e all’AME di Davide Di Pietro

Lettera al sindaco di Morra in occasione della festa per il 25° dell’AME

La Medaglia d’oro dell’AME riconoscimento non solo di poche persone ma all’opera di tutti i Morresi Emigrati. (Gazz. Luglio – Settembre 2006)

La targhetta d’argento con bordo d’oro zecchino donata dall’AME all’Amministrazione Comunale di Morra in occasione della festa per il 25° dalla fondazione dell’Associazione Morresi Emigrati



Gazzetta Ottobre – Dicembre 2006 “Lo spettacolo a fine anno dei ragazzi della scuola di Morra

Salario degli Amministratori Comunali (Gazz. Ottobre – Dicembre 2006)

Gazz. Gennaio – Giugno 2007 In memoria di Francesco De Rogatis di Rocco Di Santo

Gennaio 2007 Morra Statistiche
Il sindaco Capozza visita la comunità morrese in Greenwich

Il 25° anno fondazione AME festa a Basilea

Dal Giornale 28 America Oggi “Festa superlativa dei morresi in America”

CONSEGNATO DAL CONSOLE REGGENTE AL NOSTRO VICE PRESIDENTE GERARDO FRUCCIO IL DIPLOMA DI CAVALIERE

Il pomeriggio del 1 giugno 2007, nel giardino del Consolato Generale d'Italia in Basilea, durante la cerimonia rituale per la festa della Repubblica del 2 giugno, il Console Reggente Cuccaro ha consegnato anche diversi diplomi di cavaliere della Repubblica. Oltre al rettore dell'Università di Basilea, al Presidente della Dante Alighieri, un insegnante ed Angelo Falcone che ha fondato un gruppo teatrale di giovani e lavora nel Comitato Genitori è stato anche consegnato il diploma di cavaliere della Repubblica al nostro Vice Presidente AME di Basilea Gerardo Fruccio..
Alla cerimonia hanno partecipato molti italiani, che, nonostante la pioggia, sono rimasti fino a cerimonia finita.

23 giugno 2007 Un altro piccolo pezzo di storia del nostro paese è stato ricostruito. Dopo oltre 14 anni dall'idea-progetto, finalmente è stato inaugurato ed aperto al pubblico un museo contenente i reperti storici recuperati dagli scavi eseguiti in località "Chianu Cirasulo", in parte risalenti al VII-V1 secolo a. C. Infatti, sabato 23 giugno 2007 si è tenuto il taglio del nastro dell' Antiquarium, realizzato con i finanziamenti previsti dal P.O.R. Campania 2000-2006, nell'ambito del progetto di rete museale territoriale degli Itinerari "Regio Tratturo e " Valle dell'Ofanto", nonché con contributi degli Enti Provincia e Comune di Morra De Sanctis. (l'intero articolo di Davide Di Pietro è sulla Gazzetta Ottobre – Dicembre 2007.)

Telegramma di Francesco De Sanctis

Questo telegramma me l'ha dato Davide Di Pietro che l'ha avuto dal suocero Dante Pennella.

****

Di Francesco De Sanctis

Un Autografo e Un Telegramma

il grande critico Francesco De Sanctis, in occasione delle elezioni dell'anno 1883, amareggiato, da una parte, per l'incomprensione dei suoi concittadini, esprimeva, dall'altra, la sua gratitudine a quelli di Guardia dei Lombardi con una lettera autografa del 3 gennaio 1883 e un telegramma dell'8 gennaio dello stesso anno:

Ai cittadini di Guardia Lombardi il vostro concittadino, vi ringrazia del nobile indirizzo, che conserverà come cara memoria e fa caldi auguri di prosperità alla sua seconda patria, che verrà a visitare dopo l'elezione. S. Giorgio a Cremano, 3 gennaio 1883.

F. De Sanctis

Telegramma:
Provenienza: S. Giorgio a Cremano, ricevuto 1'8 gennaio 1883, ore 18,45.

Sindaco S. Angelo Lombardi (1) *Testo:* "Prego trasmettere telegramma seguente sindaco^ Guardia Lombardi (2).

Di Guardia mi ***rimarrà*** cara, eterna memoria votazione unanime ha lavate molte vergogne circonvicine contrade native".

F. De Sanctis

(1) Il comune di Guardia dei Lombardi, in quell'epoca, era sprovvisto dì ufficio telegrafico.
(2; Sindaco del Tempo era Francesco Fischetti,

Elezioni politiche 2008.pdf
Elezioni Amministrative 2008
Mia lettera di dimissioni da Segretario Centrale dell'AME

Questa statuetta della Madonna era in una nicchia sulla facciata della Chiesa Madre.
È opera dello scultore morrese Alfonso De Paula, zio di don Giovanni De Paula, che era stato discepolo dello scultore Gennaro Calì, quello che fece la statua di San Rocco che è a Morra sulla Guglia.



Novità di Morra da Gazz. Luglio – Settembre 2008

Il 1 giugno 2008 Pietro Celetti, figlio di Giuseppina Pennella in Celetti che abitano in Ticino, insieme a Tamara Dräyer, conquistano il terzo posto nei balli Latini americani al campionato svizzero di danza al campionato centonale di Zurigo..

Il 27 dicembre 2008 Presentato a Morra il libro di poesie di Emilio Mariani "Melodie Vagabonde"

L AME compra dalla radio televisione svizzera italiana i diritti di proiezione del film del 1967 "in ricordo di francesco de sanctis"
Gazzetta gennaio – marzo 2009. Informiamo i nostri soci che l'AME ha comprato per la durata di 10 anni dalla Radio Televisione della Svizzera Italiana il diritto di mostrare in pubblico, in manifestazione organizzate

dall’AME, il diritto di proiezione del film “In Ricordo Di Francesco De Sanctis”, soggetto e testo di Luigi Del Priore, che io ho copiato dalla cassetta su disco. La clausola prevede che del disco siano fatte solo tre copie, una per sezione, con divieto di eseguire altre copie (GPD)

Morra 4 aprile 2009 Svolto a Morra De Sanctis un convegno sul sisma dell'80
Il 4 aprile u.s., presso l’edificio scolastico di via Settembrini, si è tenuto un convegno promosso dai Club Lions Avellino Host. Ariano Irpino, Principato Ultra e Morra De Sanctis-Alta Irpinia avente come tema: “Il terremoto del 1980 in Alta Irpinia: situazione ai tempi di oggi”. Ha presenziato l’evento il generale *Franco Giannini,* comandante del Comando logistico Sud dell'Esercito e braccio destro del sottosegretario Bertolaso per quanto concerne l’emergenza rifiuti in Campania.

La Pro Loco Morra De Sanctis ha organizzato una raccolta di fonti per il terremoto in Abruzzo ed ha raccolto 830,00 € che ha inviato a UNPLI Campania “Emergenza un Abruzzo”.

La EMA di Morra crea un Centro Ricerca.

Cronache dell’estate morrese 2009

Consiglio comunale sulla «Fondazione De Sanctis»

Gazzetta Gennaio-Marzo 2010 “Festeggiamenti per i 100 anni della Società morrese di S. Rocco in U.S.A.

Presentazione del libro di Gerardo Di Pietro La sommossa del 1943 a Morra De Sanctis tra documenti e ricordi.

Foto della presentazione del libro sulla sommossa

Gazzetta Luoglio-agosto 2010 Notiziario Morrese di Davide Di Pietro.

La Pro Loco di Morra presenta il calendario per l’anno nuovo con foto delle fontane di Morra.

Dalla Gazzetta Ottobre-Dicembre 2010 ancora un ricordo di Gerardo Di Santo.

IL 18 ottobre 2010 nel ricostruito castello Biondi-Morra si dà inizio al progetto “Università Telematica Guglielmo Maroconi”.



Dalla Gazzetta Gennaio-Marzo 2011. L’Edificio Polifunzionale di Morra dedicato al Pro. Luigi Del Priore. (mi diceva spesso che al pescatore non devi dare il pesce già pescato, ma la canna da pesca per pescare). Purtroppo quella canna da pesca l’hanno data in mano a chi non sapeva che farne e ora 4 miliardi e mezzo circa giacciono inutili e vandalizzati due volte, con uno stile architettonico che non ha niente a che fare con l’ambiente morrese.

A trent’anni dal terremoto di Francesco Pennella e Giuseppe Marra.

L’ICI per gli emigrati Gazzetta Gennaio-Marzo 2001

Gazzetta Aprile-Giugno 2011. Il Gruppo Epicentro di Alberto Gianinazzi

Il Convegno della ETH di Zurigo su Francesco De Sanctis
Commovente racconto della sera del terremoto del 1983 di Davide Di Pietro

Il 20 maggio 2012 il prof. Toni Jermano ha presentato nel castello di Morra De Sanctis il suo nuovo libro: “La prudenza e l’audacia. Letteratura e impegno politico in Francesco De Sanctis

Donato Caputo e signora mette un piccolo negozio famigliare di dolci e biscotti fatti in casa che possono essere degustati anche nel luogo di produzione.

Il Bar a San Rocco è stato rilevato dai figli del padrone del ristorante “La Playa”.

Gazz. Gennaio-Marzo 2013. Nella localtà Caputi di fianco alla Capostrada è stata trovata una tomba antica. Per la datazione si attende il parere della Sovrintendenza.

Gemellaggio tra la Città di Greenwich U.S.A. e Morra De Sanctis

Gazzetta Aprile-Giugno 2013



LA SOCIETÀ DI SAN ROCCO IN GREENWICH CT. U.S.A.
CON I SINDACI DI MORRA E GREENWICH

Ottobre-Dicembre 2013 la mia ultima Gazzetta

Storia delle elezioni a Morra De Sanctis

Queste notizie sono prese dalle Gazzette dei Morresi Emigrati dall'Aprile del 2003 a dicmbre 2013. Tutte le Gazzette sono su internet sul sito web: http://www.morreseemigrato.ch

RELIGIONE

PIETRO DA MORRA
guardiano del convento di San Marco a S. Angelo dei lombardi. (Giuseppe Chiusano II Convento di San Marco in formato PDF, pag. 19, pag. 21) "
Il 4 novembre 1399, con istrumento del Notar Donato D'Alessio, nuscano, i coniugi Margherita e Cicco Conversano, in suffragio dell'anima loro e del nipote Nicola, donarono al Convento di S. Marco (il Guardiano Fra Pietro da Morra e i Frati Guglielmo da Volturara, Leonardo da Caposele e Guglielmo da S. Angelo), una casa, con giardino annesso, in S. Angelo; sette tomoli di terra a « Valle di Antonello »; alcuni pezzi di terra a « la Manula », al « Pozzo di Corte »; al « Viniale » e ad « Audino »" **FRA PIETRO SENIORE E FRA PIETRO IUNIORE DI MORRA 1426**.
(GIUSEPPE CHIUSANO, Il Convento di S. Marco in Santangelo dei Lombardi, Pag. 21)

ANDREA DA MORRA IRPINO,
nacque nel 1566 da onorata famiglia morrese, non si conosce il casato.
A 25 anni si fece cappuccino.
Il 29 maggio 1591entrò nel noviziato di S. Severino Rota, essendo maestro dei novizi il P. Onorio Carmegnano da Napoli, religioso di alta cultura filosofica e teologica, cappuccino umile, ritirato, che tutto compiva per la maggior gloria di Dio. P. Andrea, terminato l'anno di noviziato, fu assegnato al convento di Apice, iniziando così con eroica obbedienza la sua itineranza francescana, peregrinando per i conventi di Nola, Caserta, S. Severino Rota, Torre del Greco, S. Eframo Vecchio e S. Eframo Nuovo di Napoli, Sorrento, l'esilio dell'Umbria ed infine Arienzo. Si sforzava di imitare anzitutto la vita di Gesù crocifisso, sorgente di umiltà, di obbedienza e di amore per Dio e per gli uomini. Coltivava una tenera devozione alla Madonna e alla Eucarestia con prolungati trattenimenti davanti al tabernacolo, ma di più nella celebrazione della Messa, il cui mistero alle volte lo rapiva in estasi. P. Andrea fu un vero esempio di virtù al popolo e ai frati del suo tempo.
Il 5 marzo 1645 finì i suoi giorni in odore di santità nel convento di Arienzo. Fu sepolto nella primitiva chiesa, demolita nei primi decenni del 1700 da P. Bernardo Giacco, per dar luogo alla nuova attuale. Il popolo alla notizia della morte accorse in massa, e, nell'intento di portare con se una reliquia gli furono tagliati tutti vestiti che aveva addosso, tanto che dovettero rivestirlo. I resti mortali furono custoditi in una cassa di noce, offerta dalla sua devota duchessa Margherita Acquaviva.
Nella costruzione del tempio settecentesco, ignorandosene forse il valore affettivo, furono confusi con altri. La sua vita e i presunti miracoli è raccontata in un quaderno manoscritto del 1671, pubblicato da Sisto Ambrosini su

"STUDI E RICERCHE FRANCESCANE", una rivista trimestrale di Francescanesimo della T.D.C. e dell'lstit. Merid. di Francescanesimo, edita a Napoli Piazza S. Eframo Vecchio, 21. P.

EVANGELISTA DA MORRA

nato a Morra verso il 1581, morto nel convento di Pozzuoli, domenica, 11 novembre 1646, all'età di circa 66 anni. Fu sepolto in San Francesco.

Il 16 maggio 1603 fece la sua professione. Nelle notizie dell'epoca si dice: "Questo buon frate ha sempre vissuto laudabilmente con buon'esempio di tutti i frati et secolari e perciò li superiori se n'hanno sempre servito in officii di consideratone". Fu Padre Guardiano nella Concezione di Napoli e in diversi altri luoghi.

Per 5 anni fu compagno di Padre Fra Bernardo delle Grotte Provinciale. Rinunciò dopo ad ogni ufficio e stava ritirato nella Concezione. Era mandato ad assistere i benefattori moribondi per la sua grande attitudine a quest'ufficio . Esercitò per 9 anni l'ufficio di cappellano e confessore degli infermi nell'infermeria di Napoli." Alla fine questo buon Padre, essendo aggravato d'una strettezza di petto che l'impediva l'aspiratione con molto suo travaglio per circa dieci giorni e, perché non c'era febbre, non lasciava di essercitar l'ufficio suo, assistendo in questi giorni alli moribondi, che ne morirono circa 3, celebrando anco ogni mattina" "Et a cinque hore di notte in circa l'anima sua se ne salì al cielo con quella quiete con la quale sempre ha vissuto con l'assistenza di molti frati, quali l'aiutavano con l'orationi, et andò a ricevere il premio della sua gran carità. E l'istesso giorno domenica a 23 hore, 11 di novembre 1646 fu sepolto a S. Francesco e vi furno molte gente che lo riverirono come santo, bagiandoli le mani e lì piedi con molta loro devotione. Era di corta statura, di volto rubicondo, con barba grande mischiata bianca e bionda et era di poche parole".

P. F. PIETRO DA MORRA

Nato a Morra verso il 1592, predicatore cappuccino. morto nel convento di Pozzuoli il giovedì, 21 marzo 1647 alle ore 21, di febbre maligna, all'età di 55 anni. Aveva fatto la sua professione di fede il 15 giugno 1615. Fu per alcuni anni Guardiano a Pozzuoli, fu mandato in Roma nel principio di gennaio dal P. Gismondo da Bologna Visitatore, da dove ritornato nel principio di marzo e andato alla sua portineria, dopo alcuni giorni si ammalò di febbre maligna, portato nell'infermeria del convento, dopo otto giorni morì, dopo aver preso i santi sacramenti. Fu sepolto a S. Francesco. Da uno scritto dell'epoca rileviamo che "Era di corta statura, pieno di carne, di volto bianco con barba grande bianca e bionda, havendo vissuto sempre da buono religioso". Questo F. Pietro era nipote a P. Andrea da Morra Irpino.

BUSCETTO STEFANO
in religione padre Bernardo (1724 -1780) frate missionario. Insegnò presso il convento di Montella, parti per l'Albania nel 1759 per poi tornare in Italia nel 1762 dove lo troviamo guardiano, maestro e vicario, in un susseguirsi di incarichi e spostamenti tra i conventi di Eboli, Serino e S. Angelo dei Lombardi

CICIRELLI NICOLA. Vescovo di Gravina –
nato a Morra Irpino il 10 marzo 1709 da Domenico, di Morra, e Domenica Jallone di Andretta. Battezzato il 20 aprile 1705. Il 1 febbraio 1733 viene promosso agli ultimi due ordini minori. L'8, il 15 e il 22 dello stesso mese riceve il suddiaconato, il diaconato e il sacerdozio. A 26 anni, il 21 febbraio 1737, si laurea in " utroque jure". Arciprete di Castrocicciano-Napoli-, fu per 14 anni anche Vicario generale nella stessa Diocesi, quindi Cancelliere e archivista del Tribunale della Nunziatura di Napoli, dove ricoprì anche gli incarichi di Procuratore dei poveri e Procuratore fiscale.
Alla morte del Vescovo di Gravina Camillo Olivieri, nel Concistoro tenuto da papa Clemente XIII il 18 dicembre 1758 viene nominato Vescovo di Gravina. Sceglie come suo segretario personale il morrese Don Giuseppe Gargani e come insegna vescovile uno scudo con una pianta di ceci in riferimento al suo cognome, fiancheggiata da tre archi di ponte in campo azzurro. Spesso si reca a Morra per le vacanze. 11-10 febbraio 1760 consacra nella Chiesa del Purgatorio l'Altare in onore della SS. Maria del Carmelo e i SS. mi Filippo Neri e Francesco Saverio, situato nel lato sinistro dopo l'ingresso della chiesa. Morì a Gravina il 7 maggio 1790. Venne sepolto nella locale Cattedrale, dove ancora oggi una modestissima lapide recita:. DIE VII MAI-MDCCXC. EPISC. GRAVIN. QUI OBI:. HICIACET CORPUS. NICOLAI CICIRELLI. DEL BUONO AGNESE ANTONIA (1788-1856), votata a vita ecclesiastica.

DEL BUONO NICOLA (1772-1844),
figlio di Giancarlo Del Buono e Teresa Donatelli. Dotto latinista morrese, definito dal Momsen "il più illustre studioso di numismatica romana". Citato dal De Sanctis nel suo libro "La Giovinezza". Docente di Belle Lettere e di Eloquenza nel seminario di Conversano, Canonico della Cattedrale di quella cittadina, docente di Retorica e Poetica nel seminario di Pozzuoli, detentore della Cattedra di Retorica e Poetica nel Real Liceo di Bari, estensore dei Reali Papiri, primicerio della cattedra nel seminario di Conversano, Ispettore primario della Pubblica Istruzione, docente presso l'Università degli studi di Napoli. Autore nel 1856 del libro "Lezioni sulle Antichità romane", anche pubblicate a puntate sulla Gazzetta Dei Morresi Emigrati. Donò

ad un seminarista in usufrutto come sacro patrimonio un suo fondo al toppolo Rosso per permettergli di continuare gli studi. Morì nel palazzo Del Buono a Morra nel 1844.

DEL BUONO PASQUALE 1782-1842
Superiore dell'Uditore di Palermo viene ivi sepolto per volontà del Sovrano.

DEL BUONO VINCENZO (1735-1796) Padre Redentorista

GALLUCCI MICHELE
don Michele Gallucci nato a Calitri il 25 settembre 1910 morto il 6 febbraio 1980.Viene nominato arciprete Parroco di Morra il 19 ottobre 1941. Antifascista convinto, al punto di proibire di far suonare le campane a festa per una vittoria italiana in Africa, si batteva per l'emancipazione del popolo e per la democrazia. S'interessava dei giovani, dei bambini ed aveva fondato un gruppo di ragazze che cantavano in chiesa durante la messa. Sapeva suonare l'organo e il violino e non era raro vederlo camminare sull'alto cornicione della Chiesa madre per riparare qualche cavo della luce guasto. Durante la guerra, dopo che i soldati tedeschi avevano lasciato il paese, con uno stuolo di giovani morresi, si recò alla stazione di Morra, per accogliere i soldati americani ed invitarli ad entrare nel paese. Gli americani lo tennero in ostaggio ed inviarono a Morra sei o sette soldati, per paura di una trappola. Sinceratisi che i tedeschi avevano abbandonato il paese, inviarono a Morra altri soldati. Fu accusato di aver fomentato la sommossa morrese nel 1943, incarcerato per tre mesi dal 18.11.1943 al 18.2.1944. Prosciolto dall'accusa, scarcerato fu allontanato dal paese. Ritornò a Morra per tenere un comizio per i comunisti fu contrattaccato sulla piazza dall'Arciprete Giovanni Del Guercio che lo aveva nel frattempo sostituito nella cura delle anime e da Gerardo Bianco, allora ancora studente. Si spogliò successivamente dell'abito talare. I suoi ricordi sono stati raccolti nel libro " Se il Tempo Fosse Giustizia", non in vendita nelle librerie.

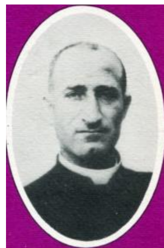


foto dal suo libro "Se il tempo fosse Giustizia".

GARGANI MARIA
Nata a Morra De Sanctis il 23 dicembre 1892 dal Prof. Rocco Gargani e Angiolina De Paula.





Frequentò ad Avellino la quarta elementare e gli studi magistrali presso il Convitto Nazionale, ove era Censore lo zio Alfonso Gargani nella cui casa stette per tutto il corso dei suoi studi. Frattanto attendeva alle faccende domestiche, vivendo una vita riservata e di preghiera. Conseguita una licenza normale vinse il concorso per un posto a S. Marco La Catola, ove aveva la sorella Antonietta, insegnante, sposata in quel paese. Era il 1913, e aveva appena 21 anni, quando già pensava di consacrarsi a Dio. La sua vocazione si fece più chiara nel 1914. Ebbe come primo confessore Padre Evangelista. Intanto si dette all' Apostolato tra i fanciulli, bambine e giovinette, insegnando il catechismo. Nella scuola, quando era severamente proibito, cominciò ad insegnare religione, ed ebbe ricorsi presso le autorità scolastiche. All'Ispettore D'Assisi, inquisitore e riconosciuto massone, predisse la conversione e la morte" fra quindici giorni", come realmente avvenne in Lucera. Padre Agostino da S. Marco in Lamis la fece conoscere a Padre Pio, già in odore di Santità, il quale ebbe subito a dirle "Un giorno Gesù mi fece conoscere la vostra anima'. Trasferitasi a Volturara Appula continuò l'apostolato tra i bambini, ragazzi, donne, Terz' Ordine, Azione Cattoli-



Il nipote della Beata, on. Avv. Giuseppe Gargani, ricorda sua zia durante la messa a Morra

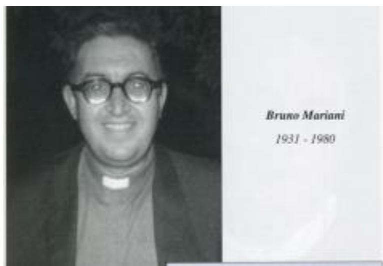
ca. I Padri Agostino e Benedetto erano convinti della vocazione religiosa della Gargani, e le furono indicate le Ancelle del sacro Cuore e le suore Brigidine in Roma. Richiesto in quale istituto la Gargani dovesse andare, Padre Pio rispose: “Nessuna pratica si faccia più per Maria. Si adoperi a mandare ad effetto quanto è stato progettato.” del seminario di Lucera. Siamo negli anni 1930 - 31. L’Opera del Sacro Cuore divenne Pia Unione nel 1936, di diritto diocesano. Alla Gargani, fondatrice dell'istituto, si unì Lina Ferrante di Lacedonia, cui aveva fatto da madrina di cresima. Al Vescovo di Lucera fu chiesto il Convento della Madonna della Sanità in Volturara, già destinato alle suore Martellate. Si voleva iniziare la vita comune, per la quale Padre Pio era perfettamente inteso e consenziente. Scrisse:"/-.’ bello, è bello! Fai presto a chiedere al Vescovo il convento ed esponi tutto'. Nel 1914 conobbe personalmente a San Marco Padre Pio. L’incontro avvenne nella sacrestia del convento. Seguirono altri incontri con confessioni e colloqui (1915). E quando la Gargani era per entrare nelle Ancelle del Sacro Cuore, Padre Pio le comandò “Tu non devi Partire. Dio non vuole”. Dopo una novena alla Madonna, la Gargani ebbe un’illuminazione interiore, che le fu determinante e scrisse “ Mentre mi trovavo in ginocchio davanti a Gesù Sacramento nella Chiesa Madre di Volturara, eccomi illuminata da una luce intellettiva che mi fece capire che Gesù chiedeva da me una nuova istituzione che si sarebbe chiamata” Apostole del Sacro Cuore.” Per il nascente istituto Padre Pio scrisse “ Ecco, ci siamo: qui dovevamo arrivare”. L’undici febbraio 1936, Mons. Di Girolamo emise il Decreto della Pia Unione con le seguenti nomine: Maria Gargani direttrice; Lina Ferrante, vice Direttrice; Nettuccia Circhio, economa; Maria lanigri, collaboratrice nei servizi materiali. Il 21 aprile del 1936, avvenne la investitura da parte del Vescovo di Lucera, con inizio ufficiale della vita comune. L’Istituto venne riconosciuto dal cardinale Mimmi di Napoli nel 1956, da Papa Giovanni nel 1963. Furono aperte case a S. Marco La Catola, Celenza Valore, Cerignola, Isernia, Ravenusa. Torrecuso, Villalba, Torella dei Lombardi, poi chiusa. La casa Generalizia, che attualmente si è spostata a Roma, era a Napoli, in Via San Rocco. Qui la Madre visse fino alla fine dopo aver lasciato Volturara Appula e qui morì il 23 maggio 1973. Riassunto da “ Voce Altirpina “ N. 11; art. di Mons. Giuseppe Chiusano. L’articolo di Monsignor Chiusano è stato pubblicato per intero nelle Gazzetta dei Morresi Emigrati di settembre-



La chiesa di Napoli dove si svolse la cerimonia di Beatificazione di Madre Maria Gargani

ottobre 1986.
Fine Causa Diocesana
Beatificazione
Cerimonia Maria Gargani

MARIANI DON BRUNO
Nacque a Morra il 23 novembre 1931. Studiò nel Seminario di S. Andrea di Conza e venne ordinato sacerdote il 15 luglio 1956. Memorabili e colorite le sue lezioni private: un'intera generazione di liceali morresi frequentò il suo studio per ripetizioni di greco e di latino. Nominato arciprete di S. Angelo dei Lombardi nel 1963, si distinse subito per le doti umane, la cordialità del rapporto, l'approccio moderno nel suo impegno di apostolato; sapeva essere dolce e severo. Amato soprattutto dai giovani, che aveva raccolto intorno al giornale "Il dialogo", e dai più deboli, verso i quali mantenne sempre un'attenzione particolare (si diceva che avesse "le mani bucate per i poveri"), conquistò presto l'affetto e la stima di tutti. Conservò sempre vivo il rapporto con il paese natio, dove soleva trascorrere, tra una passeggiata ed una chiacchierata, i suoi momenti liberi. Morì durante il terribile terremoto del 23 novembre 1980, proprio mentre con il sindaco di S. Angelo ed altri amici scherzava sul compimento del suo quarantanovesimo compleanno e sulle voci di nuovi e più impegnativi incarichi. Le sue aperture culturali, sociali e religiose, il saper condividere la vita ed i problemi del prossimo, fanno sì che il suo ricordo sia ancor oggi vivissimo: sembra quasi sentire la sua voce mentre andava ripetendo ai giovani che dovevano essere loro a costruire nuovi cieli ed una nuova terra.



Io ricordo don Bruno quando era ancora seminarista e giocava al pallone con noi davanti al cimitero. Infatti. Allora che non avevamo un campo sportivo andavamo a giocare al pallone nel grande spiazzo avanti al cimitero che ora non c'è più per che il cimitero fu allargato. Era buono di natura, giocava con noi alla pari, non era altezzoso, un bravo giovanotto con la sottana.
AL MIO PARROCO, DON BRUNO

MASI DON RAFFAELE, nativo di Torella dei Lombardi, 89 esercitò con grande fervore il suo Ministero di Sacerdote. Fece restaurare le Chiese, impiantare gli altoparlanti in chiesa e sul campanile per trasmettere la Messa anche nelle campagne, organizzando collette per il terzo mondo l'Asilo in-

fantile e il piccolo campo sportivo annesso.

S’impegnò per il restauro del campanile e la chiesetta di Montecastello che erano state danneggiati dal terremoto e che fu così la prima chiesa in Irpinia ad essere stata restaurata. Determinante il suo interessamento tenace per far ricostruire la guglia di San Rocco. Don Raffaele si interessò affinché tutto il monumento venisse smontato, le pietre numerate, quindi fece costruire prima un’anima di cemento e poi fece rimettere le pietre al loro posto. Promosse un piano per la trasformazione della Chiesa di San Rocco , anch’essa crollata, in un Sacrario dedicato alla memoria dei morti sotto il terremoto del 1980 di tutti i paesi. A questo scopo raccolse le pietre di tutti i paesi colpiti e fece benedire dal Papa a Roma la prima pietra del nuovo Sacrario. Nel 1989 per motivi di salute si trasferì presso la sua famiglia ad Avellino.



I ragazzi in piedi da sinistra: Pierino Salvatore, Col Pallone in mano Gerardo Di Pietro don Raffaele, con la bandiera Gerardo Gambaro, con la camicia bianca Mimì Giugliano, Gerardo Di Cola, la file di quelli seduti da sinistra: Sandro Bodini, Nicola Avallone, Vincenzo Ricciulli, Gerardo Cicirelli, seduti prima fila:Salvatore De Sanctis, un ragazzo dei Donatelli, Ettore Bodini, Alfonso Di Pietro, Antonio Capozza, Nicola Di Pietro.



Associazione Morresi Emigrati

I morresi emigrati ringraziano il parroco don Raffaele Masi che con ammirevole impegno ha operato per la ricostruzione del monumento a San Rocco.

Binningen.1.10.1985

il presidente il segretario

La pergamena di ringraziamento dell'AME a don Raffaele che si era interessato per la ricostruzione della guglia di San Rocco

Don Raffaele Masi era conosciuto come grande predicatore e come poeta, autore del libro di poesie “Riverberi”. Importante il suo viaggio in Svizzera con il Vescovo Mons. Miglietta, per incontrare tutti gli emigrati. Nel 1999 l’Amministrazione comunale di Morra gli conferì la cittadinanza onoraria insieme al soprintendente Antonio Giovannucci di Napoli, che operò in modo determinante per terminare la ricostruzione della Chiesa di San Rocco.

MORRA ALBERTO

figlio di Sertorio divenne Papa 21 - 10 1187 col nome di Gregorio VIlI. Morì il 17- 12 dello stesso anno a Pisa, dove fu seppellito in quella cattedrale. Nel 1595 un incendio ne distrasse il sepolcro.



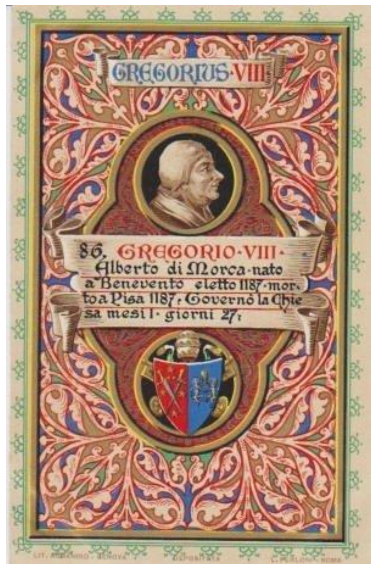
Da John N. D. Kelly “VITE DEI PAPI”

GREGORIO VIII

(21 ott. 1187 -17 die. 1187)

“Alberto di Morra - nato a Benevento - eletto il 21 ottobre 1187 - morto il17 dicembre 1187 - sepolto nel duomo di Pisa.

Morto Urbano III, il giorno seguente i cardinali che lo avevano seguito a Ferrara, dopo aver preso in considerazione altri due nomi, elessero come suo successore Alberto di Morra, cancelliere della chiesa romana dal 1178. Già anziano, nato a Benevento intorno al 1110, Alberto era stato canonico regolare a Laon e poi professore di diritto a Bologna. Adriano IV lo promosse cardinale e Alessandro III gli affidò varie missioni in Inghilterra, Dalmazia e Portogallo. Nella prima (1171-1173) egli ebbe l’importante responsabilità di tentare una riconciliazione con Enrico II (1154-1189) dopo la frattura provocata dall’assassinio di Tommaso Becket (29 dicembre 1170).



Come cancelliere scrisse una Forma dictandi che contribuì molto a modellare la prosa ritmica dei documenti papali. Oltre alle notevoli capacità e all’esperienza, ciò che determinò la scelta della curia furono le conseguenze della disastrosa politica di sfida di Urbano nei confronti di Federico I Barbarossa (1152-1190). Alberto godeva notoriamente della fiducia dell’imperatore e ricevette con benevolenza l’ambasceria che questi aveva inviato a Urbano. Più tardi scrisse a lui e a suo figlio Enrico (imperatore Enrico VI, 1191-1197) in termini concilianti; si rivolse inoltre a quest’ultimo come all’«imperatore eletto» nonostante Urbano si fosse rifiutato di conferirgli tale titolo. Inoltre rimproverò Folmaro - consacrato da Urbano per la tede di Treviri nonostante che Federico avesse

nominato un altro candidato – perché si aera mostrato troppo severo verso i sostenitori del suo rivale.
Questi e altri simili interventi crearono rapidamente un'atmosfera di distensione; l'imperatore lasciò liberi il papa e la curia, che aveva tenuto praticamente agli arresti domiciliari, ordinando al console romano Leone del Monumento e al governatore della Toscana che Gregorio di spostasse liberamente; comandò pure che fosse accolto ovunque avesse desiderato fermarsi e che gli venisse fornita una scorta militare; in tal modo veniva evidentemente consentito il ritorno del papa a Roma. Di animo profondamente religioso e mite, Alberto, poco prima della sua elezione, aveva fondato un monastero a Benevento. I suoi decreti rivelano le sue qualità di riformatore preoccupato dell'austerità e della semplicità evangelica. Da papa dichiarò che gli ecclesiastici non dovevano prendere le armi ma dedicarsi interamente alla distribuzione di elemosine e alla lode di Dio; vietò loro anche abiti troppo lussuosi e il gioco. Tentò pure di riformare la curia rimettendo ai vescovi e agli arcidiaconi la soluzione degli appelli su questioni minori. La sua principale occupazione durante il movimentato pontificato di solo cinquantasette giorni fu la preparazione di una nuova crociata. La notizia della sconfitta dei cristiani a Hattin in Galilea (4 luglio 1187), presto seguita dalle notizie dell'occupazione di Gerusalemme da parte del Saladino (2 otobre), fu un trauma per l'intero Occidente. Ancor prima della sua incoronazione Gregorio bandì una crociata, e presto mandò legati a predicarla in Germania, in Francia, in Danimarca, e persino in Polonia. Ai suoi occhi le catastrofi avvenute in terra santa erano il castigo di Dio per i peccati dei cristiani, e impose abiti e misure penitenziali a tutti i partecipanti alla crociata.
A metà novembre lasciò Ferrara, dirigendosi verso il mezzogiorno attraverso Modena e Parma. Durante una sosta a Lucca ordinò che la tomba dell'antipapa Vittore IV venisse aperta e i suoi resti fossero gettati fuori della chiesa. Il 10 dicembre raggiunse Pisa, sperando di riconciliarla con la sua rivale Genova in modo che entrambi i porti potessero collaborare alla crociata, ma si ammalò e morì il 17 dello stesso mese. Era diretto a Roma, ostile al papato da parecchi decenni, ma la morte lo colse troppo presto e egli fu seppellito nel duomo di Pisa."

BIBLIOGRAFIA

PL 202, 15)7-1564; LP 2, 349; 451; JW 2, 528-535; Watterich 2, 683-692 G. Kleemann Papst Gregor VIII, Bonn 1913; P. Kehr, Gregor VIII als Ordensgriinder, «Misceli. F. Ehrle» 2, 248-275, ST 38 (1924); W. Holtzmann, Die Dekretalen Gregors VIII, MÖG 58 (1950) 113-123; K. Wenck, Die rómischeti Päpste zwiscben Alexander III und lnnocenz III, in A. Brackmann (a cura di), Päpstum und Kaisertum, Festschrift P. Kehr (ediz.), Miinchen 1926,415-474; Mann 10,312-340; PRE 7,1164 (C. Mirbt); Seppelt

3,301-304; P. Zerbi, Papato, Impero, Res publica Christiana (1187-1198), Milano 1980[2]; DBI26 1982; 118-192 (J. Petersohn); E. Sastre Santos, Alberto de Morra, «cardenalprotector» de le Orden de Santiago, in «Hidalgia» 31 (1983) 369-392; P. Nadig, Gregorio VIII e i suoi 57 giorni di pontificato, in «Studi Beneventani» n. 1 (1989) 85-158.

MORRA PIETRO
Cardinale, nipote di Gregorio VIII, morì nel 1213 lasciando numerosi manoscritti.

MORRA LUCIO, (1592 - 1623) Cappellano DEL RE Filippo III Di Spagna
fu Vescovo d Otranto dal 27 - 11 - 1607 fino al 20 - 11 - 1623, giorno della sua morte. Fu promosso alla Nunziatura di Brusselle nel maggio del 1617 al posto d'Ascanio Gesualdo. Nel marzo 1619 fu sostituito da Lucio Sanseverino.

MORRA,GIOVANNI BATTISTA
fu nominato Vescovo di Isola, in Calabria, il primo luglio 1647 e morì nell'ottobre 1648.

MORRA GIULIA
badessa di Santa Chiara a Napoli dal 1686 al 1689.

MORRA GIROLAMA
badessa di Santa Chiara a Napoli dal 1797 al 1798

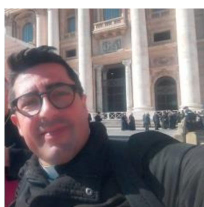
MORRA FRANCESCA,
badessa di Santa Chiara dal 1824 - al 1827

MORRA VINCENZO, (2-7-1707)
scrive il poema "LE ROVINE DI FOGGIA PENITENTE"

GLI ARCIPRETI DI MORRA.

Nunzio Bonastia 1574-1585.
Lorenzo Maccia 585-1586.
Cola Giovanni Pennella 1587-1587.
Cola Antonio Sulla 1587-1593.
Virgilio Donatelli 1593-1618.
Aloisio Panza 1618-1618.

Giovan Giacomo Carino 1618-1640.
Giovanni Andrea Sarni 1640-1641.
Ferdinando Carino 1641-1657.
Giuseppe Sarni 1658-1678.
Giuseppe De Paula 1678-1688.
Giuseppe Pennella 1690-1710.
Giuseppe Sarni 1722-1749.
Giovanni Di Pietro 1749-1778.
Pietro Nigro 1778-1780.
Domenico Nigro 1780-1797.
Raffaele Sarni 1798-1807.
Agostino Sarni 1807-1810.
Nicola Pennella 1810-1831.
Donato Capozza 1831-1838.
Angelo Andrea Capozza 838-1843.
Domenico Giuseppe Donatelli 1843-1878.
Gerardo De Paula 1878-1919
Giovanni Del Guercio 1919—1925—di S. Angelo dei Lombardi
Generoso Novia, da Vallata, 925-1938
Michele Gallucci, da Calitri 1938-1945 [n]
Giovanni Del Guercio 1945-1949.
Raffaele Masi di Torella 1949-1989.
Siro Colombo di Milano, 1989-19993
Pasquale Rosamilia 1999-29/7/2001 Parroco di Teora (moderatore della Parrocchia di Morra)[7]
Padre Materu Paul Mawazo (Tanzania) (moderatore) 29/7/2001 -giugno 2003



Antonio Cimmino di Giugliano di Napoli ottobre 2003 (moderatore)
Rino Morra di Sturno (le foto degli altri sacerdoti di Morra li trovate nel libro:La chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Morra De Sanctis in questo sito web nella Biblioteca elettronica.

Don Rino Morra attuale Parroco di Morra De Sanctis

Tutta la lista e le foto dei sacerdoti li trovate nel libro di Rocco Di Santo e di Francesco Grippo "La chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Morra De Sanctis"

Faccio notare che tra le foto di tutti i sacerdoti al Link qui sopra manca quella di don Rino, per questo l'ho messa qui.

7 il primo maggio 2004 durante la benedizione della Chiesa Madre di Morra il vescovo annunziò che don Pasquale era stato nominato Canonico

LE CHIESE DI MORRA

LA CHIESA DELL'ANNUNZIATA. "Ghiesia de l'Annunziata" fino ad oggi non è reperibile nessuna foto di questa chiesa. Si trovava sullo spiazzo sopra il muro della Piazza F. De Sanctis, dove ora sorge un piccolo anfiteatro. In antico quella strada portava al castello del principe ed era la strada principale di Morra venendo da Guardia dei Lombardi. Davanti alla chiesa c'era una spiazzo chiamato "Lu Piscónu", dove si tenevano le adunanze pubbliche. Il sindaco Achille Molinari fece poi spianare l'altura, per creare l'attuale Piazza Francesco De Sanctis e costruire il Municipio. Nel 1595 la chiesa sorgeva ai margini dell'abitato -"prope moenia"- ed aveva già dato il proprio nome alla Confraternita laica. In epoca napoleonica subì il saccheggio delle soldataglie francesi. Fu utilizzata anche come cimitero. Infatti durante la ricostruzione di edifici nel dopo terremoto affiorano numerose ossa e teschi sulla scarpata sterrata. La chiesa aveva davanti un porticato di tre archi e all'interno aveva un'unica navata laterale, sulla destra, che si collegava al corpo centrale attraverso due arcate frammezzate da un altare con quadro di S. Anna; detta navata terminava con una porticina sul campanile. Quest'ultimo, unitamente alla navata laterale ed alla sacrestia venne abbattuto intorno al 1931. Nell'occasione, una delle due campane venne montata sulla chiesa stessa dell'Annunziata e finì poi alla Chiesa Madre, sulla facciata principale c'era una finestra rotonda con rosone in vetro policromo. Questa chiesa era sconsacrata già da prima del 1940, aveva però conservato le statue e gli altari. Spesso, durante la festa dei Santi, vi alloggiavano i musicanti che accompagnavano le processioni. Dormivano per terra sulle balle di paglia che venivano messe apposta per loro. Poi venne una compagnia teatrale napoletana che inscenò diverse tragedie, come Giulietta e Romeo, la Tosca, diverse commedie. Gli spettatori dovevano portarsi la sedia da casa. In quel tempo il locale era stato assegnato alla Sezione dei Reduci e Combattenti di Morra.



La pietra dei Piani raffigura San Pietro seduto con le chiavi in mano. L sata 1563 è la stessa che è impressa sulla Croce dei Piani.

L'arciprete Del Guercio vi aveva fatto murare la Pietra dei Piani, recuperandola dalla vicina fonte sotto il ponte dei Piani, che andò perduta quando la chiesa dell'Annunziata fu abbattuta e ricostruita come casa canonica. Le lastre tombali vennero buttate nel vallone della "Grotta de lu lupu. La pietra dei Piani era murata sulla facciata della chiesa. Portava la data del 1585, con l'effige di S. Pietro seduto con due chiavi in mano Anche la canonica fu demolita definitivamente ai principi del 1999. La stessa data della pietra è

scolpita sulla Croce dei Piani. Oggi al suo posto è stato costruito un anfiteatro di piccole dimensioni. Questa chiesa è citata anche in modo particolareggiato in una pergamena del 1666 intitolata “Apprezzamento della Terra di Morra”. Una strana tradizione popolare raccomandava il 25 marzo, giorno dell’Annunziata, di non pettinarsi: la superstizione voleva che ai trasgressori sarebbero nati i pidocchi in testa. Nella zona di Orcomone c’è ancora oggi una baracca che funge da chiesetta dedicata alla Madonna Annunziata. La festa, con processione e musica, ricorre il 25 marzo. (VEDI DOCUMENTI ANTICHI DI MORRA IRPINO nella BIBLIOTECA ELETTRONICA, p. 18

MONTECASTELLO Nel 1898 in seguito ad una serie di sogni, nei quali si dice apparisse la Madonna, furono iniziati degli scavi, che furono osteggiati dalle autorità prefettizie di S. Angelo dei Lombardi (vedi Documenti Antichi Di Morra Irpino p. 23 e seg.) ma la popolazione, incurante di tutto, continuò a scavare, aiutata dai numerosissimi pellegrini che venivano da tutte le parti del Sud Italia. Finalmente fu costruita una chiesetta che ancora oggi è meta di pellegrinaggio. La festa della Madonna di Montecastello si fa la seconda domenica di maggio. Nei tempi passati non c’era il ponte sull’lsca, ma solo un guado, quando durante il pellegrinaggio pioveva e il torrente si ingrossava, i contadini trasportavano le donne morresi a cavalcioni da una parte all’altra del torrente. Fu restaurata già subito dopo il terremoto del 1980. Attualmente il campanile è stato restaurato dalla ditta Cipriani di Trevico.



La prima pietra di questa chiesa fu benedetta dal Vescovo Tommasi il 16 giugno 1902. Il giorno della benedizione c’era ancora una chiesetta provvisoria.

Verso l’inizio del 1900 fu composta una canzone che racconta la storia della Madonna di Montecastello.



La chiesa di Montecastello oggi



Processione a Montecastello

CHIESA DEI CAPUTI.

Ai Caputi c'è una chiesa in muratura, dedicata alla Madonna, con una bella statua. La gente del luogo afferma che la Madre di Dio apparse ad alcune persone in una grotta sovrastante la chiesa e per questo motivo fu costruita. Esiste anche una storia cantata in dialetto della Madonna dei Caputi. La festa con processione si fa il primo maggio.



2005. La chiesetta in contrada Chiancheroni (Caputi)

Leggi in basso in "Canzoni in dialetto" le due storie in dialetto composte dai contadini ciascuno per la loro Contrada.

CHIESA DELLA MADONNA DEL CARMINE

Rimasta in piedi dopo il terremoto del 1980, anche perché era stata da poco restaurata dal dottor Giovanni De Paula, la cui famiglia ne mantiene il gius-patronato. Ciò trova riscontro nell'iscrizione nel suo altare in marmo, che sostituì il precedente in stucco, porta alla base:. A DIVOZIONE. DI D.MARIA MICHELA DE PAULA. A.D.1906. Eretta nel 1809 ai piedi del Calvario,



all’ingresso del paese, sul sentiero che una volta era la principale via tra Morra e Guardia dei Lombardi. Il piccolo recinto alla sua sinistra fu utilizzato come cimitero nel secolo scorso. Le mura di cinta del cimitero erano fatte ad archi dentro le quali si mettevano le ossa dei defunti. Il pavimento era coperto di lastre di pietra, due botole coperte con lastre di pietre con un anello di ferro al centro portavano ai cunicoli nei quali si calavano le casse con i defunti. Una volta, però, per rimettere in sesto una bara che non era stata situata a dovere, una persona scese nella fossa e fu tramortito dal gas venefico che si sprigionava dai cadaveri in decomposizione, un altro, sceso per soccorrerlo, fu tramortito anche lui e un altro ancora. Così morirono tutti e tre nel sotterraneo. Dopo quell’incidente il cimitero venne abbandonato. In quel camposanto furono sepolte Agnese Manzi, la madre di Francesco De Sanctis e la sorella del letterato Geneviéve, che lui ricorda nel suo libro “La Giovinezza”. Alcuni anni fa fu rubata dal soffitto della chiesa una tela plurisecolare che, tramite Emilia Cipriani, maritata De Paula, proveniva da quell'antica famiglia di Guardia; nell’occasione sparì anche un artistico lampadario in ferro battuto.

Questi due quadri sono di Giuseppe Sampietro
Ci sono ancora quattro quadri nel deposito della diocesi di Nusco con la figura dei quattro Evangelisti insieme agli animali che li rappresentano







La chiesetta del Purgatorio. Sulla dx il piccolo monumento in onore della Madonna inaugurato il 14.08.2004. Il piedistallo fu offerto dalla ditta Iula di Vallesaccarda e la statua dall'Amministrazione Comunale

LE 5 CROCI DI FERRO, ricordo di una missione di padri liguorini, sostituirono nel 1949 una croce di legno che sorgeva in cima al Calvario e che costituiva il punto d’arrivo della processione del Venerdì Santo. Le Croci distano solo una cinquantina di metri dalla chiesetta del Purgatorio.



Le Croci ai piedi del Monte Calvario.
Ricordo della Missione dei Padri Redentoristi
5-25 febbraio 1949

Da ricordare i padri liguorini specialmente Padre Torre, che con le loro prediche di quaresimo facevano piangere alcuni fdeli presenti in chiesa, che era sempre affollata

LA CROCE SU MONTECALVARIO MESSA DAGLI EMIGRATI MORRESI



La Croce in legno sul Calvario era sta piantata in antico nel luogo dove erano stati sepolti i morti causati dal colera. Quando io ero piccolo la processione del Venerdì Santo con le statue dell’Addolorata e Gesù morto saliva per uno stretto sentiero che si snodava sulle pendici di Monte Calvario, allora privo di alberi, fino alla cima dove era la croce. Poi la croce di legno fu tolta, anche perché le persone anziane non riuscivano più a salire fino alla cima della collina. È stata rimessa dall’Associazione Morresi Emigrati il 23 agosto 1989. Misura 5 metri di altezza, è di legno di iroko, è costata lire 500 mila più lire 50 mila per la sistemazione. É stata costruita dal falegname Mario Carino di Morra. Successivamente i Morresi Emigrati costruirono una ringhiera in ferro intorno alla terrazza avanti alla chiesa. Costava lire 900 mila, fu forgiata gratuitamente da Nicola Cicchetti e Giuseppe Pennella, coadiuvato da alcuni emigrati, nella bottega di Vito Salvatore Covino che non chiese niente per la messa a disposizione della sua officina ma si fece pagare solo il ferro impiegato per la ringhiera. Ora, in occasione del restauro della terrazza, la ringhiera è stata smontata e rimpiazzata con una nuova.

CHIESA DELLA CONGREGAZIONE O DEL SS. SACRAMENTO



La chiesa della Congregazione e la torretta dell'orologio comunale

Era impreziosita all’ingresso da un architrave con una iscrizione del 1800 e all’interno da alcuni caratteristici banchi di legno posti a gradinata e forniti di leggio nonché da un organo. Sul tetto una campana usava chiamare i ragazzi alla “dottrina” - catechismo - ed i fedeli alla novena di maggio. Distrutta dal terremoto del 1980. Anche per ottenere la ricostruzione di questa chiesa i Morresi Emigrati si sono più volte rivolti al Sindaco di Morra, oggi è stata definitivamente demolita insieme all’orologio comunale.

In quella strada nel dopoterremoto è stato costruito un palazzo e una piazzetta.

LA CROCE DEI PIANI



Accanto:
La croce dei Piani in una antica foto con la famiglia Roina.



Qui era la Croce dei Piani prima ch fecero la "Strada nuova"



La croce restaurata dopo il terremoto del 1980

La croce dei Piani è situata davanti alla casa Roina, porta la stessa data che era scolpita sulla Pietra dei Pianib1583 e vi sono scolpite le due chiavi segno del Papato di San Pietro, restaurata nel 1831. Fortemente danneggiata da un camion militare in retromarcia durante la rimozione delle macerie dopo il terremoto, è stata rifatta nell'anno 2000.
Siccome le pietre originali, che erano rimaste abbandonate per 20 anni, erano nel frattempo state rubate, la parte superiore fu scolpita nuova. Non è perfettamente uguale a quella antica, avendo il collo del capitello un po' troppo più alto dell'originale. La croce di ferro che è sulla cima è stata fusa da un calco, ricavato dai pezzi dell'antica croce, che si era sbriciolata quando cadde. I pezzi furono raccolti pazientemente e conservati dal dr. Enrico Indelli.

Quella croce era per noi bambini nei Piani un luogo di ritrovo, intorno ad essa si svolgevano i nostri giochi.
Le donne spesso si riunivano intorno alla croce per prendere il sole e ciarlare insieme.
La croce dei Piani quando non c'era ancora la strada rotabile, ma solo la mulattiera che passava nella strada dove era la casa di Evelina di Paola ora diventata casa Sarni e sbocca nella strada Dietro Corte, proprio nel punto dove per un certo tempo c'era la banca e la stradina che andava verso la ex

chiesa dell'Annunziata c'era quella Croce.

CHIESA DI SANTA LUCIA:


2005. Chiesa di Santa Lucia

Chiesa di Santa Lucia. É un'antica chiesa campestre, già citata a fine 500 nelle "Relazioni ad limina" dei vescovi di S. Angelo e Bisaccia. Distrutta dal terremoto del 1732 e subito ricostruita dai fedeli, restaurata un'ennesima volta nel 1839, è al centro dell'omonima fiera del 13 dicembre. Altrettanto importante è la fiera che vi si tiene la quarta domenica di settembre e che si accompagna ad una festa con banda e fuochi artificiali. Il cortile antistante era recinto da un muro che, aiutandosi verso l'interno con pilastrini di pietra recuperati sul posto, sosteneva una piccola tettoia dove gli espositori si riparavano dalle intemperie e preparavano da mangiare. L'altare maggiore, nella sua ultima sistemazione, era stato donato da un gruppo di emigrati nel 1909.


La statua della Santa

Da notare che, secondo una mappa del 1810, la primitiva chiesetta si collocava alla destra di chi scendeva da Morra verso la Taverna feudale sull'Ofanto e poco prima del quadrivio formato con la "strada delle Carre", che dal " vallone dei Mulini" portava a Selvapiana e l'Isca. La chiesa, distrutta dal terremoto del 1980, è stata ricostruita su disegno dell'architetto Michele Carluccio di Conza.


1977. Matrimonio a S. Lucia
La chiesa di Santa Lucia prima del terremoto p.115

LA GUGLIA DI SAN ROCCO

venne portata a termine intorno al 1852. Il lavoro fu offerto gratuitamente dai popolani. Le pietre furono prese da una cava di Viticeto, nella campagna di Morra. Il monumento costò 341,96 ducati. La base quadrangolare ha ogni lato di m. 6,50, l'altezza del monumento, compresa la statua è di m. 16,08, altezza della sola statua m.2,80. La statua è opera dello scultore Gennaro Cali[8] di Napoli e gli fu commissionata dal re Ferdinando II in persona.

[8] Gennaro Cali. Nato a Napoli alla fine del '700, ha studiato alle belle Arti di Napoli; a Roma fu allievo di Canova e Thorvaldsen. Dopo un inizio rigorosamente fedele ai precetti neoclassici volge a forme romantiche e veriste in opere più tarde. Ha lavorato per la realizzazione di scul-


La Guglia di San Rocco negli anni '50

Poiché mancava una strada adeguata, fu trasportata a Morra con un traino soltanto nel 1880, quando fu costruita la strada nuova. Il terremoto del 23 novembre 1980 fece girare la statua sul suo asse. Fu necessario restaurare l'obelisco. Il parroco don Raffaele Masi s'impegnò affinché il monumento fosse smontato e ricostruito di nuovo con una anima di cemento armato. In tempi antichi mancava la scaletta di ferro che, partendo da metà altezza della guglia arriva fino alla statua. La piattaforma su cui posa San Rocco è circondata da una loggetta in ferro che prima non c'era. Fu costruita già prima della seconda guerra mondiale, ritenendo pericoloso pitturare la statua senza protezione. Durante la guerra i ragazzi toglievano con un oggetto appuntito il piombo che fissava la loggia di ferro agli scalini intorno alla base del monumento. Il piombo veniva fuso e poi si colava a gocce dentro un recipiente di acqua. Il piombo a contatto con l'acqua fredda formava delle figurine che a secondo della forma che prendevano fungevano per noi di auspicio per il futuro. Specialmente le ragazze che in quelle forme cercavano d'indovinare con dovevano sposarsi. La guglia di San Rocco è uno dei vanti di Morra, non solo perché fu donata da Ferdinando II in persona, ma perché per edificare il Monumento, tanti morresi lavorarono gratuitamente per tagliare e trasportare a Morra le pietre da Viticeto.

CHIESA DEI SS. PIETRO E PAOLO (CHIESA MADRE)


2005. La Chiesa Madre. Sulla destra il monumento a F. De Sanctis


uno sposalizio nella chiesa Madre 1949

ture per la chiesa di S. Francesco da Paola a Napoli e per lo scalone del Palazzo Reale; a Sorrento ha realizzato il monumento a Pietro Colletta e Torquato Tasso. A Gaeta ha realizzato la statua di S. Francesco benedicente sulla facciata dell'omonima chiesa. È morto a Napoli nel 1877.



Il quadro di San Michele era nella prima nicchia a sinistra quando si entra in chiesa. Era una copia di un quadro di Guido Reni fatta dal pittore F. De Ponte. Il quadro non è più tornato a Morra.

Costruita nel XI secolo proprio al di sotto del castello, è visibile da lontano per la sua mole massiccia. L'edificio è stato più volte ampliato e restaurato, tanto che non si conosce più la grandezza e la forma originale. L'interno è a forma di croce latina, ed è ad una sola navata.



Questo dipinto di Francesco De Ponte era sotto il soffitto della chiesa. Col terremoto del 23 novembre 1981 andò distrutto. Questa copia a olio su compensato è di Gerardo Di Pietro

Sulla parete destra della navata si apre una porta che, tramite una scalinata in pietra, porta al sepolcreto gentilizio dei Principi di Morra, dove in appositi loculi nelle pareti riposano le loro ossa in cassette di legno. Al centro del pavimento di questo sepolcreto si apre una botola sotto una lastra di pietra. In questa botola c'è uno spazio quadrato, non molto largo con un sedile di pietra per lato. Sul soffitto del pianerottolo, dove inizia la scalinata, non visibile, c'è un locale, che è rilevabile dalla finestrella che si vede sul muro esterno della chiesa. Si diceva che i principi, quando si sentivano in pericolo, attraverso un cunicolo sotterraneo penetravano nel sepolcreto e quindi salivano in questa stanza segreta, dove si nascondevano per il tempo necessario. Sotto il coro, la sacrestia e il braccio sinistro della croce, ci sono dei sotterranei dove venivano in antichissimi tempi deposti i morti. Il locale sotto la sacrestia era riservato ai sacerdoti, gli altri erano per altri defunti. Il De Sanctis, nel suo libro "La Giovinezza" parla del locale dove erano i preti morti, seduti su di una sedia, che lui aveva visto da bambino per un buco nel muro della chiesa di fronte casa sua, dove si era arrampicato con una scala, buco che ancora esiste. La chiesa durante i secoli è stata più volte danneggiata dai terremoti; l'ultimo, quello del 23 novembre 1980, la distrusse in modo tale che la Soprintendenza per i beni Architettonici e Culturali ha impiegato ben 24 anni per restaurarla. È stata riaperto al culto sabato, 1 maggio 2004, dall'Arcivescovo della nostra Diocesi Padre Salvatore Nunnari, con una cerimonia solenne. Per l'occasione il Sindaco, Dr. Rocco Di Santo e il Moderatore della Parrocchia don Antonio Cimmino, hanno invitato, oltre ai morresi residenti, anche tutti i morresi emigrati in tutto il mondo. La posta per quel giorno ha emesso un timbro speciale. La piazzetta davanti alla chiesa e

i rispettivi muri, sono stati fatti ultimamente al posto della Chiesa della Congregazione e di casa Strazza, che furono demolite e la piazzetta è stata dedicata al defunto sindaco di Morra Gerardo Di Santo. Il giorno dopo l'apertura nella chiesa è stato tenuto un concerto di musica lirica con la cantante Daniela Di Pippo e il pianista Luca Burini.

CHIESA DI S: ANDREA era una cappella in campagna sotto ai Caputi, una località chiama "li Mauruni". È ricordata dal Vescovo Cianti nel 1650, ma risultava già nel 1583. Di essa non rimane che un cumulo di pietre.

LA CHIESA DI SAN ROCCO fu costruita dopo la peste del 1656 per rin graziare il santo dello scampato pericolo.



In questo antico panorama di Morra si vede in primo piano a destra la chiesa di San Rocco e la piazza. La freccia rossa indica la scuola dove insegnò anche Irene Donatelli, la maestra che raggiunse i 106 anni di età..

La chiesa era di stile finto romanico, con navata centrale e due navate laterali. Nel 1773 fu rifatta ed ampliata. Nel 1952 fu restaurata e dipinta con colori ad olio. Diroccata dal terremoto del 1980 è stata ricostruita dalla Soprintendenza.

Sulle navate laterali sono state appoggiati i matronei, che prima non c'erano. È andato perduto l'altare antico, il quadro sotto il soffitto dipinto da Francesco De Ponte nel 1912, raffigurante l'Incoronata con S., Rocco e S. Vito e la statua di S. Francesco Saverio.



A destra la nuova chiesa sullo sfondo il monumento a San Rocco.

San Rocco è il protettore di Morra e da una pergamena del 1666 rileviamo che in quei tempi il 23 agosto, giorno in cui a Morra si festeggia S. Rocco, la popolazione procedeva all'elezione di due sindaci. La chiesa ricostruita fu inaugurata il 16 agosto 1999 dall'Arcivescovo della diocesi Padre Salvatore Nunnari. Per l'occasione si festeggiò per 8 giorni fino al 23 agosto, festa di S. Rocco.

Dopo la ricostruzione post terremoto la chiesa e la piazzetta adiacente hanno cambiato aspetto. È stato necessario fare una finta facciata che somiglia

un po’ a quella antica, ma molto più alta, a causa dei matronei che sono stati costruiti sulle navate laterali. La piazza, che era un tutt’uno con la strada, è stata sollevata davanti alla chiesa. Era tradizione in tempi antichi che i contadini, il giorno della festa di S. Vito portavano gli animali a fare tre giri intorno alla chiesa per preservarli dalla rabbia. È rimasta la tradizione di benedire i panini per farli poi mangiare agli animali.

Incisioni sulle campane

sulla prima campana c’è scritto: Dedicata a Sua Santità Giovanni Paolo II Patore della Chiesa Universale nell’anno dedicato al Padre di Misericordia. A.D. 1999.
Sulla seconda è scritto: Dedicata a S. Ecc. L’Arci vescovo Mons. Mario Milano che con animo di Pastore volle la ricostruzione e a S. Ecc. l’Arcivescovo Mons. Salvatore Nunnari che nel suo primo anno di Ministero Episcopale consacrò e ridonò al culto dei fedeli morresi la Chiesa di San Rocco. A.D. 1999.Sulla terza: Dedicata alle vittime del sisma del 23 novembre 1980 affinché la loro memoria resti viva nel cuore di ogni futura generazione morrese. A.D. 1999. Sulla quarta: Rea- lizzata col generoso contributo dei morresi emigrati di Greemvich (U.S.A.) e dedicata a tutti gli emigrati morresi come espressione di comunione nella devozione al loro Santo patrono. A.D. 1999. Sulla quinta: Dedicata a San Rocco venerato Patrono di Morra De Sanctis affinché la sua santa protezione doni sempre prosperità salute e pace a questa comunità che lo onora il 23 del mese di agosto di ogni anno. A.D. 1999. Sulla sesta: Dedicata alla famiglia di Gesù Maria e Giuseppe affinché il suo esempio sia luce e sostegno per ogni famiglia cristiana, piccola chiesa e santuario della vita. A.D. 1999.

Il nuovo parroco don Antonio Cimmino, con il consenso dell’Arcivescovo, padre Salvatore Nunnari, abolì la messa della domenica mattina, che era stata celebrata in questa chiesa dal 1656 fino ad oggi, da tutti i parroci di Morra. Non so se oggi la messa della domenica nella chiesa di San Rocco sia stata ripristinata. Le due vecchie campane, la piccola è della seconda metà del 1600, l’altra più grande della seconda metà del 1800, sono state sostituite da un nuovo gioco di campanelle. Una delle vecchie campane, la più piccola più antica, è stata montata sul campanile della chiesa di Santa Lucia.
La statua di San Rocco è nella chiesa a lui dedicata, per tradizione non viene mai portata in processione, quando è la festa, si porta la statua di San Rocco che è nella Chiesa Madre. Si racconta che una volta che portarono la statua in processione, venne a ciel sereno una tempesta con grandine e furono costretti a riportare la statua in chiesa. Allora la gente credette che il Santo non voleva che si portasse in processione quella statua e non la presero mai più.



Dalla Pergamena del 1666 risulta quanto segue:
“*Si governa detta Terra da quattro eletti, e due sindacù quali si eligono nel mese di agosto il giorno di San Rocco con pubblico parlamento pagano li fiscali per per tassa, a diece soldati a piedi e due a cavallo”*
.”**CHIESA DI SAN NICOLA**.
Si trovava proprio all’angolo tra Via Longobardi e Piazza S. Rocco, proprio a due passidalla guglia con la statua del Santo.
I suoi altari erano in pietra e sull'altare maggiore spiccava un quadro di S. Nicola. Il tempio era già sconsacrato nel 1910 quando alloggiò le maestranze (una dozzina di uomini) venute da fuori per i lavori di sistemazione della Chiesa madre. Era fra questi Francesco Falcone da Cerignola che, stabilitosi da allora in Morra, dove veniva affettuosamente chiamato "Mastro Ciccio", ebbe modo di testimoniare la fragilità del soffitto costruito con una gettata di gesso su traliccio di canne. Nel 1920, a seguito di un'asta pubblica, fu acquistata per 4.500 lire dall'arciprete Del Guercio e venne poi rivenduta alcuni anni dopo ad Alessandro De Rogatis per restaurare il campanile della Chiesa madre.



Quella casa a sinistra, indicata con la freccia rossa, era la chiesa di San Nicola. La freccia rossa a destra indica il sottano senza finestre e senza camino dove nacqui io. Gli asini a destra aspettano che il mulino di don Felice De Rogatis macini il grano del loro padrone.

Fu prima adibita a negozio di materiali, quindi rimessa a nuovo per divenire sfortunata sede della Banca del Credito Meridionale. Durante l'ultima guerra fu magazzino per l'ammasso del grano del Consorzio Agrario Provinciale.

Un particolare curioso: da una lapide di questa chiesa venne ricavato lo scalino in marmo posto in S. Rocco tra l'altare dell'Incoronata e la navata centrale; originariamente essa ricordava un restauro promosso da Giovanni Zuccardi nel 1888 "lui con proprio denaro, i fedeli con loro oblazioni". Ultimamente fu per un certo periodo caserma dei carabinieri. Attualmente l'edificio è disabitato. Nella piazzetta antistante, durante gli scavi per la fognatura, furono trovate numerose ossa umane, forse provenienti da fosse comuni del periodo del colera o della peste.

CHIESA DI SANTA SOFIA. Questa chiesa era già sconsacrata nel 1576 perché fortemente danneggiata. Sorgeva in contrada Fontana Merola a Orcomone.

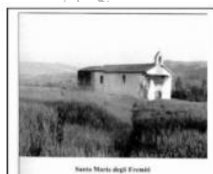
CHIESA DELLA MADDALÉNA (Chiesa de la Matalèna). Si trovava sotto la Pescara, sulla destra della strada che porta da Morra alla stazione. Era riportata in una mappa del 1805. Ora è un rudere coperto di rovi.

CHIESA DI CASTIGLIONE. Era annessa al castello di Castiglione ed è citata in un privilegio del 1200.

CAPPELLA DI ORCOMONE. Il 31 luglio 1842 a Michelangelo De Rogatis fu accordato il privilegio di erigere una cappella nel suo fondo, purché provvedesse al celebrante. La proprietà passò poi ai Molinari e da questi a Braccia, ma la cappella era già stata adibita a magazzino.

CAPPELLA ZUCCARDI. Era situata a Selvapiana e misurava ca. 20 mq. All'interno c'era un altare di legno ed una tela della Madonna di Pompei, andata perduta. Dopo l'ultima guerra ridotta a deposito non aveva più la campana. Durante il brigantaggio alle sue mura furono fucilati dei briganti e, per rappresaglia, alcuni abitanti del luogo. Ora a Selvapiana nel recinto del vecchi edificio scolastico non più usato, c'è un capannone di zinco con un quadretto della Madonna di Pompei, che funge da chiesa. I contadini del luogo festeggiano ogni anno il giorno dedicato alla Madonna del Rosario di Pompei.

ABBAZIA DEGLI EREMITI.


Santa Maria degli Eremiti

Situata tra il torrente Boccanova e S. Angelo questa chiesa era prima in territorio morrese. Fu poi incorporata nel territorio di S. Angelo.

SANTA REGINA. È il terreno sulla parte sinistra del mulino dell'incasso. Si Presume che in quel luogo vi fosse in tempi antichi un monastero. Ma fino ad oggi non sono stati registrati reperti che avvalorino questa tesi.

SANTA COSTANZA. È una località posta sulla rotabile che va da Morra alla stazione, poco al di sopra della Pescara. Probabilmente anche in quel luogo c'era qualche edificio religioso, ma, eccetto alcune tombe, fino ad oggi non sono stati trovati reperti utili ad avvalorare questa tesi. N.B. (Quasi tutte le notizie sulla Religione, le chiese di Morra, i Principi di Morra, sono state tratte, a volte "letteralmente" dal libro di Celestino Grassi "CONTRIBUTI PER LA STORIA DI MORRA", (dicembre 1998)

CAPPELLA DELLA MADONNA DEL CARMINE.


la cappella della Madonna del Carmine.

È più precisamente un'edicola posta all'uscita sud del paese, laddove si dice "li Morticielli". L'immagine della Madonna è ottenuta da 18 mattonelle in maiolica di semplicissima fattura, sotto la quale è stata da poco aggiunta una piccola targa commemorativa:
RIFATTA DOPO IL TERREMOTO DEL 11 1980 IN MEMORIA DI GRIPPO FIORENZA Vi si celebra la messa il 16 luglio. Inoltre, essendo posta sulla strada che arriva dall'Ofanto e dallo scalo ferroviario, era qui che i Morresi, con arciprete e banda, attendevano i compaesani di ritorno dal Santuario dell'Incoronata di Foggia. I pellegrini, vestiti a festa, si aggregavano, cantando, alla processione che sarebbe poi terminata in S. Rocco. Il terremoto ruppe tutte le mattonelle, che furono raccolte dai ragazzi della Caritas di Budrio che vennero a Morra insieme al sacerdote don Edeleweis ad aiutare le persone colpite dal sisma. Ricordo che quei bravi ragazzi portarono mio fratello invalido a cavalcioni alla chiesa di Montecastello.
Due giovanissime ragazze di Ferrara vennero pure a trovarmi qui in Svizzera.

COMMEDIE MORRESI

ANGÈLECA, COMMEDIA DIALETTALE IN TRE ATTI DI GERARDO DI PIETRO



La locandina per la prima rappresentazione di Angèleca



Gli attori alla prima rappresentazione, da sinistra: Davide Di Pietro,Caterina Pennella, dietro Marino Forgione, avanti a lui è Cinzia Di Pietro, dietro a lei Celeste Marolda, dietro a Celeste è Amelia Covino, accanto Michele Di Paola, vicino a lui Marco Mariani, davanti Giovanni Fruccio, accanto in bianco vestito Gerardo Di Pietro, segue Marianna Covino e Francesco Pennella.

Angèleca è figlia di contadini ed è innamorata di Giuànnu, un ragazzo bello e lavoratore, ma povero. Il padre e la madre Zi Ròccu e zé Cungètta, invece, vorrebbero darle un ragazzo ricco per sposo, ma un po' tonto e balbuziente, Frangìscu. La ragazza si rifiuta. Giuànnu, per far soldi e diventare ricco, parte per la Puglia in cerca di lavoro. Nel frattempo, poiché Angèleca non si piega a voler sposare Frangiscu, una zingara, convince la madre che alla figlia hanno fatto la fattura e si offre di toglierla. Chiede dei soldi da mettere in un fazzoletto e che zé Cungètta deve portare per alcuni giorni su se stessa. La donna mette in un fazzoletto tutta la dote della figlia, convinta di portarla lei addosso, ma la zingara le ha scambiato il fazzoletto, e quando don

Pasquale, il ricco padre di Frangìscu viene a chiedere la mano della figlia, si scopre che nel fazzoletto ci sono solo carte di giornali. Visto questo, don Pasquale lascia tumultuosamente la casa, accusando i due di volerlo imbrogliare. Intanto Giuànnu ha fatto fortuna in Puglia e torna dalla sua Angèleca. Volendo, però, appurare se lo ama ancora, si traveste da monaco, va a chiedere l'elemosina dalla sua amata e racconta che conosce un Giuànnu che è morto. Angèleca non lo riconosce e piange disperatamente per la morte del suo Giuànnu. Dopo che il monaco è uscito, la ruffiana entra e spiega che quel frate era in verità Giuànnu. Angèleca è raggiante di gioia. Il giorno dopo Giuànnu si presenta a chiedere la mano di Angèleca e, visto che ora è così ricco, i genitori l'accettano con gioia come genero. Durante la commedia gli attori cantano diverse canzoni tradizionali morresi e viene mostrata una "cucinèddra".

LU VIÉCCHIU DE VRASCÈRA COMMEDIA DIALETTALE IN DUE ATTI DI GERARDO DI PIETRO

Trama: Una famiglia composta dal padre, il postino zi Dunàtu, dalla moglie, zé Resùccia, la figlia, Agnésa, i figli, Puppeniéllu e Niculìnu, e il nonno, zi Pèppu, tira avanti alla meno peggio. Il padre cerca di guadagnare qualche caciotta leggendo le lettere ai contadini analfabeti o prendendoli in giro vendendo gli occhiali di notte. Il figlio studia e amoreggia con la compagna di scuola Laurétta. La figlia Agnésa è innamorata del figlio del fornaio Angilùzzu. Il vecchio zi Pèppu, ipocondriaco, inventa sempre nuove malattie per farsi compatire e blatera di avere tanti soldi, ma nessuno gli crede. Il piccolo Niculinu, con l'intenzione di far bene, improvvisa delle scenette che vanno a tutto danno del nonno, il quale si dispera. La scena si complica quando arriva Trèsa, la vicina di casa un po' civettuola, che ha il marito all'America e viene a farsi leggere le sue lettere. Zi Pèppu ha paura di lei, credendola una fattucchiera. Appena uscita Trèsa, zi Pèppu viene colpito da forti dolori di pancia e, dopo di essere stato curato dal nipote Niculinu con un ferro da stiro rovente sulla pancia, gridando dal dolore, fa chiamare la donna che toglie le fatture, Mariandonia, che lo guarisce. Intanto il padre di Angilùzzu deve dei soldi per una cambiale scaduta al padre di una giovane chiamata Frangischìna, e questi minaccia di appropriarsi del forno. L'unico modo perché questo non succeda è che Angilùzzu, sposi Frangischìna, che è un po' bruttina. Nel frattempo, zé Resùccia prega la sorella Angela di vestirsi da fantasma della moglie di zi Pèppu che è morta e di ordinare al vecchio zi Pèppu di dare i soldi che ha ad Agnésa. L'apparizione lascia il vecchio indeciso. Mentre Angilùzzu va in chiesa a sposarsi con Frangischìna e Agnésa si dispera in casa e vuole farsi monaca, i ragazzi cantano una canzone nostalgica. Angilùzzu sènte la canzone e lascia la sposa sulla strada, correndo dalla sua Agnésa. Il vecchio, ormai convinto, cerca i soldi che ha

nascosto in un buco, non trovandoli, cade come morto. Tutti intorno lo piangono, ma Niculinu rivela alla sorella che i soldi li ha presi lui per darglieli come dote. Allora il vecchio risuscita e tutto finisce per il meglio.

CARMENIÉLLU COMMEDIA DIALETTALE IN TRE ATTI DI GERARDO DI PIETRO



Li lineni e puru li puducchi, li cimmici e re zècche re tièni tu, ca duormi dind'a la stalla. Io invece dormo in alto, in soffitta. Pag. 159

una scena della Commedia Carmeniéllo con Caterina Pennella e Davide Di Pietro

Trama: Il podestà del paese, don Gelsomino e la moglie Comingia Strecapèdu assumono un servitore, Carmeniéllu, che dimostra molta furbizia, ma è analfabeta. Hanno già una cameriera che si chiama Rusinèlla. I due sono gelosi e si contendono i favori dei padroni. Tra le sue mansioni, il podestà deve anche riappacificare i suoi concittadini. In questo caso si tratta di due donne, Cungètta Frattajòla e Maria Michèla la fuggiàna. Quest'ultima è convinta che il marito Giuànnu, sia l'amante della vicina di casa Cungètta. Ne nascono continue liti, ma il podestà le obbliga a tranquillizzarsi, anche perché scopre che Cungètta, in verità, è la sorella illeggittima di Giuànno e i due s'incontrano di nascosto per non palesare agli altri che la donna è figlia illegittima. Don Gelsomino esagera col mangiare ed ha una colica, vengono i dottori Raviolo e Faggiolina che vogliono subito operare il paziente, ma vengono scacciati da Carmeniéllu, il quale guarisce il padrone con un buon clistere e scaccia di casa i dottori, a suo dire ignoranti. La guerra sta per finire con la vittoria degli alleati e il segretario provinciale del fascio arriva da don Gelsummìnu ad arruolare i riformati per mandarli al fronte. Il podestà lo convince ad accontentarsi di un bel prosciutto e di lasciare i riformati a Morra. Nella scena finale le donne e i rispettivi mariti fanno scenate in casa del podestà, ma don Gelsomino svela la parentela esistente tra Cungètta e Giuànnu e tutto si risolve bene. Intanto arriva la notizia della fine della guerra e tutti brindano alla vittoria, ma Carmeniéllu invece dello spumante

porge la bottiglia dell'olio di ricino che aveva dimenticato il segretario provinciale fascista Vattelapésca e così tutti si purgano. Dopo aver rincorso Carmeniéllu che ha fatto lo sbaglio, si convincono che un po' di colpa per il fascismo ce l'avevano anche loro e si rassegnano alla purga che essi stessi hanno preso. Di questa commedia esiste anche una versione ridotta rappresentata dai bambini della scuola di Morra.

CHI VAI PE FÓTTE RUMÀNE FUTTÙTU COMMEDIA DIALETTALE IN TRE ATTI DI GERARDO DI PIETRO

Trama: Donn'Eusèbbiu, ricco ed avaro, è anche il sindaco del paese. La moglie Luisella è sorda. Eusèbbiu è amico del prete don Giacchinu, anch'egli piuttosto dedito ai denari. Poiché devono mettere all'asta i beni della Chiesa, don Giacchimi desidera che l'amico Eusèbbiu, come sindaco, faccia i lotti molto grandi, così che nessuno possa concorrere, e che compri le terre per lui, perché egli stesso non può comprarle, essendo stato proibito dal Papa. I due si accordano sul fatto. Arriva intanto una nipote di Eusèbbiu, figlia della sorella Clementina, che è morta, e vuole rimanere in casa. L'avarizia di don Eusèbbiu e così grande che vorrebbe subito rimandarla indietro da dove è venuta, ma Luisèlla lo convince a farla rimanere. Un brigante, Tarantiéllu, si serve di don Eusèbbiu per nascondere un sacco di marenghi d'oro, minacciandolo col coltello. Eusèbbiu è costretto ad ubbidire, anche prevedendo che forse con qualche tracco quei soldi rimarranno a lui. Chiama, quindi, l'amico don Giacchino e lo prega di nascondere i soldi in chiesa. Questi, pur non volendo, acconsente. Nell'osteria di Maria Gisèppa Répula i poeti popolari Daudinu Mariàni e Ròccu Pistòccu improvvisano poesie e parlano di politica, di Garibaldi, dei briganti ecc. bisticciando tra loro. Insieme c'è il sagrestano Dunàtu al quale viene scherzosamente fatta la proposta di sposare suo figlio Mario con la nipote di don Eusèbbiu, Grazziùccia. Quello, però, dice che sono solo fantasticherie, perché Mario è povero e il Sindaco vuole gente ricca per la nipote. Entra Mario che vuole arruolarsi con Garibaldi, il padre lo rimanda a casa in malo modo. Entrano una zingara e Frangiscu, il tonto di turno, che tra una scenetta e l'altra, invita la zingara a venire a casa sua per farsi tenere i piedi caldi alla notte in cambio di una pizza e delle salsicce. Intanto arriva in casa di don Eusèbbiu l'amica della nipote, Serafina, e vorrebbe rimanere qualche giorno, ma don Eusèbbiu, avaro com'è, non vuole. Ora Luisella, che ama Grazziùccia come sua figlia, tira fuori gli artigli e minaccia di dire a tutti che egli se la fa con i briganti. Di fronte a questa minaccia, Eusèbbiu è costretto a cedere. Durante la notte, Tarantiéllu dovrebbe andare a prendersi i soldi nel nascondiglio in chiesa, che Giacchinu ha lasciato aperta, ma il giorno dopo i soldi non ci sono più. I due si accusano a vicenda di averli rubati. Arriva Dunàtu, il sagrestano, con il figlio Mario in casa di Eusèbbiu e chiede per suo figlio la

mano di Grazziùccia. Eusèbbiu, dopo essersi arrabbiato per l’ardire di quel pezzente che vuole sposare sua nipote, chiama Luisèlla, per renderla partecipe dello scherzo. Dunàtu, però, esce col figlio e rientra con due sacchi di marenghi d'oro, dichiarando di volerli dare come dote ai due sposi. Eusèbbiu, meravigliato, e non potendo dire che quelli sono i sacchi che ha nascosto lui, acconsente. I due, che già si amano, possono quindi sposarsi. Entra Giacchimi che ha ormai capito chi ha preso i soldi, ma Eusèbbiu gl’impone di stare zitto, perché il sagrestano con i sacchi è proprio lì, in un angolo. Entrano i poeti vestiti col cappuccio e con una candela in mano e fanno il girotondo intorno ai due dileggiandoli. Eusèbbiu e don Giacchinu hanno paura di Tarantiéllu, ma sono rassicurati prima da Frangiscu e poi da Maria Gisèppa, che affermano che Tarantiéllu è stato preso e fucilato a Bisaccia. La commedia racconta di fatti realmente avvenuti a Morra durante i primi tempi dell’Unità d’Italia.

LA VENDETTA DI GEA scritta per la scuola di Morra.
Trama: Inizia con il Cantico delle Creature di san Francesco e, poi, mano mano, con l’avvelenamento della terra attraverso i prodotti chimici e lo smog delle auto. La terra moribonda, personificata da Gea, si reca sull’Olimpo, dove dormono gli dei dalla venuta di Cristo e li prega di aiutarla. Giove manda Pan, il dio delle foreste, il quale con diversi dispetti, riesce a far capire agli uomini che debbono cambiare rotta. La commedia fu trasformata quasi in una commedia musicale dall’insegnante di musica della scuola media di Morra.



Questa foto è della mia commedia la vendetta di Gea

HANNO RECITATO NELLA MIA COMMEDIA CARMENIELLU GLI SCOLARI:
Fonzo Simona, Strazza Giuseppe, Vitiello Giuseppina, Zuccardi Raffaele, Buscetto Emilio, Di Santo Michela, Caporaso Assunta, Chirico Daniela, Di Sabato Jonatas.

HANNO RECITATO NELLE MIE COMMEDIE
I GIOVANI DEL CRCM

Fonzo Simona, Forgione Marino, Fruccio Concetta, Fruccio Giovanni, Maraia Valentina, Mariani Marco, Marolda Celeste, Montemarano Gerardo, Pennella Alessandro, Pennella Caterina, Pennella Francesco, Pennella Rocco, Pennella Vito, Rainone Michele, Ambrosecchia Delio, Braccia Antonio, Caputo Fiorella, Caputo Mario, Covino Amelia, Covino Daniela, Covino Marianna, Covino Rossella, Del Priore Cinzia, Del Priore Luciano, Di Paola Michele, Di Paola Rocco, Di Pietro Cinzia, Di Pietro Davide, Di Pietro Gerardo di Alessandro.

Da queste foto potete ammirare la capacità Di Davide di travestirsi in vari personaggi



CICILIA DI AUTORE IGNOTO

Questa parodia carnevalesca della Tosca è stata tramandata a noi dall'inizio del 1900. Fu portata a Morra dai fratello Pasqualino e Luciano Mazza di Venosa che si stabilirono a Morra. La mia anziana zia Letizia raccontava che già prima della Grande Guerra 1915-1918 i morresi vennero a Guardia dei Lombardi a cavallo per rappresentare Cecilia in quel paese. La trama racconta di un uomo che ha una bella moglie, che, a quanto sembra, è ambita da diversi pretendenti. Durante una lite con uno di loro in una bettola, il marito di Cecilia, lo Scapolazzo, ammazza il rivale con una coltellata. Inseguito e catturato dai carabinieri è imprigionato. In prigione canta una canzone nostalgica della libertà perduta. Durante un processo farsa, in cui viene accusato perfino dai suoi difensori, è condannato a morte per impiccagione. Cicilia, si reca dal capitano comandante a chieder la grazia per suo marito. Il capitano acconsente, ma a patto che Cicilia passi una notte d'amore con lui. Allora la donna si reca dal marito a chiedere il permesso e questi glie lo concede. Dopo la notte passata col capitano, Cicilia s'affaccia al balcone e

vede suo marito che penzola dalla forca, il capitano l'aveva tradita. La caratteristica di questa commedia è che generalmente gli attori sono sempre gli stessi. In passato il condannato era Corradino Mariani, dotato di una bella voce, il capitano Giuseppe Covino, Cicilia Luciano Mazza, la dama di compagnia il fratello Pasqualino Mazza. Le parti degli avvocati e dei giudici erano scritte di volta in volta e, generalmente, si accordavano con le caratteristiche della persona che recitava. Scomparsi questi personaggi antichi, Cicilia fu ripresa dalla Pro Loco Alfonso Gargani e, da quel tempo, viene rappresentata ancora quasi ogni anno. Una volta fu rappresentata in Svizzera alla festa dei Morresi Emigrati di Basilea e un'altra vola a Lugano.

Foto di una rappresentazione di Cecilia a Morra nel 2001







ASSOCIAZIONI MORRESI

ASSOCIAZIONI A.M.E.



sigla dell'Associazione Morresi Emigrati. L'A.M.E. Fondata nel 1981 nella regione di Basilea, Svizzera, si allargò ben presto in tutti i Cantoni elvetici dove risiedevano morresi emigrati. Si rese subito benemerita verso il paese d'origine Morra De Sanctis. Nella confusione generale del dopo terremoto rappresentò un sicuro punto di riferimento per la conservazione del dialetto, degli usi e costumi morresi, non solo tra gli emigrati, ma tra i morresi residenti, con i quali iniziò rapporti continui, sostituendosi qualche volta anche all'Amministrazione Comunale in alcuni casi, come nel rappresentare il paese al Politecnico di Zurigo in occasione della manifestazione per il centenario della morte di Francesco De Sanctis.



medaglia d'oro alla bandiera conferita dall'Amministrazione comunale Capozza per i meriti acquisiti dell'Associazione verso il paese d'origine Morra De Sanctis

Siccome i comitati pro Morra non riuscivano a trovare un impiego per i soldi raccolti perché i morresi non si decidevano su cosa fare, l'AME propose l'impiego dei soldi raccolti in America, a Milano e a Locarno per Morra, lanciando l'idea delle casette per anziani. Dopo aver approvato l'idea i Tre Comitati preferirono costruire un edificio polifunzionale che ancora oggi non è utilizzato ed è preda di ladri che saccheggiano tutto quello che è ancora asportabile. Qualcuno scrisse da Morra al Comitato Pro Morra di Milano che a Morra gli anziani erano tutti custoditi amorevolmente nelle loro famiglie. Oggi, invece molti di questi anziani muoiono in ospizi lontano da Morra.



Le persone da sinistra sono io, Gerardo Di Pietro, con la bandiera l'allora presidente centrale Gerardo Pennella che ha presieduto l'AME per 25 anni, dietro a lui sono Rocco Fuschetto e Gerardo Grippo, dietro Fruccio è Felice Di Savino e avanti a destra Andrea Capozza

La raccolta dell’AME di fondi per le case per anziani non ebbe successo, perché, a causa delle lungaggine nell’attuazione del progetto da parte dell’Amministrazione Comunale allora in carica, andarono persi 250000 franchi svizzeri, che la Catena della Solidarietà Svizzera aveva approvato su domanda dell’AME. I soldi raccolti, ca. 35 milioni di lire, furono dopo 10 anni, in mancanza di altri progetti, devoluti per la costruzione della Chiesa Parrocchiale provvisoria, con il vincolo che, dopo la ricostruzione della Chiesa Madre, danneggiata dal terremoto, quell’edificio rimanesse a disposizione dei giovani di Morra. Anche questa promessa fatta da don Siro non è stata ancora realizzata, e la ex chiesetta dopo essere stata restaurata è oggi ancora inutilizzata. Una delle principali opere d’aggregazione dell’AME è anche la Gazzetta dei Morresi Emigrati, fondata da Gerardo Di Pietro nel 1983-2013, che raggiungeva gli emigrati morresi in tutto il mondo, ma anche i morresi residenti, mantenendoli tutti insieme con quel filo che legava le loro famiglie al paese di provenienza. A questo proposito va ricordato il lavoro per la stampa, impaginazione e invio della Gazzetta effettuato in quegli anni da Jolanda Di Pietro, lavoro assolutamente gratuito. L’AME è divisa in tre sezioni: Basilea, Zurigo, Ticino. Ognuna di queste Sezioni ogni anno organizzano una festa, dove i morresi emigrati di tutta la Svizzera, ma spesso anche da Morra paese, che vengono in pullman, possono incontrarsi e mangiare cucina paesana cucinata dai morresi stessi. È mio dovere ricordare un personaggio molto attivo nella nostra associazione, Nicola Cicchetti che ha fatto molto per la Gazzetta dei Morresi Emigrati. Per anni ha pubblicato la sua Cruciverba morrese, dove inseriva domande sul dialetto, su personaggi e luoghi morresi. Mentre lavorava a Torino partecipava sempre alle nostre feste di Basilea con la moglie Maria e tutti due aiutavano durante le feste. Nicola, che è fabbro, insieme al compianto Giuseppe Pennella, forgiarono nell’Officina di Vito Covino la ringhiera intorno al muro della chiesa del Carmine a Morra. Organizzò un gruppo di morresi a Torino e fecero una festa così come la facciamo noi in Svizzera.
Nicola scriveva regolarmente esperienze vissute di quando viveva a Morra e pubblicava anche ricette morresi sulla Gazzetta.
La bandiera dell'AME fu da me concepita, disegnata e cucita da mia moglie Rosa Raab. Mia figlia Jolanda fece stampare il disegno sulla stoffa. Ogni sezione ha questa bandiera. Per diversi anni l’AME ha organizzato delle escursioni con pullman di tre giorni, generalmente all’Ascensione o alle Pentecoste, per visitare varie città italiane e europee. Questi viaggi sono stati fatti a Venezia, in Liguria, a Montecarlo, a Firenze, a Perugia, a Roma, a Vienna, a Parigi. Spesso si organizzano delle gite nei dintorni delle sedi di Sezione per passare insieme qualche ora all’aria aperta ed in allegria. Tra l’altro vanno ricordate le iniziative della sezione di Zurigo, che insegnò ai

bambini morresi nati in Svizzera poesie e canzoni in dialetto morrese, e l'iniziativa della sezione Ticino che organizzò con i giovani morresi un gruppo di ballo in costume, riproponendo la nostra tarantella. I Morresi emigrati si sono distinti anche con feste popolari a Morra paese e ospitando il gruppo morrese che inscenò Cecilia, e anche i giovani del CRCM che rappresentarono "Lu Viécchiu de Vrascèra". I Presidenti Centrali dell'AME sono stati fino ad oggi: Gerardo Gallo, Angelo Di Pietro, Michele Fruccio, Gerardo Pennella, attualmente è Gerarda Rosa Capozza.
La sezione di Zurigo ha avuto come presidenti: Gerardo Rainone, Gerardo Pennella, Gerardo Carmine Siconolfi, Giuseppe Pagnotta, oggi la presidente è Antonella Pagnotta, anch'essa bravissima. Nel bicentenario desanctisiano l'Associazione per i rapporti culturali ed economici Svizzera–Italia organizzarono una conferenza alla ETH di Zurigo ex Politecnico dove insegnò il De Sanctis. La sezione AME di Zurigo, presidente Giuseppe Pagnotta, offrì un pranzo ai professori intervenuti, tra i quali anche il prof. Gerardo Bianco.
I presidenti della sezione Ticino sono stati: Rocco Del Priore, Gerardo Pennella, Vito Di Marco, Mario Di Marco, Pietro Pennella.



Il monumento agli emigranti voluto dal Sindaco dott. Gerardo Capozza



Mons Mario Miglietta, Vescovo della diocesi di S. Antangelo dei Lombardi insieme a don Raffaele in mezzo agli emigrati morresi e di altri paesi nella Missione Cattolica di Basilea nel 1979



Mia moglie Rosa Raab vende gli oggetti usati al mercatino delle pulci in Binningen. Anche i miei figli Toni e Jolanda andavano a raccogliere gli oggetti vecchi che le persone buttavano via e li vendevano al mercatino. Una volta aiutò Angela Fruccio e un'altra volta aiutò Gerardo Grippo, che ebbe l'onore di avere un articolo sul Basler Zeitung scritto da un giornalista che passava di là e che si interessò di quello che stavamo facendo Per Morra.
Alla fine il guadagno totale dei mercatini fu di quattromila franchi svizzeri.



I Morresi Emigrati nel giardino del Consolato d'Italia in Basilea



Al Consolato Italiano con la bandiera italiana quando non avevo ancora inventato la nostra bandiera (Per vedere tutte le foto delle nostre feste di Basilea, Zurigo, Ticino cliccate qui)

Per leggere il libro sui viaggi deiMorresi Emigrati e vedere le foto cliccate qui

SOCIETÀ SAN ROCCO U.S.A. La società di San Rocco, in U.S.A. nello Stato del Conneticut, viene registrata la prima nel New Jersey, contea di Hudson, il giorno 25 settembre 1912 come Società di Muto Soccorso Francesco De Sanctis. Presentano la domanda Vito Braico, Rocco Covino, Vito Natale. Questa società di San Rocco è ancora attiva ai nostri giorni. Già prima, però, i morresi emigrati in USA avevano fondato un'Associazione di Mutuo Soccorso. Durante la lunga vita di questa Società, i nostri emigrati in U.S.A. hanno costruito in Greenwich una chiesa di San Rocco e, ogni anno, fanno una festa con processione. Anche ogni anno organizzano una serata danzante e cena. Durante l'anno non manca mai qualche scampagnata con pranzo cucinato da loro stessi e a volte anche un ballo in maschera.


Il Vescovo della Diocesi di S. Angelo dei Lombardi, il parroco di Morra don Rino Morra e il Diocesi di S. Angelo dei Lombardi, il parroco di Morra don Rino Morra e il parroco della parrocchia della chiesa di San Rocco a Greenwich celebrano la messa nella chiesa morrese di San Rocco a Greenwich in occasione dei festeggiamenti per i 100 anni della fondazione dell'a Società morrese di San Rocco.

I Presidenti si alternano ogni anno, ma motore di tutto è stato negli ultimi anni Salvatore Di Pietro. Nel 1935 donarono una lapide di bronzo in onore di Francesco De Sanctis, che è apposta in cima alla scalinata del Comune di Morra. L'Associazione di San Rocco nel 2012 ha festeggiato il centesimo anno dalla Fondazione. Per vedere tutte le foto della cerimonia cliccare su questo Link:
http://www.morreseemigrato.ch/annimorresiUSA/index.html.
Nel 2013 con una grande cerimonia c'è stato il gemellaggio della città di Greenwich con Morra De Sanctis.
Queste notizie ed altre le trovate sul sito web:
http://www.morreseemigrato.ch

 Lo stendardo della Società di San Rocco in Greewich	 Il Sindaco di Morra Dottor Gerardo Capozza durante la messa nella chiesa morrese di San Rocco in Greenwich durante la Messa celebrata dal Vescovo della diocesi di S. Angelo dei Lombardi, dal Parroco di Morra don Rino Morra e dal Parroco della chiesa di Greenwich.

CERTIFICATO DI INCORPORAZIONE NELLO STATO DEL NEW JERSEY DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRANCESCO DE SANCTIS



State of New Jersey

Department of State

I David S. Crater, Secretary of State of the State of New Jersey do hereby Certify that the foregoing is a true copy of the Certificate of Incorporation of "FRANK DE SANCTIS MUTUAL BENEFIT SOCIETY," of West New York, Hudson County, N. J., and the endorsements thereon, as the same is taken from and compared with the original filed in my office on the Fourth day of October, A.D. 1912, and now remaining on file and of record therein.

In Testimony Whereof, I have hereunto set my hand and affixed my Official Seal at Trenton, this Fourth day of October, A.D. 1912.

David S. Crater
Secretary of State.

CENTRO RICREATIVO CULTURALE MORRESE

La foto mostra solamente alcuni che hanno recitato nelle mie commedie



Gli attori della commedia "Chi vai pe fotte rèsta futtutu", da sinistra: Rocco Pennella, Michele Di Paola, Daniela Covino, Caterina Pennella, Amelia Covino, Mario Caputo, Fiorella Caputo, Marianna Covino, Davide Di Pietro, Delio Ambrosecchia, Antonio Braccia, Michele Rainone, Luciano Del Priore.

C.R.C.M. Centro Ricreativo Culturale Morrese. Fu fondato nell'autunno del 1997 da alcuni giovani morresi, su idea del sindaco Dr. Rocco Di Santo, che intendeva in questo modo interessare i giovani ad una attività sociale utile. L'idea primaria era quella di ingaggiare una compagnia teatrale di Benevento per insegnare i giovani morresi a recitare qualche episodio del libro dialettale di Gerardo Di Pietro "Attuomu a Lu Fuculinu". La proposta era quella di imparare a recitare un episodio in due anni e poi di rappresentarlo in una casa privata. L'autore del libro, pensando che la recita di un episodio senza una trama e senza le battute, fosse troppo riduttivo, scrisse in una settimana la commedia dialettale "Angèleca", che ebbe subito l'approvazione entusiasta dei maestri e dei giovani. Intanto la compagnia teatrale chiedeva prima 26 milioni e poi scese a 16 milioni di lire, che il Sindaco non riusciva ad ottenere. Gerardo Di Pietro si offerse di addestrare lui stesso i giovani gratuitamente. Fu fondata l'Associazione nella baracca dell'Ufficio Tecnico di Morra, allora ancora disponibile, ed in tre mesi i ragazzi furono pronti a rappresentare la commedia nello stesso locale dove avevano fatto le prove. Il pubblico rimase entusiasta e furono necessarie altre repliche, con grande partecipazione di pubblico. Ormai il Centro funzionava ed aveva anche uno stemma, il sole. Per Statuto fu deciso che potevano iscriversi solo i giovani fino a 30 anni di età. Oltre alle commedie dialettali, i ragazzi durante questi anni hanno organizzato altre manifestazioni, come la riscoperta della "quadriglia" e



dei comandi in francese dialettizzato, la sfilata in maschera a carnevale, la distribuzione di rose alle donne nel giorno della mamma, tombolata, canti morresi e raccolta delle uova a Pasqua, canto del Miserere la notte tra il Giovedì e Venerdì Santo. Hanno organizzato diverse volte serate musicali in piazza, ed hanno rappresentato tutte le commedie dialettali scritte da Gerardo Di Pietro apposta per loro, con rappresentazioni a Morra, a Lioni, e a Basilea, Svizzera, dove ebbero il Patrocinio del Comune di Morra, del Consolato Generale d’Italia in Basilea e dell'Associazione Svizzera per i rapporti Culturali ed Economici con l'Italia. Il Presidente è dal principio fino ad oggi Davide Di Pietro, vero motore di tutto il Centro. Davide ha molto talento come attore e, dove egli compare in scena, strappa scroscianti applausi. Per gli altri componenti vedere l’elenco degli attori che hanno recitato nelle commedie dialettali. Le foto delle commedie le trovate sul sito http://www.morrese emigrato.ch cliccando nella rubrica a sinistra nella striscia marrone su “Libri Morresi” e poi su 4 Commedie in dialetto morrese.
PRO LOCO FRANCESCO DE SANCTIS. Fondata molti anni fa, dopo il terremoto, questa Pro-Loco si rese benemerita negli anni passati per aver organizzato diverse manifestazioni musicali e canore. Tra l’altro vanno ricordate quella del flautista di fama internazionale Severino Gazzelloni, di Roberto Murolo ecc. Questa Pro loco organizzò anche la cerimonia della consegna, da parte della Soprintendenza, alla famiglia De Sanctis della casa natale del grande critico restaurata e dei bus da Morra per venire alla feste dei Morresi Emigrati in Svizzera.

LA NUOVA PRO LOCO "MORRA DE SANCTIS"
È un'associazione di volontariato, di natura privatistica, senza fini di lucro, con valenza di pubblica utilità sociale, e con rilevanza di interesse pubblico. La pro loco ha finalità di promozione sociale, di valorizzazione delle realtà e delle potenzialità naturalistiche, culturali, storiche, turistiche ed enogastronomiche del luogo su cui insiste. (Art. 3 Statuto). E' stata costituita il 23/09/2008 ex novo ed è cosa diversa dalla pro loco F. De Sanctis. La pro loco, a partire dal 2016, ha organizzato "Un viaggio sentimentale nel paese natale di Francesco De Sanctis" (messo in scena 28 volte). Il Viaggio sentimentale è un percorso teatralizzato nel centro storico di Morra De Sanctis che ripercorre alcuni brani de Il Viaggio Elettorale e de La Giovinezza di Francesco De Sanctis. La PRO LOCO è da alcuni anni presieduta da Francesco Pennella.Cliccando sui due Link qui in basso potete visionare lo Statuto e le numerose iniziative di questa Pro Loco dal 2009 al 2013.
Lo Statuto della Pro Loco
Iniziative della Pro Loco dal 2009 al 2013

PRO LOCO „ALFONSO GARGANI"

fu costituita il 4.11.1986 con atto del notaio dott.ssa Caterina Trani registrato in S. Angelo dei Lombardi il 17.11.1986. L'associazione prese il nome di un giovane morrese - fratello dell'onorevole Giuseppe Gargani - tragicamente scomparso in un incidente stradale poco dopo il terribile sisma del 23.11.1980. Gli scopi, come espressamente previsti dallo statuto, erano soprattutto quelli di valorizzare, attraverso idonee iniziative, le bellezze paesaggistiche, storico-culturali e gastronomiche di Morra. Varie le attività proposte, come ad esempio, nei primi anni di vita, il presepe vivente per il S. Natale del 1986, un'escursione culturale a Pompei, Capri e Sorrento nel 1987 e, sempre nello stesso anno, la rappresentazione della tragicommedia carnevalesca "Cecilia" che tanti ricordi evoca ancora in tutti i morresi. Forte di quest'ultimo successo e con la collaborazione e disponibilità degli emigrati morresi in Svizzera, riuniti nell'A.M.E., l'assemblea della Pro Loco decise di rappresentarla il 28.5.1988 a Basilea, in occasione dell'annuale festa degli emigrati. Nel 1989 curò la pubblicazione di un apprezzato calendario contenente varie foto di Morra accompagnate da versi di poeti non solo morresi. Durante le estati del 1988,1989 e 1990 la Pro Loco riuscì a far esibire a Morra artisti come Fred Buongusto, Gigi Sabani e tanti altri con la partecipazione di una strabocchevole folla proveniente dai paesi limitrofi. Non da ultimo sono da sottolineare le tre riuscitissime sagre della trippa e della migliazza, quest'ultima, di desanctisiana memoria. In occasione della terza sagra del 28.9.1990 fu addirittura emessa una cartolina commemorativa. Durante gli anni in cui la Pro Loco è stata attiva si sono succeduti come presidenti prima il rag. Covino Franz Walter e poi il dott. Mariani Pietro. I soci fondatori della Pro Loco "Alfonso Gargani" sono stati:

1. Gizzo Vincenzo	12. Pennella Francesco
2. Capozza Gerardo	13.12.Covino Vito Nicola
3. Gizzo Mirko	14.13.Finiello Rocco
4. Ricciardi Amedeo	15. Mariani Pietro Gerardo
5. Coppola Gerardo F.	16. lucarino Alfonso
6. Giugliano Domenico	17.17.Roina Antonio
7. Covino Giuseppe	18. Di Pietro Nicola
8. Covino Lucia Patrizia	19. Di Pietro Giovanni
9. Di Santo Antonio	20. De Rosa Mario
10. Carino Carmine	21. Braccia Maria Lucia
11. Covino Franz Walter	22. Ruberto Alessandro

Per le note su questa Pro Loco ringrazio il Prof. Francesco Grippo .

CLUB SPORTIVO.

A Morra esiste anche un club sportivo, fondato alcuni anni fa, che si dedica al gioco del pallone. La squadra fa il campionato e, con alternative presta-

zioni, si piazza sempre in uno dei primi posti. La prima squadra di calcio nacque nel 1951. Strazza Armando, Di Cola Gerardo, Caputo Francesco, Ricciardi Gerardo, Di Pietro Gerardo, Covino Alfonso, Mariani Carmine, Mariani Ugo, De Rogatis Giuseppe. PRO LOCO MONTECASTELLO. Esiste anche una Pro Loco Montecastello, che si dedica quasi esclusivamente alla festa della Madonna di Montecastello, così come alla riparazione della chiesetta e dell'ambiente circostante.
ASSOCIAZIONE CULTURALE GIOVANNI DE PAULA. È un'Associazione sorta dopo la morte del dottore poeta Giovanni De Paula, per onorare la sua memoria. Presidente era il genero del dottore Domenico Giugliano, alla sua scomparsa non so' che è adesso il presidente, forse il nipote di don Giovanni Antonio, ma non sono sicuro. Quest'associazione assegna ogni anno un premio ad uno studente morrese che ha avuto i migliori voti all'Università. Ha organizzato anche qualche conferenza culturale.

A Morra negli ultimi anni è stata fondata un'**ASSOCIAZIONE PER IL BENE COMUNE.**
C'è anche **LA DIFESA CIVILE,** alcuni uomini che sono chiamati a mantenere l'ordine durante le feste o cerimonie civili.

BRANI DI CANZONETTE POPOLARI DIALETTALI

Alla bellezza esteriore della donna, quella bellezza solida, robusta, paffutella tipica delle contadine abituate ai lavori dei campi, che irrobustiscono il fisico e le rendono, per così dire, appetitose, sono dedicate le strofe che seguono. In questi versi il confronto della bellezza è fatto con cose mangerecce che, oltre ad essere belle esteticamente, se ne può gustare anche il sapore.

Cumme sì fatta rossa
me pari na cirasa
te vogliu dà nu vasu
addù piaci a mmé.

Cumme sì fatta janga
me pari na recotta,
te vogliu dà na botta
addù piaci a mmé.

Quandu si fatta rossa
me pari nu milu rosa
il giorno della sposa
quandi baci ti voglio dar

che bèllu piéttu accunzu
ca tène Mariannina,
è bèllu e carinu
e me fa murine a mmé.

Jangu cumm'a nu lattu,
luci cumm'a nu solu,
sangu de na canna,
ngi vogliu fà l'amore.

Che bèllu nnomu ca vui teniti
e Angiulina vui ve chiamati,
lu nnammuratu teniti a latu
quiddru ca t'ama ca pènza a té

Ci sono poi gli stornelli cattivi, quelli che si cantano per disprezzo, o perché si è stati respinti dalla ragazza, oppure per gelosia

Facci de nu cémmiciu fetèndu
nun tieni niéndi e te cundiéni assai,
tieni na casa sènza pedamèndi,
se ne fujene re mosche e li cristjani.

Questa quartina con il disprezzo che esprime ci fa capire anche il motivo dell'odio improvviso quando dice: e te cundiéni assai, il che significa "fai la ritrosa, non accetti il mio amore". La stessa cosa è con la quartina che segue, nella quale l'innamorato respinto dice male della ragazza perché "vai dicènne ca nun m'hai vulutu" va dicendo che non l'ha voluto. Per questo caso c'è un proverbio morrese che dice: "Quannu la gatta nun potè arruà a ru lardu dici ch'è d'arangitu". (quando il gatto non può arrivare a prendere tl lardo dice che è rancido).

Facci de nu lemmetu abbattutu.
tèrra ca munn 'è stata mai vutata,
tu vai dicènne ca nun m'è vulutu.
pecchà nun dici ca iu t'aggiu lassàtu

Qui sotto è gelosia, pura gelosia

Quandu sì fatta nèura
me pari nu tuzzonu.
nu chilu de saponu
mangu janga te pote fa`

Nella quartina che segue c'è in gioco la gelosia da parte dello spasimante o da parte di qualche ragazza gelosa di un'altra che. evidentemente, ha più spasimanti di lei

Faccia de na erapa salvaggia
te ne fuisti da li chiana de Fòggia
a quinnici anni te vénne la raggia
tutti li nammurati te r'alluoggi.

Quanti fidanzati. come questo, maledicono il giorno in cui si sono innamorati di una ragazza, che, o li tradisce, o non ricambia il loro amore.
E quannu mammeta feci a tè
l'avesse fattu nu fàsciu de spine,
facja la sépa a lu miu giardinu
pe reparane li pulicini.

A l'ata notte me la sunnai
a la Madonna de la Ngrunata,
ju maledicu quéddra jurnata
quannu faciètti l'amore cu tè.

Ecco che arriva la giusta risposta della ragazza
E quannu t'auzi a la matina
pigli la via de Papaloja.
tièni re come cumm'a nu voju
e vai dicènne ca vuoi a mmè.

Chi piglia soldi la brutta se piglia,
vai pe mète granui e mète paglia.

LA nostalgia del proprio ragazzo che è andato alla Puglia per mietere il grano viene espressa con queste strofe, nelle quali è espresso magistralmente il senso dell'ansia angoscioso, la gioia del momento in cui potrà riabbracciarlo e il dolce rimprovero per averla lasciata per tanto tempo sola "ch'è fattu Amore miu ng'è stàtu tàndu!.

A la via de la Puglia tène mènde...
da ddrà n' àdda menì lu probbiu amandu.
Cumm'a na luna lu vogliu j assi nnandi.
ch'è fattu, amore miu, sì statu tandu?
Tu m'ai fattu piglià malingunja.
juornu pe ghjuornu na capu de chiandu.
mo' si menutu, e sia ludatu Diu, sia ludatu Diu
luammu li bell'uocchi da lu chiandu.

Anche nel verso che segue c'è lànsia dell'attesa. Le giovanette chiedono al cuculo, che canta a primavera, per sapere quanti anni ancora devono rimanere zitelle. E il cuculo col suo "cu cu" scandisce l'oracolo.

Cuculu e cuculànnu,
ca candi ngimm'a ssà fica,
pe quand'anni aggia sta zita?

Segue il timore della ragazza per il suo fidanzato che è andato in campagna e potrebbe bagnarsi se venisse a piovere.

Madonna de lu puzzu nun fa chiòve,
tiènela l‘acqua e nu la fa cadéne,
ng'è lu nnammuratu miu ch'è gghiutu fore,
nun me lu fo meni nfussu muserà.

La solita storia: il ricco signore che vuole sedurre la ragazza del popolo e la mamma che consiglia alla figlia di non guardare l'oro e le ricchezze, ma di fare attenzione a quello che fa.

A l'acqua a l'acqua a la fondana
dallà iu lu ngundrai nu nobbelu cavalié,
dallà ju lu ngundrai nu nobbelu cavalié.
Issu me disse «ragazza addu si ndata?»

«A l'acqua a la fundàna pe beve e cucinà,
a l'acqua a la fundàna pe beve e cucinà»
«Si tu me dài na véppeta de st'acqua
cento zecchini iu te vogliu regalà,
cento zecchini iu te vogliu regalà»
.
«Ju nun tèngu né tazza né bicchiéru
pe dare a béve a nu nobbelu cavalié,
pe dare a béve a nu nobbelu cavaliér.»

«Ju nun vogliu né tazza né bicchiéru,
ma vogliu sulu dorme na notte nziémi a té,
ma vogliu sulu dorme na notte nziémi a té.

«Quandu nge ru vàvu a dine a mamma
si èssa vole ju prjéstu turnarrò
si èssa vole ju priéstu turnarrò.»

Mamma me disse vai e statti attiéndi
ca panni, oro e argiéndu te ne davu nguandità
ca panni, ora e argiéndu te ne davo nguandità.

Nelle strofe seguenti invece si ha la certezza posseduta da un uomo, anche se si sposa un altro primo amore.

Sottu de ne na noci, vuoi sottu de na noci,
addù nun ngèra né fiénu e màngu pàglia

Jvu l’auciéddru e pezzelavu la fica
ngi rumanivu lu pizzelu mbecatu,
accussì è la donna, quannu s’ammarìta,
vuoi quannu s’ammarìta...
pènza sèmb’a lu primu nnammuratu!

A che serve essere una bella donna se il marito poi la trascura e la lascia sempre sola per pascolare le sue pecore?

Viéni te corca piézzu d’anumalu,
 nétte te r’aggiu poste re lenzole.
Nun pozzu dorme spenzaratu
c’aggiu lassatu re pècure sole.

Vidi quand’è féssa lu pastoru,
pènza chiù a re pècure ca a l’amore.
Che ne vogliu fa ca ju so’ bèlla,
maritemu è pastoru e nun ngi véne.

E se ne véne ogni quinnicina
e se métte cu lu mussu a lu cipponu.

C’è invece chi sa di non essere troppo avvenente, ma non glie ne importa niente, perché è cosciente che agli occhi del suo amante è la più bella donna del mondo.

Che me ne mborta a mmé ca nun so’ bèlla
tèngu l’amante mio che fa il pittore,
e mi dipingerà come una stélla,
che me ne mborta a mé ca nun so’ bèlla.
Poi c’è chi mangia e lascia fare

Che me ne mborta ca muglièrema è puttana,
abbasta ca mangiu é bévu e so’ cundèndu.

Questi giovani, invece, hanno perso proprio la testa e pure sono tanto giovani, hanno solo quindici anni. Hanno dimenticato tutto per l’amore, anche l’Ave Maria.

Amore, amore, che m’hai fattu fané,
Amore, amore, che m’hai fattu fané,

de quinnici’anni, de quinnici’anni
de quinnici’anni m’hai fattu mbaccine.

M'hai fattu mbaccine
a mé poveru amande,
m’hai fattu mbaccine,
a mé poveru amande,

lu Patrenostru, lu Patrenostru
Lu patrenostru m'hai fattu scurdane.
Lu Patrenostru, e lu Patrenostru
e la quinda parte de l’Avu Maria.

È la prima volta che il ragazzo si presenta a casa e la ragazza confessa alla mamma il suo grande amore, pregandola di aiutarla.

Vuoi mamma mamma, conta ste gaddrine,
Vuoi mamma mamma, conda ste gaddrine,
ca qua ngi manga, ca qua ngi manga
ca qua ngi manga lu mègliu caponu.

Quiddru ca porta la pènna turchina,
quiddru ca porta la pènna turchina,
lu capuralu, lu capuralu
lu capuralu de lu battaglionu.

Vuoi mamma mamma
che dolor mi sèndo,
vuoi mamma mamma
che dolor mi sèndo,

piglia la sèggia
e piglia la sèggia,
piglia la sèggia
e fa assetta lu primu amore.

Lu primu amore te conda li passi,
lu primu amore, te conda li passi,
primu ngi fai, primu ngi fai,
primu ngi fai l’amore e po’ te lassa.

L’essere dichiarati abili alla visita di leva era molto importante per i giovani. Chi non era stato dichiarato abile doveva ascoltare spesso dalle ragazze la strofa seguente:

Mo’ se ne véne lu voju scurnatu,
mo’ se ne véne uoi da la fèra,
tu nun si buonu pe prènde muglièra,
tu nun si buonu pe fa l’amore.

Lu maru e bbì e lu maru e bbà
So piccirella e l’amore aggia fa.

Non solo il non essere abile per il militare era considerato un difetto grave presso le ragazze, ma anche il non saper ballare o il non fumare. Quando si parlava di un giovane, le ragazze dicevano:
« Nun sape abballà, nun sape fumà, che ne vuó fa.»

Poi, quando i giovani erano chiamati a fare il militare, le ragazze se la prendevano col treno che li portava via e loro rimanevano sole.

Mo’ passa lu trènu, lu trènu sotta Morra,
Madonna cumme corre, nun se vole chiù fermà.

Mo’ passa lu trènu lu trènu pe Liuni,
se porta li guagliuni e re guagliotte re lassa qua.

Mo’ passa lu trènu, lu trènu pe Mundélla,
se porta li mègli mègli e li rifurmati re lassa qua.

E qui interviene la mamma coi suoi rimproveri. Ti ho detto tante volte di non fare l’amore con i soldati, perché vengono richiamati e poi se ne vanno e ti lasciano sola.

Te r’aggiu dittu tanda vote
nun fa l’amore cu li suldati,
na partènza, na chiamata
e po’ te lassene e se ne vanne.
Ma il ragazzo protesta, lui non ha colpa e consola la ragazza con la promessa che quando ritorna la sposerà.

Nun so’ ju ca te lassù,

ma è lu trènu ca me ne porta
e tu figliola mia nun chiangi forte
a lu ritornu te vèngu a spusà.»

Ed ecco ancora una bella promessa di matrimonio che ha avuto una ragazza.

Ngimm'a li Chiani na farcungèddra,
a li Chiani ca vole vulà.
E stù guaglionu m'ha datu parola,
doppu tré anni me vole spusà.

Un giovane che racconta la sua passione per una ragazza in modo originale

Tèngu nu voju se chiama Rusiéllu
capisci l'ora de scapelà;
arriva lu solu ngoppa Castiéllu
vidi Rusiéllu nun bole chiù arà.

Lu maru e bbì e lu maru e bbà
si' piccirélla e l'amore aggia fa.

A l'ata notte me ru sunnai
ca stja a lu liéttu de nénna mia
fosse luèru e fosse ru Diu
la vocca toja azzeccata a la mia.

Lu maru è bbì piccula sì,
sì geniosa e m'hai fattu mbaccì.

E tu la tiéni e ju la tèngu,
e tutti e ddui la passiona,
e pe luane l'àccasiona
jammu a la ghiésia e ghiammu a spusà.

Lu maru e bbì e lu maru e bbà
so' piccirélla e l'amore aggia fa.

E tu guaglionu cu stu ricanèttu
a mé me pari nu pianu forte,
ju ve salutu guagliuni e guagliotte
è fattu notte e n'avimmaandà.

Lu maru e bbì e piccula sì,
sì geniosa e m’hai fattu mbaccì

E giacché abbiamo parlato di buoi, il lavoro dei campi era duro, specialmente quando si mieteva il grano sotto il solleone. Allora c’èra bisogna di mangiare bene, ma soprattutto di bere, con la polvere dei campi che seccava la gola ai mietitori, i quali per sollecitare il padrone del campo a fare il suo dovere cantavano.

Chi ru bbole mète quistu ggranu
ngi vole carna cotta e maccaruni,
si lu patronu nun re bbole dane,
piglia la fauci e miétatiddru tune.

Ru granu nunn’è nfutu e mangu
è lascu, patronu pruoiammilla la fiasca.
Lu carru nun camina a una rota,
patronu pruoiammilla n’ata vota.

Ritornando all’amore e alla furbizia della donna amata che è sposata, vediamo il consiglio che dà al suo spasimante.

Cumme te pozzu amà tèngu maritu
sposete mia sorèlla, siamo cognati.
sposete mia sorèlla, siamo cognatia
accussì farrai re véci de mju maritu.

E i vicini di casa che vedono e commentano tutto

Lu uì, lu uì, luì mo’ se ne véne
ca porta la fuscèddra a la cummara.
La fuscèddra cu la recotta
ogni tandu ngi dai na botta,
Margarita mia stanotte
quanda spassu me pigliu cu té.

Ru fuocu sotta e ngoppa
la rocchia sott’a té,
Margarita mia stanotte
quanda spassu me pigliu cu té.

Questo innamorato merita un premio per la sua virtù

Figliola che t'abbènga,
figliola che t'abbènga,
na vota te stivi spugliènne
mmiézz'a ddoi lantèrne,

ju da fore tuttu te vedja;
te vediétti lu piéttu cu re ménne,
n'ata cosa ngi scumbiacja.
Si nunn'èra pe lu cumbagnu miu

cu nu cauciu a la porta dindu trasja.

Séra passai, tu bèlla durmivi,
ièri scupèrta e te cumigliai,
vidi che ébbe la mia cijanza
ru fuocu ardja e nun me scarfai.

Del resto non c'è da meravigliarsi se, come dice in questi due versi ha dovuto combattere tanto pe la sua fidanzata.

Ju pe j addu tté a lu cangiéllu
faciétti la lotta cu quattu liuni.

Quindi è più che giusto che la fidanzata lo ricambi così

Quandu è alda sta scalinata
affezziunatu sarrai cu mmé.

Chi canta questa strofa è decisamente cattiva con l'altra donna, che aveva un'amante che ora l'ha lasciata.

Nun te mangi chiù gaddrine chiéne,
ca l'hai perdutu chi te re dunava,
mo' ca tiéni apèrta la puteja,
abbascia lu prèzzu è vinni a dui grani.

Accàttatilla na bèlla velanza
e pésatilla bona la cusciénza,

ca a pocu a pocu te crésci la panza,
fatte re fasciatore, aggi paciénza!

Che non si è disposti a fare per un bel ragazzo?

Vurrja sagli ngiélu
e cambo di fiori e donna d'amor,
vurrja sagli ngiélu si putésse.

Cu na scalélla e vvà
e cambo di fiori e donna d'amor,
cu na scalélla de triciéndi passi.

Arruata a la mmetà
e cambo di fiori e donna d'amor,
arruata a la mmetà e se spezzasse.
E ng'è l'amom miu ca me prendésse.

I due versi che seguono sono di disprezzo verso la ragazza, che l'ha abbandonato.

Quannu amavu a té, n'amàvu ciéndi,
amavu sulu a té pe passatiémbu.

Naturalmente dei versi così cattivi richiedono una adeguata risposta. La ragazza deve dimostrare che anche lei ha tanti spasimanti.

Chi te r'è dittu ca nun tèngu amandi
ne tèngu sètte a li miéi cumandi
unu è duttoru, n'autu è mercandu,
n'autu è suldatu de cavallaria.
Unu è a Roma, n'autu è a Spagna
n'autu è pe re parte d'Avellinu.

Si tu vuoi sapé chi è lu vèru amandu
è quiddru ca tèngu dind'a lu com miu.

E poi bisogna anche far capire un'avversaria che in un duello di stornelli non ha nessuna possibilità di batterla

Ju de sturnèlli ne sacciu tandi

ne pozzu carrecà nu bastimèndu,
tu de sturnèlli nun ne sai
piglia la zappa mmanu e va a zappane.

Così va sempre a finire

L'amore cu nu viécchiu vogliu fané,
mo' ca lu giuvinottu l'aggi'avutu, •
mo' ca iu giuvinottu l'aggi'avutu
lù viécchiu lu mettimmu a Tatù latu.

Nun te piglià lu viécchiu ca te more
pigliete lu giuvinottu ca canda e sona.

Una ragazza laboriosa che lavora per il fidanzato.

E tu figliola ca fai cauzètta
lu mazzariéllu addù lu mitti.
Lu mazzariéllu lu méttu a latu
fazzu cauzètte a lu nnammuratu.

Passando sotto un albero dove una bèlla ragazza sta raccogliendo le ciliegie le si fa un complimento.

E tu figliola ca cuogli cirase
menammilla na scocca de rose,
quannu camini ntremiéndi la casa,
vidi l'amandu cumme reposa.

L'America e i dollari degli americani facevano girare la testa a tante ragazze che preferivano una vita più sicura all'amore bello, ma dal futuro incerto

E si lu vedissi lu zitu miu
ca porta n'abbetu a l'américana,
e cu lu portafogliu a la manu
vai dicènne ca vole a mmé.

Si te nce vuó meni, ju a l'Amèreca te portu,
te vogliu fa cunosci la città de New York.

Queste strofe che seguono sono più belle quando vengono cantate in coro

E la mamma de la zita
E la mamma de la zita
E la mamma de la zita
È ghiuta fore

E cuna canéstra ngapu
E cuna canéstra ngapu,
E cuna canéstra ngapu
A Cogli fiori.
E la vogliu ì assì nnandi
E la vogliu ì assì nnandi
E la vogliu ì assì nnandi
Uoi quannu vène.

E li fiuri e li fiurìlli
E li fiuri e li fiurìlli
E li fiuri e li fiurìlli
Mbiéttu stànne.

Alla ricerca di una fidanzata e l'orgoglio di averla conquistata.

Na séra passai pe nu strittu vicu,
truai na guagliotta c'abballava,
la faciétti ségnu d'abballà cu mmé,
e quéddra me disse tandu giuiosa sì.

Che guaio quando la mamma non lascia sola la figlia!

E quandu è bèllu andare in cambagna
quannu è lu tiémbu de la vennégna, ?
uoi guagliotta famme nu ségnu
quannu la mamma toja nun g'è

Affaccete a la fenèstra e vidi lu maru,
vidi la bèlla mia galliggiane.

Una dichiarazione un po' prepotente di amore è quella che segue, ma anche un padre comprensivo, che esorta l'amoroso ad attendere fino a quando sua figlia non avrà raggiunto un'età ragionevole.

Caminu a lu passu a lu passu

nnandi a la casa toja
pigliu pussèssu trovu
la porta apèrta e ju trasu
trovu la seggiuléllla e m'arreposu.

Véne lu patronu de la casa
«Che vai facènne gigliu tra le rose?»
«Ju so’ menutu pe te parla chiaru,
si me vuoi da la figlia toja pe sposa.»

«Ju te dicu ca è troppu picciréddra,
angora l’adda fa li quinnici'anni,
re fenisci a agustu a la vennégna,
e te la davu a té a qua a ciéndanni.»

Me n’annammurai de sta bèlla casa,
la porta apèrta e nun pozzu trasì dindu,
dindu ngi sta na bruna e na cirasa,
uocchi de cirasèlla tu m’hai accisu.

La giovanètta è morta e la mamma piange

E la mamma la chiangja
e la mamma la chiangja
e la mamma la chiangja
a bracce apèrte!

Vuoi fogliò quandujéri bèlla,
uoi figliò quandu j èri bèlla
uoi figliò quandujéri bèlla
e mo’ sì morta!

Questa che segue deve essere una donna un po’stagionata, ma ancora in buona forma

Nun me chiama vècchia ca me lagnu,
chiameme guagliotta de quinnici’anni.

Quannu la fémmena faci vècchia,
la panza s’arrepécchia
e la chitarra nun bole sunà.

Chi ha fatto una brutta esperienza con le donne
\
Pe.trènda carlini m’accattai na gatta,
ju me credja ca purtava ngroppa,
jétti pe métte lu pèdu dind’a la staffa
e me la féci piglià na bbèlla botta.

Pe trènda carlini m’accattai na gatta,
ju me credja ca purtava ngroppa,
nun vogliu spénne chiù denari a gatte
me ne vogliu j a fémmene a la notte.

Maledittu chi una n’accatta,
e mangu vogliu sta’ cu fémmene a la notte,
re fémmene so’ fatte cumm’a re gatte
se mangene la carna cruda e cotta

Quandu qualcuno ci odia e glie lo vogliamo far sapere cantiamo questo stornello.

Mo’ se ne véne lu capu vutatu,
a lu cappiéddru l’aggiu canusciutu,
è passatu nnandi e nun m’è chiamatu,
me porta odiu a canu sperdutu.

Neanche si risparmiano i mestieri.

Lu scarparu ticchi ticchi,
sèmbe poveru e mai riccu,
quannu èja dà Natalu
se faci riccu lu scarparu,

quannu nun ngi sò tutte re fiéste
lu scarparu vai a soldi mbriéstu,
fenisci la mbigna e la sola
e vai candènne la cicerignola.

E pigliammu lu falignamu
tuttu lu juomu alliscia, alliscia;
quannu è fenutu ru panu a la cascia
vai candènne la fica moscia.

E pigliammu lu candeniéru
faci l’arte de cavalièri!,
Fenisci ia serata
mmésca vinu e acqua lavata.

Anche per i preti c’erano alcune canzonette

Prèutu ngannatoru ngannasti a Diu
la suttanèlla che la puorti a fané,
lu juomu la puorti pe servine a Diu,
pe servine a Diu e a la notte
la cummuogli la cummara.

Oppure per qualche monaca che non aveva rispettato i voti.

Quannu ièri monaca stivi ngunvèndu,
mo’tu si monaca de nu Riggimèndu.
Uoi bèlla né, uoi bèlla né
si munachèlla pazza e ju mom pe té.

Quannu ièri monaca purtavi lu curdonu,
mo’ tu sì monaca de nu battaglionu.
Uoi bèlla né, uoi bèlla né,
si munachèlla pazza e ju mom pe té.

Questi versi che seguono sono più uno scherzo, ma forse anche un po’ di rammarico per una moglie un po’ fredda che dorme sempre.

Aggiu angappatu na màla sorte,
che guaiu c’aggiu passatu ju stanotte,
s’è menata muglièrema dà lu liéttu,
si nun me n’addunava èra morta,

E quando i morresi sono in vena, nelle chiare notti d’ estate, si riuniscono in gruppo e cantano insieme questa nota canzone:

LA MAMMA DE CUNGITTÈLLA

La mamma de Ciingittèlla èra gilosa
Din don dà..

(ripetere un "altra volta)'

nu la vole mmannà
uoi la uocchi néura mia,
nu la vole mmannà a l’acqua sola.
Nu juornu andò da sola a lu mulinu
Din don dà..
(ripetere un ’altra volta)

ngondra lu mulenaru
con gli occhi bianchi e néri
Ngondra lu mulenaru pe la via.
\
E mo’ ca ngi sì venuta na vota sola,
Din don dà..
(ripetere un ‘altra volta)

Ju te la vogliu fa
uoi la uocchi néura mia,
ju te la vogliu fa la farina bbona.
Mulenadéddru non parlà de quéstu
Din don dà..
(ripetere un ‘altra volta)

Io ho sètte fratèlli
cu l’uocchi janghi e néri
io ho sètte fratelli t'ammazzeranno.
Nun me méttu paura de sèi e de sètte.
Din don dà..
(ripetere un ‘altra volta) ,
Tèngu na pistulélla uoi la uocchi néura mia,
tèngu na pistulélla carrecata.
È carrecata cu pallini d’oru,
Din don dà..
(ripetet e un ‘altra volta)

Sparammela mbiétt’a tté
uoi la uocchi néura mia, sparammela
mbiétt’a tté chi more more.

Due giovani volevano sposarsi e prima di sposarsi la ragazza andò in Chiesa

a confessarsi. Ma la giovane non tornò più a casa. Allora incolparono il fidanzato di averla assassinata ed ebbe l'ergastolo. Lui Continuava a professarsi innocente e in carcere compose questa canzone:

Pe mmiézz'a quattu muri carciratu
chiangu ca nun bédu a mamma mia,
innucèndemènde m'hanne cundannatu,
ma tu te n'aja pagà Madonna mia.

Quannu sòna la viseta a re cangèlle,
tannu me véne a mmènde a casa mia,
e baciu a una a una re figurèlle
ca mbiéttu me mettivu mamma mia.

Pozza scurì lu solu, la luna e re stélle,
pozzena asseccà pozze e fondane,
spiértu t'aggia vedé cumm'a nu canu

pe lu gruossu duloru ca tèngu a lu coru miu.
A mmé chi m'ha nfamatu se n'adda pagà Diu.

Poi venne il terremoto, cadde l'altare nella chiesa e, dentro l'alcova sotto l'altare, trovarono il corpo della ragazza che èra scomparsa tanti anni addietro. Così il giovane fo dichiarato innocente e scarcerato
Nei tempi antichi per i nostri paesi giravano anche i cantastorie.
Cantavano spesso storie d'amore e la nonna Francesca ne ricordava una e me la cantava quando ero piccolo. Era il racconto dell'amore tra Angelica e Giovanni.

NGÉLECA E GIUANNU

Ngéleca tenja nu sposu cà vulja tandu bène e se chiamava Giuannu. Stu Giuannu èra puveriéddru.
Lu patru de Ngéleca, invéci, nge vulja dà a Frangiscu, ca èra riccu.
Allora Giuannu se vestivu da monecu e se ne jvu pe la Schiavunja.» Ngéleca nun vulja a Frangiscu e lu patru la nghiudivu dindu e disse:

«Tandu te fazzu stane carcirata fino ca dici ca a Franciscu vuoi»

«Ngèleca de lèggi ne sapéva e de scrive
Ne sapéva bène, féci na lèttera stampata

e la mettivu accandu a lu barconu.
Drà se decja Ngèleca
quandu avja patutu pe l'amoru.

Doppu tré anni Giuannu turnavu e védde la carta de Ngèleca.

Passavu Giuannu suju lu svenduratu,
rumanivu cumm'a na statua chiandata,
se ne cunosci lu signalu angora.

Intandu la ruffiana de Frangiscu la jvu a truà cu na scusa

«Ngèleca, me mbriésti la callara
ca vogliu fa la culata si Diu vole.»

Ngèleca capivu ca la ruffiana èra venuta pe fa la zanzana pe Frangiscu e respunnivu:

«Vècchia pigliatilla la spicciata,
da quésta casa iéssatinne da fore,
ru facianja j pe nnummenata,
te ittarria da coppa a stu barconu!»

Giuannu, ca èra turnatu vestutu da monecu pe nun se fa' canosci, jvu addù la ruffiana soja e bussavu.
La vècchia sendivu de bussane e disse:

«Ahimè fosse cocche ciécu natu
ca a la vicchiézza me vulésse luà l'unoru.»
E Giuannu respunnivu

«Nun se' menutu pe te luà l'unoru,
so' Giuannu tuju lu servetoru.»

Po' se mettivu d'accordu cu la ruffiana ca jésse a appurà si Ngèleca penzava angora a iddru.

«Va' vidi si Angèleca me pènza angòra»

Po' Giuannu, trasvestutu da monecu, jvu addù Ngèleca a circa l'alemosena.
Ngèleca l'addummannavu:

«Avissi vistu unu ca se chiama Giuannu?»

Giuannu respunnivu:
Aiméh angora se lu porta via lu maru»

Se ne jvu Giuannu e vénne la ruffiana

«Ngèleca, l'è vistu lu primu nnammuratu?»

Allora. Giuannu se palesavu a Ngèleca e cungirtare cumm'aviénna fà pe se ne fui nziémi.

La ruffiana disse:

«Quannu vènene li mmitati a lu spusalizziu
Ngi mettu ru tuossecu dind'a la nzalata, nu re fazzu cambà nu quarto d'ora.
Accussi ve ne putiti fui.»

Quannu Ngèleca se spusavu e ng'èrene tutti li mmitati. la vècchia nge mettivu ru tuossecu cumm'avja dittu, allora:

«A li vicchiarièddri ngi'ammangavu lu jatu,
a li giuveni ngi'ammangavu la parola.
Si vuó sapé chi r'è abbelenati
è stata Ngèleca p'accundandà lu primu amoru.»

E Ngèleca e Giuannu fecere tremila miglie dind'a doi'ore.

Sono state composte a Morra delle canzoni. che raccontano la storia di due avvenimenti religiosi che hanno mosso la pietà popolare a costruire due chiese in campagna.
La prima, sorta all'inizio del 1900 racconta la storia della Madonna di Montecastello.

STORIA DELLA MADONNA DI MONTECASTELLO

Madre de Diu, Adduluràta e Sànda,
Riggina de lu ciélu, Madre clemènda,
sì l'avucata de tuttu lu munnu,
sì la Riggina de tutti li Sandi.

Tuttu lu munnu sì ghiùta cammenénne,
nunn'è pututu truà nu luogo sandu,
nunn'ai pututu truà nu luogu sandu,
e te n'è venuta a quistu tenimèndu.

Mondu Castellanu, mondu Sandu,
è statu castiéllu andicu veramènde,
è statu castiéllu andicu veramènde,
mò so' venutu a abbità li Sandi.

La Madonna ivu nzuonnu a li massariandi,
c'accumingiassere a scavà quistu montu.
Aniéllu Pennélla da lu ruètu pigliavu la chianda
e scavarene vindiquattu parmi prufondi

Pe despianà tuttu stu montu
ngi vole na putènza de regnandi.
Paìsi vicini e paìsi lundani
tutti quanda vénnere a scavane.

E cumbarivu la Vergine Sanda,
ngi cumbarivu ogn'ora e ogni mumèndu
ngi cumbarivu ogn'ora e ogni mumèndu
e se féci vedé da tutti quanda.

È statu nu miraculu de Diu,
sènza chiamà, la gènde nge currja,
tand'èra la cunfusiona de la gènde,
ca fécere pruibbì lu scavamèndu.

È fenutu l'annu ottuciéndinuvandanòve
e è trasutu lu millenoviciéndi,
e so'tumatae de nuovu quéddra gènde
ca volene repiglià lu scavamèndu.

Nui vulimu fà na ghiésia Sanda,
addù la vanne a a aduràne tutti quanda.
È statu pe l'ordenu de lu nostru Suvranu
c'ammannavu 25 carbuniéri a guardane.
Guardia Lumbardi stai daccandu,

ma è de Morra quistu tenimèndu,
è dind'a nu fonnu patrunalu,
è d'Aniéllu Pennélla fu Pasqualu

Mo ngi corre la Basilicata, la Rocca,
Mondelione e li vicini,
l'Ospedalètto. Monteforte e Mugnanu,
totta la prunvingia d'Avellinu.

Scauzi vénnere li napulitani,
li vindiquatto casali de Serinu,
Friciéndu, Gesualdu e lu Casalu,
vénnere a Montecastèllu a visitàMaria.

Nuscu, Liuni, Mundèlla e Cassanu,
e da la Puglia e da la Barunia,
appèdu vénnere tanda pellegrini
a venerà la Vérgine Maria.

La Madonna è ghiuta a pregà lu Figliu suju,
ca s'è pigliatu morte e passione,
ca s'è pigliatu morte e passione,
pe salvà lu gènere umanu.

A tté Maria tutti vulimu pregà,
tu sì la mamma de tuttu lu munnu,
nui simu li figli tuoi peccaturi,
ntercèdengi la grazzia puru a nui.

Quistu puèmu chi nge l'è mbaratu
è de nome Rubèrto la casata,
quandu ricorda cu la sua memoria,
sidici pe quattu fenisci la storia.

La seconda canzone racconta la storia della Madonna dei Caputi.

LA STORIA DELLA MADONNA DEI CAPUTI

Madonna sola sola s'abbiavu
vulja truà lu postu pe pusare,
quando fu arruata a fuossi e valluni

la Madonna se posse a sospirane.

San Gisèppu nu buonu avucatu
di fronde a la Madonna s'è truatu.
Quando fu armata a grosse jumare
la Madonna se pose a sospirane.

L'Angelo Sandu subbetu arruavu,
ngi divu la manu e la jumara passare.
Quando fu arruata a lunga strada
là dumandavu «Madonna addu jamu?».

«Jamu a truà lu postu pe pusà»..
La Madonna cundenda rumase,
a tenemèndu de Morra so' arruata;
assivu fore, assivu a tremende,

m'haggiu accasatu de fronde a Mondicastèllu.
Tutti li giorni stja penzènne:
nun me véne a adurà nisciuna gènde.
Quell'uomo Amatu nzuonnu lu chiamavu,

pe ssott'a èssa lu feci passà.
Lu feci mbundà pe taramènde,
la Madonna la védde a presendà,
se ne nghianavu cu l'uocchi lagremènne,

mmiezz'a rè prète venne a taramènde.
Cu l'uocchi lagremènne tremendivu
la Madonna subbetu cumbarivu;
cu rè gènde ru gghivu dicènne subbeto

ng'arruavu la cungurrènza,
da chi ngè menuta la cungurrènza,
la Madonna è stata la luci sèmbe,
quannu questa storia nui cantamu,

de nome Cungetta Pennella la studiava
Tandu ne disse cu la soja memoria,
tré decine fenisci la storia.

Mo ca la storia è bell'e fenuta

tré Au Marie candammu per Maria.

I documenti per gli scavi della per la chiesa di Montecastello potete leggerli al sito web http://www.morreseemigrato.ch cliccando su “Biblioteca elettronica” e poi sul mio libo “Documenti antichi di Morra Irpino”.

Le foto in queste pagine sono quasi tutte sui libri Morresi in internet.

I GIOCHI DEI BAMBINI

ACCHIAPPANE. In questo gioco un bambino, o una bambina, tirati a sorte, rincorrevano tutti gli altri, cercando di toccarne qualcuno. Il bambino che era stato toccato prendeva il posto di chi lo toccava ed il gioco continuava.
L’ACCUAROLA /akkwa’rola/ II Gioco de l’accuaróla /akkua’rola/ è il gioco del nascondino.
L’ARCU E LA FRÉCCIA. Con un ramo pieghevole si costruiva l’arco, con delle stecche di legno oppure, con una stecca d’ombrello, si facevano le frecce. Si disegnava su un cartone un bersaglio e si scrivevano i punti nei vari cerchi disegnati. I bambini, a turno, tiravano le frecce nel bersaglio, cercando di colpire il centro, o comunque di raggiungere il più numero di punti possibile.
Lo stesso gioco, ma poco raccomandabile, si faceva lanciando dei sassolini con una fionda “la freccia” fatta con due elastici di gomma di camera d’aria legati ai due capi di una forcella di legno, con i rebbi lunghi da 10 a 12 cm. e il piede da 7 a 8 cm. per tenerlo saldamente in mano. L’altro capo degli elastici di gomma erano legati ad un pezzetto di cuoio di ca. 4x2,5 cm. Si metteva la pietra nel pezzo di cuoio, si tendevano gli elastici, e, lasciando il cuoio, la pietra veniva scagliata con forza verso il bersaglio, che per la maggior parte erano gli uccelli. Quest’arnese era molto preciso e, se usato bene, colpiva quasi sempre il bersaglio.
L’AQUILONU. Erano degli aquiloni di carta, fatti da noi stessi, con stecche di canna e carta leggera che, legati ad un filo, con una lunga coda di anelli di carta, s’innalzavano nel cielo.
L’ANIÉLLI Da un pezzo di carta, robusta, ma non troppo doppia, ritagliavamo degli anelli, nei quali praticavamo un buco al centro di ca. 2,5 cm. di diametro. In questo buco s’infilava una pietra. La pietra lanciata in uno stuolo di rondini o di rondoni, che giravano intorno sempre nello stesso posto, portava con se la carta, ma poi alla fine usciva dal buco e ricadeva a terra. La carta leggera rimaneva nello stuolo dei rondoni. A volte, qualcuno di loro si infilava dentro il buco e, rimanendo con le ali legate dalla carta, cadeva a terra. Il successo era rarissimo e il lancio si faceva più per gioco che per catturare veramente il rondone.
BARBA BARBARELLA. Consiste nel prendere le due guance tra il pollice e l'indice e, tirando ripetutamente, cercare di fare le più strane boccacce in modo da far ridere, ripetendo il verso “ Barba barbarèlla, chi ride va all’inferno” alla fine del verso si chiede “ San Pié, è risu?” se si risponde no si dice “ mbaravìsu “ “in paradiso”, se la risposta è si, si dice “A lu nfiému “ all’inferno”. Questo gioco serviva a rinforzare la propria volontà e a controllare le reazioni spontanee del nostro corpo.

BARRIERA O GUERRA FRANGESA.
I ragazzi si dividono in due campi, in ognuno dei quali c'è un numero uguale di ragazzi. Ogni campo ha una porta segnata o tra due alberelli, o con due pietre a terra, di circa 3 m. nella quale i ragazzi stanno al sicuro. Tirando a sorte, si stabilisce la squadra che deve iniziare il gioco. La squadra sulla quale cade la conta, manda un ragazzo, possibilmente uno dei più svelti e veloci, a sfidare i giocatori nel campo avversario. Là, uno dei giocatori mette una mano aperta accostata al suo petto e l'altra dietro la schiena. Lo sfidante deve dare per tre volte uno schiaffetto sulla mano aperta, contando ad alta voce uno, due, tre; e poi scappare; al tre, chi ha porto la mano, cerca di toccare velocemente l'altro prima che scappi. Se ci riesce, l'altro è preso prigioniero e viene messo a tre o quattro passi lontano dalla porta, se non riesce a toccarlo subito l'insegue, ma allora escono fuori i compagni dello sfidante e cercano a loro volta di toccare l'inseguitore. Può toccare e prendere prigioniero l'avversario solo chi è uscito per ultimo dal suo campo. La squadra del prigioniero può liberarlo se qualche compagno riesce a toccare il prigioniero senza essere a sua volta toccato. Vince la squadra che ha catturato tutti i giocatori dell'altra squadra, oppure se un giocatore riesce ad entrare nella porta avversaria quando è incustodita. In questo caso deve gridare "Vittoria!" e allora il gioco finisce.
BARUGLIA O COPPELANDUONU. Alcuni ragazzi, che debbono avere tutti il berretto, tirano a sorte colui che deve "parane", cioè, deve mettere il suo berretto per terra, denominato "la ciàccia", allontanarsi di alcuni passi e gli altri cercano di calciare il berretto, mentre chi ha "paratu", rincorrendo i giocatori, cerca di toccarne uno. Il gioco continua fino a quando un altro giocatore non venga toccato da chi ha "paratu". Allora questi riprende il suo berretto, o quello che rimane del suo berretto dopo la scalciata, e chi è stato toccato deve "parâne" a sua volta, e il gioco ricomincia.

GIOCO DEI BOTTONI Si fa per terra una piccola fossetta, poi i diversi giocatori "tirene a azzeccà cu li buttuni" lanciando, da circa due o tre metri, ognuno un bottone verso la fossetta. Colui che ha piazzato il bottone più vicino alla fossetta giungendo l'indice o il medio con il pollice, lo fa schioccare, colpendo il bottone, mentre dice le parole: tips, tapps e funtanèlla è, se il bottone finisce nel fossetto e fundanèlla nunn'è, se il bottone rimane fuori. Se con le tre schioccate riesce a mettere il bottone nella fossetta, può prenderlo e continuare con gli altri fino a quando non finiscono i bottoni giocati, oppure, se il bottone non entra dopo le tre schioccate e rimane fuori, a lui subentra il secondo, colui cioè che aveva il bottone un po' più distante dalla fossetta. I bottoni finiti nella fossetta sono vinti dal giocatore che è riuscito a infilarli. A volte, quando il giocatore si accorge dopo due tips che col terzo

non riuscirà ad infilare il bottone nella fossetta, con l'ultimo tips cerca di mandarlo il più lontano possibile, in modo che il giocatore seguente non potrà neanche vincerlo. I bottoni hanno un valore a secondo della loro grandezza. La misura è un bottone normale per i pantaloni, un bottone di cappotto vale due bottoni, o anche tre, a secondo di quanto è grande e dell'accordo fatto prima con i compagni di gioco.

CAPU E CROCE Testa o croce. Si buttano dei soldini per aria e prima bisogna puntare su testa o croce. Quando ricadono a terra chi ha indovinato può prendere tutti i soldini con la faccia da lui predetta. (I ragazzi romani antichi lo chiamavano "Capita, aut Navem". vedi Nicola Del Buono "Lezioni sulle antichità romane" pag. 174.)

LA CAMBANA O ANGA ZOPPA. Generalmente un gioco per le bambine. Si tracciava per terra un trapezio a forma di campana, rotondo alla sommità. In questo trapezio si tracciavano dei quadrati, chiamati "case". Poi si buttava una piccola pietra piatta, incominciando dal primo quadrato. La bambina iniziava il giro della campana saltellando su una gamba sola, prendeva la pietra senza posare il piede a terra e faceva il giro della campana sempre saltellando su di un piede. Quindi buttava la pietra nella seconda casella e faceva lo stesso giro, poi nella terza e così via, fino a quando non aveva fatto tutta la "cambàna". Allora aveva il diritto di scegliersi una casa. Si sceglieva, cioè, un quadretto della campana e la contrassegnava con le due diagonali. Quando giocava la prossima bambina e giungeva davanti alla casa, doveva fermarsi e chiedere il permesso alla padrona, che poteva accordarlo, oppure no. In quest'ultimo caso la bambina che stava giocando doveva saltare la case saltellando su un solo piede e senza toccarla. La cosa diventava difficile quando c'erano due, o addirittura tre case una dopo l'altra. Allora bisognava avere una grande capacità per il salto su di una sola gamba. Era però anche possibile che la bambina che aveva la casa dicesse, "Avanti con riposo". In questo caso la bambina entrava nella casa senza saltarla, poi doveva saltellare tra le diagonali tracciate senza toccare le linee, rimettere tutti e due i piedi a terra, e, dopo aver saltellato in tutti e quattro i triangoli, uscire e continuare nella prossima casella. Anche i bambini giocavano, ma su un tracciato lineare, composto da diverse caselle tutte della stessa grandezza, una dopo l'altra; generalmente sulle pietre squadrate messe ai lati e al centro del selciato dette "linie".

CANZÉRRA. Canzérra, giocattolo semplice dei bambini. Si passa un filo doppio attraverso i due buchi di un bottone o di una castagna piatta e si lega ai due capi. Si mette in funzione infilando le dita nei capi a cappio e facendo attorcigliare i fili girando il bottone sempre verso una parte. Quando i fili si sono bene attorcigliati si tira ai due capi con le dita e il filo storcigliandosi provoca il giro veloce in senso contrario del bottone, che agisce da volano.

Il filo si attorciglia così dall'altra parte per ripetere il gioco basta tirare e mollare di nuovo. Il sibilo prodotto dalla velocità del bottone si chiama in dialetto morrese "nfuta". I bambini si divertivano a volte a far girare la "canzérra" nei capelli dei ragazzi. I capelli si attorcigliavano intorno al filo e spesso bisognava tagliarli per districarli.

LU CARRU ARMATU. Si prende un rocchetto di legno, quello su cui è avvolto il cotone per cucire a macchina, alle due estremità si praticano intorno dei dentini, ritagliandoli col coltello. Si passa attraverso il buco un elastico tenuto fermo da una parte con un chiodo piccolo. All'altro capo si infila uri chiodo più lungo. Girando questo chiodo lungo, l'elastico s'avvolge. Quando è ben avvolto si mette il rocchetto su di un tavolo, o per terra, e l'elastico, svolgendosi di nuovo, fa camminare il rocchetto, il quale, avendo i dentini, è capace anche d'arrampicarsi su alcuni ostacoli. Per far svolgere meglio l'elastico si metteva un pezzettino di candela o di sapone tra il chiodo e il rocchetto.

LA CATÉNA. Due squadre di bambini si davano la mano l'uno con l'altro. Una squadra cercava di tirare l'altra squadra dalla sua parte. In sostanza si tratta del tiro della fune praticato con le mani.

CAVALLINA Il gioco della cavallina è conosciuto ancora oggi. I bambini si chinano a pecorella e uno di loro salta su tutti, uno dopo l'altro, mettendosi poi nella stessa posizione quando è giunto alla fine, mentre l'ultimo inizia la sua serie di salti, e così via.

CHIRCHIU. Il gioco del cerchio consisteva nello spingere con un lungo ferro ricurvo alla punta un cerchio, facendolo rotolare per lunghi tratti. Il cerchio era contenuto nell'orlo delle vecchie caldaie di rame. Il ferro ricurvo, detto "martellina" era formato o da un robusto ferro di ca. 3 mm. di spessore, oppure da filo di ferro abbastanza robusto, magari due ferri intrecciati per renderli più robusti; dopo averlo piegato alla forma giusta, si infilava in un manico più lungo formato da un ramo appropriato di sambuco. La forma della forcella che spingeva il cerchio era ad U, piegato ad angolo retto col resto del filo. Per le discese era necessario trattenere il cerchio, che correva troppo, allora si usava guidarlo a "martellina strénda". Si avvolgeva la "martellina" facendola passare per l'interno del cerchio, così che era possibile frenarlo. Questo gioco era praticato anche dai ragazzi romani antichi e si chiamava "trochus". Quei ragazzi, per fare ancora più rumore nel rotolare il cerchio, lo munivano di campanelli, (vedi "Lezioni sulle Antichità romane" di Nicola Del Buono Pag. 173.)

LI NDRONGULI L'altalena si faceva legando una fune al ramo di un albero, oppure si legavano delle robuste liane.

JUOCU DE RE COCCHIE.Si mettevano dei semi di carruba sull'orlo di un pezzettino di pietra piatta o di mattone che era su una linea tracciata per

terra. I ragazzi, a turno e da lontano, lanciavano una piccola pietra piatta. Se la pietra lanciata toccava quella con le "còcchie" il giocatore poteva appropriarsi di quelle che cadevano oltre la linea. I semi che rimanevano fuori erano rimessi sull'orlo della pietra piatta e un altro giocatore continuava il gioco. Erano validi solo i semi di carruba, altri, come quelli dell'anguria, delle pere, ecc. non erano validi per questo gioco.

LA CUCINÈDDRA. Le bambine approntavano un cucinino fatto con pietre o pezzi di mattone, e facevano finta di cucinare qualcosa. Gli ingredienti erano di solito bacche o erba. Naturalmente non era commestibile.

LINA LINA ZÒPPA. La "lina zoppa" gioco della conta dei bambini. I bambini sono in cerchio e uno di loro inizia a contare soffermandosi ad ogni sillaba su un altro bambino. Quello sul quale cade l'ultima sillaba è il prescelto della conta. La filastrocca è la seguente: Lina, Lina zòppa, quànda pènne puórti ngòppa, e ne pòrtu trèndaquàttu, una, dòi, tré e quàttu. (si allunga il gioco continuando) Sott'a la prèula nàsci l'uva, prìmu nàsci e po' matura, vene lu viéndu a cutelià, tira, tira trom.. me..là. I bambini usavano fare la conta anche nel modo seguente: "Pisa pisella, fiore di cannella, cannella ncusufinu, Sandu Martinu, Martinu ngurrinó, scarafó, scarapicchió, accova lu pèdu alto". Il bambino sul quale si fermava l'ultima sillaba doveva alzare un piede. Questa conta è tipica delle bambine.

MAZZA E PÏUZU. Il gioco "de lu Mazza e pïuzu " è il gioco detto in italiano della "lippa". Si taglia un pezzo di ramo di ca. 12-15cm. di lunghezza e 3-4 di diametro. Si appuntiscono le due estremità, così come si fa con una matita. Poi si prende un ramo diritto, anche dello stesso spessore dell'altro e si taglia della lunghezza di ca. 60-80 cm. Il primo si chiama "pïuzu" il secondo più lungo è la mazza. Si traccia un cerchio per terra di 80 cm. di diametro, si tira al centro la linea del diametro. Si mette "lu pïuzu " su questa linea e si batte con la "mazza" su una delle punte. Quando "lu pĭuzu " si alza, si cerca di colpirlo, mentre è ancora in aria, con la mazza, per scagliarlo il più lontano possibile. Si va quindi dove si è posato e si fa la stessa procedura, così per tre volte in tutto. Dopo si mette la mazza al centro del cerchio, dove è tracciato il diametro e uno dei ragazzi, prende "lu pïuzu", fa tre passi verso il cerchio e lo lancia verso la mazza. Se coglie la mazza ha vinto e sarà lui a battere di nuovo, se non coglie la mazza, il ragazzo che ha battuto prima può battere di nuovo dal luogo dove è caduto "lu pïuzu ". Dopo va a raccoglierlo e conta i passi fino al centro del cerchio. Quanti passi fa, tanti sono i suoi punti. Quindi batte di nuovo, lui, oppure il suo compagno di squadra se ne ha uno.

LA PALLA DE PÈZZA. Quando non c'erano né palle né pallone di gomma si giocava con una palla di stracci legati con lo spago, o insaccati in una calza, oppure con una palla, fatta da qualcuno più esperto, contenente lana,

che saltava anche un po' quando la si scagliava con forza per terra. Il gioco aveva le regole del gioco del pallone.
RE PADDRÉTTELE. Quando c'era la neve si facevano le battaglie con le palle di neve chiamate "Paddréttele" (sing. lu Paddrìttelu ").
LA CAPANNA. Quando nevicava i bambini, o gli adulti per loro, costruivano una capanna di neve, con le aperture come un igloo. I bambini vi entravano e ne facevano la loro casetta.

LU FRISCARIEDDRU Il fischietto si faceva tagliando un ramo diritto di circa 50-60 cm. da un albero di castagno quando aveva già la linfa e non era germogliato. Poi si batteva delicatamente, curando di non rovinare la corteccia. Si stringeva con cautela la corteccia e, girando avanti e indietro si staccava dal ramo. Ciò avvenuto, si tagliava un pezzo del ramo di 6-7 cm. si praticava una scanalatura piatta sul pezzetto e si infilava nella corteccia. Si apriva una tacca poco distante dall'imboccatura dove arrivava il pezzetto di legno. Questo fischietto era di poca durata, perché la corteccia seccava e si formavano delle crepe. Si poteva fare anche la trombetta con una canna. Si intaccava un po' la canna curando di non rompere la sottile pellicola interna, avvicinandola alla bocca e emettendo dei suoni, la pellicola vibrava come una trombetta per bambini.
PARU E SPARU. Il gioco consiste nel nascondere in una mano una certa quantità di pietruzze, o fagioli, fave, ecc. e l'avversario deve indovinare se le pietruzze contenute nella mano sono di numero pari o dispari. I bambini romani chiamavano questo gioco "ludere par impar ". (Vedi libro Nicola Del Buono)

PASSELA PASSELA LU SCARPONU. Siccome questo gioco è un po' triviale, non lo descrivo perché, secondo me, non merita di essere tramandato. In sostanza si tratta di passare una scarpa di mano in mano sotto un cappotto.
LU JUOCU DE LU PETRICCHIELU. Lu "petricchielu" era un pallino di pietra rotonda) per giocare con i soldini. - Il gioco, non più in voga, consisteva nel mettere una piccola pietra rotonda per terra " petricchielu" poi, allontanandosi di alcuni passi, ogni giocatore lanciava un soldino di rame verso questo "petricchielu". Il giocatore che accostava di più il soldino lanciato al "petricchielu" iniziava il gioco. Egli metteva i soldini l'uno sull'altro, sempre con la stessa faccia verso l'alto, e lasciava cadere sulla pila di soldini "lu petricchielu. I soldini che voltavano faccia erano suoi. Bisognava essere molto destri a far cadere la pietra sull'orlo del soldino con una certa forza in modo da far rivoltare molti soldini. A volte, i soldini di rame così trattati a colpi di pietra erano inservibili e non venivano più accettati né dai

ragazzi nel gioco, né dai bottegai. Si diceva in questo caso: - Sti suldìni so’ bbuóni sùlu pe pèzza a la caudàra, questi soldini sono buoni solo per riparare i buchi alla caldaia.

PILÈTTU. Ad uno dei ragazzi, tirato a sorte, viene assegnato uno spazio detto “casa”, il gioco inizia quando il padre, che è in casa, esce dallo spazio assegnato per cercare i suoi figli, che sono gli altri ragazzi che partecipano al gioco. Non appena il padre tocca con la mano uno dei ragazzi, questi è obbligato a correre insieme al padre il più velocemente possibile per tornare nella casa. Durante il tragitto i due vengono tempestati di pugni sulla schiena dagli altri partecipanti, fino a quando non hanno raggiunto lo spazio a loro assegnato. Il figlio così acquisito, a partire da quel momento, è obbligato ad aiutare il padre alla ricerca degli altri figli. Il gioco continua fino a quando tutti i componenti non saranno stati toccati.

PISCIULICCHIU. Pisciulìcchiu” gioco dei bambini che consiste nel fare un nodo a uno dei capi di un fazzoletto che un bambino lancia all’indietro tra le gambe divaricate il più lontano possibile. Mentre questi va a recuperarlo gli altri bambini lo picchiano sulla sua schiena con i loro fazzoletti annodati alla punta, che a volte sono bagnati per causare più male alla schiena.

LA PUPA. Il gioco della bambola era praticato dalle bambine.

SAN GIORGIO. Due squadre di bambini, tirando a sorte, scelgono chi deve “parane”, cioè mettersi a pecorella, l’uno dietro l’altro, il primo davanti appoggiato con le mani su di un muretto, e i seguenti appoggiati l'uno all’altro, avendo cura di nascondere bene la testa. Un ragazzo degli avversari si mette dietro a loro e, giungendo le mani, abbassandole un po', fa da staffa ai compagni, che saltano per mettersi a cavalcioni sui ragazzi della squadra avversaria e, prendendo la ricorsa, si appoggiano con un piede sulle mani del compagno che li catapulta il più avanti possibile, in modo che anche gli altri ragazzi che saltano dopo, abbiano posto sulle schiene degli avversari. Il gioco finisce o perché quelli che sono sotto non reggono il peso sulla loro schiena e cedono cadendo sulle ginocchia, o perché i ragazzi che sono a cavalcioni, non avendo una posizione ottimale cascano giù dalla schiena dei loro avversari. Fino a quando non si verifica uno di questi punti i bambini rimangono in groppa. Tuttavia, presto o tardi, qualcuno più debole cederà.

SANGUALIÉRU. Uno o due ragazzi si appoggiano con le mani ad un parapetto o a un muretto chinando il busto verso avanti e gli altri saltano sulla loro schiena. Il primo che salta deve fare in modo di giungere il più avanti possibile così che rimane abbastanza spazio dietro di lui per gli altri compagni che salteranno a loro volta gli uni dietro gli altri. Se uno di quelli che sta sulla schiena degli altri non riesce a trattenersi su e mette un piede per terra, tutta la squadra che è saltata deve mettersi sotto e quella che era sotto ha il

diritto di saltare. Prima di saltare i bambini sono soliti dire per dare l'avvio:
- Sangualiéru vòtta! –

LU SCAFFU. Il gioco dello schiaffo, molto conosciuto, consiste nel mettere una bambino in piedi, con una mano aperta accanto all'orecchio in modo da non vedere chi da' lo schiaffo, e qualcuno di dietro gli da' uno schiaffo sulla mano. Il bambino deve indovinare chi glie l'ha dato. Se indovina l'altro prenderà il suo posto, altrimenti rimarrà lui finché indovina. Il bambino che riceve lo schiaffo è tirato a sorte per iniziare il gioco.

LI SCIUCULI Quando nevicava i bambini si sedevano su una sedia o uno sgabello e lo usavano per slitta, scivolando lungo la discesa. Oppure, quando non c'era neve, seduti per terra scivolavano lungo un pendio. Immaginatevi il fondo dei pantaloni quando si ritornava a casa!

LU SCUCCHIARULU. Lu "Scucchiarùlu" è un giocattolo fatto con un pezzo del ramo di un sambuco lungo una decina di cm. e di ca. 2,5 cm di diametro. Si toglie il midollo centrale, poi si prende un'asticella tagliata da un rametto, sulla punta dell'asticella si avvolge un pezzettino di stoffa in modo che entri a stantuffo nel buco praticato nel sambuco. Si carica nel buco una pallina di carta e si spinge dall'altro lato con l'asticella, avendo cura di inumidire prima il pezzetto di straccio, con acqua o con saliva. Se il giocattolo è ben fatto, la pallina fuoriesce con forza sotto la spinta dell'asticella e causa uno schiocco.

SPACCASTRUMMELU. Il gioco con la trottola di legno. Uno dei bambini lancia una trottola e gli altri cercano di lanciare la loro trottola su quella dell'avversario per spaccarla col chiodo che è sulla punta. Anche questo gioco era praticato dai bambini romani antichi e si chiamava "turbo" (N. Del Buono Op. cit. Pag. 173)

LU JUOCU DE RE STACCE. La staccia è una pietra piatta, si gioca come al gioco delle bocce, ma sostituite da queste pietre piatte. I bambini giocavano anche alle "palle" cioè alle bocce, ma con pietre più o meno rotonde, cercate nelle pietraie, oppure arrotondate usando un martello o un'altra pietra più dura. Il pallino si chiamava anche in questo caso "petricchielu".

LU STRÀSCINU "Lu stràscinu" (strascico) era composto da rami di alberi; foglie, erba e liane che i bambini mettevano insieme. Sullo "stràscinu" si sedeva un bambino, e gli altri lo tiravano con delle liane, così come i cavalli tirano le carrozze. Nelle strade senz'asfalto si alzava un polverone enorme che divertiva molto i bambini.

LA GUERRA Fino all'immediato dopoguerra i ragazzi combattevano le guerre di quartiere. A causa di questo, se un ragazzo di Piazza De Sanctis si recava a San Rocco durante il giorno e senza un motivo determinato, come p. es. comprare qualcosa, o comandato dai genitori, oppure in bottega per imparare un mestiere, correva il rischio di essere picchiato dai ragazzi del

quartiere. La stessa cosa succedeva ai ragazzi di San Rocco se andavano a gironzolare in piazza.

LA CATENA DE LU SORICIU Gioco con un filo di lana, spago o cotone. Una persona prende un filo abbastanza lungo legato ai due capi e, tenendolo in un certo modo con le dita delle due mani, forma una figura. Un’altra persona prende dall’altra parte il filo con le sue dita avendo cura di formare un’altra figura' che viene poi ripresa dall’altro e così via fino a quando non è più possibile formare nuove figure.

LA SCUPPÉTTA Si prende una canna e si spacca un po’ sulla punta. Queste due parti si aprono e s’inserisce in mezzo una pezzetto di canna di circa 4cm. di lunghezza e 5 mm. di larghezza. Facendo pressione sulle due parti aperte della canna, il pezzettino introdotto è scagliato lontano.

LA JÓNDA La fionda si fa con la cinta dei pantaloni o con qualsiasi altra cinta appropriata. Si piega in due la cinta, si mette dentro la piega una pietra di una certa grandezza, e, tenendo la cinta ai due capi, si fa roteare il più velocemente possibile. Alla fine si lascia uno dei capi e la pietra viene scagliata molto lontano. Anche con questo arnese è possibile, con molta pratica, colpire con precisione il bersaglio, (ricordare la fionda di Davide con la quale uccise il gigante Golia)

C’erano anche alcuni giovanetti che esercitavano la loro forza afferrando reciprocamente un ciuffo abbastanta folto di capelli e tirando forte fino a quando l’avversario non mollava perché si faceva male, c’erano altri che prendevano la spalliera della sedia tra i denti e l’alzavano in orizzontale.
Questi esercizi forse rinforzavano i capelli e le radici dei denti, che rimanevano intatti fino alla vecchiaia?

PRUVÈRBI

A casa de cantaturi nun nge volene matenate.
A chiangi lu muortu so' lagreme pèrse.
A lu juornu ca nun bène mai.
A tutti li Sandi scéppa e chianda.
Abbrilu chiuovi, chiuovi, maggiu una e bbona.
Acqua e vinu inghi li rini.
addù t'è fattu viérnu dra te fai state.
Addù tandi gaddri candene nun faci mai juornu.
Anema nata destinu datu.
Aramu, disse la mosca ngimma a lu voju.
Cangi l'uocchi pe la coda.
Cannelora, viérnu da dindu e stata da fore. Responne la vècchia ardita «Viérnu fenisci a Sanduitu.» Disse la vècchia capaci «Viérnu è quannu faci.»
Canu cuottu se métte paura de l'acqua frédda.
Capisci acci pe funucchi.
Che bèlla jurnata e nisciuni se mbènne.
Ché, tiéni la coda de paglia'
Chi bèlla vole paré, péne e guai adda paté.
Chi camualu buonu volc fa' a Sand'Anduonu l'adda accumingià.
Chi è ciucciu ména cauci.
Chi èsse sènza mbrèllu quannu chiove se nfonne.
Chi faci bène aspètta malu.
Chi faci malu a li muoneci se ne paga San Frangiscu.
Chi fiche e prèsseche vole mangià, ogni annu adda chiandà.
Chi nun tène figli, né pe favùri, né pe cunzigli.
Chi rombe paga e li cocci so li suoi.
Chi se métte cu re criatura se trova cacatu.
Chi se piglia ru doci s'adda piglià pura r'amaru.
Chi sfurtunatu nasci sfurtunatu more.
Chi vole mangià a doi furcine s'affoca.
Chiacchiere e tabbacchère de légnu a lu mondu de pietà nun se mbégnene.
Chianu miérlu, ca la via è pétrosa.
Feci chiava nsacca e Martinu dindu.
Ciélu a ghiocca de lana, si nun chiove oj chiove dumani.
Ciéndi ne faci e una ne pènza.
Cumm'è lu sandu facimu la fèsta.
Curnutu e mazziatu.
D'addù viéni ca portu cipoddre.
Da na hurécchia trase e da n'auta èsse.

Diu primu re faci e doppu r'accocchia.
Diu se paga de sabbetu.
Diu véde e prevéde.
Doppu arrubbata Sanda Chiara nge mettivu re porte de fiérru.
È ghiutu a piglià ru salu a Saliérnu.
È tuttu fumu sènz'arrustu.
Èreva de ruta ogni malu stuta.
Èsse lu solu e cangiu culora, ména lu viéndu e cangiu parlamiéndu.
Faci chiù miraculi na votta chiéna de vinu. ca na ghiésia chiéna de sandi.
Febbraru, curtu e amaru. Si lu mésu miu fosse tuttu, farrja jlà lu vinu dind'a re vutte. Si marzu se ngrogna tc faci cadé r'ognc.
Febbraru, notte e ghjuomu paru.
Gesù Cristu dai la lantèrna mmanu a li cicati.
Jénneri e neputi, quéddra ca fai è tuttu perdutu.
Joscia e ména la voria, piscia e viéni te corca.
Jèri piru e nun facivi pére e mo' sì Sandu e vuó fa miraculi.
L'acqua ca nun se move è nfonna.
L'anema a Diu c la rrobba a chi tocca.
L'auciéddri s'accocchiene ngiélu e li féssi s'accocchiene ndèrra.
L'ommenu pènza e Diu dispènza.
L'uocchiu de lu patronu faci ngrassà l'animalu.
La fémmena bèlla se véde da la pastora.
La furtuna tène l'uocchi cicati.
La gaddrina faci l'uovo e a lu gaddru ngi vrusci lu culu.
La paùra faci nuvanda, ma a té faci ciéndi vindi.
La prèssa faci fà li figli cicati.
La prim'acqua d'agustu viérnu a Nuscu.
La zita moscia lu prèutu l'alléscia.
Li ciucci sciarrene e re varréle se scascene.
Li denari fanne l’ommenu, ma l'aducazziona lu faci d'unoru.
Li guai de la pignata re sape sulu la cucchiara.
Li panni spuorchi se lavene ncasa.
Li soldi de mal'acquistu se ne vanne cumrn'a r'ove de la Pasqua.
Lu buongiomu se cunosci da la matina.
Lu canu mozzeca sèmbe a lu strazzatu.
Lu ciucciu cu dui patruni se more de fame.
Lu ciucciu de la vigna, mangia uva c caca tigna.
Lu Patratèrnu ammanna re tozze a chi nun tène diéndi.
Lu pésciu puzza da la capu.
Lu poveru quannu r’ave, e lu riccu quannu la vole.
Lu putecaru quéddru ca tène te venne.

Lu vinu buonu se vénne sènza frasca.
Lu voju chiama curnutu a lu ciucciu.
Lu zuoppu vole accumbagnà a lu cicatu.
Malu nun fa e paura nunn'avé.
Maru a chi more, ca chi rèsta se cunzola.
Mièti fauci mia cu na cipoddra.
Mòre Sanzonu cu tutti li filistèi.
Natalu cu lu solu e Pasqua cu lu cipponu.
Ngi manghene ciéndi soldi p'accucchià na lira.
Nu pocu appedunu nun véne a forte a nisciuni.
Nu sfotte lu canu ca dorme.
Nu sputà nciélu ca nfacci te cade.
Ogni carna mangi, ogni fungu fuggi.
Pe lu peccatoru patisci lu justu.
Pe na frécchia de salu è guastata la menèstra.
Piglia primu, fosse puru mazzate.
Poveru a mé ca so' chiamatu lupu, quannu caminu lassu la pedata.
Poveru a chi more ca chi rèsta se cunzola
Puttane e cannaruti Diu r'aiuta.
Quannu hai lu juornu buonu pigliatillu, ca lu tristu nun manga mai.
Quannu la fémmena vole fa, faci chiove e nevecà.
Quannu la gatta nun ngè lu soriciu abballa.
Quannu la panza mia è chiéna che me ne mborta de l'hauti?
Quannu lu diavulu t'accarézza vole l'anema.
Quannu lu duttoru studia lu malatu se ne more.
Quannu ru malu è dind'a r'osse pe guari ngi vole la fossa.
Quannu trasi pane e casu, doppu trasutu panu perutu.
Respetta lu canu pe lu patronu.
Saccu vacandu nun se mandène alérta.
Sand'Anduonu, maschere e suoni.
Sandu mangionu nascivu primu de Cristu.
Scappa lu citrulu e vai ngulu a l'urtulanu.
Sènza soldi nun se candene Mésse, cu li soldi se candene a l'ambrèssa.
Sì ghiutu mbaravisu pe scangiu.
Si jammu pe cusciénza lu ciucciu è lu miu, disse la zénghcra.
Sott'acqua e sott'a viéndu e sott'a re nuci de Bcneviéndu.
Sulu fumu e pocu arrustu.
Tanda vote vai a sandu finu a quannu ngi riésti lu mandu.
Tannu r'è dì quannu tuorni da la fèra.
Te cunoscu viécchiu.
Te ru lièvi da li piédi e tu ru mitti nfacci.

Te sacciu piru a la vigna mia.
Tène lu culoru de canu quannu fui.
Tré so' li putiéndi: lu Papu, lu Ré e chi nun tène niéndi.
Unu nun male é n'atu nun tène.
Véne sèmbe cu la stéssa sunata.
Viérmi de cirase e de casu passene pe sott'a lu nasu.
Viérnu si nunn'è capu è coda.
Viésti cipponu e pare baronu.
Zomba chi può, disse lu ruospu.

FOTO DELLE DITTE NELLA ZONA INDUSTRIALE DI MORRA

ALTERGON	CSM
IMS	POEMA
SCAF srl	TECNOFIBRE
TECNOGENETIC	EMA
UN GRAZIE A DAVIDE DI PIETRO CHE MI HA INVIATO LE FOTO	
C’è forse qualcuno che mi può far sapere quanti operai impiega ognuna di queste ditte e quanti morresi vi lavorano? Se qualcuno lo sa, fatemelo sapere così lo scriverò in questa Appendice. Grazie in anticipo.	

Sommario